UN OMAGGIO A OLTRE 150 ANNI DI AMICIZIA ITALO-BELGA

ATTRAVERSO LUOGHI E PROTAGONISTI DELLA DIPLOMAZIA



di Ugo Colombo Sacco di Albiano

All'Ambasciatore Gaetano Cortese
grazie al cui particolarmente entusiastico
e costante incoraggiamento l'iniziativa editoriale
da sogno è diventata realtà

Stampato su:
Carta patinata (R4 SATIN 150 g/m2) prodotta e
generosamente offerta da Burgo Group S.p.A.
per la presente iniziativa editoriale

UN OMAGGIO A OLTRE 150 ANNI DI AMICIZIA ITALO-BELGA

ATTRAVERSO LUOGHI E PROTAGONISTI DELLA DIPLOMAZIA



di Ugo Colombo Sacco di Albiano

"Noi facciamo tutto quello che possiamo, mi disse tra le altre cose, per moltiplicare le nostre relazioni con il Belgio, innanzitutto perché ci sono utilissime, in secondo luogo perché si ama sempre vivere in buona compagnia", dalla lettera, relativa ad un colloquio con Massimo D'Azeglio, inviata a Bruxelles, il 13 febbraio 1850, dall'Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario belga a Torino Henri de Brouckère.

SOMMARIO

7 *Premessa*
Consigliere del Presidente della Repubblica per la Conservazione del Patrimonio Artistico Professor Louis Godart

13 *Indirizzo di saluto*
Ambasciatore d'Italia in Belgio
Alfredo Bastianelli

15 *Indirizzo di saluto*
Ambasciatore del Belgio in Italia
Vincent Mertens de Wilmars

19 PARTE I
UNA COSTELLAZIONE DI RICORRENZE

21 *Alle radici del 150°*
Prof. Luigi Madaro[+]

35 *Cento anni ad Avenue Legrand*
Ambasciatore Gaetano Cortese

47 *Un cambio di secolo italo-belga in chiave europea*
Ambasciatore Patrick Nothomb

57 *Un secolo di relazioni culturali italo-belghe*
Prof. Walter Geerts

68 IL CICLO DI ARAZZI "LE GESTA E IL TRIONFO DI SCIPIONE L'AFRICANO" ESPOSTO ALLA ACADEMIA BELGICA

73 PARTE II
PROTAGONISTI, MOMENTI E LUOGHI DELL'ANTICA AMICIZIA BILATERALE

75 *Era la Belle Epoque*

76 *Un committente principesco: Pierre Riquet di Caraman-Chimay*

80 *La prima "feluca" italiana nel Palazzo: il principe Ruspoli di Poggio Suasa*

83 *I capostipiti della presenza diplomatica italiana in Belgio*

98 I PRIMI PROTAGONISTI DELLA DIPLOMAZIA BELGA IN ITALIA

105 LA PRESENTAZIONE DELLE LETTERE CREDENZIALI AL PRIMO RE D'ITALIA NEL PALAZZO REALE DI TORINO

110 LA SAGA DEL CASATO ERRERA TRA VENEZIA E BRUXELLES NEL SEGNO DEL RISORGIMENTO ITALIANO

115 *Il cerimoniale belga ai tempi della presentazione delle lettere credenziali dell'Ambasciatore Mario Ruspoli*

122 LA PRESENTAZIONE DELLE LETTERE CREDENZIALI AL RE DEI BELGI NEL PALAZZO REALE DI BRUXELLES

129 *Cupido e la diplomazia italiana in Belgio*

129 *La crescita del prestigio italiano con l'intervento di Roma nella Grande Guerra*

131 *Il fidanzamento tra la "principessa venuta dal Nord" e "le prince charmant"*

132 LA CERIMONIA DI FIDANZAMENTO DALL'ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELL'AMBASCIATORE D'ITALIA, MARCHESE CARLO DURAZZO

139 *Le «Excellences et Plumes Blanches» di Avenue Legrand*

158 IL CASTELLO DI VAL DUCHESSE

162 *Un omaggio, ideato nel Palazzo di Avenue Legrand, ad un brussellese universalmente noto*

173 PARTE III
IL PALAZZO CARAMAN-CHIMAY
DI BRUXELLES

175 *Il contesto urbano e la struttura architettonica del Palazzo*

184 *Il piano terreno*

194 *Il piano nobile*

194 *La "Sala del lucernario"*

203 *Lo "Studio dell'Ambasciatore"*

209 *Il "Salone di alta rappresentanza"*

217 A PROPOSITO DI
JACOPO DA PONTE

223 *Il "Salotto blu"*

228 L'AMBASCIATA RENDE
OMAGGIO ALL'EUROPA

231 *La "Sala dei Conviti"*

234 *L'arte del convito di alta rappresentanza*

243 *Il secondo piano*

247 *L'"Appartamento del Presidente della Repubblica"*

253 PARTE IV
DUE AMBASCIATORI RICORDANO

255 *Il Palazzo Caraman-Chimay: tra memoria e ricordi*
Ambasciatore Francesco Corrias

263 *Il mio amarcord italiano*
Ambasciatore Jean De Ruyt

267 PARTE V
ALCUNI "GRANDI CAMPIONI"
DELL'IMPRENDITORIA ITALIANA
IN BELGIO:
BURGO ARDENNES, CNH BELGIUM N.V.,
FERRERO S.A., MAPEI BENELUX,
BANCA MONTE PASCHI BELGIO

289 PARTE VI
DUE ANTICHI PROTAGONISTI
DELL'IMPRENDITORIALITÀ BILATERALE:
GENERALI BELGIUM E SOLVAY ITALIA

303 PARTE VII
UNA TESTIMONIANZA DI PRESTIGIOSA
INTEGRAZIONE SOCIO-
IMPRENDITORIALE ITALIANA IN BELGIO

305 *Da Gallinaro a Liegi*
Nathalie Apruzzese

317 PARTE VIII
LE RESIDENZE DIPLOMATICHE
BELGHE A ROMA

319 *Il Palazzo Bauffremont: Residenza dell'Ambasciatore belga presso il Quirinale*

344 LA PRESENTAZIONE DELLE LETTERE
CREDENZIALI AL QUIRINALE

350 *Villa Doria Pamphilj: penultima Residenza belga presso il Quirinale*

375 *La Villa alle Tre Madonne: Ambasciata del Belgio presso la Santa Sede*

405 PARTE IX
CONSIDERAZIONI FINALI

413 I PROTAGONISTI E GLI INTERPRETI
DELLE RELAZIONI DIPLOMATICHE
ITALO-BELGHE

419 *Capi di Stato italiani*

420 *Ministri degli Affari Esteri italiani*

422 *Segretari Generali italiani*

424 LE SUCCESSIVE SEDI DEL MINISTERO
DEGLI AFFARI ESTERI ITALIANO:

427 *Rappresentanti Diplomatici italiani*

431 *Capi di Stato belgi*

432 *Ministri degli Affari Esteri belgi*

434 *Segretari Generali belgi*

435 LA NUOVA SEDE DEL
MINISTERO DEGLI AFFARI
ESTERI BELGA: "EGMONT 2"

439 *Rappresentanti Diplomatici belgi*

PREMESSA

Consigliere del Presidente della Repubblica
per la Conservazione del Patrimonio Artistico,
Professor Louis Godart.



La Sala delle Fabbriche di Paolo V, Cesare Rossetti e Ranuccio Semprevivo, il Palazzo del Quirinale visto dai giardini, particolare del fregio, affresco, 1609-1610. Immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma.

È un onore per chi è nato in Belgio, in un piccolo villaggio delle Ardenne, ed è diventato cittadino italiano, scrivere una propria testimonianza da inserire nel volume di Ugo Colombo Sacco dedicato ai rapporti di collaborazione e amicizia tra i nostri due Paesi.

Non dimenticherò mai i miei primi contatti con gli Italiani: erano gli anni dell'immediato dopoguerra, tra il 1948 e il 1954. Appassionato di ciclismo e ammiratore indiscusso di Gino Bartali e Fausto Coppi, frequentavo gli immigrati italiani venuti a lavorare in Belgio e nel nord della Francia. La loro vita era difficile e molti di loro si commuovevano sentendo un bambino belga cantare le lodi ed entusiasmarsi di fronte alle vittorie nel giro di Francia di due loro connazionali. Ai loro occhi i campionissimi rappresentavano il riscatto dell'Italia uscita ferita e impoverita dalla tragedia del 1940-1945.

Dopo i miei studi universitari nel 1967, sono partito alla scoperta dell'Italia, della Grecia e soprattutto del Mediterraneo, culla della civiltà europea. L'Italia mi ha affascinato. Questo paese accogliente e caloroso, le cui radici affondano nella storia millenaria del Mare nostrum, possiede oltre il 60% delle opere d'arte dell'intera umanità. Se Atene è stata la scuola della Grecia, Roma e l'Italia sono all'origine della grande avventura europea. È dall'Italia che si può esprimere al meglio il proprio amore per l'Europa. Perciò ho scelto di acquisire la cittadinanza italiana e di vivere e insegnare in Italia, in una città, Napoli, che è stata una delle grandi capitali europee. Poi per oltre dodici anni, ho avuto e ho l'o-



Giovanni Paolo Panini, Piazza del Quirinale, (particolare) olio su tela, 1733. Immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma.



nore di collaborare con due tra i più europei di tutti i cittadini italiani, i Presidenti della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano.
Il mio cuore nutre lo stesso amore per i due Paesi che hanno segnato la mia vita: il Belgio dove sono nato e l'Italia che mi ha accolto e dove ho trascorso la maggior parte dei miei anni. Perciò grazie a Ugo Colombo Sacco per aver raccontato in un magnifico volume il lungo romanzo di amicizia che lega due delle Nazioni che hanno recitato un ruolo determinante nella costruzione europea!

TABULA GRATULATORIA

Lo sponsor, l'autore e l'editore ringraziano quanti hanno concorso alla buona riuscita del volume, le Autorità, gli Enti e le Società che hanno gentilmente messo a disposizione personale e materiale, nonché i singoli che si sono adoperati per favorire il reperimento di documenti o immagini.

BELGIO:

Segretariato del Primo Ministro.

Servizio Pubblico Federale Affari Esteri, Commercio Estero e Cooperazione allo Sviluppo.

Hôtel Errera – Servizi per la Politica Generale del Governo.

Ministero della Comunità Fiamminga.

Governatorato della Provincia del Lussemburgo.

Provincia di Anversa.

Municipio di Bruxelles.

Municipio di Ixelles.

Municipio di Liegi.

Ambasciata del Belgio presso il Quirinale.

Ambasciata del Belgio presso la Santa Sede.

Intendenza della Lista Civile del Re.

Archivi di Palazzo Reale.

Scorta Reale del Belgio.

Istituto Reale del Patrimonio Artistico del Belgio (IRPA).

"Academia Belgica".

Ufficio del Turismo Belga per le Ardenne e Bruxelles.

Musei di Belle Arti del Belgio.

Museo Reale dell'Esercito e di Storia Militare.

Servizio fotografico dell'Esercito belga.

Museo Bellevue.

Museo della Città di Bruxelles (Maison du Roi).

Fondi archivistici del Castello di Beloeil.

Studio di Architettura Katty De Clerck M.&J-M. Jaspers – J.Eyers&Partners.

Circolo di Storia Locale di Ixelles.

Circolo Reale du Parc.

Circolo Reale Gaulois Artistico e Letterario.

Giornale quotidiano "La Libre Belgique".

Architecture Moderne ASBL.

Associazione dei Francs Bourgeois di Bruxelles.

D'Ieteren Gallery.

Chiesa di San Giuliano dei Fiamminghi, Roma.

Collezioni Artistiche dell'Università di Liegi.

Centro di ricerche e di studi storici della seconda guerra mondiale, Bruxelles.

Centro Europeo Risorse Umane, Bruxelles.

Milantia Bourla in Errera

Henri Beyens

Aldo Costa

Elisabeth de Caraman-Chimay

Frank E. de Coninck

Joan Cornet d'Elzius

Bertrand de Giey

Michel de Ligne

Sophie de Merode in de Lutio

Hubert de Schryver

Yves de Yonghe d'Ardoye

Christian Houtart

Wilfried Vandevelde

Christian Van den Steen

Georges Vilain XIII

Fotografi: Agence Reporters, J. Balcaen, Mario Cianchetti, O. Pawels, Olivier Polet, Studio Schrobiltgen, Francesco Serafini

ITALIA:

Ambasciata d'Italia a Bruxelles: Alfredo Bastianelli, Ambasciatore; Giovanni Donato, 1° Segretario Commerciale che ha propiziato con eccezionale impegno l'attenzione verso l'iniziativa editoriale da parte del mondo imprenditoriale italiano in Belgio; Chantal Misonne, già Collaboratore amministrativo a contratto e storica Segretaria dell'Ufficio Commerciale; Frank Van Eeckhout, Assistente amministrativo a contratto.

Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Palazzo del Quirinale, Roma.

Ufficio Stampa e per la Comunicazione della Presidenza della Repubblica.

Segretariato Generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte.

Museo di Palazzo Reale, Torino.

Biblioteca Reale, Torino.

Archivio di Stato, Torino.

Museo Nazionale del Risorgimento, Torino.

Fondazione Torino Musei.

Museo del Castello di Racconigi.

Museo di Palazzo Chigi, Ariccia.

Museo del Risorgimento ed Istituto mazziniano, Genova.

Museo del Risorgimento, Milano.

Museo di Palazzo Mocenigo e della Casa di Carlo Goldoni, Venezia.

Museo del Castello Sforzesco, Milano.

Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della Città di Venezia e dei Comuni della Gronda Lagunare.

Galleria d'Arte Moderna "Villa Serra Gropallo", Nervi (Ge).

Galleria Giorgio Franchetti alla Cà d'Oro, Venezia.

Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le Provincie di Milano, Bergamo, Como, Lecco, Lodi, Monza, Pavia, Sondrio e Varese.
Corriere della Sera.

Gruppo di Iniziativa italiana (**G.I.I.**). Una speciale gratitudine è rivolta all'essenziale apporto dei suoi seguenti membri che hanno voluto propiziare più da vicino questa iniziativa editoriale: Fabio Giannotti, Direttore Generale (**Banca Montepaschi Belgio S.A**.); Girolamo Marchi, Presidente (**Burgo Ardennes S.A**.); Fabio Morvilli, Presidente (**Camera Commercio Belgo-Italiana**); Tom Verbaeten, Managing Director (**CNH Belgium N.V**.); Angelo Volpi, Responsabile "EU Liaison Unit" del Consiglio Nazionale delle Ricerche (**CNR**); Antonio Gozzi, Presidente (**Duferco Belgium**); Antonio Protopapa, Presidente e Amministratore Delegato (**ENI Versalis International S.A**); Olivier Charrier, Direttore Generale (**Ferrero S.A.**); Thierry Delvaux, Direttore Generale (**Generali Belgium**); Oreste De Valle, Presidente, (**IVI Petrolifera SPA**); Dominique Petta, CEO (**4M Group**); Aristide Mariotti, Amministratore Delegato (**Mapei BENELUX**); Piero Mancardi, CEO (**PAM Business Solutions LTD**); Olaf Bonotto (**Studio Legale Bonotto**); Marco Boscolo, Coordinatore (**Unioncamere Veneto, Delegazione di Bruxelles**).

Solvay Group: Jean-Pierre Clamadieu, CEO.

Solvay Italia: Marco Colatarci, Direttore Generale.

Niké Righetti Borghese, Giangiacomo D'Ardia Caracciolo, Marcella Durazzo, Giovanna Giacobello Bernard, Clementina Greppi di Bussero, Edoardo Greppi di Bussero, Gian Giorgio Massara, Nikita Micieli de Biase, Gustavo Mola di Nomaglio, Aurelia Roissard di Bellet, Patrizia Ruspoli, Mario Volpe.

Fotografi: Marco Buonuomo, Alfredo Dagli Orti, Alessandra Longo, Maurizio Necci, Claudio Rensi, Giovanni Ricci Novara, Mario Quattrone, Alessandro Tartaglia.

FRANCIA:

Ministero degli Affari Esteri.

POLONIA:

Museo Nazionale, Varsavia.

REGNO UNITO:

Collezione Reale, Castello di Windsor.

Galleria Nazionale, Londra.

In relazione al viaggio proposto nella Residenza dell'Ambasciatore d'Italia a Bruxelles ed in quelle degli Ambasciatori belgi presso il Quirinale e la Santa Sede (esaminata nel suo rapporto urbanistico con il quartiere romano dei Parioli) abbiamo avuto cura di far riemergere protagonisti, momenti ed atmosfere dell'antica amicizia italo-belga. L'obiettivo perseguito è semplice, ma importante: innescare, sulla scia del 150° dell'Unità d'Italia, nuove curiosità ed attenzioni reciproche tra italiani e belgi, propiziandole anche con preziose immagini.

Nel libro si è parimenti voluto affermare l'inesausto fascino della vita diplomatica e del suo rapporto privilegiato con la Cultura e l'Arte. Le Ambasciate sono infatti potenti strumenti di aggregazione, sono punti di convergenza, centri propulsori di progettualità, palcoscenici della raffinata eleganza dei rispettivi popoli ed altro ancora...

Le tradizioni e le funzioni delle feluche – sia italiane che belghe – non si perdono nello scorrere secolare del tempo, ma continuano a parlare ed incidere sul presente con un'eloquenza intensa.

Gli antichi legami di amicizia italo-belgi, in particolare, seguitano ad influenzare positivamente la storia d'Europa in aperto dialogo con le nuove realtà globalizzate: proprio per questo il superamento dei cent'anni di vita del Palazzo di Avenue Legrand e la recente commemorazione del 150° dell'Unità d'Italia offrono un incoraggiamento a valorizzare tali vincoli con quello che Dante Alighieri avrebbe definito "intelletto d'amore".



L'Ambasciatore Alfredo Bastianelli presenta le Lettere credenziali a Sua Maestà il Re dei Belgi, Castello di Laeken, foto di Mario Cianchetti.



INDIRIZZO DI SALUTO

Ambasciatore d'Italia in Belgio, Alfredo Bastianelli

Sono particolarmente lieto che il mio primo anno di presenza a Bruxelles avvenga sulla scia del 150° dell'Unità d'Italia e ad un lustro dal centenario (2007) del Palazzo Caraman-Chimay, sede storica degli Ambasciatori d'Italia.

Ambo gli anniversari sono stati grandi occasioni per celebrare, innanzitutto, le eccellenti relazioni esistenti tra l'Italia ed il Belgio.

Esse poggiano su reciproche influenze e fitti scambi culturali ed economici che da sempre costituiscono la solida base della grande cordialità che caratterizza gli odierni rapporti bilaterali.

Inoltre l'Ambasciatore d'Italia in Belgio ha più che mai la coscienza di non essere straniero in una terra che ha accolto un gran numero di italiani con la promessa di un futuro migliore e non li ha delusi.

Italiani che sono rimasti nel tessuto sociale belga, che hanno contribuito alla crescita economica del Paese ed il cui attaccamento alle origini – unito ad una solida fedeltà al Belgio – basterebbero a garantire un rapporto privilegiato nelle relazioni bilaterali ed una amicizia duratura nel tempo.

Questa iniziativa editoriale che valorizza, fra l'altro, la Residenza diplomatica di Avenue Legrand (per la quale sin dal mio arrivo in sede ho aperto il "Fondo per la tutela e la valorizzazione dell'Hôtel Caraman-Chimay") e il ricordo degli antichi legami di amicizia italo-belgi va intesa come un gesto di rispetto e di considerazione verso coloro che, nello spazio di un secolo, ne hanno fatto il punto di riferimento essenziale dell'italianità in terra belga: al Consigliere Ugo Colombo Sacco di Albiano il merito di averla tradotta in una pubblicazione utile ed elegante



L'Ambasciatore Vincent Mertens de Wilmars presenta le Lettere credenziali al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, Palazzo del Qurinale. Immagine riprodotta per gentile concessione dell'Ufficio per la Stampa e la Comunicazione della Presidenza della Repubblica.

INDIRIZZO DI SALUTO



Ambasciatore del Belgio in Italia,
Vincent Mertens de Wilmars

Mi è molto gradito di raccogliere il testimone, cortesemente passatomi dal mio diretto predecessore, l'Ambasciatore Jan De Bock, per la presentazione di questo volume d'onore concepito sull'onda del 150° dell'Unità d'Italia (17 marzo 1861-17 marzo 2011).

Da tanti anni, in virtù delle diverse posizioni che ho occupato agli Affari Esteri a Bruxelles, ho avuto spesso occasione di frequentare l'Ambasciata d'Italia. Eppure, mi ricordo ancora della prima volta che ho percorso la grande scala del Palazzo Caraman-Chimay.

Grazie al dinamismo dei vari Ambasciatori che vi si sono succeduti, questa venerabile dimora della quale è stato festeggiato il centenario nel 2007, è diventata uno dei luoghi più celebri e più animati della scena diplomatica di Bruxelles.

L'impegno quotidiano di quest'Ambasciata riflette infatti mirabilmente il grande dinamismo delle relazioni bilaterali tra l'Italia ed il Belgio, intense in ogni ambito, dalla politica, all'economia, alla cultura e allo sport, ma anche negli scambi umani. Questi ultimi, che si sono sviluppati nel corso della storia dell'Europa, si sono particolarmente intensificati nelle ultime generazioni.

Vi sono pertanto numerose piccole Ambasciate d'Italia disseminate in tutto il Belgio, in ogni quartiere delle nostre città. Quella di Avenue Legrand, la cui storia ci viene raccontata in questo volume, è servita loro da faro nell'esprimere il meglio della raffinatezza e della grandiosità dell'Italia.

In relazione ai contributi alla presente pubblicazione redatti dai miei predecessori, Patrick Nothomb e Jean De Ruyt, sulla loro esperienza di Ambasciatori del Belgio a Roma, non posso non condividere il loro entusiasmo e anche il piacere di vivere nella Residenza belga di via San Teodoro,



Il Foro Romano, particolare, acquerello di Marianne Loppé in Willems, dipinto allorché il marito era Ambasciatore del Belgio presso il Quirinale (2002-2004). Come noto, il Palazzo Bauffremont, Residenza diplomatica belga, e' finitimo alla maestosa area archeologica.

illustrata in alcuni suoi aspetti nelle foto qui presentate e descritta nell'affascinante saggio dedicatole da Ugo Colombo Sacco di Albiano.

I lettori potranno quindi immaginare, traendo spunto dalle pagine dedicate ai Palazzi Caraman-Chimay e Beauffremont, lo sviluppo della storia delle relazioni diplomatiche tra il Belgio e l'Italia, che forse susciterà in alcuni di loro delle nuove vocazioni diplomatiche.

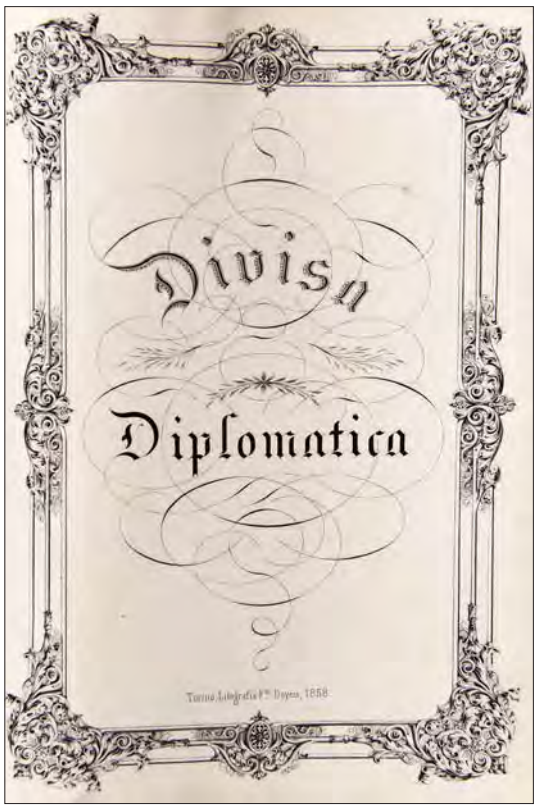
Oltre a farci rivivere i momenti fondanti dell'antica amicizia italo-belga centocinquant'anni fa, Colombo Sacco sa trasmetterci il fascino secolare del Palazzo Caraman-Chimay, ricostruendo (con una suggestiva e sapiente iconografia da egli capillarmente raccolta in Belgio ed in Italia) il fluire di un lasso di tempo nel quale parecchi diplomatici dei due Paesi – ed alcuni di grande talento – si sono impegnati per propiziare un pò più di benessere agli uomini del loro tempo. Sono anche certo che le raffinate evocazioni per immagini dei percorsi d'onore (al Quirinale, nonché presso i Palazzi Reali di Torino e Bruxelles) legati alla cerimonia della presentazione delle Lettere Credenziali diplomatiche, sarà accolta dal lettore con particolare favore, così come i numerosi inserti illustrati che non trascurano di sottolineare anche il reciproco impegno dei due Paesi volto allo sviluppo e al rafforzamento dell'ideale europeo.

Parte I

Una costellazione di ricorrenze



Il re Vittorio Emanuele II, olio su tela firmato Guglielmo De Sanctis, 1874, Scalone d'onore (un tempo il dipinto era esposto nella Sala da Ballo) del "Palazzo della Consulta" a Roma. La mano destra del sovrano poggia su una cartina geografica dell'Italia. Nato a Roma nel 1829 e ivi morto nel 1911, il pittore e scrittore d'arte De Sanctis fu allievo di Minardi. Tra i soggetti di argomento storico da lui trattati si ricordano: *Michelangelo* e *Ferruccio* (Museo di Torino); *Galileo che mostra gli effetti del suo telescopio* (Galleria Giovannelli a Venezia); *Emanuele Filiberto che esibisce suo figlio giovinetto nella sala del suo castello di Rivoli* (dipinto che venne trasferito al Quirinale). Apprezzato ritrattista, egli fissò con talento i lineamenti del *re Umberto* e della *regina Margherita* su tele che vennero ospitate presso il Senato. A Palazzo Pitti è conservato un *Ritratto dell'artista* (vedi: E. Bénézit, *Dictionnaire des peintres*…., op. cit., tome septième, p. 501). Foto di Alessandro Tartaglia.



Nel novembre del 1857, il sovrano sabaudo Vittorio Emanuele II decretò l'introduzione di una serie di modifiche nell'abito degli agenti diplomatici che ben sottolinea le nuove tendenze. Presso l'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri abbiamo rinvenuto, a seguito di una assai laboriosa ricerca personale, un esemplare rilegato del Decreto con unita una serie di tavole acquarellate delle singole uniformi dei vari gradi gerarchici della carriera diplomatica di cui presentiamo per la prima volta, per gentile concessione del Dicastero, una campionatura al lettore di questo volume. Esse sono particolarmente pregevoli perché realizzate (come si evince dalle firme autografe) dal celebre artista Bartolomeo Giuliano (Susa 1825-Milano 1909), pittore piemontese d'origine, ma milanese d'adozione, che studiò all'Accademia Albertina, allievo di Carlo Arienti e di Carlo Felice Biserna. Dal 1846 espose alle mostre della Promotrice torinese dipinti di soggetto storico - letterario quale gli *"Esuli italiani che piangono la Patria perduta"* del 1851. Egli fu anche insegnante presso la citata Accademia, come assistente di Ernesto Gamba (1855 - 1860) in seno alla cattedra di disegno. Di poco successiva fu la nomina ad insegnante di disegno dell'Accademia militare. La decisione di designare Giuliano quale autore delle tavole sottolineò il desiderio sabaudo di porre in particolare luce il prestigio e l'alto valore delle funzioni riservate alla carriera diplomatica.

ALLE RADICI DEL 150°[1]

Prof. Luigi Madaro[+]

Le prime relazioni diplomatiche fra il Belgio indipendente e gli Stati Sardi

Solo a dieci anni di distanza dalla rivoluzione che aveva reso alla nazione belga la dignità di stato indipendente, il regno di Sardegna iniziò ufficialmente le sue relazioni diplomatiche col giovane regno di Leopoldo.

Rapporti indiretti, per il tramite d'una Corte o d'un'altra, Roma o Londra in particolar modo, non erano mancati prima ad avvicinare la politica dei due Paesi, per regolarne i reciproci interessi specialmente economici; fu, anzi, da questi incontri occasionali che scaturì, abilmente maturata dal Ministro belga presso la Corte britannica, il Van de Weyer e con opportuna persistenza caldeggiata presso il Governo Sardo dal Ministro piemontese a Londra, il conte Nomis di Pollone, la necessità di stabilire permanentemente presso le due Corti, proprie rappresentanze diplomatiche.

Già nel 1838, quando a Londra, ambiente più che mai propizio allo sviluppo ed al solido assestamento della politica belga in rapporto agli altri paesi, era stato conchiuso quel trattato di navigazione che suggellava ormai, da parte del Governo Sardo, il definitivo riconoscimento della legittimità della Corona Belga ed avviava i due Pesi verso un'intesa sempre più cordiale, la questione dello stabilimento di reciproche legazioni, secondo il vivo desiderio di Re Leopoldo che ne aveva avanzata la proposta, poteva dirsi felicemente definita,



senonchè più gravi contingenze politiche a causa d'imprevisti avvenimenti e crisi interne avevano poi obbligato il Governo Belga a rimandarne a circa due anni più tardi l'attuazione[2].

Secondo quanto era stato convenuto, l'invio di un agente diplomatico con destinazione permanente doveva essere preceduto da un inviato straordinario, incaricato della missione speciale e temporanea di stabilire e inaugurare le relazioni diplomatiche fra i due paesi.

A tale scopo fu eletto, nell'agosto del 1840, dal Governo Belga, il barone di Stassart, già Presidente del Senato.

«Le baron de Stassart» – così informava il conte Nomis di Pollone, da Londra – «est un homme d'un âge mûr; il professe la Réligion Chatolique et appartient à l'ancienne noblesse de son Pays. Il a occupé pendant sept ans le poste distingué de Président du Senat (la première Chambre de l'État); en un mot soit par sa position, pas sa naissance, par ses antécédents c'est un des hommes les plus considérables de la Belgique»[3].

Su tanto uomo era caduta opportuna la scelta per l'onorevole missione, a testimonianza dell'alto pregio in cui la Corte Belga aveva la Corte di Sardegna e a prova della grande importanza che il Governo del giovane regno assegnava alle relazioni politiche che desiderava stabilire e che nel comune interesse era bene fossero stabilite fra i due Paesi.

Ne era entusiasta il Pollone che col Van de Weyer era stato, come s'è detto, a Londra, fra i più caldi fautori della politica d'amicizia fra Belgio e Piemonte; a lui parve anche di dover rilevare e segnalare, dando partecipazione della cosa alla Segreteria degli Esteri, allora amministrata dal Conte Solaro della Margarita, come i sentimenti del Governo Belga nel promuovere in tale forma i suoi rapporti diplomatici col Regno di Sardegna, dessero prova onorevole della perspicacia politica che guidava il giovane Stato verso un sicuro avvenire, in quanto la spontaneità con cui aveva chiesto di allacciare direttamente i suoi rapporti col Piemonte, lo indicava come uno dei pochi, fra gli Stati secondari, che avesse



saputo comprendere e valutare a pieno l'importanza e il vantaggio delle relazioni politiche strette fra le Potenze minori, a differenza della Baviera e della Svizzera che non avevano mai voluto o potuto avere rapporti col nostro Paese.

«Ces sentiments font honneur au Governement Belge» – continuava il Pollone – «ils témoignent en faveur de la sagesse et de la clairvoyance de la politique de cet État qui tout nouvellement appelé à faire partie de la grande famille des États Européens montre connaitre la place qui lui y est assignée ainsi que les devoirs et les dangers de sa position».

Accompagnato da due ufficiali di Legazione, barone de Beckmann e de Ridder, giungeva intanto, a Torino, il 25 settembre di quello stesso anno, nella sua qualità di inviato straordinario e Ministro plenipotenziario del Governo Belga, il barone di Stassart. Preso alloggio all'hôtel Feder, egli si affrettava a dare comunicazione del suo arrivo a Solaro della Margarita, sollecitandone, per sè e per i suoi addetti, l'udienza, prima di essere ammesso a presentare le credenziali al Re.

Egli era anche latore di due lettere personali di Leopoldo a Carlo Alberto, al quale era anche incaricato di rimettere le insegne di Gran Cordone dell'Ordine Belga[4].

Col Ministro Solaro il plenipotenziario belga tenne discorso della situazione politica, allora aggravata dalle incognite preoccupanti che presentava l'intricata questione d'Oriente, a cui i contrastanti interessi di Francia e d'Inghilterra conferivano, con un'oscura minaccia di guerra fra le due Potenze, una situazione diplomatica di gran momento per tutti gli Stati europei.

Lo Stassart ebbe, infatti, a intrattenere il Ministro piemontese sull'intenzione di re Leopoldo di restare neutrale nell'eventualità d'una guerra alla quale avrebbero potuto condurre le complicazioni politiche dell'ora. Nello stesso senso il Solaro assicurò, da parte del Governo sardo, il diplomatico belga, non tuttavia palesando intieramente il suo pensiero sulla condotta politica del Piemonte, nell'eventualità d'una guerra, come potremo facilmente rilevare dalle istruzioni che succes-

sivamente il Solaro stesso inviò, a tal riguardo, al Pollone, durante la missione di questi a Bruxelles[5].

Un mese solo, dei tre che si erano previsti, durò la missione del barone di Stassart a Torino. Avviate con successo le relazioni diplomatiche fra i due Paesi, favoritane la reciproca conoscenza mediante lo scambio di pubblicazioni ufficiali o culturali fra i diversi Enti dei due Stati, data una conveniente sistemazione ai Consolati del suo Paese in Piemonte, in Sardegna e in Savoia, lo Stassart si accingeva il 14 ottobre a chiedere l'udienza di congedo che il Re gli fissò per il 19.

Il 4 novembre era già a Genova e nell'atto di imbarcarsi scriveva al Solaro ringraziandolo, con espressioni di calda sincerità, per le accoglienza di Torino.

Egli si allontanava dalla capitale del Piemonte, con una impressione entusiasta del Re, del Governo, dell'ordine che regnava nell'amministrazione dello stato e delle istituzioni che lo rendevano civile.



Di codeste sue impressioni è rimasta tale traccia nelle lettere che, durante la sua permanenza a Torino, scrisse al suo Governo, e di cui fortunatamente possiamo conoscere gli estratti comunicati poi dal Pollone al Solaro, che mette conto e ci par davvero bella e utile cosa, ad onor di Torino e del Piemonte e a gloria del Regno di Carlo Alberto, darne qui il testo integrale:

«J'ai visité, avec mes deux attachés, des institutions de bienfaisance qu'on peut citer comme modèles, surtout l'hospice des insensés, l'hôpital de St. Louis et l'hôpital des Chevaliers de St. Maurice et de St. Lazare. Partout les administrateurs et les médecins se sont trouvés présens pour me donner des explications sur tout ce qui pourrait m'interesser. M. le comte de Robillant, Colonel de la Garde royale, chargé par le Roi de la direction supérieure de l'hôpital de St. Maurice m'en a fait les honneurs avec une amabilité charmante. M. le Comte Cossilla ayant su que je désirerais voir les archives, dont il est conservateur en chef, a voulu lui même m'en faire examiner les pièces le plus anciennes. Nous avons infiniment à nous louer de tout le monde, et l'on parait me



savoir d'autant plus de gré du soin que je mets à connaître les établissements dont le pays s'honore, que les membres du Corps diplomatique en général ne s'en sont guères occupés jusqu'ici. Les pays mérite cependant bien qu'on l'étudie; il règne dans les finances un ordre admirable. Le budget n'excède de pas 75 millions et chaque année laisse des fond disponibles qui s'emplerent en améliorations, les coffres de l'État renferment en ce moment une épargne de près de trente millions et la dette publique s'élève tout au plus à 80 millions. Le Roi n'a point de liste civile, mais il s'est imposé le devoir de ne jamais prendre pour ses besoins au-delà de trois millions, encore une grande partie de cette somme est elle employée à l'accroissement des Musées qu'il a créés, car c'est une incontestable vérité que ce qu'il y a de plus remarquable à Turin, la galerie de tableaux, le cabinet des armures, etc., datent du règne actuel».

Del mecenatismo di Re Carlo Alberto, dell'illuminato suo governo dava appresso il seguente notevole giudizio:

«Les États Sardes sont certainement en progrès. Le Roi Charles Albert tient à laisser d'honorables souvenirs; la plupart des établissiment de bienfaisance, d'arts et de sciences datent de son règne ou du moins ont reçu des developpemens considérables; il encourage les savants et les littérateurs; ses finances sont dans un ordre parfait et il donne Lui-même l'exemple d'une économie bien entendue. Il connait les devoirs de la Royauté et ne néglige rien pour les remplir avec exactitude. Il a de la magnanimité et un jugement sûr. L'éducation des Princes a été confiée à un homme très éclairé; le Chevalier César des Saluces; aussi est elle obtenu un plein succès: le Prince Royal a des sentimens élevés et des connaissances variées. Le Duc de Gênes, qui n'a pas encore dix huit ans, passe pour un Prince accompli»[6].

***

Tali estratti della corrispondenza dello Stassart, i quali, come osservava il Pollone, «respirant réellement de l'enthousiasme pour notre Pays» furono rimessi al Solaro dal Pollone stesso. A lui li aveva cortesemente



Ambasciatore.



Ambasciatore.



comunicati il Ministero degli affari esteri belga, M. Lebeau, durante la permanenza del nostro diplomatico a Bruxelles, dove, da Londra, si era recato, in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario, e in missione temporanea corrispondente a quella dello Stassart presso la Corte sarda e diretta allo stesso scopo, secondo quanto era stato convenuto dalle due Corti, prima dell'invio di un agente con destinazione permanente.

Di tale missione da parte del Governo Sardo, il Solaro, accogliendo il desiderio e la sensata proposta del Pollone, aveva proposto al Re e il Re approvato, d'incaricare lo stesso Ministro Sardo a Londra, prima, perché, come s'è già detto, era stato il Pollone con Van de Weyer ad avvicinare i due Governi e ad allacciarne i rapporti, poi perché sembrava il Pollone uomo indicatissimo per la circostanza, godendo egli la benevolenza di Re Leopoldo che gli aveva di recente conferito il Gran Cordone dell'ordine reale Belga. Né mancava, in terzo luogo, anche l'opportunità politica, perché, come aveva acutamente rilevato il Pollone stesso, poteva essere importante:

«... en ce moment plus que jamais pour le Ministre du Roi à Londres d'être ostensiblement en bons rapports avec l'oncle de la Reine d'Angleterre. Cette mission auprès de ce Souverain auroit l'effet de fixer favorablement l'alternation de Son auguste Nièce sur moi» –scriveva il Pollone al Solaro il 3 settembre 1840 – «me fourniroit un sujet d'entretien d'un grand interet pour Elle, quant j'ai l'honneur de l'approcher, et» – quel che più contava – «ne sauroit exercer qu'une heureuse influence à notre égard sur Lord Palmerston et le Ministère Anglais»[7].

Con dispaccio dell'8 ottobre 1840, infatti, il Solaro, rimettendo al Pollone per corriere le risposte del Re Carlo Alberto alle lettere di Re Leopoldo recate a Torino dallo Stassart, le lettere di credenza e le insegne del supremo Ordine dell'Annunziata da conferire al re del Belgio, lo autorizzava altresì a trasferirsi in missione temporanea a Bruxelles, finchè il Re Leopoldo non avesse inviato un agente diplomatico in missione per-

manente presso la Corte Sarda, ma non prima che l'orizzonte politico quale si osservava in quei giorni a Londra, per le note complicazioni della questione d'Oriente, si fosse alquanto rischiarato, sì da permettere la vacanza, sia pur breve della nostra Legazione a Londra. Tuttavia il Solaro aggiungeva sembrargli conveniente che il Pollone informasse il Van de Weyer dell'incarico ricevuto, ma quanto alla causale del ritardo nel compiere la missione nel Belgio dovesse il Pallone, pur adducendo le gravi ragioni del momento politico, caricarsene tutta la iniziativa. Avrebbe dovuto poi il Pollone, secondo le istruzioni del Solaro, una volta recatosi a Bruxelles, assicurare anche da parte del Governo sardo corrispondentemente a quanto aveva fatto lo Stassart per quello Belga, Re Leopoldo della determinazione di Re Carlo Alberto «de demeurer aussi tout à fait étranger à la lutte qui pourrait naitre de defférends, auxquels Elle n'a eu aucune part et de son intention de maintenir une entière neutralité», ma non già di rilevare le pressioni che il Governo Sardo faceva presso i Gabinetti Inglesi e Francesi per indurli a riconoscere detta neutralità armata[8].

Parve al Pollone di poter lasciare Londra verso la metà di novembre. Il 17, infatti, per la via di Dover e Ostenda si rese a Bruxelles, ove giunse la sera del 19. il giorno dopo fu subito ricevuto dal Re al quale rimise le lettere di Carlo Alberto e le insegne del supremo Ordine dell'Annunziata e il 21 fu invitato ancora a Corte per essere presentato alla Regina. Nei due rapporti del 23 e 26 novembre[9] egli dette conto al Solaro della missione compiuta, precise informazioni e preziose notizie sull'ambiente di Corte, sugli uomini di governo della giovane Nazione, e sul favore di sincera simpatia che acquistava ogni giorno di più. Grazie ai rapporti dello Stassart, il nostro Paese nel Belgio.

«Tous parlent avec estime et bienveillance de notre Pays; nous jouissons ici de réputation que nous méritons et que les rapports extrêmement avantageux et bienveillance de M. le baron de Stassart ont certainement puissamment confirmée».





Così egli si esprimeva, e di Re Leopoldo aveva scritto:

«Toutes les choses agréables et en grand nombre que le Roi m'a dites soit à l'égard de notre auguste Souverain soit sur le compte de notre Pays étoient d'un à propos, d'une vérité qui indiquoient un sentiment réel et profond de sa parte et un attachement sincère à la personne du Roi».

Particolare rilievo di notizie dava sulla qualità di alcuni uomini del Governo.

«Les hommes qui sont en ce moment à la tête des affaires dans ce Pays-ci sont très capables et bien intentionnés; parmi eux on remarque surtout M. Lebeau homme d'infiniment d'esprit et orateur célèbre, M. Rogier ministre de travaux publics, auquel la Belgique est entièrement redevable de ses chemins de fer et M. Leclerc, ministre de la justice».

E quasi a giustificare presso il nostro Governo il liberalismo da loro professato ne attenuava i principi, osservando:

«Quoiqu'on désigne le parti actuel au pouvoir par la dénomination de parti libéral, je dois avouer que les principes que j'ai entendu professer par le Membres du Ministère sont très sains, très honorables, parfaitement pratiques et empreints de la plus grande modération».

Con la nomina di Ippolito Vilain XIIII a stabile incaricato d'affari presso la Corte Sarda la missione del Pollone volgeva al suo termine.

Prima, però, di lasciare Bruxelles, e ne esprimeva tutto il rincrescimento, ottenuto congedo dal Re Leopoldo che gli fece dono anche d'un suo ritratto, il Pollone non mancava di richiamare ancora una volta l'attenzione del Governo sardo sull'importanza delle stabilite relazioni diplomatiche fra due Paesi, poichè il Belgio «favorisé au delà de tout expression par la nature il a reçu touts avantages dont elle peut disposer et il se trouve en outre placé sous le gouvernement d'un Prince sage et éclairé qui par ses qualités personelles et par ses liens de parenté exerce de l'influence en Europe».



E non si nascondeva che nella scelta dell'incaricato sardo presso la Corte di Bruxelles, si dovesse provedere con grande cautela, perché «nous jouissons ici réellement d'une grande réputation et il aura à répondre à une grande attente dans un Pays ou le comte de Sales et le baron de Vignet[10] ont laissé des souvenirs si honorables et des regrets bien vifs».

A tale posto fu poi chiamato il conte Crotti di Costigliole che già all'ambasciata di Parigi si era acquistato fama di buon diplomatico.

Note

[1] Il testo qui riprodotto, di cui abbiamo modificato il titolo per renderlo omogeneo all'impostazione di questo volume, apparve eloquentemente nel 1930 (anno delle nozze fra Maria-José del Belgio e il Principe di Piemonte) in: "BELGIO E PIEMONTE NEL RISORGIMENTO ITALIANO" a cura della Società per la Storia del Risorgimento Italiano, Torino, pp. 37-44.

[2] R. archivio di Stato, Torino – *Lettere Ministri Gran Brettagna*, Ser. 4. Mazzo 9. Pollone a Solaro, 3 settembre 1840, n. 425.

[3] *Ib., Lettere Ministri Gran Brettagna, Registri lettere della Segreteria Estera,* 2, XI, Solaro a Pollone, 12 settembre 1840, n. 248.

[4] Ib., *Lettere Ministri Esteri: Belgio 1* (1840 – 1858). Stassart a Solaro, 25, 27 settembre, 14 ottobre, 4 novembre 1840.

[5] *Ib., Lettere Ministri Gran Brettagna, Registri lettere della Segreteria estera*. 2, XI, Solaro a Pollone, 8 ottobre 1840, n. 254.

[6] *Extrait de la corrispondance de M. le baron de Stassart, Envoyé Extraordinaire et Ministre Plén. De S. M. le Roi des Belges, en Mission spéciale près S. M. le Roi de Sardaigne*. R. Archivio di stato, Torino, *Lettere Ministri Gran Brettagna*. Serie cit. Mazzo id. Pollone a Solaro, 3 sett. 1840, confidenziale.

[7] Ib., *Lettere Ministri Gran Brettagna*. Serie cit. Mazzo id. Pollone a Solaro, 3 sett. 1840, confidenziale.

[8] *Ib., Lettere Ministri Gran Brettagna,* Registri lettere della Segreteria Estera. 2, XI, Solaro a Pollone, 8 ottobre 1840, n. 254.

[9] *Ib., Lettere Ministri: Legazione Belgio*. I. Pollone a Solaro 23 e 26 novembre 1840, s. n.

[10] Il conte Paolo di Sales e il barone Cesare Luigi de Vignet, incaricati d'affari presso la Corte Olandese, dal novembre 1816 al maggio 1819 e dal gennaio 1825 al settembre 1828, rispettivamente.



Busto di Edoardo Crotti di Costigliole, primo Incaricato d'Affari del Regno di Sardegna presso Sua Maestà il Re dei Belgi, Aosta, foto riprodotta per gentile concessione della Soprintendenza ai Beni Culturali della Valle d'Aosta, Aosta.



Montura ordinaria indossata del conte Camillo Benso di Cavour, Ministro degli Esteri alla nascita del Regno d'Italia, immagine riprodotta per gentile concessione del Museo Nazionale del Risorgimento di Torino.



L'Ambasciatore Gaetano Cortese presenta le Lettere credenziali a Sua Maestà il Re dei Belgi, Salone Impero, Palazzo Reale, foto di Mario Cianchetti.

CENTO ANNI AD AVENUE LEGRAND

Ambasciatore Gaetano Cortese



Il Palazzo di Avenue Legrand ha compiuto cento anni nel 2007: in occasione di questo anniversario, molti amici belgi ed italiani mi chiesero cortesemente di potere ottenere una ristampa dell'opera, ormai esaurita, "*L'Ambasciata d'Italia a Bruxelles*" da me fermamente voluta e pubblicata a mia cura nel 2000 per valorizzare – era la prima volta – la Residenza degli Ambasciatori d'Italia in Belgio. In essa confluirono felicemente: i testi dell'amico e collega Ugo Colombo Sacco di Albiano che con certosina pazienza reperì suggestive immagini d'epoca; le valutazioni artistiche dell'Architetto Berta Truyols e degli addetti scientifici Liesbeth De Belie e Joost Vander Auwera; il servizio fotografico dedicato alla Residenza dal Maestro Claudio Rensi; varie schede e ed immagini propiziate dal mio predecessore, Francesco Corrias.

Per venire incontro a questi desiderata e tenuto conto che il 2011 è stato l'anno del 150° dell'Unità d'Italia, una ricorrenza da celebrarsi anche con forte memoria dell'apporto storico belga nell'epopea risorgimentale, ho ritenuto da parte mia di proporre a Colombo Sacco di ristrutturare ed ampliare estesamente la pubblicazione ed il suo corredo iconografico così da pervenire ad una nuova opera, a sua firma, ripensata per essere all'altezza delle citate ricorrenze. Egli ha accolto con entusiasmo la proposta. Viene così alla luce un volume che, oltre a sviluppare ed integrare con immagini nuove, gli argomenti trattati nell'edizione del 2000, introduce una opportuna ed elegante serie di messe a fuoco tematiche dedicate a: un inizio secolo italo-belga in chiave europea



Claude Lamoral di Ligne dinanzi al Parlamento siciliano in qualità di Vice Re, 1669, dipinto ubicato nel *Salone degli Ambasciatori*, Castello di Beloeil, Belgio. Immagine riprodotta per gentile concessione dei Fondi Archivistici del Castello stesso. Il dipinto fa parte di un ciclo che rappresenta anche *L'ingresso del principe di Ligne* a Londra (1660) e *L'udienza del Re*. Due discendenti del personaggio esercitarono fun-



zioni diplomatiche in Italia: Eugène-François-Charles-Lamoral (1808-1880), Ambasciatore straordinario a Roma nel 1848 presso la Santa Sede, con copertura anche del Regno di Sardegna; Henri-Eugène-Florent-François-Joseph-Lamoral (1881-1960), Addetto di Legazione e poi Segretario di 2° Classe presso la Santa Sede (1905-1906).



Ritratto di Ercole Giuseppe Lodovico Turinetti, marchese di Priero (Torino 1658-Vienna 1726), immagine di repertorio. Dopo essere stato all'Aja quale osservatore delle Fiandre e provincie limitrofe, il marchese ricevette dal principe Eugenio l'esercizio in suo nome del Governatorato dei Paesi Bassi austriaci. Creò la "Compagnia di Ostenda" che, in concorrenza con l'Olanda e l'Inghilterra, stabilì nel 1720-22 traffici commerciali con le Indie Orientali e la Cina, realizzando rilevanti benefici per i Paesi Bassi Austriaci.



Sigillo in cristallo di rocca del marchese Ercole di Priero recante il suo ritratto, autore sconosciuto, 1714, immagine riprodotta per gentile concessione del suo discendente Alberto, attuale marchese di Priero. Egli svolse un ruolo centrale negli accordi segreti (8-XI-1703) che propiziarono l'alleanza austro-sabauda consentendo a Vittorio Amedeo II la liberazione di Torino e l'indipendenza del Ducato dalla Francia.

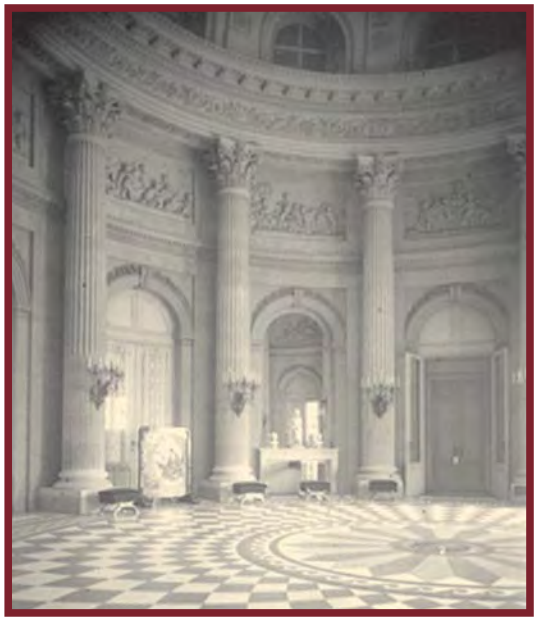
dell'Ambasciatore Patrick Nothomb; i ricordi di due Ambasciatori, Francesco Corrias e Jean De Ruyt; un secolo di relazioni culturali italo-belghe del già Presidente dell'Academia Belgica, Walter Geerts; le residenze diplomatiche a Roma degli Ambasciatori belgi presso il Quirinale e la Santa Sede; l'Academia Belgica; San Giuliano dei Fiamminghi; i percorsi d'onore per la presentazione delle lettere credenziali diplomatiche presso il Palazzo Reale di Bruxelles e il Quirinale; la saga del casato Errera tra Venezia e Bruxelles; l'album fotografico inedito dell'Ambasciatore Carlo Durazzo dedicato alla cerimonia del fidanzamento a Bruxelles tra il principe Umberto di Savoia e la principessa Maria José del Belgio; il castello di Val Duchesse dove il 26 giugno del 1956 si inaugurarono i lavori della conferenza intergovernativa che diede origine ai Trattati di Roma che istituirono la CEE e la CEEA; la nuova sede del Ministero degli Esteri belga "Egmont 2", ecc.

Colombo Sacco ha tenuto particolarmente a che fossi il prefatore del libro e sono molto lieto di accogliere la sua richiesta.

I vocaboli "centenario" e 150° evocano, inevitabilmente, un *continuum* tra passato e presente, richiamando il trascorrere inesorabile del tempo; è per questo che i due appuntamenti sono da evidenziare. Gli ambienti del Palazzo di Avenue Legrand hanno mantenuto negli anni tutto il loro fascino e la loro eleganza, coniugando felicemente le loro vicende con grandi eventi ed ammantandosi di un'alone che unisce politica, diplomazia, economia, scienza e relazioni sociali nel segno della tradizione e della bellezza.

Questa nuova iniziativa editoriale matura in una fase storica di Bruxelles che vede l'esito dei salienti cambiamenti dell'ultimo ventennio: essi hanno portato ad una modernizzazione della città, rendendola una delle metropoli più all'avanguardia in Europa sotto più punti di vista: dall'arte all'economia, dal lavoro all'architettura, dai costumi al tempo libero.

Il tessuto urbano della città è mutato, sono cambiati molti palazzi ed architetture, sono nate aree verdi ispi-



La Rotonda o Sala Italiana del Castello di Laeken, immagine d'epoca riprodotta per gentile concessione della "Direzione generale della Comunicazione Esterna-Cancelleria del Primo Ministro" e dell' "Istituto Reale del Patrimonio Artistico" belgi. È con il Re Leopoldo III che – negli anni Trenta – il Castello divenne la sede ove i successivi Sovrani belgi assunsero stabilmente dimora.

rate ad una nuova visione ingentilita della vita urbana, si sono aperti nuovi orizzonti e compiuti progressi di grande rilievo: Bruxelles ha acquisito il meritato appellativo di *piccola Parigi*. Non è un caso che gli architetti del Palazzo di Avenue Legrand provenivano dalla *Ville Lumière* su esplicita richiesta del committente, il Principe Pierre di Caraman-Chimay.

Il legame inscindibile del Palazzo con la storia delle relazioni diplomatiche italo-belghe risale però al 17 luglio 1919: è in quell'anno che Mario Ruspoli di Poggio Suasa diventò il primo Ambasciatore d'Italia a fissare la residenza nel Palazzo di Avenue Legrand. È un momento di metamorfosi europea vasta e complessa. Il mondo, reduce dalla traumatica esperienza della grande guerra, deve misurarsi con i suoi strascichi politici, sociali, economici e culturali.

È da quell'anno, ormai così lontano, che la presenza diplomatica italiana in Belgio registra un netto innalzamento di prestigio con il passaggio della nostra rappresentanza dallo status di Legazione a quello di Ambasciata, una evoluzione che (salvo il temporaneo offuscamento nell'infausto periodo dal 14 giugno del 1940 all'8 maggio 1946) ha scandito la crescita dei rapporti bilaterali con più di quattro generazioni di diplomatici.

Festeggiare il primo secolo di vita del Palazzo di Avenue Legrand, vissuto da protagonista, e il 150° dell'Unità d'Italia significa invitare indirettamente gli italiani, i belgi e gli amici dei nostri due paesi a fare una carrellata sugli eventi bilaterali dal 1861 ad oggi e che sono approdati all'attuale stato di eccellenza delle relazioni bilaterali.

Mi è particolarmente gradito, in questo contesto ricordare, per il suo elevatissimo valore simbolico in campo culturale, il "Festival Europalia Italia 2003"*, organizzato in Belgio contestualmente al Semestre di Presidenza Italiana dell'Unione europea. Le tre principali mostre di quell'anno (Pompei, gli Este, Tiziano) furono ideate per evidenziare che, nel lungo arco di tempo dall'antichità romana ai giorni nostri, i valori umanistici e cristiani sono stati indissolubilmente intrecciati alla formazione della cultura europea. Che dire poi

* Il nome Europalia trae origine dalla contrazione delle parole "Europa" e"Opalia", una festa romana che celebrava l'abbondanza delle messi. I belgi che istituirono nel 1969 Europalia auspicavano l'ampliamento della dimensione culturale di un'Europa in via di costruzione e l'affermazione del Belgio e di Bruxelles nell'incremento di questa dimensione. Superpotenza culturale universalmente riconosciuta, l'Italia fu il primo Paese ad aprire la cadenza biennale di questo festival pluridisciplinare, mondialmente apprezzato.



L'Ambasciatore Gaetano Cortese e la sua Consorte Sidsel Marie Hover nella Hall del Palazzo Caraman-Chimay.



La Tribuna degli Uffizi, 1772-1778, olio su tela di Johann Joseph Zoffany (Francoforte 1733 – Strand-on-the Green 1810*),* Castello di Windsor, immagine riprodotta per gentile concessione della Collezione Reale. In primo piano centrale si osserva – fra le altre tele – *La Venere di Urbino* realizzata dal Tiziano nel 1538 ed attualmente custodita nella Galleria degli Uffizi a Firenze. All'iconografia di Venere è stata dedicata la Mostra di Europalia Italia 2003, curata da Omar Calabrese, "La Venere svelata. La Venere di Urbino di Tiziano".

dei contatti progettualmente fecondi, nonché umanamente e spiritualmente arricchenti, avuti con l'Ambasciatore Patrick Nothomb, nella sua qualità di Commissario straordinario del Festival, il Rappresentante Permanente d'Italia presso l'Unione Europea, Ambasciatore Umberto Vattani (attuale Presidente della Venice International University), il Presidente del Palais des Beaux-Arts di Bruxelles (sede tradizionale delle principali mostre del festival), il visconte Etienne Davignon, il Direttore generale dello stesso Ente, Paul Dujardin, grandi propiziatori del successo di Europalia 2003 Italia? L'incontro tra queste capacità di mobilitazione delle risorse umane con quelle parimenti brillanti del Commissario di parte italiana, l'Ambasciatore Antonello Pietromarchi, è riuscito a compiere il piccolo miracolo di attrarre al Festival più di un milione di spettatori e visitatori.



I coniugi Arnolfini, olio su tavola, Jan van Eyck, 1434, immagine riprodotta per gentile concessione della Galleria Nazionale di Londra e da noi scelta ad emblema delle prestigiose, antichissime consuetudini di rapporto tra i territori italiani e belgi: il XV secolo vide casi eclatanti di capillare presenza italiana in Belgio quali quelli del casato chierese dei Villa, segnalati banchieri e commercianti a: Forrest, Namur, Anversa, Alost, Courtrai, Grammont, Villevorde, Bruxelles, Tournai, Herrenthals, Lierre, Bruges, Arras, Gand, Ypres, Diest. La scena di van Eyck rappresenta la cerimonia di fidanzamento, tra Giovanni Arnolfini, un mercante di Lucca che si era trasferito a Bruges, e Giovanna Cerami, anche lei di origine lucchese e figlia di un ricco mercante che viveva a Parigi.



Il regista Pupi Avati al cinema UGC De Brouckère nel 2003 per il gala d'apertura del festival "Passato e presente del cinema italiano: 60 anni di cinema attraverso 60 film" in occasione di Europalia Italia 2003, immagine riprodotta per gentile concessione di Mariella Braccialini, Direttore di Sintesi – Cinéma italien.



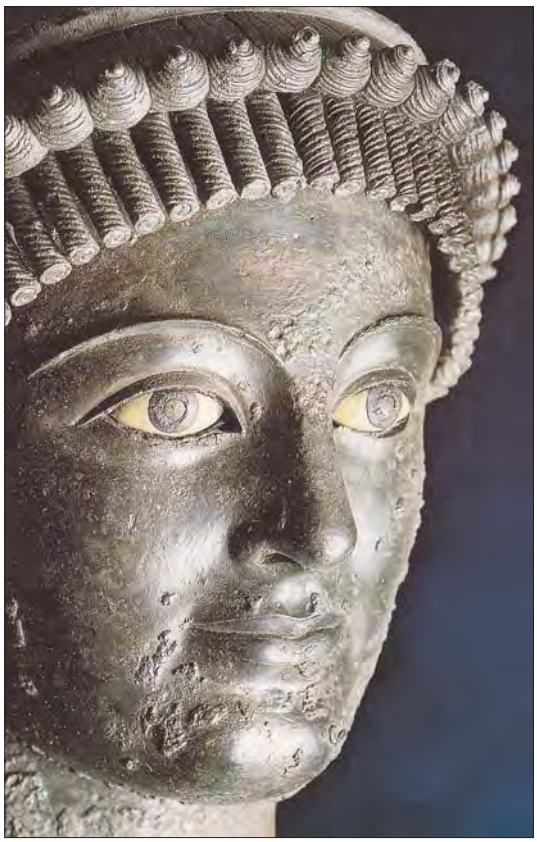
Il regista Dino Risi all'Istituto Italiano di Cultura nel 1999 per la retrospettiva "Dino Risi au delà du rire", alla destra del Maestro si scorge l'allora Ambasciatore d'Italia in Belgio, Gaetano Cortese, immagine riprodotta per gentile concessione di Mariella Braccialini.



Il regista Ettore Scola all'Atomium nel 1995 per "100 anni di commedia italiana", immagine riprodotta per gentile concessione di Mariella Braccialini.



Il regista ed attore Alberto Sordi a Bruxelles nel 1994 per la "VI Biennale del cinema italiano", immagine riprodotta per gentile concessione di Mariella Braccialini. La foto è stata scattata alla presenza dell'allora Console d'Italia Riccardo Guariglia e dell'allora Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, P. Kizeridis.



L'Apollo di Pompei, dettaglio, 1° secolo avanti Cristo, presentato nella Mostra di Europalia Italia 2003 "Da Pompei a Roma" a cura di Pietro Giovanni Guzzo e Eric Gubel.

Il contributo scritto per questo volume dall'Ambasciatore del Re dei Belgi, barone Patrick Nothomb (in servizio diplomatico a Roma nei primi anni in cui ero Capomissione a Bruxelles), contiene illuminanti e felici considerazioni sulle ragioni dell'inesausto processo di rafforzamento dell'amicizia tra i due paesi.

Confesso al lettore che le partecipi ed incisive parole del barone Nothomb riportano alla mia mente il gradevolissimo ricordo del nostro primo incontro nell'elegante evento conviviale da lui organizzato nella Residenza romana, alla vigilia della mia partenza per la Missione diplomatica presso il Re dei Belgi.

Le fertili riflessioni, infine, che il già Direttore dell'"Academia Belgica" a Roma, Professor Walter Geerts, ha generosamente consegnato a questo libro mi paiono aggiungere una eloquente conferma del percorso di grande successo che hanno ormai imboccato i rapporti italo-belgi.

Come e più che nei primi cento anni, sono certo che il Palazzo di Avenue Legrand, così come quello di via San Teodoro, con i loro ricchi e splendidi saloni, continueranno ad essere insostituibile cenacolo per la valorizzazione dei principi "fondanti" della storica amicizia tra Italia e Belgio, per la promozione del comune impegno nella costruzione dell'Europa, per l'irradiazione dei valori europei nel mondo intero.

Avendo abitato nel Palazzo brussellese, apprezzo ancor più come i suoi ideatori, gli architetti parigini Humbert, siano riusciti a conferire vitale, artistica e duratura concretezza alle aspirazioni espresse dal committente originario, il Principe Pierre di Caraman-Chimay.

Le tradizioni di ospitalità della diplomazia italiana vi trovano una quinta di prestigio: la struttura architettonica scandisce, infatti, abilmente la grazia degli spazi interni, secondo gli intelligenti artifici di un movimento che sa conferire ai saloni e alle salette qualità sceniche di pregevole e suggestivo effetto.

Nella sua vita secolare, la Residenza è stata testimone di episodi che hanno segnato il corso della diplomazia italiana nella Capitale del Belgio.



Il Console onorario d'Italia a Gand (dall'1978) Armando Barillari e sua moglie Vera in colloquio con l'Ambasciatore del Belgio a Roma Onckelinckx. La fotografia fu scattata nel novembre del 1993 sull'attico della Residenza belga finitima ai Fori Imperiali in occasione di un ricevimento di una delegazione Belga.



Ricostruzione tardo ottocentesca di una scena d'interno fiamminga, immagine della Fratelli Alinari che evidenzia il costante fascino in Italia della scuola pittorica delle Fiandre.

Essa ha visto passare personalità di vari Paesi: ospiti destinati ad essere ora attori, ora spettatori di eventi di particolare importanza nella storia del Novecento e dei primi anni di questo secolo.

I rapporti tra l'Italia e il Belgio sono stati tradizionalmente improntati ad una antica e consolidata amicizia che rimonta alle prime scelte di politica estera del neonato Regno d'Italia, che prescelse il Belgio – anche in quanto Stato all'avanguardia mondiale nel processo di industrializzazione di metà Ottocento – tra i primi Paesi ove aprire una rappresentanza diplomatica.

Tale decisione si innestò sul fertile terreno preparato, un decennio addietro, dalle relazioni diplomatiche instaurate dal Regno di Sardegna, attraverso la nomina presso il Re dei Belgi quale Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di Alberto Lupi di Montalto in data 24 febbraio 1851.

All'alba del nuovo millennio, l'Italia ha assunto una grande visibilità nel Regno del Belgio.

L'Ambasciata costituisce in certo qual modo un punto di riferimento importante di questa presenza di alto profilo, illuminata dalla posizione strategica di Bruxelles nel contesto europeo ed in quello mondiale.

È mio auspicio che il lettore possa cogliere in questo libro gli spunti felicemente offertigli da Colombo Sacco di Albiano per ulteriori "fili di lettura" consoni ai suoi interessi: dalla esemplificazione di una particolare visione del vivere e del convivere umano, ad una visita guidata attraverso salotti e sale di rappresentanza tra i più alti della città di Bruxelles, da una meditazione sulle soluzioni adottate per racchiudere e scandire spazi in armonia con le molteplici esigenze di una Residenza diplomatica, all'approfondimento di pagine significative della storia italo-belga e *tout court* della storia europea.

Sarò soprattutto lieto se il racconto e le immagini del volume riusciranno ad esprimere il sentimento di ammirazione per le energie spese, senza risparmio, da quanti (committente, architetti, artisti, Ambasciatori italiani, Autorità belghe), succedutisi nella Residenza, hanno contribuito ad evitare al Palazzo Caraman-Chimay –



Ermanno Mola di Nomaglio in costume militare fiammingo in occasione del Ballo a Palazzo Cisterna del 16 febbraio 1870, albumina, dipinta a mano e firmata dal fotografo Henry Le Lieure (Torino), cm.10,2x13,4, 1870, immagine riprodotta per gentile concessione di Gustavo Mola di Nomaglio. Essa è un'altra – tra le mille rinvenibili nel nostro Paese – conferma dell'attrazione degli italiani per la storia fiamminga.

malgrado il trascorrere del tempo e le mutazioni dei costumi – una parabola discendente.

Energie che hanno assicurato invece la permanente vitalità di un centro di scambi di idee e di raffronto delle progettualità, al servizio dei due Paesi e della loro azione futura in vista dell'obiettivo prioritario di questo ventunesimo secolo: la costruzione dell'Unione Politica Europea.

Mi preme qui rinnovare un grato pensiero agli innumerevoli belgi ed italiani che hanno reso un'indimenticabile esperienza umana e professionale i miei anni trascorsi a Bruxelles, dal 1999 al 2003, facendone una delle tappe più affascinanti della mia carriera.

Concludendo, credo di esprimere l'auspicio di molti soggetti pubblici e privati nel porgere un particolarmente sentito ringraziamento all'autore di questo volume, Ugo Colombo Sacco di Albiano e tutti coloro che hanno assecondato la sua fatica, intesa quale tangibile testimonianza degli eccellenti legami di amicizia italo-belgi.



Scalone d'Onore, Castello di Laeken, immagine di repertorio.



L'Ambasciatore Patrick Nothomb presenta le Lettere credenziali al Presidende della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, Palazzo del Quirinale. Immagine riprodotta per gentile concessione dell'Ufficio per la Stampa e la Comunicazione della Presidenza della Repubblica.

UN CAMBIO DI SECOLO ITALO-BELGA IN CHIAVE EUROPEA

Ambasciatore Patrick Nothomb



Allorché, nel 1997, mi giunse a Tokyo un messaggio del Ministero degli Esteri per annunciarmi la mia nomina come Ambasciatore in Italia, non saprei dire quale sentimento ebbe la parte dominante: se la gioia o lo stupore!

Gioia, in quanto l'incarico a Roma-Quirinale è un sogno per ogni diplomatico; stupore, perché l'Italia non rientrava nella mia "specializzazione": la mia carriera era stata incentrata, sino ad allora, sull'Asia in generale e sul Giappone in particolare. Non ero mai stato destinato in Europa. Non parlavo l'italiano e non conoscevo dell'Italia che alcune immagini meravigliose di Firenze, Venezia, Roma, Napoli e Capri; i miei soli amici italiani essendo dei colleghi incontrati nelle mie destinazioni diplomatiche antecedenti.

Tuttavia, una volta dominata la mia sorpresa, mi immersi immediatamente nella situazione che mi attendeva e approfittai dei pochi mesi che separavano l'annuncio della mia nomina dall'arrivo a Roma per iniziare ad apprendere l'italiano: quale felicità lanciarsi nello studio della più bella lingua del mondo!

Mi ricordo del mio primo incontro con l'Ambasciatore Francesco Corrias, nella sua magnifica Residenza di Avenue Legrand, costruita nel 1907 – cent'anni fa e sede dell'Ambasciata d'Italia dal 1919 – e dell'elegante pranzo per 40 ospiti che egli offrì alla mia consorte e al sottoscritto, nella splendida sala da pranzo di questo augusto luogo, il 17 dicembre 1997. Furono le mie prime due visite a que-



Il treno con il corpo del milite ignoto mentre viaggia a passo d'uomo alla volta di Roma, immagine di repertorio.

sta fastosa Ambasciata, onusta di Storia e degna, sotto tutti i profili, del Paese di cui ospita il rappresentante.

La mia sposa ed io arrivammo a Roma il giorno della Befana del 1998 e ci installammo nella Residenza altrettanto magnifica, sita al n. 2 di via di San Teodoro, all'angolo con la via del Foro Romano. Quattro piani sontuosi coronati da una terrazza dalla quale si può ammirare il più bel paesaggio urbano del mondo, comprendente, in particolare, sei delle sette colline dell'Urbe; il Foro Romano ed il Monte Palatino dall'altro lato della strada; a 250 metri, il Campidoglio e il bel Monte Caprino. Il mio solo rimpianto: che il portone d'ingresso non fosse situato dall'altro angolo. In tal caso, la Residenza avrebbe goduto del più glorioso indirizzo al mondo: 1, Foro Romano, Roma, Italia!

È in questo Palazzo che noi trascorremmo quattro anni di sogno, sino al 1° gennaio 2002, sotto le presidenze successive di due personaggi notevoli: le Loro Eccellenze i Sigg. Oscar Luigi Scàlfaro e Carlo Azeglio Ciampi; e durante 41 dei miei 48 mesi romani, sotto 4 Governi di centro-sinistra (Prodi, D'Alema 1 e 2, Amato) con i quali il Belgio ha intrattenuto i più cordiali rapporti, poi, nel corso dei sette ultimi mesi, sotto il Governo Berlusconi. Questi ultimi sette mesi, li devo alla Presidenza belga dell'Unione europea: infatti, avendo conseguito il limite di anzianità il 31 maggio 2001, fui prorogato a Roma sino al 31 dicembre dello stesso anno per "coprire" la citata Presidenza; fu, questo, un bel regalo che ebbi dall'Europa!

Le relazioni italo-belghe sono gradevoli da gestirsi. Cittadini di Stati recenti nella loro forma attuale, gli Italiani e i Belgi hanno numerose specificità in comune.

I nostri due Paesi sono padri-fondatori dell'Europa. Essi sono, d'altra parte, risolutamente europeisti, e solo eccezionalmente si registrano divergenze in materia comunitaria. I poteri regionali e municipali rivestono in Italia, così come in Belgio, un rilievo considerevole; l'attaccamento degli Italiani e dei Belgi alla loro Regione e al Comune di appartenenza è profondo. I due popoli condividono una delle migliori qualità di vita del pianeta.



Panorama dei fori imperiali dall'attico della Residenza belga, foto di Alessandro Tartaglia. Nella sua integralità la veduta abbraccia anche il Campidoglio, con alla base il tempio di Giove, un angolo del monumento a Vittorio Emanuele II, il mercato di Traiano, il Colle del Quirinale, il Colosseo, il Colle Palatino, la Chiesa di San Teodoro che nasconde l'ingresso della grotta dove Romolo e Remo avrebbero trovato rifugio e sarebbero stati nutriti dalla famosa lupa. Più lontano vi è il Circo Massimo.

È forse il caso di aggiungere che la nostra penultima Regina è nata italiana? E che i nostri successivi Sovrani soggiornano frequentemente nella penisola transalpina?

Ebbi il privilegio di partecipare, quattro mesi dopo il mio arrivo in Italia, alla visita di Stato in Italia (12-15 maggio 1998) delle Loro Maestà il Re Alberto II e la Regina Paola.

Questo viaggio si svolse in circostanze che la congiuntura europea rese particolarmente favorevoli.

Infatti, il 2 maggio 1998, il Consiglio dei Ministri dell'Unione europea doveva designare gli Stati membri ammessi a partecipare, sin dall'inizio, alla grande avventura dell'euro.

Ora, l'Italia ed il Belgio, vittime di un deficit superiore al 100% del loro prodotto nazionale lordo, rischiavano moltissimo: avrebbero potuto restare entrambi al di fuori, ovvero essere entrambi ammessi a questo club prestigioso.

Ne conseguì che, mentre altri Stati membri si mostravano apertamente reticenti all'ingresso dell'Italia nel citato club, il Belgio le apportò un sostegno totale. Finalmente, il 2 maggio 1998, i nostri due Paesi furono ammessi: questa ammissione, per quanto concerne l'Italia, fu il risultato degli immensi sacrifici acconsentiti dalla totalità del popolo italiano, sotto la energica direzione del Governo Prodi.

Il risultato: la visita delle Loro Maestà si svolse nella euforia di una vittoria condivisa.



Custodia cartonata della emissione filatelica in onore della Regina dei Belgi, Paola Ruffo di Calabria, Roma Filatelico, 23 maggio 1997, primo giorno di emissione.



Nella visita ufficiale in Italia, la Regina Paola scelse, come Dama d'Onore, la Signora Maria Franca Ferrero, consorte del noto impreditore piemontese Michele.
I reali belgi, a partire dal Re Baldovino, hanno sempre tenuto in grande considerazione la famiglia dell'industriale di Alba, specie da quando il Gruppo Ferrero ha realizzato un importante insediamento produttivo nel settore del "confectionery" ad Arlon, vicino al confine con il Lussemburgo, nel cuore geografico dell'Europa.



Emissione filatelica in onore della Regina dei Belgi, Paola Ruffo di Calabria, Roma Filatelico, 23 maggio 1997, primo giorno di emissione.





Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfàro conversa nel Palazzo dell'Avenue Legrand con un ex minatore italiano (da lui decorato con l'OMRI) sopravvissuto alla catastrofe di Marcinelle, Bruxelles, 30 gennaio 1998, l'immagine è riprodotta per gentile concessione della Segreteria del Presidente Emerito e Senatore a vita.



Minatori italiani in Belgio negli anni della tragedia di Marcinelle, immagine di repertorio.



Il Presidente Carlo Azeglio Ciampi insieme alla moglie Franca vengono accolti da alcuni bambini che indossano i caschi da minatore nel sito del "Bois du Cazier, Marcinelle, 17 ottobre 2002, immagine riprodotta per gentile concessione della Segreteria del Presidente Emerito e Senatore a vita.

Il Presidente Ciampi effettuò la sua visita di Stato in Belgio nell'ottobre 2002. Ebbi l'onore, nel 2001, di tra smettergli l'invito ufficiale del Re del Belgio a recarsi nel nostro Paese.

Nel corso dei nostri quattro anni italiani, la mia consorte ed io effettuammo visite ufficiali (e private) in tutti i capoluoghi delle Regioni italiane e in quelli di numerose province. Abbiamo altresì potuto colmare le lacune dei nostri 60 anni precedenti e convincerci de visu et spiritu che l'Italia è l'unica superpotenza culturale mondiale.

Oltre alla visita di Stato dei nostri Sovrani, tre fattori decisivi segnarono il mio soggiorno in questo Paese: l'emigrazione italiana verso il Belgio, i reciproci investimenti industriali e l'avventura di Europalia.

Due giorni dopo la presentazione delle mie lettere credenziali, il 30 gennaio 1998, il Presidente Scàlfaro si recò in Belgio per decorare alcuni anziani minatori italiani. Tre mesi più tardi, nelle allocuzioni ufficiali in occasione della visita di Stato del Re, il Presidente e il Nostro Sovrano moltiplicarono gli elogi alla comunità italiana in Belgio senza trascurare di evocare il grande dramma che l'aveva segnata: la catastrofe di Marcinelle, nella quale, l'8 agosto del 1956, perirono 262 minatori di cui 136 italiani.

Durante questa visita la coppia reale si recò a Lecce dove ebbe calorosi contatti con vari anziani ex minatori rientrati in patria dal Belgio.

Più di 300 mila italiani (o ex Italiani) vivono in terra belga. Numerosi di essi vi erano venuti come minatori, ma le miniere belghe sono state successivamente chiuse e la maggioranza dei minatori e dei loro figli sono rimasti nel nostro Paese; e molti tra i figli di questi minatori vi occupano posti di alta responsabilità in politica, nelle professioni liberali... La popolazione italiana in Belgio costituisce la più grande minoranza straniera esistente nel nostro territorio (sempre che si possa ancora considerare gli Italiani alla stregua di stranieri). L'immigrazione italiana in Belgio, iniziata in circostanze particolarmente penose e segnata da drammi, rappre-


LA DOMENICA DEL CORRIERE

Anno 58 — N. 35 — 26 Agosto 1956 — L. 30

La tragedia di Marcinelle. Provenienti dai più piccoli paesi dell'Italia molti parenti delle vittime della spaventosa catastrofe mineraria hanno raggiunto il Belgio; lassù si sono incontrati con i superstiti, o vedove, i fratelli e gli orfani dei Caduti, e con loro, per giorni e giorni sono rimasti in ansiosa attesa all'ingresso della miniera, nella speranza che i loro cari potessero essere salvati.

La catastrofe di Marcinelle, disegno di Rino Ferrari, apparso sulla prima pagina del Supplemento settimanale illustrato La Domenica del Corriere di Milano, Anno 58, N.35, del 26 agosto 1956*,* immagine riprodotta per gentile concessione dell'Archivio Storico del Corriere della Sera. Il Ministero degli Affari Esteri ha pubblicato il volume *"8 agosto 1956/2006. Marcinelle. Cinquant'anni dopo"* per commemorare il 50° della tragedia mineraria di Marcinelle.

senta in definitiva uno dei più begli esempi al mondo di immigrazione di successo.

Ho voluto apportare il mio contributo al rafforzamento dei legami italo-belgi creati da questa immigrazione, ed è così che ho potuto essere implicato nella firma del gemellaggio tra Charleroi – di cui Marcinelle è parte, successivamente alla fusione dei Comuni in Belgio – e Manoppello, località degli Abruzzi che annovera 22 dei suoi abitanti tra le vittime di Marcinelle. Questo gemellaggio è aperto a tutti i Comuni italiani che hanno perso uno o più figli nella catastrofe. Si può dire che esso ha avuto un esito ammirevole ed ha aiutato a trasformare un orribile dramma in una fonte di amicizia tra i nostri due popoli.

Tutti gli anni, l'8 agosto, giorno dell'anniversario del dramma, una grande cerimonia in omaggio delle vittime si tiene a Marcinelle. Dal 2001 vi prendo parte e mi sono ripromesso di assistervi fino alla mia morte. Nel 2001, il Ministro degli Italiani nel Mondo, Mirko Tremaglia, ha proclamato l'8 agosto Giornata del Sacrificio del Lavoro Italiano nel Mondo e da allora il Governo italiano è sempre rappresentato a questa cerimonia da uno dei suoi membri. Il 50° anniversario di questa tragedia è stato da poco commemorato in modo commovente e solenne.

Va notato che l'Italia, un tempo terra di emigrazione, è attualmente diventata terra di immigrazione e veglia a ricevere gli stranieri sfavoriti dalla sorte, con generosità che ricorda quella di altri Paesi che accolsero, 60 anni addietro, gli Italiani più poveri.

Ma non tutti gli Italiani che si stabiliscono in Belgio vi sono giunti per sfuggire a una situazione di vita precaria. E questo elemento costituisce la cornice della seconda progettualità cui ho potuto partecipare in Italia.

La presenza economica italiana in Belgio è massiccia, soprattutto sul piano industriale. È così che i due più grandi datori di lavoro della parte meridionale della mia Provincia, il Lussemburgo belga, sono italiani: la Ferrero e le Cartiere Burgo. Inoltre, lo stabilimento siderurgico Thy-Marcinelle di Charleroi è stato diretto dal Gruppo Riva.

In Italia, d'altra parte, è presente Solvay; e Petrofina, belga prima della sua fusione con Total, ha fondato la Raffineria di Roma, seminato la penisola di stazioni Fina e avviato le operazioni di estrazione petrolifera in Basilicata.

Durante il mio soggiorno romano, ho propiziato al meglio gli investimenti reciproci tra i due Paesi; ed ho ottenuto decorazioni belghe per tutti i grandi investitori italiani in Belgio.

Una terza progettualità alla cui realizzazione ho concorso in Italia ha riguardato Europalia Italia 2003. Dal 1969, la Fondazione Europalia Internazionale organizza in Belgio, ogni due anni, un festival della durata di trequattro mesi vocato a tutti gli aspetti dell'arte e della cultura di un Paese. L'Italia aprì la serie nel 1969, ed è stato il primo paese al mondo cui è stato offerto un secondo festival di questo tipo. In virtù di un accordo firmato nel 2000 tra i Ministri degli Affari Esteri, Lamberto Dini e Louis Michel, questo secondo Festival si è tenuto dall'ottobre 2003 al gennaio 2004. Ciò mi è valso di essere nominato nel gennaio 2002, immediatamente dopo il mio pensionamento, Commissario generale per il Belgio di Europalia Italia 2003, incarico appassionante che mi ha permesso di prorogare per un biennio i miei contatti personali di lavoro con l'Italia.



Europalia Italia 2003: brindisi tra il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e la moglie Franca in occasione dell'inaugurazione alla presenza delle Loro Maestà il Re Alberto II e la Regina Paola, immagine riprodotta per gentile concessione dell'Agence Belga SA.

Il festival Europalia Italia 2003 che fu inaugurato il 3 ottobre 2003 dal Presidente Ciampi e dal Re Alberto II fu un grande successo; le sue 33 esposizioni e i 425 spettacoli attirarono 1.080.000 visitatori o spettatori. Le sue due più grandi esposizioni furono dedicate agli splendori degli "Este a Ferrara" e alla Venere di Tiziano.

Una delle 31 altre esposizioni fu organizzata all' Academia Belgica di Roma, una istituzione che non cessa, così come l'Istituto Italiano di Cultura a Bruxelles di operare in vista del rafforzamento delle relazioni culturali tra i due Paesi.

Questo grande festival mi ha permesso di tornare numerose volte nella splendida Residenza dell'Ambasciata d'Italia in Avenue Legrand, occupata successivamente da Gaetano Cortese, Massimo Macchia, Sandro Maria Siggia, Roberto Bettarini ed attualmente da Alfredo Bastianelli.



L'Ambasciatore del Belgio Patrick Nothomb e la consorte Danièle Scheyven, in una pausa di tempo libero. La nobiltà d'animo e l'arguta visione umanistica di questa grande Coppia continuano ad illuminare le cantine della memoria (ove si custodiscono i ricordi di maggior pregio) di chi ha beneficiato della loro amicizia.

Una residenza che con quella di Via San Teodoro a Roma esercita un ruolo importante nell'eccellenza e nella promozione delle relazioni italo-belghe, conferendo loro la doppia magnifica cornice che esse meritano.

Un gratissimo pensiero infine rivolgo, al Consigliere Colombo Sacco di Albiano autore di una felice descrizione della storia e degli interni del Palazzo di via di San Teodoro e sotto la cui instancabile iniziativa e fertile direzione artistica, il Maestro Alessandro Tartaglia ha realizzato i servizi fotografici concernenti le Residenze diplomatiche belghe presso il Quirinale e la Santa Sede, l'Academia Belgica, la Chiesa di San Giuliano dei Fiamminghi.



Dettaglio del panorama dall'attico della Residenza belga, foto di Alessandro Tartaglia. Furono le prospettive mozzafiato sul cuore storico della Città Eterna che motivarono il Governo belga ad acquisire nel 1971 il Palazzetto di Via San Teodoro per farne la nuova Residenza degli Ambasciatori belgi presso il Quirinale.



Facciata principale, Academia Belgica, Roma, foto di Alessandro Tartaglia scattata nell'agosto 2006 a conclusione degli interventi di restauro esterni. Il 50° anniversario dell'Istituzione (creata in occasione del matrimonio della Principessa Maria-José con il Principe Umberto di Savoia e inaugurata nel 1939) è stato celebrato il 20 novembre 1989 alla presenza delle Loro Maestà il Re e la Regina dei Belgi e del Presidente della Repubblica Italiana. I fondatori intendevano attribuire all'Academia da una parte la funzione di "ambasciata" intellettua-



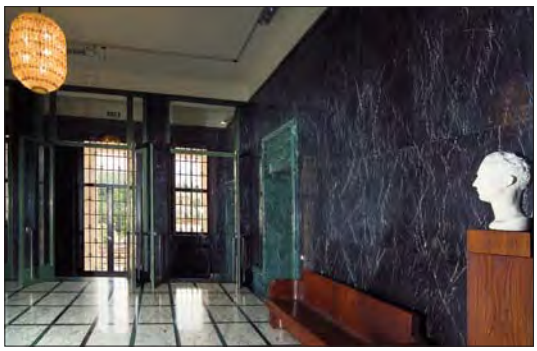
le ed artistica, volta a promuovere la cooperazione tra Italia e Belgio, e dall'altro il compito di dare ospitalità ai connazionali di passaggio a Roma. Gino Cipriani, romano, curò l'aspetto esterno.

UN SECOLO DI RELAZIONI CULTURALI ITALO-BELGHE

Prof. Walter Geerts

L'"Academia Belgica", incrocio e crogiuolo di culture

Senza pretendere che l'austero palazzo di Via Omero 8 sia mai stato esclusivo punto di riferimento per le tante connessioni o collaborazioni tra Italia e Belgio nel campo delle scienze o della cultura, è un fatto che l'Academia Belgica, in virtù dell'eccezionale ricchezza legata al plurisecolare ruolo di Roma caput mundi, nonché della notevole concentrazione di università, biblioteche e istituti di ricerca, ivi realizzata, concentrazione naturalmente legata a tale ruolo, riuscì – e riesce – ad attirare nella Valle Giulia generazioni di studiosi e artisti belgi. Sull'importanza di questo legame preferenziale, culturale e scientifico, e sulla rilevanza dell'accademia del Belgio nel recepire, dall'anno di fondazione (1939) fino ad oggi, questi flussi di pensiero e di creatività venuti dal Nord, alcuni dei miei colleghi storici hanno scritto pagine che si possono considerare definitive[1]. Veramente ci sarebbe solo da aggiungere a questo punto che lo scambio di idee tra l'Italia e il Nord Europa, e viceversa, è in corso da secoli, che il pensiero umanistico e rinascimentale era andato allargandosi oltr'Alpe molto prima della fondazione dei rispettivi stati moderni, che musicisti e pittori esploravano da secoli le rispettive tecniche – nonché mercati –, che le scoperte di un Torricelli, un Volta, o un Fermi, o la trainante industrializzazione, per esempio, sul versante opposto, avevano stabilito nodi di contatto. La fondazione dell'Academia Belgica va dunque considera-



Atrio di ingresso, Academia Belgica, foto di Alessandro Tartaglia. In primo piano, sulla destra, si scorge il busto scultoreo che ritrae il primo Presidente dell'Academia, l'illustre Professore Franz Valéry Cumont, storico delle religioni dell'Antichità, filologo, archeologo ed epigrafista, nato ad Alost (Aalst) il 3 gennaio 1868 e mancato a Bruxelles (Woluwe-Saint-Pierre) il 20 agosto 1947. L'esemplare abito intellettuale che ne caratterizzò l'esistenza ben affiora nella seguente affermazione "Il vaut mieux s'exposer [aux critiques] que de ressembler au dragon de la fable dans l'antre où il garde jalousement un trésor stérile. L'essentiel est de mettre à la disposition commune des travailleurs les matériaux qu'ils feront entrer dans leurs constructions futures" (F. Cumont, Fouilles de Doura-Europos, Paris 1926, p. vii).



Sala di lettura, Academia belgica, foto di Alessandro Tartaglia, agosto 2006. Cumont regalò all'Academia, nel 1947, la sua biblioteca; altre donazioni pervennero pure ad opera di eminenti studiosi come Pierre Bautier ed Henri Pirenne.

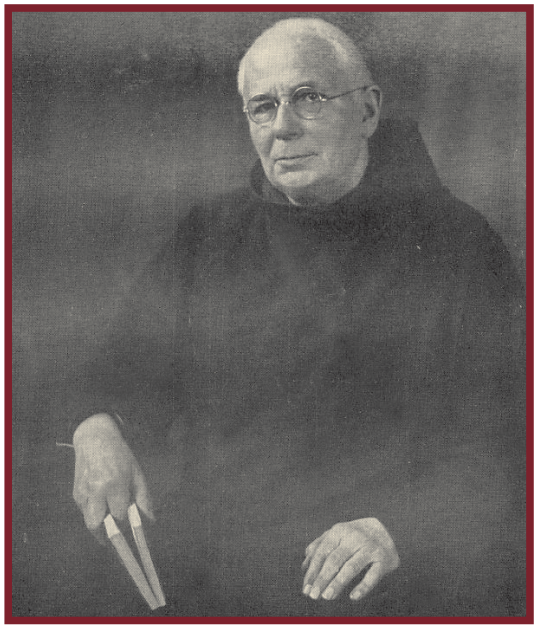
ta nella *longue durée,* come un traguardo, raggiunto in questo processo di continue collaborazioni, strumento a sua volta per altri e nuovi traguardi. In queste poche pagine con le quali, lieto di rispondere alla suggestiva richiesta formulatami dal Consigliere Ugo Colombo Sacco di Albiano, completo per la parte culturale le riflessioni dei rispettivi ambasciatori, cercherò brevemente di mettere in rilievo, per sommi capi, in questo volume-omaggio uscito sulla scia del 150° dell'Unità d'Italia, quello che, a mio avviso, può essere considerato come il filo rosso nello sviluppo della missione che autorità e personalità belghe hanno progressivamente affidato alla nostra accademia, oggi l'unica istituzione scientifica federale del Belgio all'estero.

L' "Istituto Storico Belga di Roma"

Episodio di particolare interesse – in primo luogo per chi si occupa delle vicende riguardanti la nostra accademia romana, ma anche perché illustra una svolta nell'evoluzione del campo delle scienze storiche ed umanistiche in quanto tali, così fortemente legate d'altronde alle sorti dell'Academia Belgica – fu l'arrivo nella città dei papi, nel 1902, di una piccola schiera di agguerriti storici belgi, fervidi cattolici, fondatori dell'Istituto Storico Belga di Roma (I.S.B.R.). Lo sguardo degli studiosi belgi si dirigeva, in effetti, non tanto verso l'Altare della Patria, allora in piena costruzione, quanto verso le fascinose carte custodite negli archivi vaticani, e in particolare quelle riguardanti le nunziature di Fiandra, fondamentali per chi allora studiava la storia del Belgio. Nel momento in cui strumenti e metodi storiografici si stavano oltremodo perfezionando non poteva rimanere inesplorata la miniera d'informazione, gli archivi vaticani cioè, su cui per eccellenza applicare tali strumenti. Storia complessa quanto mai, quella degli antecedenti e delle prime mosse dell'ISBR. Complessità legata direttamente, in questa fase almeno, al nuovo indirizzo che doveva prendere, nelle menti – tutte forti e spesso infuocate – dei maggio-



Prospetto principale, Academia Belgica, disegno originale di Gino Cipriani. Immagine riprodotta per gentile concessione dell'Academia.



Ritratto di Dom Berlière, primo Presidente dell'Istituto Storico Belga di Roma, immagine riprodotta per gentile concessione dell'Academia Belgica.

ri protagonisti nel campo, la storia ecclesiastica. Arrivata in gran parte a termine, – sull'onda irresistibile di una nuova cultura del fare ricerca, più autonoma e quindi più critica –, la trasformazione della storiografia "romantica" in una disciplina appunto scientifica, con tutte le carte in regola, la storia della Chiesa non poteva non fare i conti con questa drastica evoluzione, acclamata da alcuni, guardata con sospetto da altri.

La fondazione dell'ISBR portò in un colpo dalla periferia al centro delle operazioni, almeno per quel che riguarda la storiografia belga, la battaglia rovente tra modernisti e conservatori, nel campo delicatissimo dell'agiografia, per esempio. L'ISBR era la testa di ponte che permise ai Belgi di spingersi fino all'epicentro delle scosse scientifico-ideologiche del momento, di portare le truppe fin sotto le mura della Città del Vaticano, territorio, in questo caso e paradossalmente, amico e nemico nello stesso tempo.



Porta di accesso principale, dettaglio, Academia Belgica, foto di Alessandro Tartaglia, agosto 2006. Si nota l'iniziale del nome della Principessa Maria José del Belgio, poi Regina d'Italia. Oltre all'Istituto Storico Belga di Roma, l'Academia ospita la Fondazione Principessa Maria-José che si propone di incoraggiare le ricerche nel campo dell'arte.

Non deve sorprendere il linguaggio militaresco usato qui perché il dibattito, tra militanti, non fu di idee solo.

Nessuno dei protagonisti rappresentava soltanto la propria cattedra, il proprio asettico sapere. Esprime bene questo "valore aggiunto" della scienza una frase dello storico Godefroid Kurth (1847-1916), insigne medievalista di Liegi e protagonista, dalla parte modernista, sia del conflitto d'idee che dei preparativi riguardanti la fondazione dell'Istituto: "*uguale alle grandi nazioni, [il Belgio possiede ora] il suo Istituto storico di Roma, la sua spedizione in Antartica, le sue Esposizioni universali.*"[2] Potenza coloniale, grande paese industriale, il Belgio non poteva non avere il suo istituto storico, accanto agli altri grandi, stabiliti da tempo, o, per dirlo con le parole di Maurice Lippens, grande promotore dell'accademia negli anni successivi: "*La Belgique dans cette matière ne peut pas s'abstenir, doit faire comme les autres grandes nations artistiques et intellectuelles*"[3].



Busto di marmo della Principessa Maria-José del Belgio, Atrio che introduce alla Sala degli Arazzi, Academia Belgica, foto di Alessandro Tartaglia, agosto 2006.

Verso un'accademia

Letto oggi, l'episodio sembra un aneddotto divertente. La storiografia non solo ha lasciato alle spalle il lungo processo di oggettivazione scientifica – basta riferirsi agli *Annales* –, ha attraversato nuove guerre, calde e fredde, subito nuove correnti intellettuali e riammesso nelle proprie mura, senza tradimenti, la soggettività e il racconto. Nel seno dei gruppi – vere *constituencies* intellettuali e politiche – che, da vicino e da lontano, spesso preoccupate, sempre interessate e disponibili, seguono nella prima metà del '900 le alterne vicende dell'Academia Belgica, rispetto all'Istituto Storico, oltre i consueti contrasti di vario tipo, emerge tuttavia l'aspirazione costante di allargare lo sguardo dell'istituto romano, di moltiplicare le lenti. Bisognerebbe poter accogliere nell'ISBR, tale fu l'auspicio di molti, nuove discipline, altre discipline storiche per cominciare, e, in un secondo tempo, discipline umanistiche non ancora presenti. La personalità che incarna meglio tale indiriz-

zo scientifico allargato è, a nostro avviso, Franz Cumont. Ma non c'era solo lui: tra il periodo di fondazione e gli anni '20, molti, laici e cattolici, e tra questi uomini di chiesa e no – spicca tra i primi, per la lunga fedeltà e l'instancabile impegno, il Rettore della Fondazione San Giuliano dei Fiamminghi, Maurice Vaes –, fanno capire il salto di qualità che avrebbe potuto significare per la ricerca l'andare oltre i confini definiti nella fase iniziale. Bisognava, in altre parole, trasformare la sede romana in una piattaforma di lancio più ampia e più diversificata.

Questa ambizione prende corpo con Franz Cumont[4]. Il tocco di genialità viene dato dal fatto che l'auspicato ampliamento non deve consistere solo nell'aggiunta di nuove discipline – storia dell'arte, archeologia, e.a. – bensì nell'obiettivo di far convergere discipline diverse su comuni oggetti di studio. Considerata a distanza di tempo, e col ben noto *senno di poi*, l'idea di creare un'istituzione nuova, l'*Academia Belgica*, nella quale tale ambizione interamente transdisciplinare si sarebbe potuto realizzare, è presente lì, in nuce.

Alla realizzazione di questo ambizioso progetto scientifico aveva dato il suo autorevole appoggio Henri Pirenne, succedendo nel 1930 nella carica di presidente dell'ISBR a Dom Berlière. Ai duumviri Cumont-Pirenne – vero *tandem de choc* scientifico – si aggiunse l'italofilo della prima ora Maurice Lippens, finanziere, industriale, senatore liberale e allora ministro dei trasporti, nonché presidente della *Fondation nationale Princesse Marie-José*, per facilitare, in tempi politicamente sempre più delicati, il grandioso progetto della casa belga a Roma. Nel 1937 il governo Van Zeeland vota i fondi per l'erezione dell'*Academia Belgica* sul terreno, nella Valle Giulia, offerto allo Stato belga dal governatore di Roma già nel 1925. Monseigneur Vaes si accomodò, non senza qualche grugnito da parte dei suoi colleghi storici del *Comité directeur*, alla necessità di vedere l'operato futuro dell'ISBR iscritto nell'ambito più largo dell'Academia Belgica[5]. Impressiona ancora oggi la rapidità con cui, votati i fondi dal governo belga nel marzo 1937, già nel marzo 1938 l'immobile viene consegnato. Le tappe, pur



Il Principe di Piemonte Umberto I e il Ministro dell'Educazione Bottai ritratti mentre conversano nel piazzale vicino all'Academia Belgica, nell'imminenza della cerimonia inaugurale del 1939, immagine riprodotta per gentile concessione dell'Academia.



La Principessa Maria José visita, insieme all'Architetto belga Jean Hendrickx, la Sala di lettura della Biblioteca dell'Academia Belgica nel giorno della sua inaugurazione, immagine riprodotta per gentile concessione dell'Academia.



Seduta inaugurale nel 1939 dell'Academia Belgica, immagine riprodotta per gentile concessione dell'Academia. La scritta vergata in calce alla foto fu apposta dal Responsabile dell'Archivio fotografico dell'Academia.



drammatiche, successive alla solenne inaugurazione dell'8 maggio 1939[6] – anteriore di due settimane sole alla firma del *Patto d'Acciaio* – si concludono per l'accademia, che uscirà sostanzialmente illesa dal conflitto mondiale, con una ripresa delle attività lungo le linee programmatiche tracciate nel momento della fondazione. Una miriade di ricerche si realizza, principalmente, nelle varie discipline storiche[7] (ivi compresa la storia delle religioni antiche[8] – mettendo a profitto il ricco fondo Cumont lasciato in eredità all'Academia), nell'archeologia e nell'attività degli scavi[9], nella storia dell'arte[10] e nella filologia[11].



Busto di Franz Cumons, Sala di lettura, Accademia Belgica, agosto 2006, foto di Alessandro Tartaglia.

E domani?

Buona parte del futuro dell'Academia Belgica consisterà, giustamente e naturalmente, nel consolidamento di tutto ciò che precede: la facilitazione della ricerca nel vasto e variegato campo delle discipline umanistiche, *in primis* le materie storiografiche. Queste trovano, quasi tutte, una parte almeno delle loro radici, e spesso anche attualità, nella penisola italiana se non sulle stesse sponde del Tevere. Il saldo legame istituzionale tra l'accademia e l'Istituto Storico Belga di Roma è garante di questa continuità, come lo sono i non meno stretti rapporti con le Fondazioni: *Principessa Maria-José*, *Darchis*, *Francqui* e.a. Calcando le orme di alcuni dei prestigiosi fondatori, l'attuale consiglio d'amministrazione, intento a conservare gli indirizzi di ricerca collaudati, vuole promuovere anche le iniziative che tendono ad un ulteriore ampliamento delle discipline presenti. Questo orientamento più largo potrà contribuire a rafforzare i legami con tutte le facoltà universitarie e istituzioni di ricerca in patria, nonché ancorare meglio la nostra accademia – unica del suo genere fuori del territorio, lo voglio ribadire – nel complesso tessuto odierno delle scienze. I convegni internazionali recenti di neuropediatria o di biogenetica, organizzati in Via Omero, ormai si devono considerare di casa a Roma. La decisione recente di



Testa di Silla, scultura rinvenuta dalla missione archeologica belga ad Alba Fucens. Immagine riprodotta per gentile concessione dell'Academia Belgica.

investire poco meno di quattro milioni di euro nella ristrutturazione in profondità del palazzo e del giardino di Via Omero, lavori ormai conclusi, sottolinea chiaramente l'atteggiamento volontaristico delle autorità competenti riguardo all'Academia Belgica.

Nella realtà costituzionale dell'attuale Stato federale i partner istituzionali dell'accademia sono aumentati: ai colleghi di sempre, costituiti dalle istituzioni scientifiche federali, si sono aggiunte le comunità e le regioni. A tutti la nostra accademia offre l'usufrutto di un palazzo nei pressi di Villa Borghese, la bella architettura razionalista[12] della quale ha ritrovato oggi l'originaria freschezza. Gli accordi di collaborazione conclusi con un buon numero dei conservatori musicali in Belgio, con i dipartimenti responsabili della diffusione della letteratura, con alcune fondazioni d'arte fan sì che la casa di Via Omero sia anche vetrina e talvolta bottega per l'attuale creazione artistica nel paese e nelle sue regioni. E dato che stiamo parlando di domani, va anche segnalato che la Régie des Bâtiments-Regie der Gebouwen, responsabile dei lavori ed alla quale va oggi il nostro grato pensiero, ha concesso la sistemazione nell'Academia Belgica di un "quartiere", ove accogliere, accompagnati dai loro professori, tutti gli studenti del Belgio il cui campo di studio possa trovare a Roma un valore aggiunto. Saranno questi giovani laureati a svolgere, nei loro rispettivi ambienti di lavoro e di attività, un prezioso ruolo di ambasciatore della loro seconda «alma mater».

Un fitto tessuto di rapporti secolari

Va segnalato qui, per concludere, un legame più preciso ancora tra l'Academia Belgica e la famiglia di chi fece costruire il palazzo di Viale Legrand, i Caraman-Chimay. Il momento e l'occasione sono davvero ideali per ricordarlo. Elemento cospicuo del patrimonio artistico dell'accademia sono i sei arazzi che rappresentano altrettanti episodi della vita di Scipione l'Africano, Publius Cornelius Scipio Maior, detto Africanus, vincitore dei

Cartaginesi a Zama. È ben noto che, nel Cinquecento, dai numerosi laboratori di tessitura del Nord finissimi arazzi partivano per tutte le corti europee. Questi arazzi furono spesso tessuti a partire da disegni di pittori italiani. Il primo committente del ciclo Gesta e Trionfo di Scipione[13] può darsi sia stato addirittura Carlo V, ma la costosa decorazione fu acquistata alla fine da Francesco I di Francia. A partire da disegni di Giulio Romano, per la parte Trionfo, una prima edizione uscì, tra il 1532 ed il 1535, secondo le indicazioni di Delmarcel, da una non meglio definita bottega di Bruxelles.



Ritratto di Giulio Romano, immagine di repertorio.

I sei arazzi di Via Omero appartengono ad una delle poche riedizioni antiche – cinquecentesche[14] – oggi rimaste in circolazione. Nel 1864, dopo varie vicissitudini, essi passano al Principe di Chimay e da lì, comprati dal governo belga nel 1954, all'Academia Belgica l'anno successivo. Il restauro del 2000, eseguito dalla Manufactuur De Wit di Mechelen, ottenuto grazie alla rappresentanza diplomatica belga a Roma, permise di conservarli e di continuare ad esporli in Via Omero 8. Una felice coincidenza, quindi, fa sì che un prodotto tipico dell'arte del Nord, ispirato dalla grande pittura d'oltralpe, raffigurante per l'appunto uno dei simboli maggiori del buon governo, abbia compiuto, più volte, il viaggio tra Belgio e Italia, tale da illustrare aneddoticamente tutti gli altri viaggi che dall'età comunale fino ad oggi si compiono tra Italia e Belgio e viceversa in nome della creazione e della scienza.

Concludo questi miei pensieri con un personale apprezzamento nei riguardi del Maestro Alessandro Tartaglia che è riuscito (con il nitido timbro del suo linguaggio fotografico e l'incisivo coordinamento del Consigliere Ugo Colombo Sacco di Albiano) a valorizzare al di fuori di schemi prefabbricati, gli ambienti dell'Academia in cui dagli ormai lontani anni della fondazione si succedono le generazioni, nuovi nomi appaiono e si affermano, nuovi fermenti lievitano.

NOTE

[1] Ricchissimo in questo rispetto è il vol. LXXIII (2003) del Bollettino dell'Istituto Storico Belga di Roma (BISBR) in cui furono raccolti i contributi al convegno "Belgisch Historisch Instituut te Rome ... 1902-2002" (Roma, 21-22.11.02; undici contributi trattano dei vari aspetti dell'attività dell'ISBR; qui rinvii a BISBR LXXIII). Nel campo specifico dei rapporti artistici e culturali va certamente indicato il bel volume che uscì, sotto la direzione di Nicole DACOS e Cécile DULIÈRE, in occasione del 75esimo anniversario della Fondazione nazionale Principessa Maria-José (*Italia Belgica. La Fondation nationale Princesse Marie-José et les relations artistiques entre la Belgique et l'Italie. De Nationale Stichting Prinses Marie-José en de artistieke betrekkingen tussen België en Italië. 1930-2005, ISBR, Bruxelles-Brussel-Roma, 2005, 397 p.);* contiene venti contributi di ex-borsisti della Fondazione su diversi settori dello scambio artistico. Per il periodo anteriore v. Sabina GOLA, *Un demi-siècle de relations culturelles entre l'Italie et la Belgique (1830-1880)*, Bruxelles-Brussel-Roma, 1999.

[2] Citato a partire da Vincent VIAENE, *Au long de la "Voie Appienne". Un cercle d'historiens catholiques belges à Rome 1902-1922, in: BISBR LXXIII, o.c., p. 26.*

[3] Citato a partire da Jeffrey TYSSENS, *L'Institut Historique Belge à Rome: un enjeu de la politique académique et culturelle belge, 1930-1950*, in: BISBR LXXIII, o.c., p. 118.

[4] Sulla figura di Cumont e sulla storia delle religioni all'ISBR, v. Corinne BONNET, *Contributi belgi allo studio dell'Antichità e della storia delle religioni a Roma*, in: BISBR LXXIII, o.c., pp. 203-216. Si segnala che è attualmente in corso presso l'*Academia Belgica*, in collaborazione con l'ISBR, per i tipi di Nino Aragno Editore (Torino), la riedizione delle opere maggiori dello studioso belga delle religioni antiche.

[5] "pour la simple raison que le bâtiment aurait une fonction plus large" (J.Tyssens, art. cit., p. 126.)

[6] Francis BALACE ne descrive dettagliatamente le circostanze (Academia Belgica, an I. *Entre "culture" et propagande à la fin de l'ère fasciste*, in: BISBR LXXIII, o.c., pp. 67-92).

[7] Si leggeranno, sempre in BISBR LXXIII, i contributi di Christine DUPONT e di Dries VAN YSACKER.

[8] V. il già citato contributo di C. Bonnet.

[9] Si veda, con ampia bibliografia e documentazione fotografica: Giuliano VOLPE, *Cento anni di ricerche archeologiche in Italia: l'apporto degli archeolgi belgi*, in: BISBR LXXIII, pp. 217-256.

[10] Ne rintraccia gli elementi Maarten DELBEKE, "Ce sont les pierres qui y parlent*". Belgian Art History In A Roman Environment, in: BIBR LXXIII, pp. 257-*279. Ma si leggeranno pure la bella sintesi di Nicole DACOS riguardante la particolare "vision picturale" dei fiamminghi e la sua utilissima postilla sulla complessa realtà geografica ed artistica alla quale rinvia in storia dell'arte l'aggettivo "fiammingo" (Italia Belgica, o.c., p.15).

[11] V. Marc LAUREYS, *Silver Threads Among The Gold. Philological Research In The Belgian Historical Institute* (1902-*2002), in: BIBR LXXIII, pp. 281-302.*

[12] Spesso si trova l'aggettivo "fascista" o "mussoliniano" per caratterizzare lo stile architettonico dell'Academia Belgica e in particolare quello della facciata monumentale. Il termine "razionalista" è probabilmente preferibile perché rispecchia meglio la corrente architettonica modernista degli anni '30 nella quale gli architetti italiani, in opposizione al Neoclassicismo, erano all'avanguardia in Europa. È vero d'altronde che il Regime – cfr. La Città Universitaria – optò in quegli anni per lo stile moderno come architettura ufficiale.

[13] Si veda lo studio che Guy DELMARCEL dedicò agli arazzi dell'*Academia* (*Gli arazzi di Scipione secondo Giulio Romano e Gian Francesco Penni nell'Academia Belgica di Roma*), contenuto nella brossura *Gesta e Trionfo di Scipione. Il restauro degli arazzi dell'Academia Belgica di Roma* (Roma, Academia Belgica, 2001, 24 p.).

[14] Dal cromatismo dello sfondo, in contrasto con i colori 'rubensiani' in voga dopo il 1600, Delmarcel deriva, per gli arazzi dell'Academia Belgica, una datazione nel Cinquecento, senza essere in grado, mancanti i bordi degli arazzi ove appare tradizionalmente il marchio della manufattura, d'identificare quest'ultima.

IL CICLO DI ARAZZI “LE GESTA E IL TRIONFO DI SCIPIONE L’AFRICANO” ESPOSTO ALLA ACADEMIA BELGICA



I generali incoronati, arazzo di Giulio Romano (1499-1546). Immagine riprodotta per gentile concessione dell’Academia Belgica e della Manifattura Reale De Wit. La piramide di Cestio sulla sinistra e i Dioscuri sul Quirinale evocano la Roma classica. L’arazzo è parte di una serie di 6 appartenente ad un più ampio ciclo dal titolo “Le Gesta e il Trionfo di Scipione l’Africano”, concepito come un inno ad un’arte del comando risoluta, coraggiosa ed al contempo generosa e giusta. Essi sono pervenuti all’Academia nel 1955 dopo passaggi di proprietà che hanno coinvolto tra l’altro (dopo l’originario acquisto da parte della famiglia d’Este) il principe Marie-Joseph- Guy-Henri-Philippe di Chimay (padre del committente del Palazzo di Avenue Legrand). Gli arazzi, restaurati dal governo belga su iniziativa dell’Ambasciatore Patrick Nothomb, possono essere definiti come altrettanti autorevoli testimoni dei plurisecolari legami tra l’Italia e il Belgio, all’interno di un comune patrimonio europeo.



I generali incoronati, arazzo di Giulio Romano (1499-1546), dettaglio, foto di Alessandro Tartaglia.



La clemenza di Scipione, arazzo di Giulio Romano. Immagine riprodotta per gentile concessione della *Academia Belgica* e della Manifattura Reale De Wit. È raffigurata la clemenza di Scipione per i prigionieri spagnoli dopo la battaglia contro Asdrubale. Sopra Scipione aleggiano due genii che recano una tavola con l'iscrizione latina (qui di seguito tradotta in italiano): "La clemenza del condottiero generoso, compensazione per la distruzione della città". È l'unico arazzo con questa scena conservatosi, noto anche grazie ad un'incisione in immagine riflessa di Antonio Fantuzzi (Bologna? – Fontainebleau dopo il 1550).



I generali incoronati, arazzo di Giulio Romano, dettaglio, foto di Alessandro Tartaglia.



L'ascesa al Campidoglio, arazzo di Giulio Romano. Per gentile concessione della *Academia Belgica* e della Manifattura Reale De Wit. Il cartiglio in lingua latina, qui di seguito tradotto in italiano, recita: "Distrutta la libera Cartagine, Roma trionfa; Scipione riporta in patria le insegne, le imprese di Giove". Il disegno originale di Giulio Romano, attualmente al Louvre, contiene un cartiglio senza iscrizioni. Nel contesto delle guerre puniche di Scipione, la statua di Marco Aurelio sul Campidoglio raffigurata in questo arazzo va ovviamente intesa come un anacronismo, dettato da esigenze artistiche.



La resa dei re Mandonio e Indibilis, arazzo di Giulio Romano, immagine riprodotta per gentile concessione della Academia Belgica e della Manifattura Reale De Wit. Gli elefanti ed i soldati con i berretti frigi nell'esercito in alto a destra indicano che si tratta di truppe di Asdrubale. I due ufficiali con l'elmo, in primo piano, sono forse i disertori iberici. Livio fa una descrizione dettagliata della resa di Mandonio ed Indibilis.



Entrata del bosco della Cambre non lontano dalla Residenza dell'Ambasciata d'Italia, agli inizi del secolo XX, Bruxelles, foto d'epoca riprodotta per gentile concessione del Circolo di Storia Locale di Ixelles. Il bosco è il prolungamento in città della foresta di Soignes. L'ingresso, ubicato alla fine della Avenue Louise è posto in risalto da due padiglioni trasferiti dalla Porta di Namur.



Tratto dell'Avenue Louise, in prossimità della Residenza dell'Ambasciata d'Italia, agli inizi del secolo XX, Bruxelles, foto d'epoca riprodotta per gentile concessione del Circolo di Storia Locale di Ixelles. Bordata da due filari di castagni, l'arteria detronizzò rapidamente l'Allée Verte quale privilegiato asse per le passeggiate in carrozza del bel mondo brussellese. Nell'immagine si scorge anche uno dei primi esemplari di tram a cavalli.

Parte II

Protagonisti, momenti e luoghi dell'antica amicizia bilaterale



L'Avenue Legrand ai primi degli anni Venti, immagine d'epoca rinvenuta dall'Architetto, barone Christian Houtart. La strada prende il nome da un famoso Sindaco di Ixelles, Hippolyte Legrand (1830-1836). Nel corso del suo più che trentennale mandato, egli contribuì ampiamente allo sviluppo del comune e impedì il saccheggio dell'Abbazia della Cambre – diventata ospedale – con la partenza dei soldati



francesi nel 1813. Ixelles deriva a sua volta il nome dal toponimo "els" (pioppo), albero che appare fra l'altro sullo stemma comunale.

ERA LA BELLE EPOQUE

Il Palazzo, che ospita dal 1919 la Residenza dell'Ambasciatore d'Italia presso il Re dei Belgi, sorge nelle adiacenze del *Bois de la Cambre* (area verde fra le più incantatrici di Bruxelles) e della elegante *Avenue Louise*.

Ancora a metà del XIX secolo, il *Bois* era chiamato *Bois de Heegde* ed era percorso da sentieri appena tracciati.

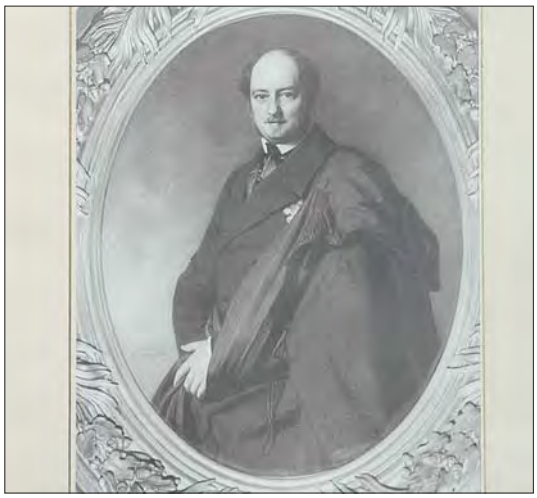
Al posto della *Avenue Louise* vi era l'aperta campagna, punteggiata da pochi casolari e movimentata da colline e valloni. Vi si cacciavano le lepri e le pernici e vi si trovava qualche taverna (i famosi *estaminets* belgi), ritrovo dei cacciatori alla fine delle battute venatorie. A qualche centinaio di metri dal luogo ove sorge attualmente la Residenza dell'Ambasciatore d'Italia, vi era forse il più celebre di tali ritrovi: *Le Coq Tourné.* Non lontano era pure ubicata la vecchia pesa comunale per la percezione dei pedaggi per l'ingresso in città, cui si deve il nome di *La Bascule,* attribuito al quartiere commerciale prossimo alla Cancelleria diplomatica dell'Ambasciata.

Nella seconda metà dell'Ottocento, i brussellesi portarono a compimento un grandioso progetto di risistemazione territoriale. Il pianificatore dell'epoca, l'architetto-urbanista Jules Besme, volle creare una strada di livello paragonabile, in certa qual misura, agli *Champs Élysées* parigini, fiancheggiata da monumentali dimore destinate all'alta borghesia e ad esponenti dell'aristocrazia.

A complemento dell'arteria e delle nuove aree ad essa adiacenti (che assunsero caratteristiche similari al *XVI*^{ème} *Arrondissement* parigino) venne decisa la trasformazione del *Bois de Heegde* in un *bois de plaisance* (che verrà deno-



Interno del Teatro del Castello dei Principi Riquet di Caraman-Chimay, immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato del prestigioso Festival musicale che vi si tiene annualmente. L'edificio fu costruito nel 1863 per sostituire un teatro antecedentemente distrutto. La decorazione ricorda il Teatro che Luigi XV si fece costruire nel Castello di Fontainebleau. L'architettura è stata restaurata nel 1991 con l'aiuto della Regione della Vallonia.



Ritratto di Joseph de Riquet Principe di Caraman e di Chimay, Ambasciata del Belgio presso la Santa Sede, fotografia di Alessandro Tartaglia. Si ringrazia l'Ambasciatore Frank E. de Coninck per aver facilitato ed autorizzato la ripresa.



Il Castello di Chimay, stampa ottocentesca, immagine di repertorio. Svariate volte incendiato e demolito, nonché ricostruito nel corso dei secoli, il maniero ha – all'epoca di questa incisione – perso il suo aspetto difensivo per diventare una sontuosa dimora principesca contigua ad un vasto parco.

minato *Bois de la Cambre*, dal nome dell'antica abbazia ubicata nei suoi paraggi), disegnato dall'architetto-paesaggista Edouard Keilig, secondo modelli anglosassoni.

Durante la *Belle Epoque* l'area, – che ricadeva nel territorio del Comune brussellese di Ixelles –, conobbe un animato andirivieni di calessi scoperti, di carrozze a cavalli, di cavalieri ed amazzoni elegantemente vestiti, il quale rivaleggiò ben presto per fasto e raffinatezza con quelli dei passeggi più *snob* parigini e londinesi. Nel Comune di Ixelles si trovarono così a coesistere, in certo qual modo, due anime: da una parte, il bel mondo aristocratico ed alto-borghese; dall'altra, l'ambiente artistico ed intellettuale qualificato da alcuni grandi personaggi che soggiornarono nel territorio comunale, a vario titolo e per periodi di durata differente: lo scultore Auguste Rodin; gli scrittori Charles De Coster e Victor Hugo, il drammaturgo Michel de Ghelderode, il pittore Toulouse-Lautrec, lo scienziato Raspail, i pensatori politici Pierre-Joseph Proudhon e Karl Marx.

Un committente principesco: Pierre Riquet di Caraman-Chimay

È per l'appunto sull'onda della fama di quartiere elegante ed alla moda conquistata da questa porzione del tessuto urbano brussellese, che il diplomatico Principe Pierre Riquet di Caraman-Chimay decise – nel primo decennio del Novecento – di far costruire per sé e la sua seconda moglie, la Viscontessa de Dampierre, una Residenza di prestigio.

Essa doveva sorgere nell'*Avenue Legrand* (intitolata ad un popolare Borgomastro che resse il Comune di Ixelles nei primi decenni dell'Ottocento), a qualche centinaio di metri dal limitare del "Bois de la Cambre".

Pierre Riquet di Caraman-Chimay discendeva da una famiglia[1] i cui più remoti antenati erano i Righetti. Trapiantati in Provenza provenendo da Firenze, attorno al 1300, essi francesizzarono il cognome in de Riquet.

Durante la Rivoluzione francese, un'antenata del Principe assurse a grande notorietà: Thérésa Cabarrus[2].



Thérésa Cabarrus, immagine di repertorio. Soprannominata dai parigini Notre-Dame de Thermidor, nonché la merveilleuse, essa fu anche una grande appassionata di musica: numerosi autori e compositori crearono per lei opere liriche e messe. Gli abitanti di Chimay le imposero, ad evidenziarne la generosità d'animo, il soprannome di *Notre-Dame du Bon Secours,* titolo di cui fu sempre assai fiera. I bordolesi, dal canto loro, le furono immensamente grati per aver fatto sopprimere nella loro città, in piena rivoluzione, l'uso della ghigliottina.

Sposatasi in seconde nozze con il proconsole Tallien, essa ne incoraggiò con indomita volontà l'azione per rovesciare Robespierre; venne, quindi, soprannominata (a consacrazione della popolarità acquisita) "Notre-Dame de Thermidor" e svolse un marcato ruolo di "arbiter elegantiarum" nella Parigi di quei tempi. Nel 1805 Thérésa si risposò con il Conte di Caraman, futuro Principe di Chimay e si trasferì successivamente nel feudo di Chimay, ubicato nell'Hainaut belga, non molto lontano dalla frontiera francese. Ivi, essa coltivò le arti musicali, facendo edificare all'interno del castello un teatro. Esso ospitò – tra gli altri – il grande Cherubini. Inoltre, fu il luogo in cui la celebre interprete rossiniana Maria Malibran si innamorò del noto violinista e compositore belga Beriòt. Il teatro è tutt'oggi sede di apprezzati concerti estivi di musica classica.

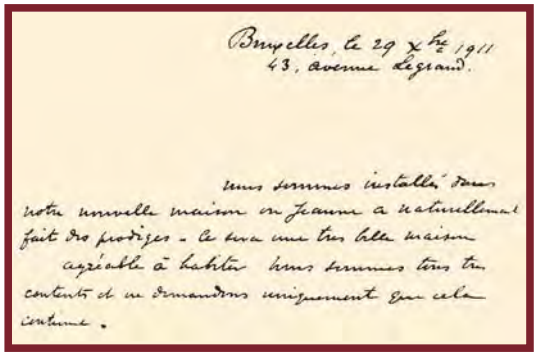
Ma torniamo ai primi del secolo scorso e al Principe Pierre Riquet di Caraman-Chimay.

Calessi e carrozze a cavalli agli inizi del secolo XX, Bruxelles, immagine di repertorio.





Interno di éstaminet, Bruxelles, immagine di repertorio. È in questi ambienti che si è annidata per secoli e si annida tuttora una parte del folklore socievole e scanzonato degli abitanti della capitale, innamorati del fiotto ora biondo, ora bruno, ora rosso di birre che sono al contempo bevenda e nutrimento. Ci piace qui ricordare che – con molta ironia – quel grande interprete del temperamento della regione che fu Bruegel dipinse personaggi che impugnano stampelle riempite, nelle loro cavità, di queste ineguagliate bevende ricche di colore e di aromi.



Bruxelles, le 29 X^bre 1911
43, avenue Legrand.

nous sommes installés dans notre nouvelle maison en jeune à naturellement fait des prodiges - Ce sera une très belle maison agréable à habiter nous sommes très très contents et ne demandons uniquement que cela continue.

Brano di una lettera autografa del principe Pierre di Caraman Chimay in occasione del suo trasferimento nella dimora di Avenue Legrand, immagine riprodotta per gentile concessione degli Archivi del Castello di Chimay.

Per comprenderne i gusti ed il prestigio personale di cui godeva nella Bruxelles del 1907 e nella Carriera diplomatica belga è bene rievocare qui sinteticamente il retroterra familiare a lui più vicino e che non aveva mancato di influenzarne il carattere.

Suo padre, il diplomatico e politico Marie-Joseph-Guy-Henri-Philippe oltre ad aver fondato il Conservatorio musicale di Bruxelles, aveva ricoperto le cariche di Governatore dell'Hainaut belga (dall'ottobre 1870 al giugno 1878) e di Ministro degli Affari Esteri (dal 31 ottobre 1884 al 29 marzo 1892), ove un suo bel ritratto campeggia ancora oggi. Va ricordato che Marie-Joseph era stato in gioventù Segretario di 1ª classe a Roma presso la Santa Sede[3].

Suo nonno Joseph de Chimay[4], soprannominato "Le Grand Prince" e "il più europeo dei principi", aveva svolto importanti incarichi diplomatici, quali quelli di rappresentante del re dei Belgi presso: il sovrano d'Olanda (nel 1839); il Pontefice Pio IX (1854-1859); Napoleone III (1854-1859). Il bisavolo di Pierre fu anche illuminato borgomastro di Chimay ove concesse ai Trappisti il terreno noto oggi nel mondo per una prestigiosa Abbazia.

La formazione culturale, civile ed etica di Pierre aveva il suo più consono rispecchiamento estetico nella morfologia architettonica dello stile neoclassico. Uno stile atto a rappresentare l'espressione più compiuta di una visione del mondo in cui egli tendeva a riconoscersi, ed alle radici della quale stava la sensibilità degli antichi e la loro capacità di sintonizzarsi con le leggi eterne della natura.

Di conseguenza, allorché egli si trovò nella necessità di individuare una "firma" cui affidare la realizzazione del suo palazzo gli venne naturale di orientarsi su una coppia di architetti parigini famosi in quegli anni per le loro brillanti creazioni neoclassiche: i fratelli P. e M. Humbert[5].

Fu una scelta che denotò, altresì, un certo qual anticonformismo da parte del diplomatico, in quanto la massima parte dei palazzotti e "Hôtels de Maître" edificati a Bruxelles, nei primi dieci anni del secolo passato, furono invece plasmati sui modelli dello stile neogotico, ovvero di quello *Art nouveau*.



Abito italiano da dama realizzato a cavallo tra Ottocento e Novecento, ispirato ad una raffigurazione del Pisanello, immagine di repertorio.

Per la sua dimora, che doveva svolgere le funzioni di sede adeguata a sostenere un elevato tenore di rappresentanza, egli – come risulta agli atti nella richiesta d'autorizzazione ad edificare, tuttora custodita presso il Comune di Ixelles – pensò a una facciata di dimensioni imponenti: ben 26 metri di lunghezza.

Tuttavia, il Principe Pierre Riquet di Caraman-Chimay diede istruzione agli architetti Humbert di edificarla con toni stilistici neoclassici particolarmente sobrii ed essenziali, quasi a praticare una sorta di "understatement" architettonico che simboleggiasse in certo qual modo il suo stesso abito mentale. Le scarne linee che decorano la facciata sono, infatti, quanto di più lontano esista dal gioco libero, armoniosamente irregolare e "fantastico" che investe tutti gli elementi delle facciate dei coevi palazzi *Art nouveau* brussellesi.

La parte frontale del Palazzo di *Avenue Legrand* assolve la funzione di biglietto da visita di una grandezza che rifugge dall'ostentazione di sé e aspira a lanciare un messaggio di calmo nitore stilistico, unito a sodezza di



Salone aperto al pubblico, Castello di Chimay, immagine scattata nel 1985, riprodotta per gentile concessione di Jean Dercq e degli *Editeurs d'Art Associés di Bruxelles*. La dimora principesca è un piccolo museo ove sono amorevolmente conservati numerosi ricordi storici dell'antico casato.



Alys de Caraman-Chimay, scultura ritraente l'antenata di Donna Niké dei Principi Borghese che si sposò con Camillo Borghese e visse a Palazzo Borghese di Artena tra il 1910 e il 1953. Essa è ancora ricordata con affetto dagli abitanti più anziani, memori della sua rara eleganza unita a grande generosità nell'assistere le giovani donne del paese a crearsi un futuro. Nel 1916 pubblicò il libro "Belges et Africains".



Il principe Emanuele Ruspoli, Sindaco di Roma padre del primo diplomatico italiano a risiedere nel Palazzo dell'Avenue Legrand, disegno di D. Paolocci, immagine di repertorio.

struttura. Più che la leziosità della forma esterna (pare dirci Pierre Riquet di Caraman-Chimay) contano la forza interiore e la sensibilità spirituale: tanto nelle persone, come nelle loro abitazioni.

Una forza interiore e una sensibilità che trovano ampio modo di dispiegarsi nell'organizzazione degli spazi interni della Residenza attorno al vasto, luminoso lucernario centrale, che si pone quasi come anima metafisica dell'intera costruzione.

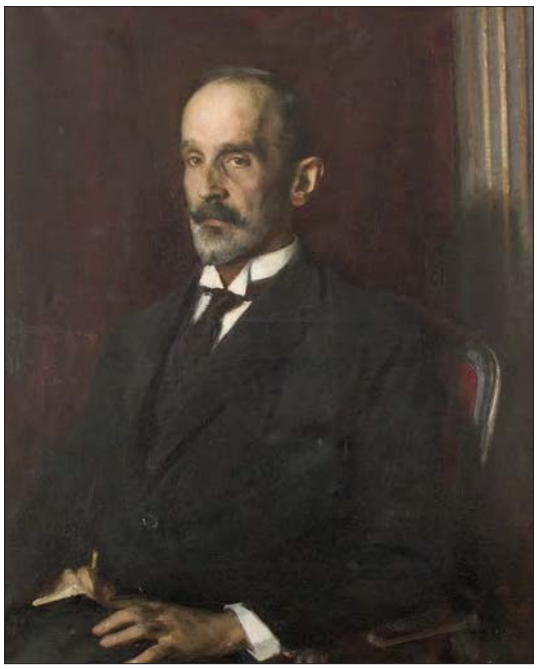
La prima "feluca" italiana nel Palazzo: il principe Ruspoli di Poggio Suasa

Al termine della Prima Guerra Mondiale, il Re d'Italia (anche su indicazione del Principe Mario Ruspoli di Poggio Suasa, dei Principi di Cerveteri, nobile di Viterbo che era allora Ambasciatore presso il Re dei Belgi) pensò di dare smalto alla presenza del nostro Paese acquisendo l'immobile di così elevato prestigio.

Coincidenza volle, infatti, che, a seguito del prematuro decesso del Principe Pierre Riquet di Caraman-Chimay, la sua seconda moglie decidesse nel 1919 di cedere l'immobile.

Il palazzo di Avenue Legrand, divenuto proprietà del Re d'Italia Vittorio Emanuele III, fu ulteriormente abbellito anche disponendovi il trasferimento – dal castello di Moncalieri, vicino a Torino – di preziosi dipinti e suppellettili.

La Legazione italiana di Bruxelles fu innalzata al rango di Ambasciata, analogamente a quanto deciso dalle grandi Potenze vincitrici della Prima Guerra Mondiale. Si trattò di un gesto che esprimeva anche il sentito e doveroso tributo di rispetto dell'Italia nei confronti dell'eroico comportamento della Resistenza belga durante il conflitto. Anche la Legazione del Belgio a Roma subì un identico passaggio di rango in data 10 agosto 1919. Il primo Ambasciatore del Re dei Belgi presso il Sovrano d'Italia fu il conte Werner Maria Josephus Ghislenus Van den Steen de Jehay[6], nato a



Sidney Sonnino, dipinto ad olio che ritrae il Ministro degli Esteri controfirmatario delle Lettere credenziali con le quali il Re d'Italia nominò Mario Ruspoli di Poggio Suasa quale Ambasciatore d'Italia a Bruxelles. L'immagine è riprodotta per gentile concessione del Ministero degli Esteri, Roma.



La famiglia dell'Ambasciatore Mario Ruspoli di Poggio Suasa, fotografia scattata a Bruxelles all'epoca della sua missione diplomatica, riprodotta per gentile concessione di Patrizia Ruspoli.

Gand l'11 luglio 1854, figlio di Victor Van den Steen de Jehay e di Victorina de Lichtervelde. Prima di essere assegnato a Roma, egli aveva prestato successivamente servizio, in vari gradi della carriera, nelle seguenti capitali: Londra, Roma, Londra, Lisbona, Londra, Vienna, Rio de Janeiro, Belgrado, Berna. Dimessosi onorevolmente dalle sue funzioni il 31 dicembre del 1924, Van den Steen de Jehay che fu amico personale del barone Henri Solvijns[7] nonché cugino del conte Baudouin de Lichtervelde[8] amò molto la città eterna e vi si spense il 1° ottobre del 1934.

Ma torniamo al primo Ambasciatore d'Italia nella capitale belga, sulla cui persona – per soddisfare la legittima curiosità del lettore – vale la pena intrattenersi più distesamente.

Giungendo a Bruxelles, Mario Ruspoli portava sulle spalle le antiche tradizioni del suo illustre casato.

La nobile famiglia dei Ruspoli traeva le sue più antiche origini[9] da Campi Bisenzio e si era affermata a Firenze rivestendo a partire dalla seconda metà del tredicesimo secolo varie cariche pubbliche[10].

È forse possibile, – il che può farci riflettere sugli imperscrutabili percorsi lungo i quali si dipanano, nello scorrere dei secoli, le vite degli uomini –, che i Ruspoli abbiano talora incrociato il passo in Piazza della Signoria con i Righetti, cioè con i più remoti capostipiti del Principe Pierre di Caraman-Chimay.

Sul finire del quattordicesimo secolo si insedia a Roma Lorenzo Ruspoli, i cui discendenti[11] ascendono all'aristocrazia romana con Bartolomeo che diventa nel 1647 marchese di Cerveteri.

Nel 1681 titolo e cognome[12] sono ereditati da Francesco Maria Marescotti, nipote di Vittoria Ruspoli, ultima del casato, la quale nel 1652 aveva sposato il patrizio bolognese Sforza Vicino Marescotti.

L'erede in questione ottiene dallo zio Galeazzo Marescotti i titoli di conte di Vignanello e marchese di Riario, cui aggiunse dal 1709 quelli di principe di Cerveteri[13] e di patrizio romano.



Figurini di alta moda italiana degli anni Trenta dell'Ottocento, immagine di repertorio. Essi rendono bene l'abbigliamento elegante maschile e femminile che conobbero in gioventù Alberto Lupi di Montalto (accreditato presso il Re dei Belgi nel febbraio 1851) ed i suoi colleghi del Ministero degli Affari Esteri del Regno di Sardegna.



La principessa Carlotta Maria, figlia di Leopoldo I re dei Belgi, ritratto ad olio, collezione privata italiana. Sposatasi a Bruxelles nel luglio 1857 con l'arciduca Massimiliano d'Asburgo lo convinse ad accettare l'impero del Messico offertogli da Napoleone III.



Fermacarte con il ritratto del Leopoldo I dei Belgi, Vetrerie Zoude, Namur, verso il 1831 (collezione Christian Van den Steen, Sevry), immagine riprodotta per gentile concessione dell'Istituto Reale del Patrimonio Artistico (IRPA).

Tra i rami dei suoi discendenti venne a delinearsi anche, per concessione del re d'Italia nel 1895, quello dei principi di Poggio Suasa: suo capostipite fu Emanuele (1837-99), sposatosi con la principessa rumena Caterina Vogorides Konaki, già vedova del Principe Nicola Vogoridi Kaimakan di Moldavia e generale ottomano.

Padre della prima feluca che abitò nel Palazzo di Avenue Legrand, egli partecipò alla seconda guerra d'indipendenza italiana e fece parte del Governo Provvisorio, dopo il 20 settembre 1870.

Emanuele fu per ben due volte Sindaco di Roma (30 giugno 1878-19 luglio 1880; 14 novembre 1892; 13 novembre 1899): di lui i giornalisti evidenziarono, tra l'altro, le brillanti doti di oratore in grado di improvvisare discorsi su qualsiasi argomento.

L'Ambasciatore Ruspoli di Poggio Suasa si era sposato a Parigi nel 1890 con Palma de Talleyrand Perigord ed annoverava numerosi fratelli e sorelle. Tra i primi giova ricordare qui: Camillo sposatosi con la figlia di Alberto Blanc (già Capo Missione a Bruxelles e Segretario Generale degli Esteri), Maria Margherita; Eugenio, maestro di cerimonie del Re. Tra le seconde, Margherita che fu dama di palazzo della regina Elena.

Arrivando nel 1919 nel Palazzo di Avenue Legrand, Mario Ruspoli aveva accumulato un variegato percorso diplomatico che lo aveva successivamente portato a Washington, Bucarest, Londra, Berna, Bucarest, Bruxelles (dove risiedette due anni, dal 1904 al 1906), Madrid, Parigi.

In un libro come questo dedicato alla valorizzazione del connubio tra l'arte e la diplomazia è simpatico ricordare la sensibilità che il principe nutrì per la musica e la poesia, con particolare riferimento a quella nordamericana. Ne fece particolarmente fede la presentazione da egli scritta nel 1947 al volume *Blues, poésie de l'Amérique noire*, edito a Parigi nel 1947.



Il re Leopoldo I, fotografia ritratto formato carta da visita di Ghémar Frères, albumina, verso il 1862, collezione Wilfried Vandevelde, Bondheiden, immagine riprodotta per gentile concessione dell'IRPA. Va ricordato che Leopoldo I ebbe un ruolo importante nel propiziare l'introduzione della Fotografia in Belgio, specie accordando nel 1863 la qualifica "royale" alla Société belge de Photographie d'Edmond Fierlants.

I capostipiti della presenza diplomatica italiana in Belgio

Avendo Mario Ruspoli già soggiornato a Bruxelles nel 1904-1906, quale Segretario di Legazione di 1ª classe[14], è sensato affermare che nel 1919 egli si sentisse spiritualmente ancora collegato ai suoi predecessori in terra belga della seconda metà dell' Ottocento ed allo smalto della tradizione di eccellenti relazioni bilaterali italo-belghe di cui essi erano stati i battistrada.

È parimenti verosimile che egli possa avere talora affisso il pensiero sul Capomissione che gestì la transizione della Legazione di Bruxelles dal Regno di Sardegna a quello d'Italia: il nobile Alberto Lupi dei conti di Moirano, conte di Montalto, accreditato presso il Re dei Belgi dal Sovrano di Sardegna a decorrere dal 24 febbraio 1851[15].



Ritirata della cavalleria olandese nella via delle Fiandre, dipinto di J. Van Severdonck. Immagine riprodotta per gentile concessione dell' Hôtel de Ville di Bruxelles. L'artista realizzò quest'opera di fantasia, ma con notevole realismo nel ritrarre la vera e propria pioggia di pietre e detriti con la quale nel 1830 la popolazione brussellese bombardò dalle finestre i cavalleggeri inducendoli alla fuga.



Busto di Louise-Marie d'Orleans circondato da fiori, olio su tela di Virginie De Sartorius, immagine riprodotta per gentile concessione dell'IRPA.



Conte Camillo Benso dei marchesi di Cavour, busto di marmo, Corridoio dei Brevi del Palazzo della Consulta a Roma, foto di Alessandro Tartaglia.

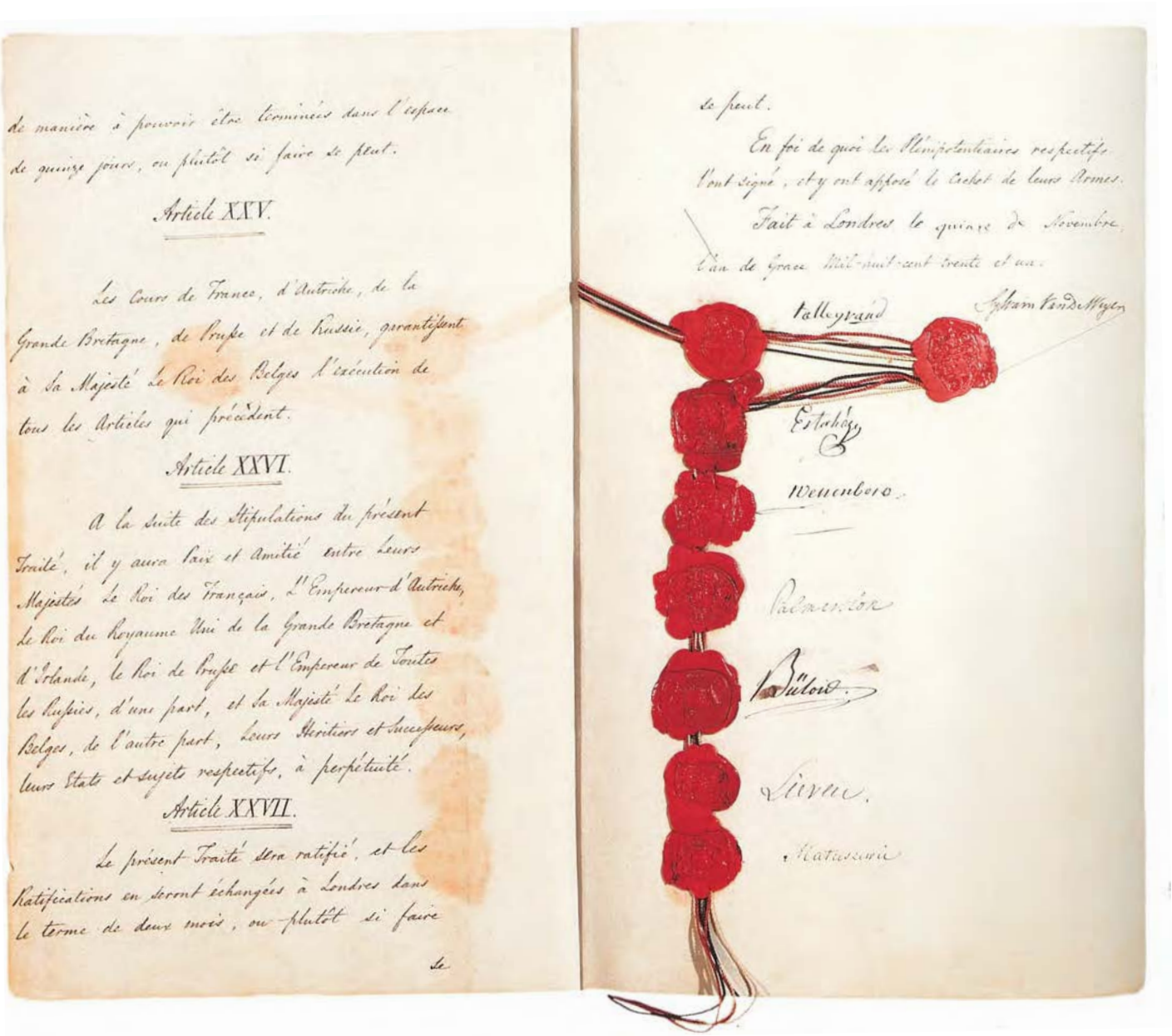
Egli discendeva da un'antica schiatta di Acqui (in provincia di Alessandria), presente nelle cronache cittadine fin dagli inizi del XIII secolo con un Console del Comune.

Laureatosi a Torino nel 1829, Alberto Lupi fu nominato (in data 11 agosto 1843) *Scudiero onorario* del re Carlo Alberto e sviluppò la sua carriera in sedi prestigiose (Londra, Monaco, Pietroburgo, Parigi, Washington, l'Aja e Bruxelles, Pietroburgo, Madrid) concludendola all'Aja e Bruxelles dove morì il 7 novembre 1875.

Già il giovane conte Camillo Cavour (futuro Ministro degli Esteri dell'Italia Unita) aveva viaggiato con interesse attraverso il Belgio nel 1835[16].

Un paese per la cui emancipazione politica internazionale – in occasione dei combattimenti del settembre 1830 contro le truppe olandesi – avevano combattuto vari volontari italiani, aggiuntisi al gran numero di italiani che servivano (all'interno di reggimenti svizzeri) l'esercito olandese e che passarono nell'armata belga. Va pure menzionato il ruolo del marchese Arconati Visconti che creò in prossimità del suo castello di Gaesbeek un battaglione della guardia civica di settecento uomini.

Camillo Cavour ai primi di luglio del 1852 riapparve in terra belga sbarcando ad Anversa in provenienza dal Regno Unito. Il sovrano dei Belgi era da pochi anni Leopoldo I la cui consorte, siciliana di nascita, in quanto venuta alla luce a Palermo nel 1812, era Louise-Marie d'Orléans, figlia del Re di Francia Luigi Filippo.
Il 7 dello stesso mese, con il conte Pietro di Santa Rosa, Cavour salutò a Bruxelles il Gioberti per il quale aveva molta stima, sebbene non conoscesse di lui ancora altro che il suo patriottismo e la grande opinione di cui godeva presso molti suoi amici. Il prete piemontese Vincenzo Gioberti, residente a Bruxelles[17] dal 1834 al 1845, vi pubblicò (1842) il celebre libro *Del Primato Morale e Civile degli Italiani*. Alcuni liberali italiani si erano già parimenti distinti nella capitale belga partecipando alla sottoscrizione pubblica del 1835 volta alla creazione dell'Università di Bruxelles[18].



de manière à pouvoir être terminées dans l'espace de quinze jours, ou plutôt si faire se peut.

Article XXV.

Les Cours de France, d'Autriche, de la Grande Bretagne, de Prusse et de Russie, garantissent à Sa Majesté Le Roi des Belges l'exécution de tous les Articles qui précèdent.

Article XXVI.

A la suite des Stipulations du présent Traité, il y aura Paix et Amitié entre Leurs Majestés Le Roi des Français, L'Empereur d'Autriche, Le Roi du Royaume Uni de la Grande Bretagne et d'Irlande, le Roi de Prusse et l'Empereur de Toutes les Russies, d'une part, et Sa Majesté Le Roi des Belges, de l'autre part, Leurs Héritiers et Successeurs, Leurs Etats et sujets respectifs, à perpétuité.

Article XXVII.

Le présent Traité sera ratifié, et les Ratifications en seront échangées à Londres dans le terme de deux mois, ou plutôt si faire se peut.

En foi de quoi les Plénipotentiaires respectifs l'ont signé, et y ont apposé le Cachet de leurs Armes.

Fait à Londres le quinze de Novembre, l'an de grace Mil-huit-cent trente et un.

Talleyrand — Sylvain Van de Weyer

Esterhazy

Wellington

Palmerston

Bülow

Sievers

Matuszewic

Trattato che stabilisce le frontiere del Regno del Belgio, Londra 15-XI-1831, immagine riprodotta per gentile concessione degli Archivi e della Documentazione del Ministero degli Affari Esteri francese. A seguito del *Trattato dei Diciotto articoli* – firmato antecedentemente (4-VI-1831) sempre a Londra – il principe Leopoldo di Sassonia-Coburgo aveva inaugurato il suo regno (21-VII-1831), ma i Paesi Bassi avevano non molto tempo dopo invaso il Belgio suscitando nell'agosto l'intervento francese. Il Trattato del 15 novembre 1831, noto come *Trattato dei Ventiquattro articoli* stabilì le frontiere belghe.

Nell'aprile 1841, il Conte Edoardo Crotti di Costigliole venne mandato da Parigi (ove era Segretario d'Ambasciata) a Bruxelles come Incaricato d'Affari (i ricordi e l' epistolario del diplomatico furono raccolti da M. Berard nel volume *Le Comte Eduard Crotti de Costigliole*, Aosta, 1870). Egli era uno dei diplomatici più devoti al Conte Solaro, Ministro sardo degli Affari Esteri, per le sue idee tenacemente conservatrici e per il suo fervore religioso. Carlo Alberto lo teneva in così alto concetto che nel 1838 gli aveva affidato l'incarico di redigere una memoria biografica sui principali membri della Convenzione francese del 1789. Crotti era anche sentimentalmente legato al Belgio perché aveva sposato Paolina de Mercy d'Argenteau, figlia dell'ex-governatore della provincia di Brabante. Il 26 settembre 1841, Crotti rese al Belgio un servizio di inestimabile valore. Quel giorno doveva scoppiare un'insurrezione militare per opera di alcuni vecchi ufficiali in pensione legati al Principe d'Orange. Si trattava di occupare una polveriera fuori della porta di Namur, di impadronirsi di armi e di cannoni, di penetrare a Palazzo Reale per far prigionieri il Re ed il Ministro della Guerra e di proclamare infine l'unione all'Olanda con amministrazione autonoma. Uno dei cospiratori, preso dal rimorso, era corso a confidarsi col padre Boonne, rettore del Collegio dei Gesuiti che a sua volta chiese consiglio al conte Crotti. Questi si affrettò ad avvertire il Conte de Briey, Ministro degli Affari Esteri: la trama fu così sventata ed i cospiratori arrestati. Nel novembre 1842 Crotti fu nominato Ministro plenipotenziario in Svizzera.

Nella Legazione sarda in Belgio, dopo il conte Crotti, si ebbe una vacanza piuttosto lunga. Qualche rapporto sulle cose belghe fu inviato da Emanuele d'Azeglio in servizio all'Aja: poi, dopo una breve reggenza del conte Manfredo di Sambuy, fu mandato il marchese Alberto Ricci, Incaricato a Lisbona. Egli arrivò a Bruxelles il 21 febbraio 1844 e presentò le credenziali al Re il 28. Nel giugno le due Legazioni dell'Aja e di Bruxelles furono riunite. Il 29 settembre il Ricci presentò al re Leopoldo I le sue credenziali come Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario delle due Legazioni riunite, Olanda e Belgio. Dal principio del 1846 all'aprile del 1847 la Legazione venne retta da Emanuele d'Azeglio. Di lui si ammira ancora oggi un lunghissimo dispaccio del 27 marzo 1847 che ha un'importanza capitale per la storia belga. Esso infatti riassume felicemente tutto il periodo dal 1830 al 1847. Il 7 aprile 1847 arrivò a Bruxelles il nuovo Inviato sardo, il conte Lupi di Montalto che presentò le credenziali al Re il 9 aprile. La sera stessa si celebrava la nascita di S.A.R. il Duca di Brabante e in occasione del pranzo in suo onore Lupi di Montalto fu invitato ad offrire il braccio alla Regina per passare nella Sala da pranzo. Durante il suo soggiorno a Bruxelles, Lupi si unì in matrimonio con la Marchesa Clementina di Trazegnies, dama d'onore della Regina del Belgio. Il marchese Ermolao di San Marzano avvicendò il conte Lupi, presentando le credenziali il 25 giugno 1848. Venne quindi la volta di Evasio Radice, un emigrato del 1821, che presentò le credenziali il 13 gennaio 1849 al Ministro degli Affari Esteri. A metà di maggio il Radice fu richiamato da Bruxelles e fu sostituito dal conte Edoardo Rignon che presentò le credenziali al Re il 1 luglio. Dopo il Rignon fu di nuovo assegnato nella sede Alberto Lupi di Montalto che garantì la transizione della Legazione da sarda in quella del Regno d'Italia.



Edoardo Crotti di Costigliole e familiari, immagine d'epoca riprodotta per gentile concessione di Aurelia Roissard dei baroni di Bellet.





Trattato di commercio e navigazione fra il Regno di Sardegna ed il Belgio, 1851, immagini riprodotte per gentile concessione dell'Archivio di Stato di Torino.



Alberto Medardo Giuseppe Maria Lupi di Moirano conte di Montalto, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario presso S.M. il Re dei Belgi, acquarello di autore ignoto, riprodotto per gentile concessione dell' Architetto Giangiacomo d'Ardia Caracciolo, discendente del diplomatico. Su retro è scritta a mano una sintetica biografia del personaggio. Dell'antico casato del diplomatico sussiste tutt'ora ad Acqui Terme il palazzo, attualmente sede del Comune e caratterizzato da belle sale del XIII secolo.



Carlo Emanuele dal Pozzo della Cisterna, ritratto ad olio di Paul de la Roche, immagine di repertorio. Il personaggio subalpino aveva partecipato in gioventù ai moti liberali torinesi del 1821 a fianco di Santorre di Santarosa e di altri aristocratici piemontesi affiliati alla Carboneria. In seguito alla condanna a morte in contumacia ed alla confisca dei beni, si era rifugiato in Svizzera per approdare successivamente a Parigi, dove aveva conosciuto Luisa Carolina Ghislaine , figlia del conte Jean Baptiste de Merode che sposò a Bruxelles il 28 settembre 1846. Appartenente all'alta nobiltà del Belgio, Luisa Carolina era sorella di tre illustri nobildonne – la principessa di Monaco, la contessa di Montalabert e la marchesa di Moustiers (nonché cugina dell'arcivescovo di Mitilene monsignor Saverio de Mérode). Essa morirà a Torino il 1 marzo 1868 e sarà tumulata nel castello di Reano, accanto al marito. Un anno dopo le nozze nacque (9 agosto 1847) la primogenita, battezzata con i nomi di Maria Vittoria Carlotta Enrichetta Giovanna. Quest'ultima sposò il 30 maggio 1867 Amedeo di Savoia-Aosta, terzogenito del re Vittorio Emanuele II. Il 13 gennaio 1869 ebbe il primo figlio, Emanuele Filiberto, che divenne duca d'Aosta dal 1890 e fu l'invitto comandante della III armata nella prima guerra mondiale. Amedeo di Savoia, designato dalle Cortes nell'ottobre del 1870 quale re di Spagna, occupò il trono dal 26 dicembre 1870 all'11 febbraio 1873. Maria Vittoria lo seguì poco dopo (con il figlio nato nel 1870, Vittorio Emanuele, conte di Torino) e nel gennaio del 1873 mise alla luce a Madrid Luigi Amedeo duca degli Abruzzi, quello che certamente più assomigliò per carattere alla madre ed alla nonna.

È a questo punto opportuno rievocare succintamente come il Belgio avesse da tempo acquisito fama quale terra d'asilo temporaneo per gli esiliati politici provenienti da vari Stati italiani.

Tra essi vengono immediatamente in mente: un discendente del fratello di Michelangelo, Filippo Michele Buonarroti, che pubblicò a Bruxelles nel 1828 la "*Conspiration pour l'égalité, dite de Babeuf*"; il marchese Giuseppe Arconati Visconti, rifugiatosi nel 1821 nel castello familiare di Gaasbeek[19], che resterà in Belgio sino al 1838; il poeta Giovanni Berchet, che visse vari anni in Belgio a partire dal 1829 (vi pubblicherà nel 1837, a Bruxelles, un florilegio di "*Vecchie romanze spagnole"* tradotte in italiano); il conte Giovanni Arrivabene[20] che soggiornò a più riprese in terra belga dal 1827 al 1859; e la lista potrebbe continuare.

Ad essi si aggiunsero nel 1848 vari esiliati in connessione al fallimento dei movimenti rivoluzionari che scoppiarono in quell'anno in vari Stati della penisola: basti pensare a personaggi quali il triumviro della Repubblica romana Carlo Armellini (Roma 1777-Saint-Josse-Te-Noode 1836[21]) e l'ufficiale di cavalleria piemontese Eustachio Grimaldi del Poggetto[22] (Torino, 1810 – Bruxelles, 1889) verosimilmente coinvolto nella rivoluzione romana e rifugiatosi a Bruxelles nell'ottobre del 1850.

Presso l'Archivio Storico del Ministero degli Esteri si conservano attualmente alcuni dispacci originali vergati da Alberto Lupi di Montalto, così come quelli di alcuni suoi omologhi belgi (il visconte Charles Hippolyte Vilaine XIIII[23], il principe Eugène-François-Charles-Lamoral di Ligne[24] e il conte di Lannoy[25]) accreditati presso il Re di Sardegna Carlo Alberto[26] e, successivamente, il Re d'Italia Vittorio Emanuele II.

Essi ci restituiscono lo stile delle comunicazioni ufficiali diplomatiche dei tempi in cui le relazioni bilaterali compivano i primi passi.

Accreditato a Bruxelles dopo Alberto Lupi, Rodrigo Doria fu anch'egli un personaggio illustre. Suo padre, Alessandro, era stato nel 1828 Ciambellano del principe Borghese e barone dell'Impero. Prima di accedere alla



Sciabola detta alla Mameluca appartenuta al re di Sardegna Carlo Alberto, produzione belga, intorno al 1828/32, immagine riprodotta per gentile concessione dell'Architetto Paolo Fiora di Centocroci che ringraziamo anche per le seguenti informazioni storiche. La sciabola fu usata da Carlo Alberto nella vittoriosa giornata di Goito. Durante la battaglia, il suo aiutante di campo, il cavalier Radicati, discendente dell'antica famiglia feudale, si era buttato davanti al re avendo visto un cecchino prenderlo di mira, per cui fu ferito. Il suo gesto salvò Carlo Alberto che, come d'uso tra militari, in segno d'onore gli offerse la sua sciabola. Sulla lama è l'impresa che il re faceva mettere su tutti i suoi oggetti: il leone con l'elmo di Emanuele Filiberto che atterra un serpente e da quando prese posizione contro l'Austria, un'aquila al posto del rettile ed il motto "Je atans mo:anstrr" (io tendo al mio astro, al mio ideale). Sul fodero è un cartiglio con inciso "Goito". Con la sciabola appare anche la sciarpa gialla a "mosche" bleu, e nappe d'oro appartenuta al re ed usata a Goito per sostenere l'arto ferito dell'ufficiale.

carica di Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario presso il Re dei Belgi, Rodrigo Doria aveva ricoperto incarichi diplomatici a Francoforte, Vienna, Berlino, Parigi, Bruxelles (1853), Berlino, Costantinopoli, Berlino, Lisbona.

I successivi rappresentanti diplomatici italiani presso il Re dei Belgi furono anch'essi di calibro rilevante.

Basta evidenziare che due di essi (Alberto Blanc, che rimase in Belgio dal 1871 al 1876, e Carlo Alberto Maffei di Boglio, a Bruxelles dal 1890 al 1895) avevano già ricoperto l'importante incarico di Segretario Generale del Ministero degli Esteri.

Si trattava di ottimi ed esperti diplomatici, come lo furono anche Francesco de Renzis[27](1889-1890), il già citato Lelio Bonin Longare (1904-1910, con il quale Mario Ruspoli aveva fatto il suo apprendistato in terra belga) e Francesco Bottaro Costa (1910-1914). Tutti protagonisti di brillanti carriere e nominati anch'essi senatori del Regno.

All'epoca di questi due ultimi Ambasciatori la comunità italiana residente in Belgio era assai diversificata, ma ancora ristretta, quantunque in costante aumento: se nel 1890 gli italiani in questione non rappresentavano che il 0,9% del totale della popolazione estera in terra belga, nel 1910 essi giunsero a circa l'1,7% assumendo il primo posto tra le nazionalità espressione di Paesi non limitrofi.

È durante il mandato di Bonin Longare che venne rifondata[28] (1909) la "Camera di Commercio italiana in Belgio". Tre anni dopo essa annoverava già 260 membri. La sua dinamica azione[29], che sarà interrotta dalla Grande Guerra, registrò due momenti particolarmente forti: l'organizzazione nella capitale belga del Congresso delle Camere di Commercio italiane all'estero e la realizzazione, nel 1913, di una esposizione sull'Italia.

Tra il 1901 e il 1909 gli Ambasciatori italiani videro nascere in Belgio vari giornali nella loro lingua, che quantunque talora di breve durata, testimoniavano la volontà della comunità italiana di dotarsi di strumenti di comunicazione delle notizie e delle idee redatti nella



Il re Leopoldo I, dipinto ad olio del pittore tedesco Franz Xaver Winterhalter (1805-1875), immagine riprodotta per gentile concessione dei Fondi archivistici del Castello di Beloeil ove l'opera è esposta. Prima di diventare pittore di corte del re di Francia, Luigi Filippo, egli fece parte di un circolo di artisti francesi a Roma. Le famiglie reali inglese, francese e belga lo apprezzarono molto quale ritrattista in grado di esprimere la visione morale e politica dei committenti: la sua capacità di intelligente e sensibile adattamento ai loro desiderata fu tale che – come è stato giustamente rilevato – i suoi dipinti (riprodotti in copie litografate) furono come altrettanti comunicati stampa redatti da un maestro di pubbliche relazioni.



Il Castello di Trazegnies, immagine di repertorio. Esso apparteneva al ramo principale del casato della moglie dell'Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario Lupi di Montalto, Clémentine Marie de Trazegnies (nata a Bruxelles il 2 maggio 1810), figlia di Georges Philippe de Trazegnies, Marchese di Trazegnies, e della Contessa Marie Louise de Maldeghem. La facciata del Castello, vero gioiello dell'edificio, è un documento quasi unico in Belgio di architettura di stile Rinascimento vallone. Si conservano parimenti le antiche cantine romane, rara testimonianza dell'XI secolo. È interessante ricordare che Philippe de Maldeghem (1547-1611), il letterato fiammingo autore di "Le Pétrarque en rime française" (Douai, 1606), è verosimilmente un antenato della Consorte del primo diplomatico subalpino accreditato presso S.M. il Re dei Belgi.



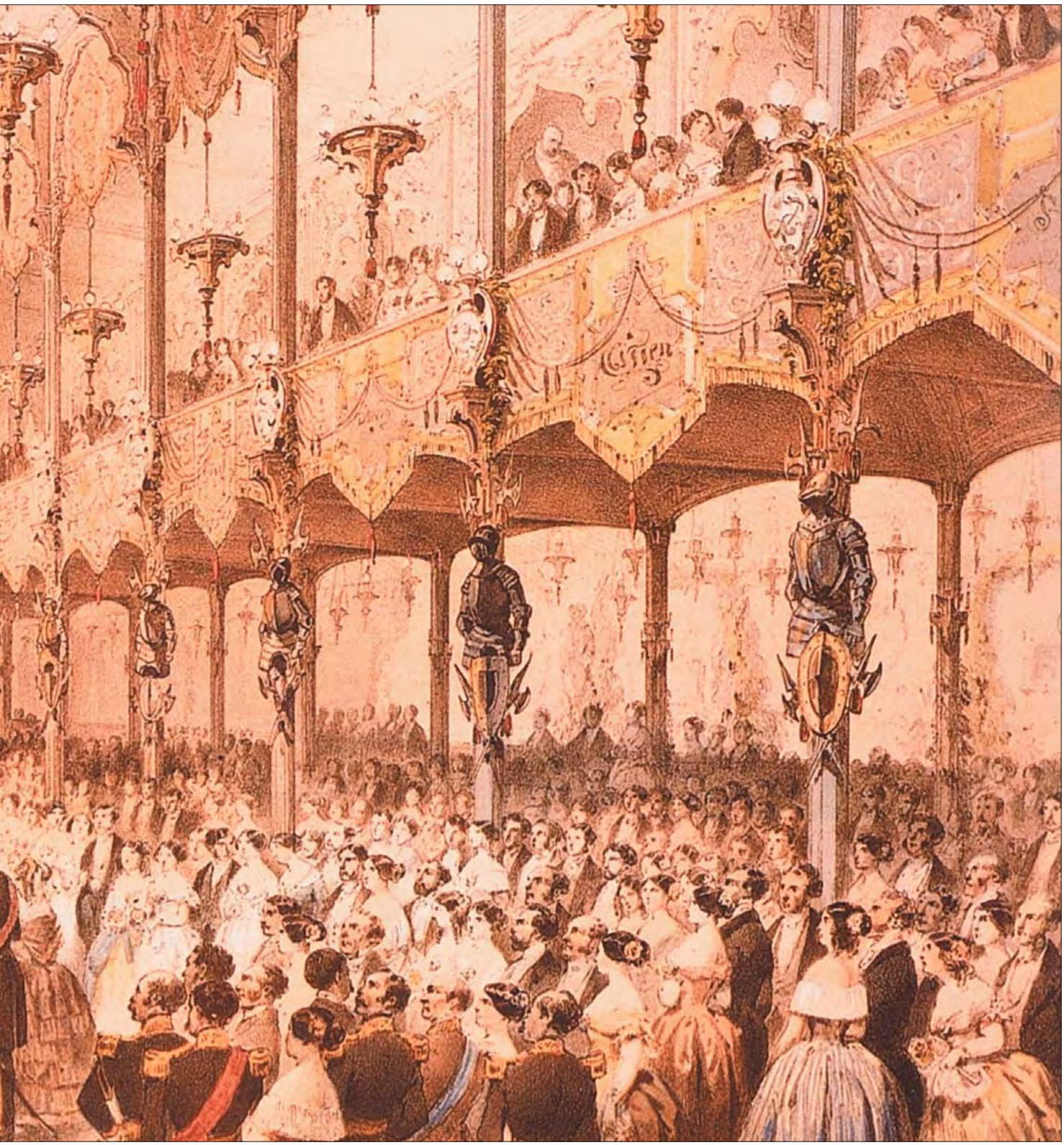
Il barone Alberto Blanc, ritratto conservato presso il Ministero degli Affari Esteri a Roma. Nato a Chambéry nel 1835 da Louis François e Mariette Cartannas, compie una veloce ascesa nella carriera diplomatica ove il 14 ottobre 1864 ricoprì la carica di Capo di Gabinetto del Ministro. Nel luglio 1866 partecipa alla conclusione dell'armi-stizio con l'Austria. Dopo incarichi a Londra (come Osservatore alla Conferenza sul Lussemburgo) e Vienna, egli ricopre le funzioni di Segretario Generale del Ministero degli Esteri. Successivamente ad un periodo a Madrid, giunge a Bruxelles nel giugno 1871. È quindi assegnato a Washington e poi a Monaco (Baviera). Dopo essere stato nuovamente nominato Segretario Generale, egli è destinato prima a Madrid e poi a Costantinopoli ove conclude la carriera. Nel 1892 è nominato Senatore e l'anno dopo (dicembre 1893) diventa Ministro degli Esteri nel secondo gabinetto Crispi, carica che occupa sino al 10 marzo 1896.



Il marchese Carlo Alberto Maffei di Boglio, ritratto conservato presso il Ministero degli Affari Esteri a Roma. L'illustre diplomatico, che fu anche gentiluomo della regina Maria Adelaide, ebbe per genitori Ferdinando (aiutante di campo di Vittorio Emanuele II e Rita Pes di Villamarina. Entrato in diplomazia, dopo un incarico a Napoli, accompagnò nel 1860 Cavour come segretario in occasione dell'entrata di Vittorio Emanuele II in Toscana ed Emilia. La carriera lo portò successivamente nelle sedi di Londra, Madrid e Atene. Giunse come Capomissione a Bruxelles nel giugno 1881 dopo aver ricoperto la carica di Segretario Generale del Ministero degli Esteri (lug. 1879 – mag. 1881). Nel 1985 fu Commissario Generale della sezione ita-liana all'esposizione internazionale di Anversa e nel settembre Delegato alla Conferenza Internazionale di Bruxelles per gli scambi artistici e Presidente d'onore della stessa. Occupò quindi le sedi di Copenaghen, Madrid, Pietroburgo. Morì a Torino nel 1897.



Sala delle Feste del Cercle Artistique et Littéraire addobbata per l'anniversario (26 settembre 1848) della rivoluzione belga del 1830, immagine riprodotta dall'Album commemorativo dell'evento: gli invitati, tra cui il Corpo Diplomatico, sono raffigurati all'atto della presentazione a S. M. il Re dei Belgi, Leopoldo I. Le strutture metalliche della Sala, opera di J.B. Cluysenaar, furono decorate dall'architetto Alphonse Balat (Gochenée 1819-Ixelles 1895) in un fantasioso stile gotico-moresco, mescolante tendaggi, stemmi, trofei d'armi arabe e di



armature europee, sculture e vegetali. La manifestazione ambì ad evidenziare che (nonostante i moti parigini del febbraio che avevano spodestato l'ultimo re di Francia) la calma regnava a Bruxelles sotto il governo illuminato di Leopoldo I, sposo di di Louise-Marie, figlia del sovrano francese Luigi Filippo.



Giamberga (uniforme) da Console generale d'Italia, mod. 1906, con gran croce dell'ordine della Corona d'Italia, placca di Gran Croce dell'ordine della Corona del Belgio, placca di Gran Croce dell'ordine di Leopoldo I del Belgio (per meriti civili), immagine riprodotta per gentile concessione dell'Architetto Fiora di Centocroci.

lingua materna: "La Verità" (1901); "L'Italia" (1907); l'"Eco d'Italia" (1908); "La Voce d'Italia" (1909).

Furono questi anche gli anni in cui i nostri diplomatici ed il fior fiore dell'alta società brussellese frequentavano il salotto di Isabelle Goldschmidt[30] (Firenze, 5 aprile 1869-Uccle 23 giugno 1929), sposa di Paul Errera[31] (Laeken 23 luglio 1860-Uccle 10 luglio 1922), il cui padre Giacomo (nato a Venezia il 20 luglio 1834 e discendente di un casato di banchieri ebraici) era stato Console Generale d'Italia a Bruxelles dall'inizio della proclamazione del nuovo regno[32].

Oltre che nel Palazzo di *Avenue Legrand* e nei suoi celebrati ricevimenti che esprimevano il meglio dell'antica arte del convivio di alta rappresentanza, l'Italia ebbe nel "Salon Errera"[33] un foro mondano e culturale di assoluto livello.

Chiediamo a questo punto venia al lettore, se per fedeltà al nostro punto di vista, interessato a valorizzare più da vicino il binomio arte-diplomazia, lo riportiamo un attimo indietro nel tempo (ai primi sei mesi del 1890) per soffermarci più approfonditamente su un Ambasciatore di eccezionale spessore culturale: il barone Francesco de Renzis di Montanaro e S. Bartolomeo. Sposatosi nel 1870 con Edith Sonnino (sorella di quello che sarà il Ministro degli Esteri Sidney Sonnino), egli fu infatti tra i fondatori de *Il Fanfulla* di Firenze e fece parte della Commissione d'inchiesta del 1880 sulle biblioteche ed i musei del Regno d'Italia.

La sua attività di drammaturgo e narratore ci ha, tra l'altro, lasciato: *Proverbi drammatici* (Pisa 1876); *Un bacio dato non è mai perduto* (proverbio in un atto); *Fra donna e marito non mettere un dito* (proverbio in un atto, Milano 1877); *Lupo e cane da guardia* (proverbio in un atto); *La farina del diavolo* (proverbio impossibile, Milano 1877); *Il dio milione* (commedia in quattro atti, Milano 1877); *La dritta via* (commedia in tre atti, Milano 1878); *Ananke* (Milano 1878); *Il terzo peccato* (racconto, Torino 1881); *Conversazioni artistiche* (Roma, 1883); *La vergine di marmo (otto novelle, Roma 1883); Voluttà (racconti, Roma*



Ritratto del mineralogista italiano Giuseppe Cesaro, olio su tela di François-Joseph Damien, 1929, Liegi, immagine riprodotta per gentile concessione delle Collezioni Artistiche dell'Università di Liegi. Nato a Napoli il 7 settembre 1849, egli tenne apprezzatissimi corsi di cristallografia descrittiva presso la citata Università e il re Alberto lo scelse come precettore del futuro Leopoldo III. Piace qui ricordare che se l'Università di Liegi svolse un ruolo apripista della 2a rivoluzione industriale basata sull'elettricità il merito va ascritto al mecenate italiano Giorgio Montefiore che offrì alla sua Alma Mater centomila franchi per creare un Istituto Elettrotecnico, sorto nel 1883.

1885); Assalto di scherma (commedia in un atto, Roma 1885); *Si cerca una signorina* (Munchen 1926).

Ma torniamo ora a navigare nel grande flusso della Storia soffermandoci sull'esposizione italiana di Bruxelles del 1913. Essa si espresse come un cospicuo frutto del desiderio di autoaffermazione della comunità italiana e del dinamismo che la animava.

È in quello stesso anno che un personaggio lontano ideologicamente dagli ambienti alto borghesi ed aristocratici italiani della capitale – ci riferiamo all'anarchico Tito Zanardelli[34], sentì traboccare dentro di sé con crescente forza un sentimento di riconoscenza verso la terra belga che lo aveva così generosamente ospitato, diventando per lui una sorta di patria adottiva. È a seguito di tale onda emotiva che egli, che visse in Belgio sino alla guerra del 1914, scrisse il suo ultimo libro: *Pour la Belgique et pour une Belge*, che apparve a Bologna nel 1915.



Il salotto della principessa Clotilde, immagine di repertorio.

I PRIMI PROTAGONISTI DELLA DIPLOMAZIA BELGA IN ITALIA



Il barone Goswin de Stassart, dipinto ad olio, immagine riprodotta per gentile concessione del Senato belga. Nato a Malines (1780-1854), sedette negli Stati Generali del Regno dei Paesi Bassi dal 1821 al 1830. Fu nominato governatore della Provincia di Namur e poi del Brabante. Ricoprì anche le seguenti cariche: membro del Congresso Nazionale belga del 1831, senatore, deputato e più volte presidente e vice-presidente delle due camere. Fu anche accolto in seno all'Accademia Reale di Scienze, Lettere ed Arti del Belgio. Benchè cattolico, egli accettò la nomina a Grande Oriente del Belgio dal 1835 al 1842. De Stassart fu un fertile ed apprezzato poligrafo: una raccolta completa dei suoi "Idilli", "Favole", "Pensieri", "Scritti politici" fu pubblicata a Parigi nel 1855 su iniziativa dell' Istituto di Francia. Nel 1840 fu Inviato straordinario temporaneo a Torino per stabilire ed inaugurare le relazioni diplomatiche tra i due paesi. A seguito della sua missione, Charles Hyppolite Vilain XIIII fondò a Torino la prima Legazione belga presso il Regno di Sardegna. Quest'ultima conobbe una eclisse dal 1849 al 1853, a seguito delle restrizioni di bilancio votate a Bruxelles nel 1848 che spinsero il Belgio a classificare il Regno di Sardegna tra gli Stati della Penisola ove era accreditato il Capomissione belga presso la Santa Sede. Reimpiantata nel 1852, la Legazione di Torino fu trasferita a Firenze Capitale nel 1865. Nel 1870 i diplomatici belgi seguirono la Corte italiana a Roma. Va ricordato che sino all'assorbimento nel Piemonte, i Ducati di Lucca e di Modena dipendevano dalla Legazione belga di Torino, mentre Napoli e Firenze rientravano nella competenza del Capomissione belga presso la Santa Sede.



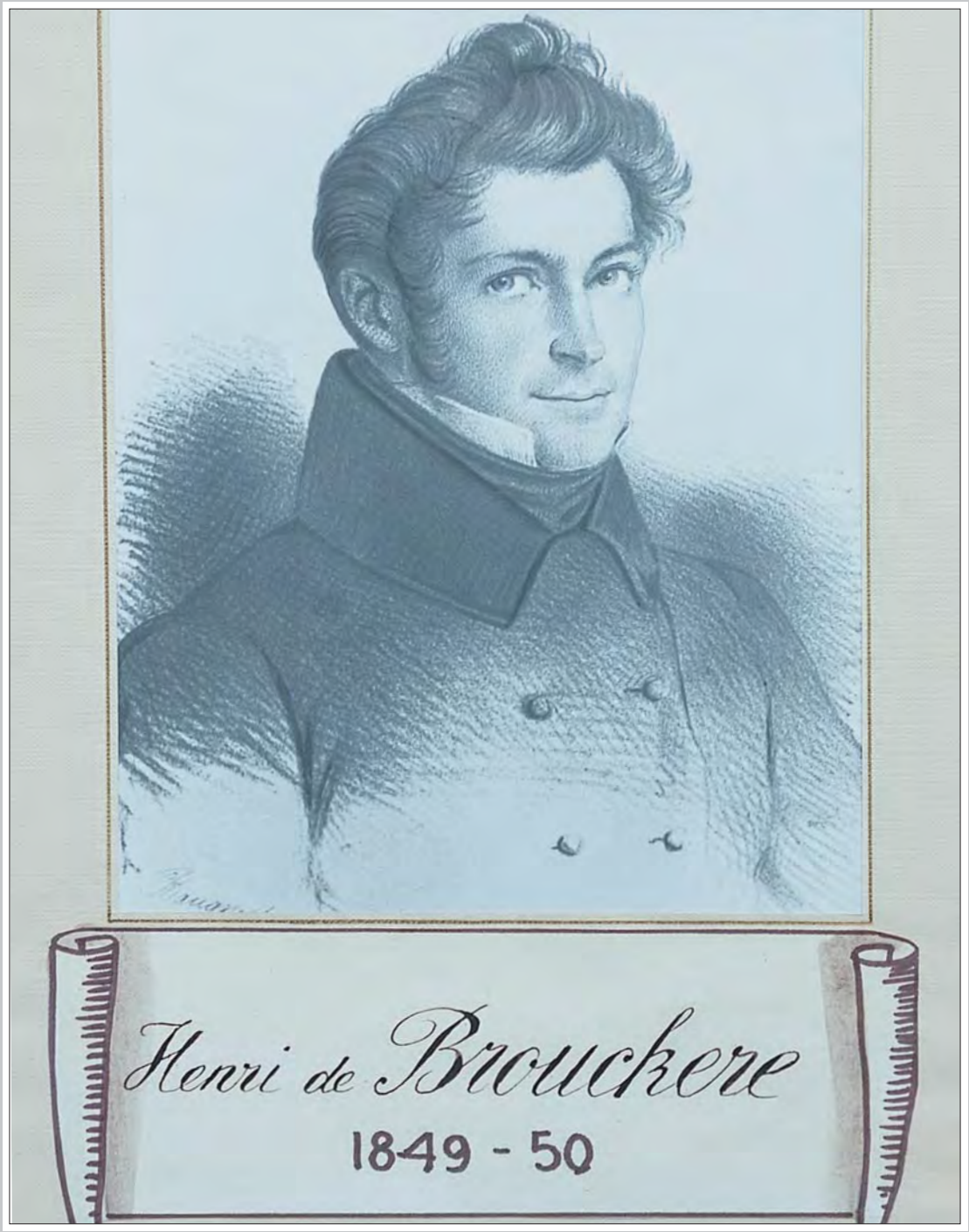
Ritratto di Charles Hippolyte Vilain XIIII, opera del pittore brussellese Antoine Wiertz (Dinant 1806- Bruxelles 1865), immagine riprodotta per gentile concessione del visconte Georges Vilain XIIII e di suo cugino il barone Gaston de Giey, discendente del primo diplomatico belga presso il re di Sardegna. Pur essendo influenzato primariamente (nelle sue opere di dimensioni monumentali) da Rubens e dall'ultimo Michelangelo, Wiertz -oltre ad essere un penetrante ritrattista- perseguì a fianco a realizzazioni in "stile pompiere" la ricerca di un linguaggio pittorico che preannunciò per certi versi il simbolismo e il surrealismo. Tra le sue opere più famose vi è *La Belle Rosine.*



Il principe Eugène François Charles Lamoral de Ligne (Bruxelles 28.01.1804-20.05.1880), immagine riprodotta per gentile concessione dell'Ambasciata del Belgio presso la Santa Sede ove il ritratto è attualmente esposto. Ciambellano dell'imperatore d'Austria, egli fu presentato da alcuni come candidato al trono del Belgio dopo la rivoluzione del 1830. Quattro anni dopo, fu tra i primi sottoscrittori del riacquisto dei cavalli del principe di Orange e per questo subì il saccheggio della sua residenza privata a Bruxelles. Ritiratosi in Austria, fu chiamato nel 1838 a rappresentare il re Leopoldo I dei Belgi all'incoronazione della regina Vittoria, incarico che rinnovò nel 1856, a San Pietroburgo in onore dello zar Alessandro II. Nominato Ambasciatore straordinario a Parigi (9.11.1842) Eugène de Ligne vi restò sino all'indomani della rivoluzione d'ottobre. Il governo belga lo designò allora (30.09.1848) per ristabilire relazioni più cordiali con la Santa Sede. Ebbe mandato dal 30.09.1848 di coprire anche la sede di Torino, ove arrivò il 16.11.1848 per ripartire alla volta di Genova e Gaeta ove raggiunse il pontefice pervenendo a riallacciare i rapporti diplomatici. Eletto senatore per tre volte successive presso il circondario di Ath (1848-1850), de Ligne chiese di lasciare la Carriera per entrare alla Camera alta di cui fu presidente dal 1852 al 1878, data in cui si ritirò a vita privata. Esponente dell'opinione liberale moderata egli era stato nominato ministro di Stato nel 1863.



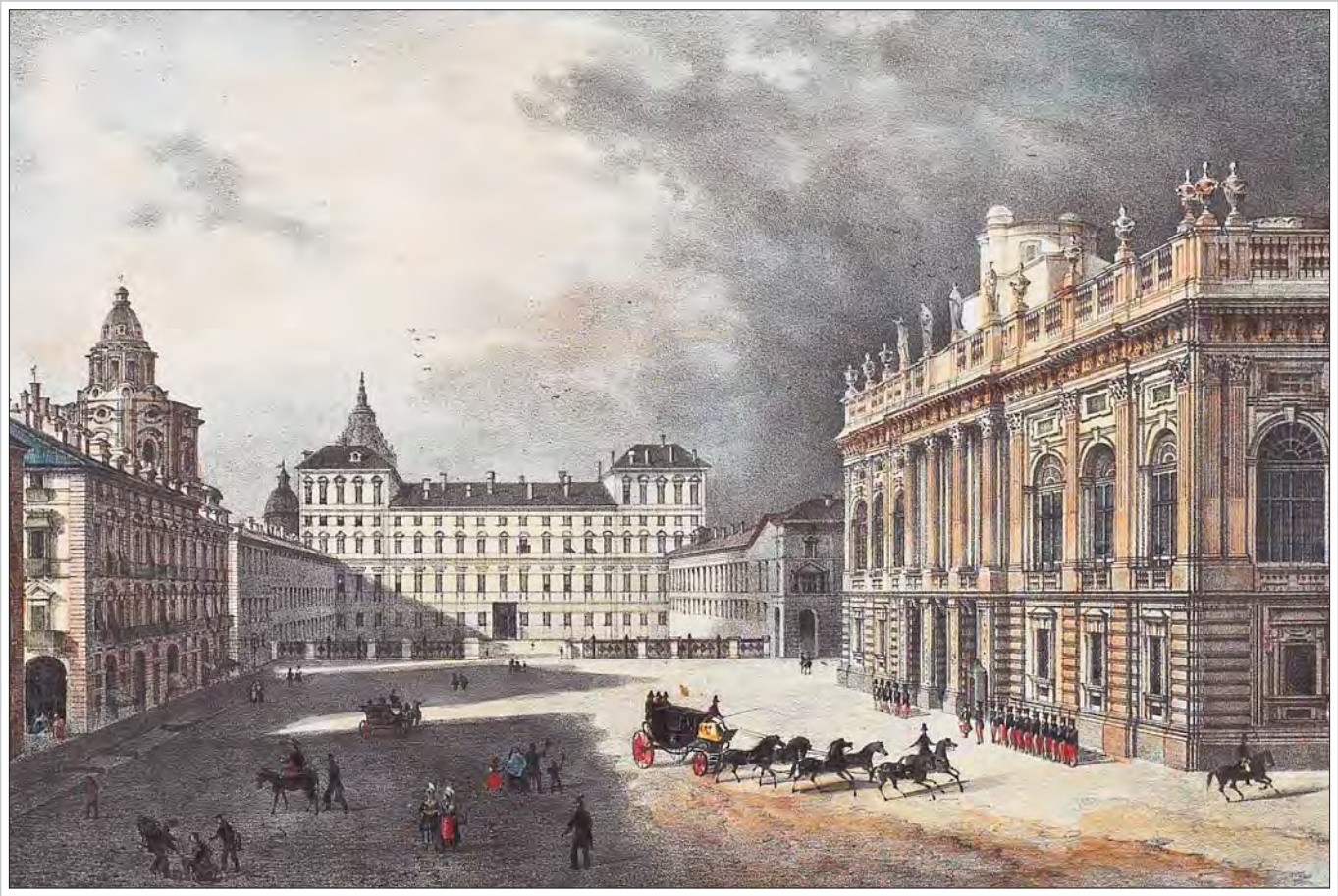
Il principe Eugène François Charles Lamoral de Ligne con sullo sfondo il Castello di Beloeil, dipinto ad olio del pittore belga naturalizzato francese François Joseph Kinson (1770-1839), 1834, immagine riprodotta per gentile concessione della *Fondation de Ligne*, Beloeil. L'artista fu il pittore ufficiale di Gerolamo Bonaparte, re di Westfalia, prima di diventare nel 1819 quello del duca d'Angoulême. Continuò la carriera di ritrattista mondano sino al 1838, dalla sua città natale di Bruges ove si era ritirato. Il Castello è rappresentato come appariva prima dell'incendio del 1900 che distrusse il corpo principale, ricostruito dall'architetto parigino Sanson rispettando la planimetria primitiva. Sulla piazza antistante i visitatori possono ammirare una statua dedicata al feldmaresciallo Charles-Joseph Lamoral, principe di Ligne (1735-1814), diplomatico e scrittore che conferì celebrità europea a Beloeil.



Henri-Hyacinte de Brouckère , immagine riprodotta per gentile concessione dell'Ambasciata belga presso la Santa Sede ove il ritratto è conservato. Egli era fratello del Borgomastro di Bruxelles. Dopo essere stato Governatore della Provincia di Anversa e di quella di Liegi, subentrò a Eugène de Ligne ed iniziò le sue funzioni (20.X.1849-31.10.1852) con un periplo della penisola. Come i suoi predecessori presentò successivamente le Lettere di accreditamento a Parma, Lucca, Modena, Firenze, Torino, Napoli e Roma. Ascese quindi alla carica di Ministro degli Affari Esteri (1852-1855). Il Rappresentante del Regno di Sardegna presso la Santa Sede, Spinola, disse di lui: *"ha buone maniere ed è tipicamente belga, parlando affari come un banchiere"*. La missione a Roma di Carolus, dal 1859 al 1867, introduce la stabilità nella Legazione presso la Santa Sede, ma inizia a registrare una certa sua perdita di importanza nella misura in cui crescono quelle di Torino e poi di Firenze: è Henri Solvijns (in carica dal 18961 al 1872) che dal lato piemontese segue le evoluzioni politiche dell'Italia. Il suo successore, Van Loo, accreditato presso il Regno d'Italia, dal 1872 al 1903, sarà il diplomatico belga di carriera a soggiornare più a lungo a Roma.



Il grande stemma del Regno dei Belgi, immagine di repertorio. Lo scudo è composto da un leone rampante d'oro, artigliato e linguato di rosso su campo nero. Dietro di esso sono incrociati due scettri, uno con raffigurata una mano benedicente e l'altro con un leone. L'intero stemma è ornato dal collare dell'Ordine di Leopoldo ed è sormontato da un elmo con la visiera alzata (dignità regale). Al di sotto si trova un cartiglio con i motti L'UNION FAIT LA FORCE, in francese, ed EENDRACHT MAAKT MACHT, in olandese (che dal 1958 ha sostituito quello in olandese antico: EENDRACHT MAEKT MAGT). Il tutto è poi avvolto dal manto regale di ermellino, dietro il quale si trovano le bandiere delle nove province che costituirono il Belgio nel 1837. Esse sono (da destra a sinistra): Anversa, Fiandre Occidentali, Fiandre Orientali, Liegi, Brabante, Hainaut, Limburgo, Lussemburgo e Namur.



Piazza Castello a Torino: passa la carrozza del re, olio su tela di Luigi Premazzi, 1842, riprodotto per gentile concessione di un collezionista privato che ha voluto mantenere l'anonimato.

LA PRESENTAZIONE DELLE LETTERE CREDENZIALI AL PRIMO RE D'ITALIA NEL PALAZZO REALE DI TORINO



Scalone d'Onore, immagine riprodotta per gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali – Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte. Lo Scalone fu compiutamente restaurato durante il regno di Vittorio Emanuele II, negli anni 1862-65. Fu disegnato dall'architetto Gaetano Ferri, assistito dal Desclos.

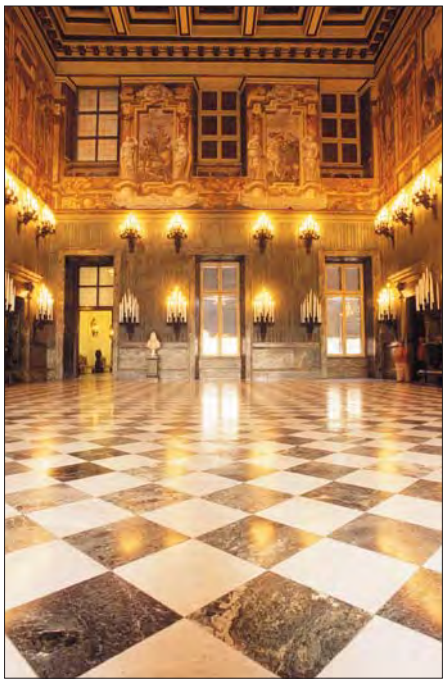
Il primo punto di riferimento importante per gli Ambasciatori esteri era la collocazione della bella cancellata con le due statue dei Dioscuri che Pelagio Palagi aveva progettato per il castello di Racconigi e che nel 1835/39 fu posta a dividere la piazza del vecchio castello degli Acaia, dalla piazzetta di Palazzo Reale, prima separata dal padiglione seicentesco dell'ostensione della Sindone. La cancellata divide anche simbolicamente, la parte pubblica da quella privata della corte: al cancello erano infatti le garitte dei Granatieri di guardia. Il diplomatico straniero giungeva con la sua carrozza ed il suo corteggio alla cancellata. La guardia gli assegnava una scorta, di due ufficiali inferiori che faceva entrare nel cortile del palazzo le carrozze, passando il secondo corpo di guardia dove prendeva il comando della scorta un ufficiale superiore dei Granatieri. La funzione della scorta era relativa al fatto che il personale diplomatico non poteva presentare documenti ai posti di guardia, prima di essere stati accettati dal Sovrano. Presentava infatti solo l'Invito di Gradimento che un Ciambellano di Corte aveva recapitato al diplomatico a seguito di un ordine del Gran Ciambellano che aveva avuto la disponibilità dal Sovrano, preventivamente informato dal Segretario di Stato per gli Esteri. La scorta accompagnava la delegazione nel *Salone degli Svizzeri,* dopo aver percorso lo Scalone d'onore con quadri e statue evocative delle glorie del regno. Il salone ospita tutt'ora un grande quadro della battaglia di San Quintino (1557) di Palma il Giovane, che sottolinea con quella vittoria, come Emanuele Filiberto sia stato il concreto fondatore del regno. In questo ambiente i Granatieri consegnano la delegazione alle Guardie del Corpo del re, un corpo tutto di ufficiali, gloriosi e fedeli, diviso in quattro compagnie di: Savoia, Piemonte, Genova e Sardegna, che raccoglieva il fior fiore della nobiltà sabauda. Quattro o sei Guardie del Corpo con due ufficiali, uno per lato, usavano transitare la delegazione nella *Sala delle Guardie del Corpo*. Da questa sala la delegazione passava in quella degli *Staffieri* dove pittori seicenteschi e settecenteschi hanno illustrato le virtù regie e dove la delegazione doveva lasciare ad attendere il proprio personale di segreteria non ammesso alla presentazione delle credenziali. E entrava quindi nella *Sala dei Paggi o delle Vittorie* dove seicenteschi dipinti glorificano la grandezza bellica della dinastia e dove il personale subalterno della delegazione (un tempo i Paggi) era lasciato ad attendere, accolto da pari grado del regno. Di qui il diplomatico ufficialmente designato, ed eventualmente i suoi più stretti collaboratori, se di alto grado, erano ammessi alla *Sala del Trono* dove un ridondante arredo Palagiano, con un recinto attorno al baldacchino del Trono, definisce gli spazi che il protocollo impone per i tre inchini in entrata ed i tre in uscita, rinculando. Qui il diplomatico presentava le proprie credenziali al sovrano, attorniato dai suoi ministri e dai familiari più stretti con ruoli ufficiali a corte e nello Stato. Il rientro avveniva per gli stessi percorsi, ma, come atto simbolico dopo che le Guardie del Corpo avevano lasciato la delegazione alle porte del palazzo, i Granatieri non intervenivano più per percorrere la piazzetta reale in quanto era ormai riconosciuta la legittima presenza nello Stato del nuovo Ambasciatore.



Scalone d'Onore, immagine riprodotta per gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali – Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte.



Sala delle Guardie Svizzere, immagine riprodotta per gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali – Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte. Vi si ammirano: i fregi affrescati (1660) dai fratelli Fea di Chieri; gli episodi, raffigurati sulle pareti, tratti da antichissime cronache, relative all'origine degli stemmi dei Principi Sassoni. L'attenzione è quindi attratta sia dallo scompartimento centrale del soffitto, dipinto nel 1844 dal Bellosio, raffigurante l'istituzione dell'ordine della Santissima Annunziata sia dal grande quadro ad olio sulla parete di ponente, attribuito a Palma il vecchio, rappresentante la battaglia di S. Quintino.



Sala delle Guardie Svizzere, immagine riprodotta per gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali – Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte.



Sala delle Guardie Svizzere, immagine riprodotta per gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali – Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte



Sala delle Guardie del Corpo (ora Sala dei Corazzieri), immagine riprodotta per gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali – Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte. Degni di particolare attenzione sono: gli affreschi del fregio, dipinti nel 1847 dal Gonin, che descrivono i principali acquisti compiuti dalla Casa Sabauda dal 1000 al 1814; le pitture del Grattapaglia; il soffitto del Palagi; i quattro grandi arazzi fiamminghi che decorano le pareti.



Sala degli Staffieri, immagine riprodotta per gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali – Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte.



Sala dei Paggi, immagine riprodotta per gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali – Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte. Di particolare interesse sono sia il magnifico soffitto disegnato da Michelangelo Morello (autore anche di quello della successiva Sala del Trono) che il dipinto allegorico del soffitto (forse di G. P. Recchi) rappresentante nel centro *la Vittoria che distribuisce premi*. Grande interesse presenta anche il fregio riproducente, in dodici campi, altrettante vittorie dei Principi di Casa Savoia. Assai apprezzabili sono altresì i quadri appesi alle pareti: *Federico Barbarossa cacciato dal popolo di Alessandria* dell'Arienti da Como; *Gli abitanti di Aisono assalgono, nel 1746, i Francesi* di Francesco Gonin; *Amedeo III giura la sacra lega in Susa* del Cavalleri. Pregevoli sono anche gli arazzi con soggetti a cineseria.



Sala del Trono, immagine riprodotta per gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali – Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte. I Capi Missione, vi entravano attraverso una ricca porta in legno dorato con finissimi e graziosi intagli, eseguiti nel 1662, dal piemontese Secondo Antonio Botto. A partire dal 1840, la Sala fu restaurata sotto la direzione del Palagi. I diplomatici osservavano ammirati sia il grande quadro centrale del soffitto rappresentante *La Pace*, opera di Gio. Miele, che il disegno e la preziosità del pavimento a tarsia, realizzato dal grande ebanista Gabriele Capello, detto Moncalvo. I rapporti diplomatici inviati da Torino a Bruxelles, a firma dei Capi Missione belgi, evidenziarono due grandi momenti in cui le ali della Storia passarono su questa Sala: l'accoglienza datavi, nel settembre del 1859, da Vittorio Emanuele (circondato dai suoi ministri e generali) alle Deputazioni che presentavano l'esito dei plebisciti della Toscana, di Modena e di Parma; la riconsegna solenne, che vi ebbe luogo sei anni dopo, della Corona Ferrea degli antichi re d'Italia.



Sala del Trono, immagine riprodotta per gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali – Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio del Piemonte.

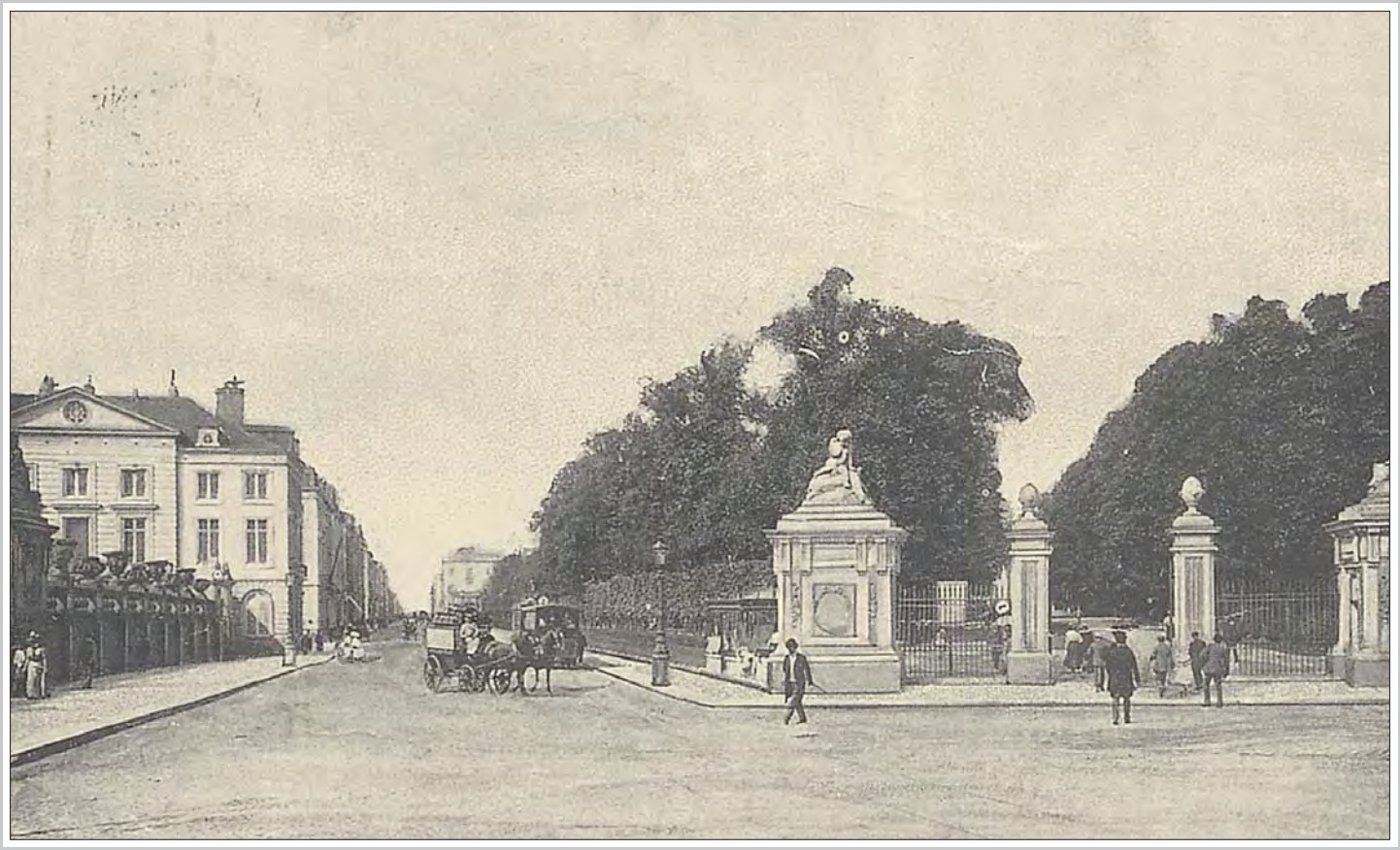
LA SAGA DEL CASATO ERRERA TRA VENEZIA E BRUXELLES NEL SEGNO DEL RISORGIMENTO ITALIANO



Seduta del 2 aprile 1849 presso il Palazzo dei Dogi, presieduta da Daniele Manin, nella quale fu votata la resistenza ad oltranza contro l'Austria, dipinto ad olio, Della Libera, immagine riprodotta per gentile concessione del Museo Correr, Palazzo Reale di Venezia. Tra gli astanti appare, nell'assemblea, Abramo Errera, ascendente di Jacques, Console Generale a Bruxelles dall'inizio del nuovo regno.



*La Cà d'Oro di Venezia***,** dipinto ad olio di fine Ottocento-primi Novecento, opera di Salvador Sanchez Barbudo, immagine riprodotta per gentile concessione della Galleria G. Franchetti alla Cà d'Oro. L' antica dimora patrizia del Quattrocento appartenne nel XIX secolo (dal 1857 al 1884) alla famiglia Errera e raccoglie attualmente la collezione d'arte donata allo Stato dal Barone Giorgio Franchetti che acquistò l'edificio nel 1894. Attraverso suggestivi scorci architettonici vi è possibile ammirare oggi dipinti di scuola veneta tra i quali il celebre *San Sebastiano* di Andrea Mantegna, opere di scuola toscana e fiamminga, splendidi bronzetti e sculture rinascimentali.



L'Hôtel Errera, rue Royale, foto Aqua, Parigi, immagine d'epoca riprodotta per gentile concessione della Prof.ssa Milantia Bourla in Errera. Il palazzo, visibile sulla sinistra, fu proprietà del casato Errera dal 1868 al 1977.



L'Hôtel Errera: attuale sede di Rappresentanza del Governo fiammingo e Casa della Comunità Fiamminga, Bruxelles, foto di O. Pawels, immagine riprodotta per gentile concessione della Divisione Monumenti e Siti del Ministero della Comunità Fiamminga. Il più antico proprietario del Palazzo (che subì nel tempo vari cambiamenti) fu l'Abbazia di Grimbergen cui seguirono: Perrichon; il governo francese; il banchiere Maximilien-Joseph Plovits; Daniel-Patrice Hennessy, il cui fratello fondò il celebre marchio di Cognac dallo stesso nome; il visconte Etienne-Eugène Obert de Thieusies che lo cedette a Giacomo Errera. Nel 1983 lo Stato belga acquisì l'edificio per farne la sede del Conservatorio Musicale di Bruxelles sino ai primi del 1987. Il 22 marzo 1994 diventò proprietà del Governo fiammingo.

Quando il Palazzo era ancora degli Errera vi ebbe luogo un gustoso aneddoto che Carlo Bronne ha ricordato come segue. Una sera, presso la Signora Errera, il dotto e spesso sardonico Henri Gregoire rimproverò alla famosa scrittrice Margherita Yourcenar di aver descritto nelle sue *Memorie di Adriano* una romana occupata ad impilare dei sesterzi, cosa secondo lui impossibile in quanto i sesterzi erano bombati e quindi impossibili da tenersi in equilibrio. Egli dovette inchinarsi: la grande autrice ne aveva fatto l'esperienza e sapeva sino a quale altezza questo esercizio contabile era possibile.



A sinistra – *Giacomo (Jacques) Errera (1834-1880)*, immagine riprodotta per gentile concessione della Prof.ssa Milantia Burla in Errera. Di questo personaggio – fondatore nel 1871 con altri amici banchieri della *Banque de Bruxelles* e primo Console del Regno d'Italia nella capitale, nonché, intermediario del Ministro della Guerra italiano presso i fabbricanti d'armi di Liegi – si ricorda anche l'amabile e lievemente ironico gusto (dimostrato in occasione di ricevimenti in maschera dell'alta società brussellese) per la promozione del folklore italiano come testimoniato da alcune rare immagini che lo ritraggono in abiti tipici in occasione di un ballo in costume presso la baronessa de Hauff. A destra – *Marie Oppenheim (consorte di Giacomo Errera)*, dipinto di Dell'Acqua, immagine d'epoca riprodotta per gentile concessione della Prof.ssa Milantia Bourla in Errera. Va ricordato che Giacomo Errera – dopo essere stato nominato Console – arredò il Palazzo che oggi porta il nome del suo casato per farne il Consolato d'Italia.





Sala di Apollo, Hôtel Errera, foto di O.Pauwels, immagine riprodotta per gentile concessione della Divisione Monumenti e Siti del Ministero della Comunità Fiamminga.



*Da sinistra: Ida Errera, Alfred Errera, Jacques Errera, Gabriel Errera. In primo piano: Louise Errera, Marie Oppenheim***,** immagine d'epoca riprodotta per gentile concessione della Prof.ssa Milantia Bourla in Errera.



Isabella Gendebien, Adolphe Max (che fu Borgomastro di Bruxelles), Paul Errera, Paul May e la Signora Hymans, immagine del 31 dicembre 1891 riprodotta per gentile concessione della Prof.ssa Milantia Bourla in Errera.



Paul Errera (figlio di Giacomo Errera) e il suo fratello Leo furono entrambi professori all'*Université Libre di Bruxelles*. Paul che fu un eminente giurista divenne anche Rettore dell'Università e Borgomastro di Uccle (Bruxelles).



Le Vivier d'Oie, appartenuto al casato Errera, immagine del 1914 riprodotta per gentile concessione della Prof.ssa Milantia Bourla in Errera.



L'Hôtel Errera, particolare, immagine di repertorio.



Carrozza di parata della Casa Reale belga mentre transita tra due ali di folla, immagine d'epoca riprodotta per gentile concessione dell'IRPA.



Il personale delle Reali Scuderie belghe, immagine riprodotta per gentile concessione dell'IRPA.

Il cerimoniale belga ai tempi della presentazione delle lettere credenziali dell'Ambasciatore Mario Ruspoli

È forse interessante, per il lettore acquisire la conoscenza del cerimoniale in vigore presso la Corte del Belgio durante il regno di Alberto I (1909-1934) cui si dovettero uniformare il principe Mario Ruspoli e la sua consorte all'inizio della missione diplomatica.

A questo fine trascriviamo qui di seguito il testo delle direttive[36] dell'epoca, gentilmente rintracciato – su nostra richiesta – dagli Archivi del Palazzo Reale di Bruxelles:

La prima premura del nuovo Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario deve essere di domandare al Ministro degli Affari Esteri di fissare il giorno e l'ora in cui potrà fargli visita e consegnargli la copia delle sue lettere credenziali.

Il Ministro riceve l'Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario quanto prima possibile; questa visita è fatta e ricevuta in redingote o jaquette. Il Ministro effettua la visita nel più breve lasso di tempo.

Il Ministro degli Affari Esteri riceve, per l'intermediario del Grande Maresciallo della Corte, gli ordini del Re e della Regina per il ricevimento solenne a Palazzo e informa il Ministro del giorno fissato per l'udienza.

Prima dell'udienza reale, l'Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario fa visita al Grande Maresciallo della Corte che gli illustra il cerimoniale osservato durante l'udienza ufficiale. Nel giorno prestabilito, il Ministro degli Affari Esteri, in uniforme, si reca al Palazzo per assistere all'udienza. Egli è introdotto presso il Re dal momento del suo arrivo.

Un aiutante di campo del Re si reca, con due automobili della Corte, a prendere il capo missione presso la sua residenza per condurlo al Palazzo.

L'aiutante di campo fa salire l'Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario nella prima autovettura; gli altri membri della Legazione occupano la seconda automobile.

Il capo missione è accolto ai piedi dello scalone del Palazzo da due ufficiali d'ordinanza del Re; in cima allo scalone egli è ricevuto da un aiutante di campo che l'introduce negli appartamenti dove il Gran Maresciallo della Corte lo riceve.



Hangar del Palazzo Reale di Bruxelles ove erano conservate le carrozze di Corte, immagine d'epoca riprodotta per gentile concessione dell'IRPA.

Il Gran Maresciallo della Corte raccoglie quindi gli ordini del Re e il Ministro degli Affari Esteri presenta il nuovo Ministro a Sua Maestà.

Nessun discorso è pronunciato. L'Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario si limita a proferire alcune parole consegnando le sue lettere di accreditamento al Re che le depone nelle mani del Ministro degli Affari Esteri; egli presenta quindi a Sua Maestà i membri della Legazione che l'accompagnano.

Durante l'udienza, il Ministro degli Affari Esteri, il Gran Maresciallo della Corte, gli aiutanti di campo e gli ufficiali d'ordinanza restano nel salone di Sua Maestà.

Dopo la consegna delle lettere di accreditamento, l'Inviato straordinario è condotto dal Gran Maresciallo in un salone vicino dove si trova il Gran Maestro della Casa della Regina. Quest'ultimo prende gli ordini della Regina e introduce il nuovo Ministro presso Sua Maestà che partecipa a questa presentazione circondato dalle Dame della Sua Casa.

L'Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario è riaccompagnato con lo stesso cerimoniale utilizzato per il suo arrivo.

Il nuovo Ministro domanda inoltre, per l'intermediario del Ministro degli Affari Esteri, di essere ricevuto in udienza da Sua Altezza Reale il Duca di Brabante.

Questa udienza ha carattere privato (in redingote).



La Dama in rosa, dipinto di Alfred Stevens, riprodotto per gentile concessione dei Musei Reali di Belle Arti di Bruxelles. L'artista, molto apprezzato ai suoi tempi, è un grande colorista che riesce a restituirci con sapiente maestria lo splendore delle vesti e l'eleganza del portamento delle dame ai tempi in cui l'influenza della moda parigina del Secondo Impero si avvertiva anche a Bruxelles.



La tribuna reale, sotto le arcate del Cinquantenaire*, in occasione delle celebrazioni per i cento anni dell'indipendenza del Belgio*, Photo Acta, 21 luglio 1930, immagine riprodotta per gentile concessione dell'IRPA, Bruxelles. Si nota la presenza, in alta uniforme con feluca, degli Ambasciatori accreditati presso S.M. il re dei Belgi.



Successivamente alla consegna delle lettere credenziali, l'Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario fa visita ai Presidenti delle Camere ed al Primo Ministro. Egli depone delle carte da visita presso i Ministri con portafoglio, i Ministri di Stato, le Alte Cariche della Corte e, per cortesia, presso il Governatore del Brabante.

Il Ministro degli Affari Esteri domanda quanto prima possibile di essere presentato alla consorte del nuovo Ministro presso la sua residenza.

La consorte del nuovo Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario, compie per prima visita alla consorte del Ministro degli Affari Esteri.

L'Agente diplomatico domanda la presentazione della sua consorte alla Corte per l'intermediario del Ministro degli Affari Esteri che si rivolge al Gran Maresciallo della Corte per ricevere gli ordini delle Loro Maestà. Il Gran Maresciallo, nel fare conoscere il giorno e l'ora dell'udienza della Regina, comunica che la consorte del diplomatico sarà presentata al Re in una prossima occasione.

Queste informazioni sono portate a conoscenza della consorte del Ministro straniero a cura del Ministro degli Affari Esteri. L'udienza della Regina è una udienza privata. La consorte dell'Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario vi si rende con la propria autovettura.

La presentazione può anche avvenire sia a un pranzo alla Corte, sia al Circolo diplomatico, prima dei balli di Corte.

Al termine dell'udienza reale, la consorte del Ministro straniero deposita i biglietti da visita presso le consorti dei Presidenti delle Camere legislative, dei Ministri con portafoglio, dei Dignitari della Corte, presso le Dame della Corte così come presso le consorti dei Ministri di Stato.

Per i passi da fare nei confronti del Corpo diplomatico, il nuovo Ministro dovrà mettersi in contatto con il decano del Corpo diplomatico.

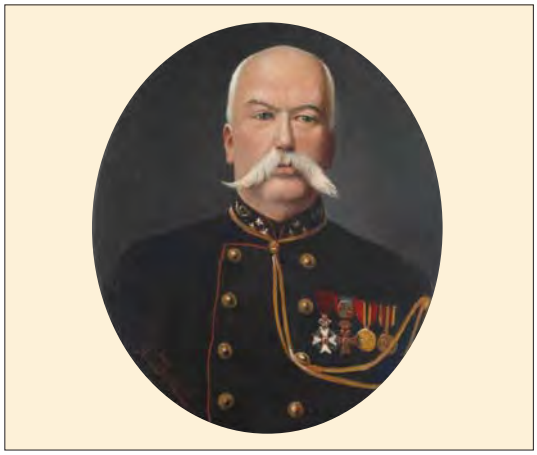


Copertina del numero speciale di primavera della rivista italiana "Lidel" (dalle iniziali della fondatrice Lydia de Liguoro) assai sensibile all'identità italiana come luogo delle arti, marzo 1920, dettaglio, immagine di repertorio. Gli eleganti abiti da sera descritti con raffinata eleganza grafica ci restituiscono bene un certo stile dell'alta società diplomatica dell'epoca in cui il Principe Ruspoli di Poggio Suasa si stabilisce nel Palazzo di Avenue Legrand quale primo Ambasciatore d'Italia in Belgio.

Le direttive sopra indicate evidenziavano adeguatamente l'aura di solennità e di grande rispetto che avvolgeva ed avvolge tutt'ora (seppure con qualche modifica imposta dallo scorrere del tempo e dal modificarsi delle usanze protocollari) l'inizio formale dell'attività di un Ambasciatore presso il Re dei Belgi.



Pic-nic sull'erba dell'alta società italo-belga negli anni Venti. L'immagine rende bene l'atmosfera di informale eleganza degli italiani e dei belgi ritratti, accomunati da sentimenti di cordiale amicizia e spensieratezza.



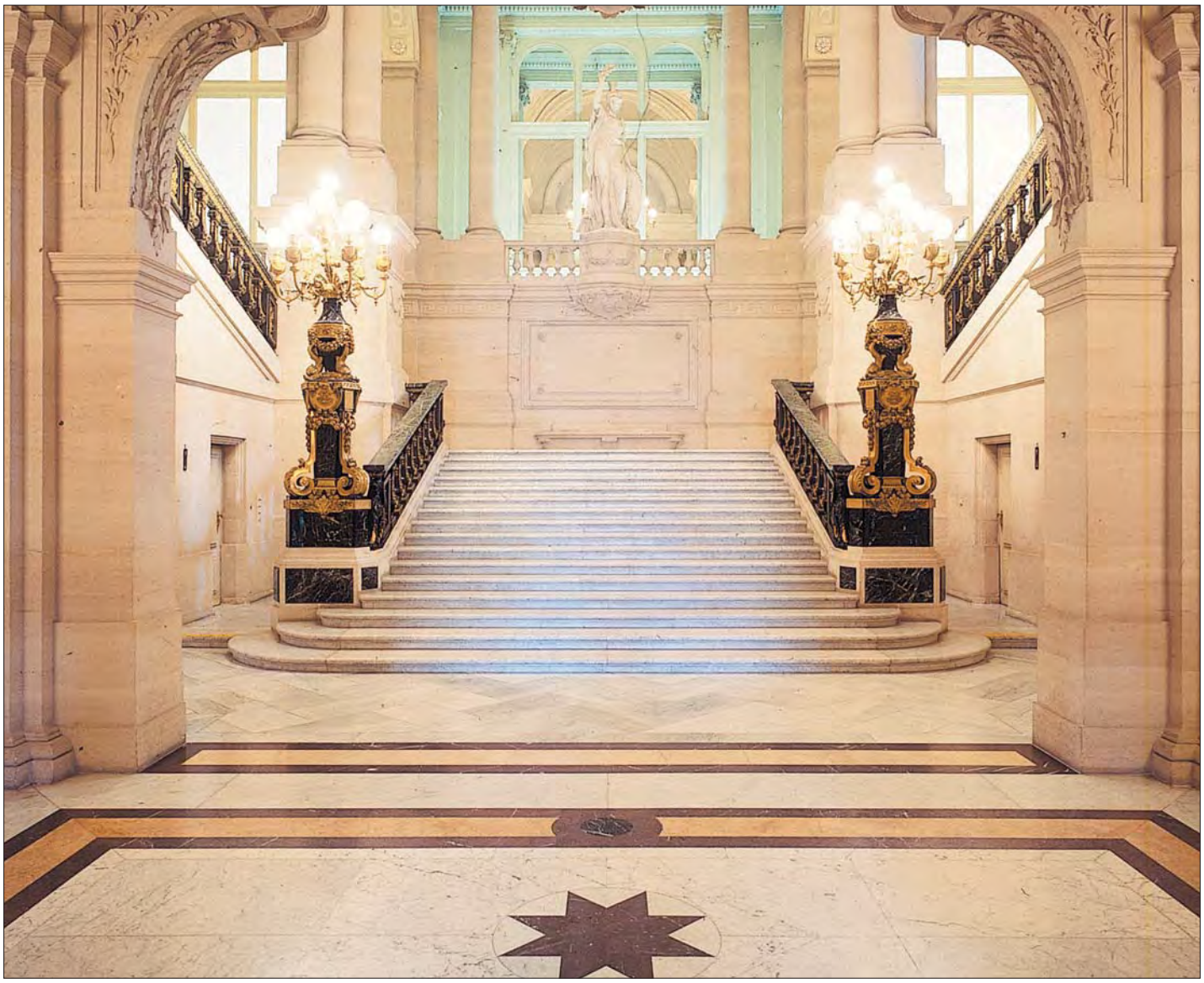
Ritratto di Jean-Joseph Dupont, bisnonno belga dello scrivente e nonno del celebre uomo di teatro brussellese del Novecento Jean Nergal (pseudonimo di Jean Dupont), olio su tela di Noradino Zapparoli (nato a Borgofranco sul Po l'8 aprile del 1875, Comanducci, III ediz.). Al bisnonno belga i cui figli si comportarono da valorosi nella prima guerra mondiale, l'autore dedica questo libro.

È peraltro certo che l'affermarsi, negli anni Dieci e Venti del Novecento, dell'automobile di alta rappresentanza[37] ha tolto – dal punto di vista di chi vive nel XXI secolo – il colore e il fasto supplementare che si irradiavano dal protocollo dell'Ottocento[38] in relazione all'utilizzo delle carrozze[39] quali mezzi di trasporto ufficiale per la cerimonia della presentazione delle lettere credenziali.

In quei più remoti tempi gli Ambasciatori ed il loro seguito erano prelevati in Residenza da due carrozze della Corte trainate da sei cavalli in gran gala preceduti da due *piqueurs,* da palafrenieri a piedi a lato dei cavalli, da valletti di piede alle portiere, da due valletti di piede dietro ciascuna carrozza. Per gli Inviati straordinari e Ministri plenipotenziari, anziché sei cavalli, ne erano previsti due e mancavano i palafrenieri e i valletti di piede alle portiere. La livrea, infine, era quella rossa ordinaria.

Le carrozze di parata della seconda metà dell'Ottocento associavano alla particolare eleganza di linee, una decorazione per certi versi austera[40], un sobrio lusso delle passamanerie, nonché un confort ineguagliabile[41].

LA PRESENTAZIONE DELLE LETTERE CREDENZIALI AL RE DEI BELGI NEL PALAZZO REALE DI BRUXELLES



Scalone d'onore, immagine riprodotta per gentile concessione dell'Ufficio della Lista civile del Re, foto di Schrobiltgen. Lo Scalone si trova dopo il grande *Atrio d'Onore* (ornato da busti dei Sovrani belgi opera di Geefs, Courtens, Victor Rousseau, Samuel) ed è indissolubilmente legato all'atto formale con il quale inizia la loro missione diplomatica: la presentazione delle Lettere credenziali al Sovrano.

Anche se, dagli anni Trenta, la famiglia reale belga vive nel Castello di Laeken, il Palazzo resta la sede ufficiale brussellese della Monarchia. Il Palazzo del Re, che sorge ove un tempo era l'antica corte dei Duchi di Brabante, si componeva inizialmente di due ali del XVIII secolo, cui il re Guglielmo I dei Paesi Bassi fece aggiungere (1827) un corpo centrale, opera di T.-F. Suys. L'architettura fu modificata sotto Leopoldo II che fece ricostruire (1904) la facciata in stile Luigi XVI dal Maquet, creatore – fra l'altro – della *Sala degli Specchi*, abitualmente riservata alle cerimonie di presentazione ai Sovrani. Il frontone è ornato da un bassorilievo di T. Vinçotte.

In una visita ideale alla Reggia, per la quale abbiamo avuto come guide Guy Daloze e Jacques Mercier, si incontrano successivamente i seguenti ambienti.

Il grande *Atrio d'Onore* (ornato da busti dei Sovrani belgi opera di Geefs, Courtens, Victor Rousseau, Samuel). Lo *Scalone d'onore*, costruito nel 1872 da Alphonse Balat, che è di marmo bianco fiancheggiato da rampe di marmo verde. La statua frontale di marmo è opera di Charles-Auguste Fraikin e rappresenta *Minerva*. Le pareti del vano dello Scalone ospitano dipinti e busti che ritraggono i re e le regine dei Belgi. Si entra quindi nella *Grande Anticamera* decorata da un fregio del francese François Rude e del belga Jean-Louis Van Geel: esso evoca le attività economiche del periodo olandese (1815-1830) e i pilastri del buon governo. Segue la *Sala Impero*. È in questo fastoso ambiente che, tra l'altro, S.M. il re dei Belgi riceve i Capi delle Missioni Diplomatiche estere in occasione della cerimonia della presentazione delle Lettere credenziali. Originariamente questo spazio era la *Sala da ballo* del Ministro plenipotenziario olandese che Guglielmo I fece ingrandire e decorare. Nel 1959 vi fu celebrato il matrimonio civile tra il Re Alberto II e la Regina Paola. Proseguendo lungo la facciata principale del Palazzo si percorrono il *Piccolo* e il *Grande Salone Bianco*: le sedie e gli arazzi di Beauvais di questi ambienti sono il regalo di nozze offerto dal re di Francia Luigi-Filippo per il matrimonio di sua figlia Louise-Marie con il re Leopoldo I. Volgendosi verso l'interno del Palazzo si percorre lo *Scalone dei Segretari*, il *Vestibolo dell'Appartamento reale* e il celebre *Scalone di Venezia*, le cui pitture parietali furono eseguite (1867) da Jean-Baptiste van Moer . Si entra nel *Salone Goya*, che espone un prestigioso dono della regina Isabella II di Spagna a

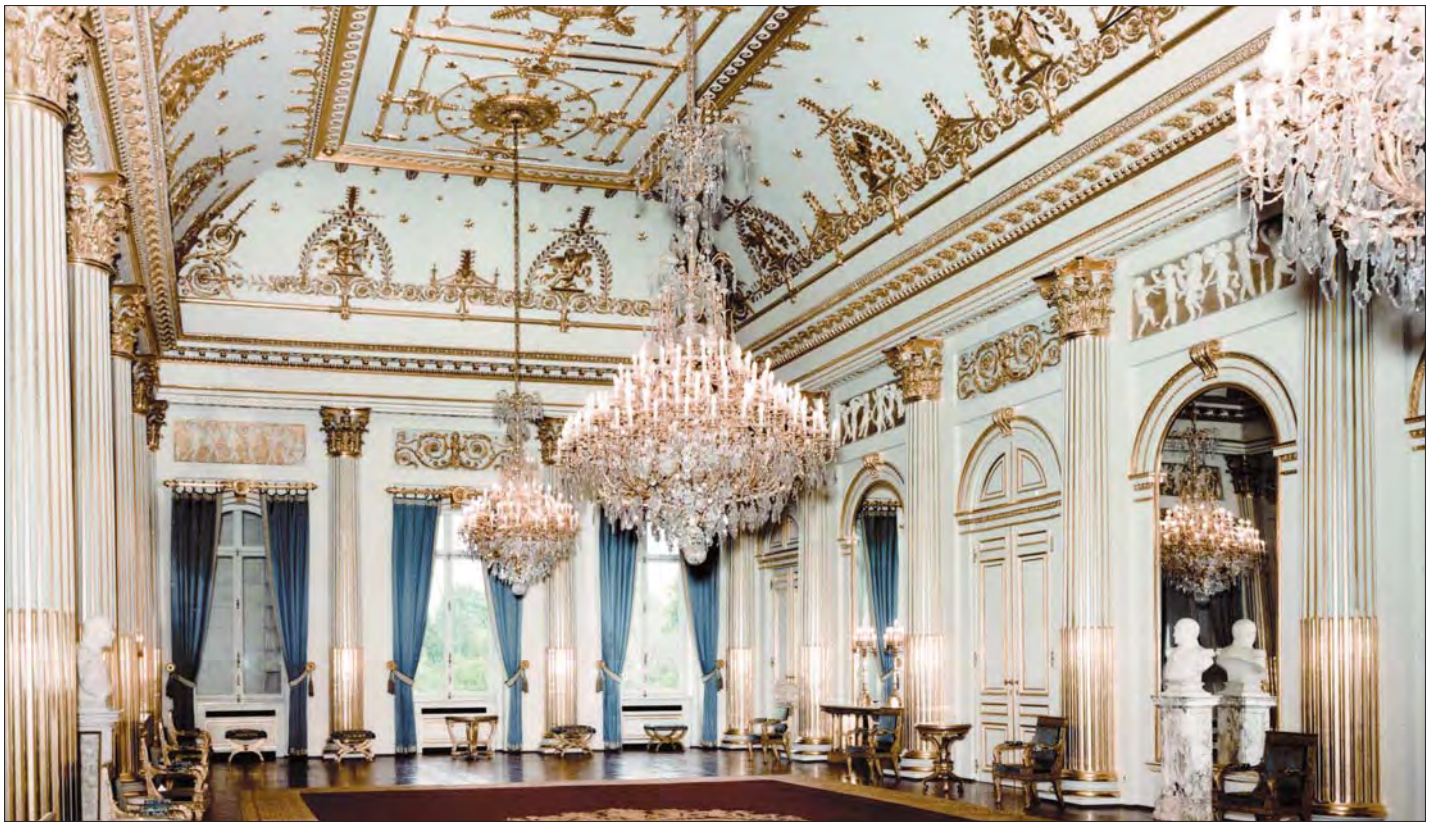


*Salone Impero***,** immagine riprodotta per gentile concessione dell'Ufficio della Lista Civile del Re, foto di Schrobiltgen.

Leopoldo I: i famosi arazzi realizzati dalla Manifattura di S.Barbara a Madrid, partendo dai cartoni del grande artista. In questo fastoso ambiente si scorgono le due poltrone in stile Impero che furono fabbricate per Napoleone e Joséphine Beauharnais nel periodo in cui la Francia incorporò i Paesi Bassi meridionali. Accedendo al *Salone Leopoldo I* si incontrano vari oggetti appartenuti alla regina Louise-Marie. Tra essi ricordiamo qui: il ritratto della sua governante, Madame Angelet, un acquerello rappresentante il Castello di Neuilly dove la sovrana trascorse l'infanzia, un busto di marmo del principe Louis-Philippe del Belgio. Si susseguono quindi: il *Salone Luigi XVI* (che raduna alcuni strumenti musicali di interesse storico, quali il piano appartenuto ai genitori del re Alberto I); il *Salone blù,* un tempo sala da pranzo dei dignitari di Corte ed oggi sede di apparato che espone pregevoli porcellane della manifattura Faber di Bruxelles, nonché preziose argenterie di Leopoldo I; il *Salone dei Marescialli* (già Salone delle Udienze di Guglielmo I). Da quest'ultimo ambiente si entra nella *Sala del Trono* dalla decorazione ispirata a quella delle Tuileries e di Versailles, nonché abbellita da ritratti di Rubens, Van Dyck, Jordaens, Duquesnoy. Esso è utilizzato per le cerimonie ufficiali e le visite dei Capi di Stato. Una loggia ad uso orchestra ne domina la parte alta centrale. Si entra quindi nella *Sala di Marmo* ornata da ritratti equestri di Goffredo di Buglione (Bouillon) e di Carlo V. Riattraversata la *Sala del Trono*, si entra nella *Grande Galleria* in grado di ospitare più di 600 invitati e sede pertanto delle grandi cerimonie e dei pranzi di gala. Il suo mobilio è della seconda metà del XIX secolo: il soffitto è decorato con pitture (*L'Aurora*, *Il Mattino, Il Giorno, Il Crepuscolo*) di Léon-Charles Cardon. Ritornati in corrispondenza della facciata principale del Palazzo, dall'altro lato dello *Scalone d'onore*, vi è il *Salone del Pensatore* (utilizzato come cappella ardente in occasione del decesso di re Baldovino) il cui appellativo è legato al pendolo di bronzo nero ed oro, ivi esposto, ispirato al monumento funerario che Michelangelo eresse per Lorenzo dei Medici. La visita si conclude con la *Sala degli Specchi* realizzata per Leopoldo II da Henri Maquet: degno di nota è, tra l'altro, il frontone del grande camino nel quale sono rappresentati una carta geografica dell'Africa e motivi vegetali tropicali.



Una scena della vita nel Palazzo Reale di Bruxelles ai margini della cerimonia per la presentazione delle Lettere Credenziali da parte di un Ambasciatore estero, immagine riprodotta per gentile concessione del fotografo Olivier Polet.



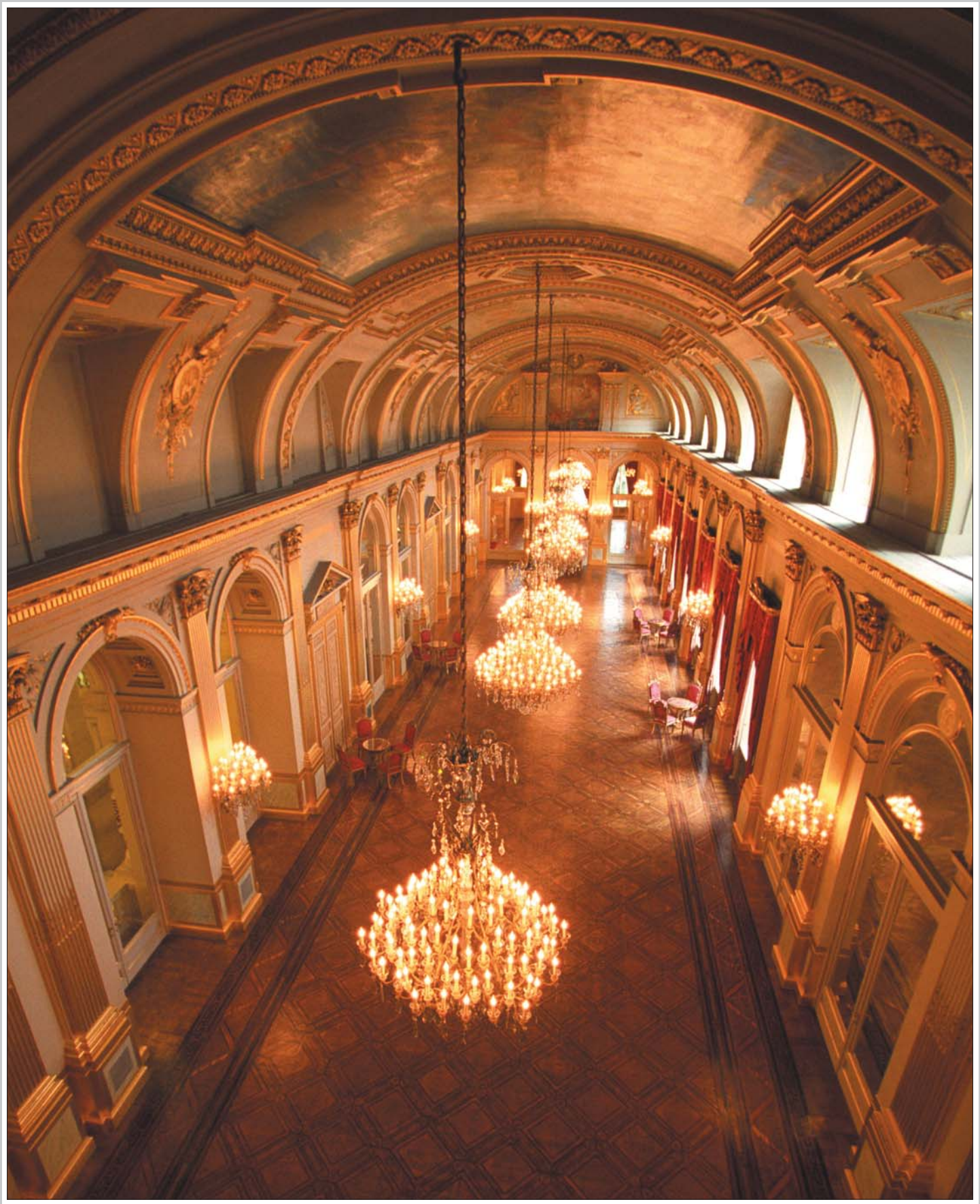
Il Salone Impero dopo il restauro del 1989, immagine riprodotta per gentile concessione dell'IRPA. Di particolare pregio sono i bassorilievi realizzati nel 1824 da François Rude (1784-1855). Seguono in questo inserto fotografico le immagini di alcuni ambienti del Palazzo non connessi alla cerimonia della presentazione delle Lettere credenziali, ma di speciale suggestione.



La Sala del Trono dopo il restauro del 1988, immagine riprodotta per gentile concessione dell'IRPA. I lavori hanno, tra l'altro, consentito di studiare compiutamente la finitura originale bianco-oro dei bassorilievi di Auguste Rodin eseguiti nel 1871-72. Va evidenziato che non vi sarà mai collocato un trono perché sin dalle sue origini la monarchia belga è costituzionale: la sedia d'apparato utilizzata nelle grandi occasioni, come nel caso di un giuramento, è restituita dopo la cerimonia.



Il Grande Salone Bianco, Palazzo Reale, Bruxelles, immagine riprodotta per gentile concessione del fotografo Olivier Polet. È particolarmente degno di nota il mobilio in stile Impero.



La Grande Galleria, Palazzo Reale, Bruxelles, immagine riprodotta per gentile concessione del fotografo Olivier Polet.



Monumento a Charles De Coster (Till Eulenspiegel), immagine di repertorio. La scultura si trova presso la Place Flagey di Ixelles (Bruxelles) in un angolo particolarmente romantico che ha rappresentato e rappresenta ancora oggi un punto di approdo privilegiato per le passeggiate e le fantasticherie degli innamorati. Una riproduzione del monumento, su scala ridotta e focalizzata sui due protagonisti, è custodita presso il Museo di Ixelles.



Ballo delle debuttanti presso il Cercle Royal Gaulois, immagine riprodotta per gentile concessione del Circolo stesso.

Cupido e la diplomazia italiana in Belgio

La vita dei Capimissione italiani in Belgio è stata talora rallegrata anche da nuovi rapporti familiari intrecciati con casati belgi.

È questo un aspetto sinora poco esplorato della nostra presenza diplomatica a Bruxelles che, peraltro, ha contribuito anch'esso a rinsaldare l'amicizia tra i due paesi.

A nostra conoscenza, – oltre ai già ricordati matrimoni di Crotti di Costigliole e di Lupi di Montalto –, si possono citare i seguenti importanti sposalizi.

La missione diplomatica a Bruxelles del Principe Ruspoli di Poggio Suasa fu allietata da un importante evento familiare: il matrimonio del figlio Costantino, in data 19 dicembre 1923, con Elisabetta Van der Noot dei marchesi di Assche.

La freccia di Cupido aveva già precedentemente fatto centro nel cuore di un rampollo, questa volta femminile, di un altro grande Ambasciatore italiano a Bruxelles, il conte Giulio Camillo de Barral di Montauvrard. Sua figlia Francesca aveva sposato, infatti, Giovanni d'Outremont.

Un altro Ambasciatore fu colpito, tra le due guerre, come si scriveva sulla cronaca rosa dell'epoca "da un dardo d'amore": il conte Luigi Vannutelli Rey che sposò Marie (Myriam) de Broqueville.

Ancora nel secondo dopoguerra Cupido fece una incursione dalle parti del Palazzo di Avenue Legrand: la figlia del marchese Pasquale Diana (anch'egli Ambasciatore presso il Re dei Belgi), Ferdinanda, sposò infatti il conte Michel d'Ursel. Il Console a Bruxelles, Federico Di Roberto nel 1970 si coniugò con Béatrice du Mortier.



Militari belgi in una pausa dalle azioni belliche nel 1° conflitto mondiale, archivio di famiglia dell'Autore. Si notano, in particolare, i cani preposti al traino veloce e raso terra delle munizioni.

La crescita del prestigio italiano con l'intervento di Roma nella Grande Guerra

Allorché Mario Ruspoli divenne Ambasciatore d'Italia in Belgio, il prestigio italiano nel paese registrava un cospicuo accrescimento presso vari strati della popolazione.

L'intervento di Roma nella prima guerra mondiale vi aveva contribuito non poco.



Ufficiali italiani (tra cui il nonno dell'Autore) del II Corpo di Armata in una pausa dalle azioni belliche, archivio di famiglia dell'Autore.



La regina Elisabetta in tenuta da infermiera a La Panne durante la guerra 1914-1918. Fotografia realizzata dal Service photographique de l'armée. L'immagine appartiene ad un album recante la dedica "A Sa Majesté la Reine. L'ambulance de l'Océan" (collezione Archives du Palais royal, Bruxelles) ed è riprodotta per gentile concessione dell'IRPA, Bruxelles.



Bruxelles, commemorazione della battaglia dell'Yser: il re Alberto I saluta la Signora Tack, soprannominata durante la guerra 1914-1918 la "Maman des Soldats", foto di Jacques Hersleven, novembre 1926, immagine riprodotta per gentile concessione dell'IRPA.

Per rendersene conto è sufficiente rileggere l'articolo, intitolato *Il Sentimento Italiano*, pubblicato su *La Libre Belgique* (n° 23 del maggio 1915). Il seguente passaggio è assai eloquente: l'Italia "*si decise, non per questa o quella motivazione di egoismo nazionalista, di calcolo o d'interesse – ma al contrario, in un magnifico sdegno per le soddisfazioni apparenti, in un ammirevole slancio di solidarietà internazionale, per la difesa della civiltà minacciata dall'imperialismo tedesco. L'Italia si batte non soltanto per lei e per il libero appagamento dei suoi destini, ma anche per gli altri e soprattutto per noi, Belgi. Ciò conferisce della grandezza al suo atteggiamento e le assicura la nostra riconoscenza e la nostra amicizia infinite*".

Del pari illuminanti sono due lettere dal fronte scritte da soldati belgi e pubblicate rispettivamente su *L'indépendance belge*[42] e su *L'Echo de Belgique – De Vrije Stem*[43] (entrambi stampati a Londra).

Nella prima si afferma che *"Il giorno in cui la notizia dell'intervento fu conosciuta, a mezzanotte tutte le batterie tirarono un colpo nello stesso momento in cui i nostri soldati bruciavano dieci cartucce"*. Inoltre, le truppe belghe gridarono "*Vive l'Italie!*", impressionando gli occupanti delle trincee nemiche, distanti talvolta meno di 150 metri.

Nella seconda missiva si indica che il tiro unico simultaneo dei cannoni è sostituito da una "salve di 101 colpi, come d'abitudine per una grande festa": vent'otto batterie vi prendono parte, accompagnate dagli spari dei fucili e delle mitragliette degli avamposti militari belgi.

Durante l'offensiva che pose termine al conflitto, i soldati del II Corpo d'Armata italiano contribuirono alla liberazione della parte meridionale del Belgio: Rocroi venne liberata nel novembre del 1918 e i combattenti italiani[44] si trovarono nel Lussemburgo belga al momento dell'Armistizio.

Per chi, come l'autore, ha avuto modo di accompagnare il suo Capo Missione all'annuale commemorazione nei cimiteri di Anderlecht e di Ixelles, ove riposano i resti dei caduti italiani, restano incisivamente impressi nella memoria gli sguardi di grande rispetto che in tale circostanza si colgono nei passanti belgi.



Umberto di Savoia da bambino in abito da Corazziere, immagine di repertorio.



Maria-José del Belgio da bambina, immagine riprodotta per gentile concessione dell'IRPA.

Maria-José del Belgio, acquerello, immagine immagine riprodotta per gentile concessione dell'IRPA.

Maria-José del Belgio, busto in bronzo, Castello di Racconigi. Immagine riprodotta per gentile concessione del Museo del Castello di Racconigi.

Il fidanzamento tra la "principessa venuta dal Nord" e "le prince charmant"

Il ruolo dell'Ambasciata, quale crocevia diplomatico e politico internazionale all'interno della Bruxelles del primo dopoguerra, trasse indubbio alimento anche dagli stretti legami di parentela fra le famiglie regnanti italiana e belga, sanciti dallo sposalizio a Roma, nel gennaio 1930, tra il principe di Piemonte, Umberto di Savoia[45] e la principessa del Belgio, Maria José di Sassonia Coburgo, figlia del Re dei Belgi Alberto.

Non tutti sanno che il loro fidanzamento ebbe luogo presso il Palazzo di *Avenue Legrand*: la cerimonia – nei ricordi di chi vi presenziò – fu un'occasione nella quale rifulsero la bellezza elegante, l'intelligenza vivace e colta, nonché il modello femminile modernamente assertivo di quella che sarebbe diventata la consorte del "*re di maggio*"[46].

L'Ambasciatore d'Italia a Bruxelles, testimone dell'evento, fu il marchese Carlo Durazzo[47], patrizio genovese e nobile di Senigallia.





LA CERIMONIA DI FIDANZAMENTO DALL'ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELL'AMBASCIATORE D'ITALIA, MARCHESE CARLO DURAZZO



L'Ambasciatore Carlo Durazzo indica a S.M. il re dei Belgi, nella Gare du Nord di Bruxelles, l'apertura della porta dello scompartimento del treno espresso da Basilea su cui viaggia il Principe di Piemonte. Oltre a S.M. erano presenti nella Stazione il Duca di Brabante, principe Leopoldo, e il Conte di Fiandre, principe Carlo. Da parte italiana – a parte l'Ambasciatore Durazzo con la Consorte e i figli – figuravano fra l'altro il conte Bordonaro, Consigliere dell'Ambasciata e i suoi colleghi, nonché l'Addetto Militare in alta uniforme. La presenza della Comunità italiana fu particolarmente intensa e commossa.



Il principe Umberto si affaccia sorridente dal treno. Il generale di divisione Ambrogio Clerici, aiutante di campo di S.A.R., è appena sceso ed attende il principe sulla banchina ferroviaria. Come pose in risalto *La Libre Belgique* di quel giorno, fanno parte del seguito: gli Ufficiali d'Ordinanza (il maggiore Tullio Sovera e il capitano Mario Pireddi); il Segretario e il medico di S.A.R., (rispettivamente il gr.uff. Mario Nardi e il gr.uff. Adolfo Villa); il Questore Oreste Mazza; don Mario Cito Filomarino e il principe di Bitetto.



"Le prince charmant" ritratto mentre si avvia verso l'uscita della Gare du Nord di Bruxelles per raggiungere il corteo delle auto di Corte che lo accompagneranno al Castello di Laeken, dove saluterà S.M. la Regina dei Belgi e S.A.R. la principessa Maria-José, prima di recarsi nel Palazzo di Avenue Legrand nel quale sarà alloggiato durante il soggiorno belga.





Particolari del Corteo di Gala, successivo all'annuncio del fidanzamento, che accompagna Umberto e Maria José, nonché la famiglia reale per il ricevimento all'Hotel de Ville di Bruxelles. Le carrozze furono allestite *à la Daumont*. Le vetture reali furono scortate da uno squadrone del *1° Guides* sotto il comando del Colonnello Donnay de Casteau.





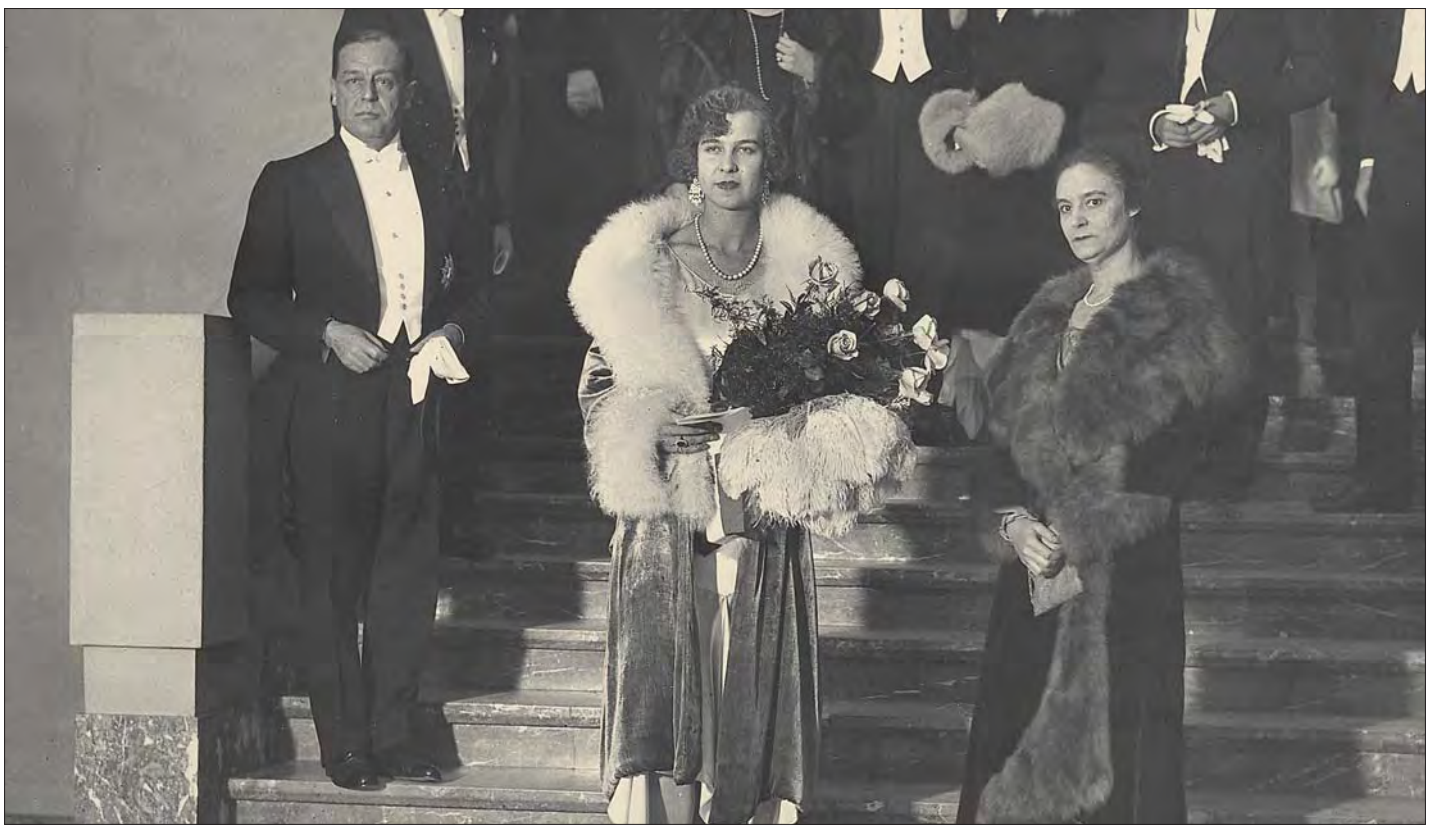
Foto ricordo di Umberto e Maria José con alla destra guardando la fotografia le LL. Maestà il Re e la Regina dei Belgi.



Saluto marziale del Principe Umberto durante la sua visita al monumento del Milite Ignoto in Bruxelles: essa fu il suo primo gesto dopo l'annuncio ufficiale del fidanzamento. Alla sinistra di S.A.R. appare l'Ambasciatore Carlo Durazzo in alta uniforme diplomatica.



La coppia principesca ritratta, all'interno del Castello di Laeken, in mezzo a serti di fiori inviati da ogni dove. Fecero particolarmente breccia nel cuore dei belgi, le toccanti parole di un profilo ("*L'exquise Princesse*") di S.A.R. Maria-José firmato da Miss Hammersley sulla prima pagina di *La Libre Belgique*: essa conosceva la principessa Maria-José da sedici anni e ne era stata per nove l'affezionata Istitutrice.



S.A.R. Maria José del Belgio mentre scende da un Salone della Casa d'Italia. Alla sua destra, osservando l'immagine, vi è la Consorte dell'Ambasciatore Carlo Durazzo. Alla sinistra, l'Ambasciatore stesso. La partenza da Bruxelles del principe Umberto rivestì carattere ufficiale e la Gare du Nord fu pavesata a festa.



Umberto e Maria José ritratti nell'abito indossato in occasione del loro matrimonio religioso romano. Il Principe indossa l'uniforme di colonnello di cavalleria.



La Salle "Clodion", diventata lo Studio del re Alberto II, Castello di Laeken, immagine riprodotta per gentile concessione dell'Institut Royal du Patrimoine Artistique, Bruxelles. In occasione dello studio e restauro dei due eleganti bassorilievi *(La course d'Hippomène et d'Atalante; Le triomphe d'Hippodamie)* che ornano l'ambiente e che erano tradizionalmente attribuiti allo scultore francese Clodion, si è appurato il loro vero autore: Joseph Deschamps, che li aveva consegnati tra il 1785 e il 1788 per ornare la Scala della Regina del castello di Saint-Cloud.

È stato scritto che il matrimonio romano tra la principessa "*venuta dal Nord*" e le "*prince charmant*" costituì "*probabilmente la più spettacolare manifestazione mondana della storia italiana*"[48].

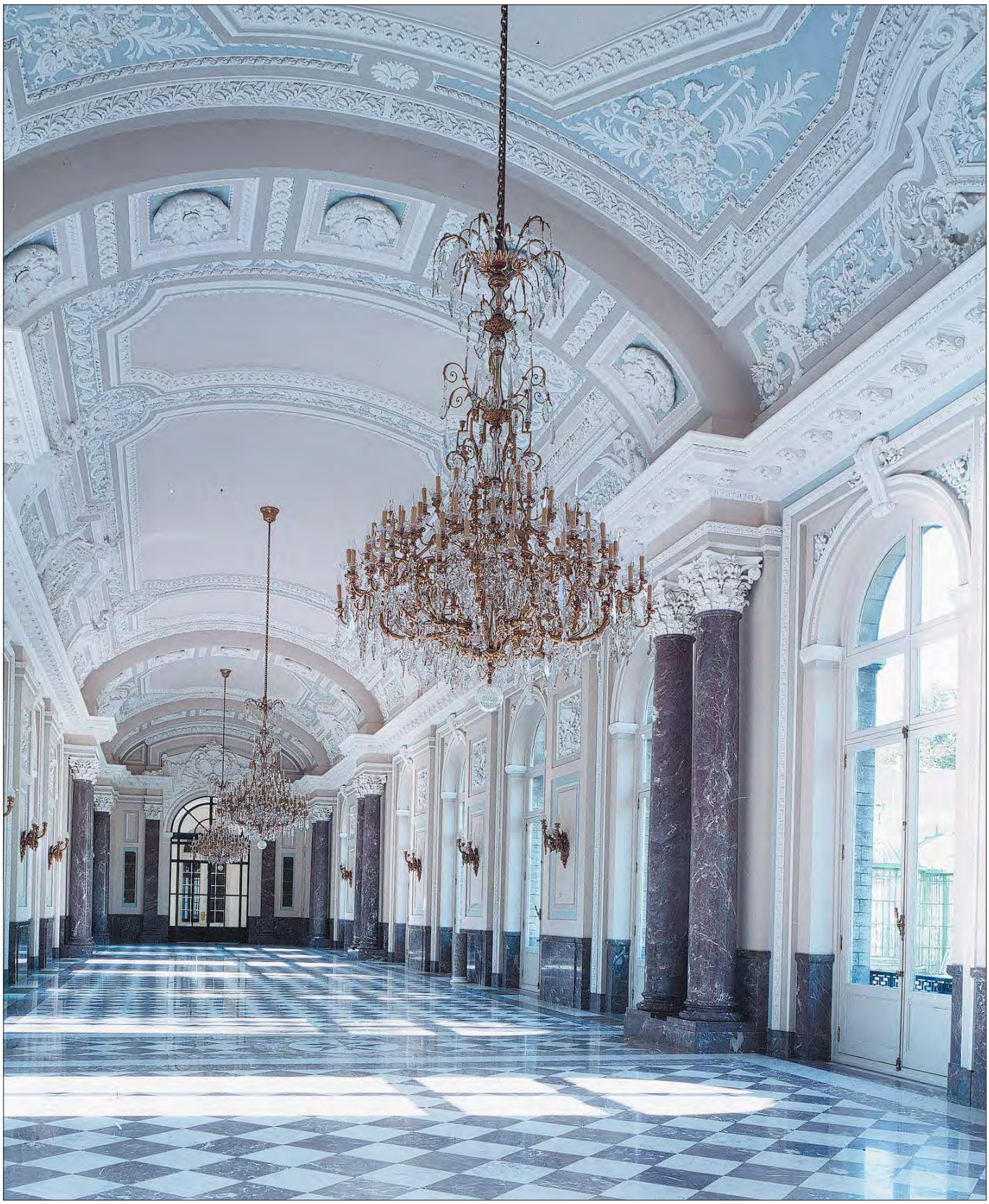
Vi presero parte, oltre ai reali d'Italia e del Belgio, il duca di York (futuro Giorgio VI d'Inghilterra), re Boris di Bulgaria, il reggente del trono d'Ungheria, ammiraglio Horthy, la principessa Antonietta di Baviera, Manoel di Braganza, l'ex re afgano Ananullah Khan, l'Infante di Spagna, il generale Henri Petain, e tante altre eminenti teste coronate ed uomini di stato.

Dal matrimonio nasceranno: Maria Pia (1934-), che sposò Alessandro Karadjodievic di Iugoslavia; Vittorio Emanuele IV (1937-), principe di Napoli, che sposò Marina Doria (1935-) e il cui figlio è Emanuele Filiberto (1972-), principe di Venezia; Maria Gabriella (1940-), che sposò Roberto de Balkany; Maria Beatrice (1943), che sposò Luis Reyna Corvalan. Tutti sono vissuti in esilio fino al 2003, quando il Parlamento italiano ha concesso il loro rientro in Italia.

In questo volume d'arte che omaggia l'antica amicizia italo-belga ci pare appropriato rievocare come Maria José sia stata una personalità assai colta in vari aspetti di storia e vita dei due Paesi.

È qui sufficiente sottolineare gli approfondimenti storici da lei dedicati al ruolo svolto, nel Cinquecento, dal principe Emanuele Filiberto, allorché fu nominato governatore dei Paesi Bassi.

Il principe sabaudo, come governatore e comandante militare fu l'artefice ed il condottiero della vittoriosa battaglia di San Quintino (agosto 1557), capolavoro di strategia militare. Dopo di che il giovane Savoia tornò a Bruxelles alle sue funzioni di governatore. Ma lasciamo la parola a Maria Josè: *"Dell'operato di Emanuele Filiberto come governatore dei Paesi Bassi si sa molto poco. Poiché svolgeva l'incarico sotto il controllo del re di Spagna e spesso con la sua ingerenza, il suo nome figura meno di quello di altri governatori sulle ordinanze e sui decreti. Forse ciò si deve anche al fatto che il duca ricoprì per troppo poco tempo quella posizione per lasciare il segno nella storia delle diciassette provincie, oppure fu poco amato dai sudditi dei paesi di qua, che gli rimproveravano i gusti e le abitudini spagnoleggianti? Tuttavia Emanuele Filiberto aveva perorato la causa fiamminga in numerose occasioni presso Filippo II, ma senza risultato,*



La Grande Galerie del Palazzo di Laeken, 2000, immagine riprodotta per gentile concessione dell'IRPA.



Emanuele Filiberto in armatura con collare del Toson d'Oro ricevuto da Carlo V il 4 luglio 1546, miniatura dal Libro dei Giuramenti della Camera dei Conti, immagine riprodotta per gentile concessione dell'Archivio di Stato di Torino.



Castello di Racconigi, immagine riprodotta per gentile concessione del Museo del Castello di Racconigi. Nell'Ottocento la dimora (già fortezza medievale divenuta *Villa di Delizie* nel XVIII secolo, con una splendida facciata settentrionale verso il parco dell'architetto modenese Guarino Guarini) fu trasformata dal re di Sardegna Carlo Alberto, il quale nel 1832 la iscrisse nel novero delle *Reali Villeggiature.* Carlo Alberto assegnò all'architetto di corte Ernest Melano l'ampliamento volto a ricavare al primo piano nuovi appartamenti per gli ospiti. All'architetto, pittore e decoratore bolognese Pelagio Palagi vennero affidati l'arredamento e la decorazione degli spazi interni ai piani nobili. Questo artista predispose una vera e propria reinvenzione formale degli ambienti, attuata sotto la sua direzione da una "équipe" di artisti ed artigiani, tra cui Carlo Bellosio, Vitale Sala, Angelo Moja, Carlo Sada e Gabriele Capello.

all'insaputa degli abitanti e degli storici posteriori. Se fosse stato ascoltato, senza dubbio le rivolte che dieci anni dopo furono la causa di scorrimento di sangue nei Paesi Bassi sarebbero state evitate. Disponiamo di due importanti testimonianze in merito: i testi delle due rimostranze dirette in luglio ed in novembre del 1556 dal giovane governatore al re di Spagna. Testi coraggiosi perché furono inviati per non restare segreti nella cancelleria, ma per essere letti pubblicamente davanti al sovrano:….In essi Emanuele Filiberto difendeva strenuamente i nuovi sudditi…. Può destare meraviglia che un giovane governatore, promosso di fresco, si assumesse con tanto ardore la difesa di sudditi che conosceva appena. Ma non bisogna dimenticare che Emanuele Filiberto aveva trascorso gran parte della giovinezza nei Paesi Bassi, accanto a Carlo V ed il fiammingo era una delle lingue che parlava correntemente. E soprattutto, nella descrizione dello sventurato popolo dei paesi di qua dei monti sembra di riconoscere l'immagine del popolo piemontese, altrettanto bistrattato e derubato dalle soldataglie spagnole."

La stringata e puntuale narrazione della regina pone in evidenza con chiarezza come sia stato forte il legame del principe con i Paesi Bassi e come la sua azione politica sia stata tesa ad una visione dinamica e non ad governatorato meramente coloniale. Una presenza quindi significativa nella storia di questi paesi.



"Battaglia di San Quintino", olio su tela di Massimo d'Azeglio. Immagine riprodotta per gentile concessione del Museo di Palazzo Reale a Torino.



Primo piano della placca dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata. I primi statuti dell'Ordine risalgono al Duca Amedeo VIII (30 maggio 1429), ai quali fu aggiunta la regola voluta dal Duca Emanuele Filiberto nel 1580, secondo la quale per essere ammessi nell'Ordine si doveva provare una nobiltà risalente ad almeno cinque generazioni. L'Ordine fu secolarizzato da Vittorio Amedeo II Re di Sardegna che lo volle elevare al primo posto tra quelli del Regno. Con l'avvento del Regno d'Italia, Vittorio Emanuele II stabilì che l'ammissione nell'Ordine avvenisse indipendentemente dalla nobiltà di nascita e che fosse conferito alle più alte cariche dello Stato per altissimi servigi sia civili che militari resi alla Nazione. Immagine pubblicata per gentile concessione di Mario Volpe.



Piccolo collare e placca dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata. I cavalieri dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata avevano il privilegio di essere considerati Cugini del Re, con precedenza su tutte le più alte cariche dello Stato, avevano diritto al titolo di Eccellenza ed erano nobilitati. Le insegne dell'Ordine andavano restituite alla Corona dopo la morte dell'insignito. L'Ordine era costituito da un'unica classe e fu soppresso dalla Legge n.178/51. Immagine pubblicata per gentile concessione di Mario Volpe.

Le «Excellences et Plumes Blanches» di Avenue Legrand

Le funzioni brillantemente svolte dall'Ambasciata, dal 1919 ad oggi, quale apprezzato crocevia diplomatico e politico internazionale, all'interno della capitale belga, hanno conferito alla Residenza una patina di dignità e prestigio.

Essa ne avvolge ormai gli ambienti ed è connaturata alle "*Excellences et Plumes blanches*", cioè agli Ambasciatori che si sono avvicendati, dopo Mario Ruspoli, e la cui memoria impregna le pareti stesse dei Saloni di rappresentanza.

Ciascuno di essi, in gara con i predecessori e sovente coadiuvato da un'eccezionale consorte, ha cercato di onorare in terra belga il nome del proprio paese, ispessendo talora anche di creativi apporti la nobiltà di una tradizione artistica che conferisce lustro all'Italia: ne sono testimonianza le migliorie e gli abbellimenti apportati nell'arco del secolo agli spazi interni della Residenza.

Anche per i successori di Ruspoli è stata ampiamente confermata la prassi del Ministero degli Esteri italiano di inviare presso il Re dei Belgi figure diplomatiche di accertato valore e già ampiamente sperimentate sul palcoscenico internazionale.

Tra i vari nomi avvicendatisi nel Palazzo di *Avenue Legrand,* nel periodo antecedente alla proclamazione della Repubblica italiana, teniamo a rievocare (per l'influenza negli ambienti di Corte, nonché per i meriti acquisiti in campo politico e/o culturale) alcuni personaggi, ferme restando le evidenti qualità professionali di coloro che per ragioni di spazio non possiamo citare:

– il nobile Luca Orsini Baroni[49] che dal 17 aprile 1939 al 28 ottobre 1940 ricoprì la carica di Presidente della Commissione Esteri della Camera;

– il nobile Lazzaro dei Marchesi Negrotto Cambiaso, patrizio genovese, il cui padre Giuseppe era Gentiluomo di corte della regina Margherita;
– il già citato marchese Carlo Durazzo, che aveva anche ricoperto, nel 1910, la carica di Segretario Particolare del Ministro degli Esteri;
– il conte Alberto Martin Franklin, la cui consorte Erminia Miniscalchi Erizzo fu Dama di palazzo della regina Elena;
– il conte Luigi Vannutelli Rey che ebbe anche la triste incombenza – durante il suo mandato – di prendere parte ai funerali di Stato in onore del Re Alberto[50], perito il 17 febbraio del 1934 in un incidente alpinistico presso Marche-les-Dames nelle Ardenne.

Il Sovrano era stato persona assai amata dal grande pubblico in Italia per l'eroico comportamento tenuto nella grande guerra ed era stato stimatissimo dagli ambienti sportivi appassionati della montagna. In quell'epoca l'alpinismo dolomitico, fatta eccezione per alcuni cacciatori di camosci, era sostanzialmente un



Composizione fotografica che riunisce in una sola immagine i Re d'Italia: Vittorio Emanuele II ed Umberto I, in alto a sinistra e a destra; Vittorio Emanuele III ed Umberto II, in basso a sinistra e a destra. Nell'ovale piccolo in alto è il ritratto di Carlo Alberto di Sardegna. Immagine di repertorio.



Un momento del corteo funebre di S. M. il Re Alberto dei Belgi: in prima fila ufficiali italiani, tra cui all'estrema sinistra il nonno dello scrivente, affiancano l'alfiere con la bandiera nazionale; segue la delegazione statunitense, foto dall'archivio di famiglia dell'Autore.



Salone degli Specchi del Palazzo di Egmont, immagine riprodotta per gentile concessione del Ministero degli Esteri belga. L'ambiente si estende per tutta la lunghezza della facciata e si fa apprezzare per l'eleganza delle sontuose decorazioni in stile Reggenza (1971) e per il raffinato *parquet* degli anni Trenta. Il Palazzo sorge ove anticamente vi era l'architettura fatta costruire nel XVI secolo dalla madre del conte Lamoral d'Egmont, rimaneggiata nel XVIII secolo e sostanzialmente riedificata, dopo il grande incendio del 1891. Solo l'ala orientale in



stile Rinascimento italiano si è preservata esteriormente. Dopo gli Egmont, il Palazzo divenne la residenza degli Arenberg (che vi accolsero personaggi come: la regina Cristina di Svezia, Luigi XV, il già citato in questo libro marchese di Prié, Pietro il Grande, Voltaire…), per entrare infine in proprietà della Città di Bruxelles dopo il 1° conflitto mondiale. Fu quindi riacquistato dallo Stato belga nel 1964 ed è oggi parte dell'Amministrazione degli Esteri che vi organizza anche prestigiose conferenze internazionali.



Ritratto dell'Ambasciatore Vannutelli Rey, immagine riprodotta per gentile concessione della famiglia de Mohr. Sotto l'immagine è riprodotta la seguente dedica, datata 4 settembre 1936: *"a Claudio de Mohr, valoroso compagno nella lotta per la difesa del prestigio italiano all'estero, cordialmente…".* Destinatario di quest'ultima era l'Addetto stampa (dal 1934 al 1941) dell'Ambasciata d'Italia in Bruxelles, Claudio de Mohr, che fu tra l'altro amico personale di Paul-Henri Spaak ed appunto giornalista e scrittore, nonché critico musicale. Egli fu pure autore di traduzioni assai considerate, tra cui la prima versione italiana del "Bouvard et Pécuchet" di Flaubert. L'affetto e le simpatie che il de Mohr suscitò in terra belga furono anche il riflesso del bagaglio culturale e spirituale ereditato dal padre Arnaldo (poeta, letterato ed editore). Tra le opere di Arnaldo si annoverano: saggi *(Motivi d'arte e di vita; Gli ultimi romantici lombardi; Felice Cavallotti: vita ed opere; Pagine manzoniane);* romanzi *(L'epilogo; L'erede; La divina omicida; L'amante perversa);* novelle *(Quattro novelle; La testa di Gesu');* opere teatrali *(Il castigo; Femminismo);* liriche *(Riflessi d'anima; Penombre e nostalgie; Sulla via della vita).*

movimento squisitamente aristocratico. La Sezione Cadorina del Club Alpino Italiano ebbe l'onore di iscrivere a Socio il Re Alberto dei Belgi che per varie stagioni compì ascensioni alpinistiche sulle fiere vette dolomitiche[51].

Sempre l'Ambasciatore Vannutelli Rey fu partecipe testimone a Bruxelles delle reazioni della comunità italiana alla guerra d'Etiopia (1935-36): una colletta di oro venne organizzata per sostenere lo sforzo di guerra italiano, reso più difficile dalle sanzioni economiche internazionali; molti italiani del Belgio partirono volontari nel conflitto[52];

– Gabriele Preziosi, sposatosi a Roma nel 1921 con Elena Tittoni, figlia di Tommaso Ministro degli Esteri nel secondo e terzo governo Giolitti, Presidente del Consiglio *ad interim* nel 1905, Ambasciatore a Londra nel 1906 e a Parigi negli anni 1910-1916, Presidente del Senato. È forse interessante per i Belgi e gli Italiani sapere che Tito, fratello dello statista Tommaso Tittoni svolse i suoi studi universitari a Liegi, allora già centro di formazione politecnica di respiro europeo.

L'affermazione dell'Italia sulla scena internazionale, che precede l'entrata nella seconda guerra mondiale, si accompagnò in Belgio ad una crescita d'interesse della comunità italiana locale verso istituzioni scolastiche di lingua materna in terra belga: si registrò la cifra record di circa un migliaio di iscritti.

Va anche doverosamente posto in risalto che il Belgio divenne terra d'asilo di vari "fuorusciti" italiani, esiliatisi per il loro antifascismo.

Tra essi vanno tenuti presenti alcuni nomi prestigiosi: il conte Carlo Sforza (nato a Lucca il 24 gennaio 1872 e morto a Roma il 4 settembre 1952) che sarà dal 2 febbraio 1947 al 16 luglio 1951 importante Ministro degli Esteri italiano; Ennio Gnudi, già Sindaco di Bologna per pochi giorni (dal 21 al 24 novembre 1920); Arturo Labriola (Napoli, 22 gennaio 1873- 26 giugno 1959), già Sindaco di Napoli (1918) e Ministro del Lavoro nell'ultimo Gabinetto Giolitti; Giuseppe di Vittorio (nato a Cerignola il 12 agosto 1892 e morto a Lecco il 3



Claudio de Mohr, ritratto nel suo ufficio presso il Palazzo di Avenue Legrand mentre analizza la stampa locale, immagine riprodotta per gentile concessione della famiglia de Mohr. Come quella che segue, l'immagine è tra le poche ancora conservate che documentano il lavoro diplomatico quotidiano nel Palazzo, che all'epoca ospitava anche la Cancelleria Diplomatica. Quest'ultima si trasferì successivamente in Rue Emile Claus, 28, strada dedicata al noto pittore belga (1849-1924) che sotto l'influenza di Claude Monet sviluppò uno stile di pittura noto come *Luminismo.* Tra le sue opere si ricordano "*Il vecchio giardiniere*", "*Vacche che attraversano il Lys*", "*Nella chiesa di Loo*", "*Un giorno soleggiato*".



L'Ambasciatore Gabriele Preziosi, ritratto nel suo Gabinetto di lavoro presso il Palazzo di Avenue Legrand, immagine riprodotta per gentile concessione della famiglia De Mohr.

novembre 1957), futuro Segretario Generale della CGIL (dal 1945 sino al 1957); Mario Battistini (Volterra 1885-Schaerbeek 1953), autore di un rilevante volume "*Esuli italiani in Belgio, 1815-1861*" (che sarà pubblicato a Firenze nel 1968).

Durante la seconda guerra mondiale va parimenti evidenziato il fenomeno dei resistenti antifascisti italiani in Belgio che, pagando anche un tributo di sangue, concorsero con la loro controparte belga alla lotta attiva contro gli occupanti nazisti.

Prima di passare al periodo post-bellico ci pare opportuno intrattenere il lettore su un personaggio d'eccezione: il marchese don Alessandro Capece Minutolo di Bugnano dei duchi di San Valentino, dei principi di Canosa, patrizio napoletano e cavaliere di onore e devozione del Sovrano Ordine di Malta.

I suoi titoli farebbero pensare ad un uomo elegante, sofisticato, consapevole del suo alto lignaggio e amico del bel mondo e delle conversazioni salottiere. Tuttavia egli fu questo, ma anche tante altre cose, tra cui una persona dall'audacia assolutamente fuori del comune e che ha onorato l'Italia.

Ed è su quest'ultima caratteristica individuale che intendiamo dilungarci, attingendo ad una brillante rievocazione curata[53] da Donatella Bartoloni.

Don Alessandro Capece Minutolo *"era stato quattro anni negli Stati Uniti; a New York come vice Console e a Pittsburgh come console, per poi – al rientro – essere inviato come Console a San Sebastiano, da dove poi fu trasferito, sempre come Console a Bruxelles, occupata dai tedeschi. E lì lo colse l'8 settembre. Tutto il personale del Consolato e dell'Ambasciata si dichiarò subito fedele al Re ed al Governo. Così il Comando Tedesco disponeva di raggruppare tutti all'Ambasciata…"*. Pochi giorni dopo Sandro di Bugnano (così veniva chiamato il marchese) *"…Incurante del pericolo, si calò da una finestra"* del Palazzo di Avenue Legrand *"su un tetto sottostante; di lì, attraverso un abbaino, penetrò in una casa attigua da dove, montato sull'auto arrivò…al Consolato dove distrusse alcuni documenti e ne prese altri con sé, insieme*



L'Ambasciatore Bastianelli mentre esce dal Castello di Laeken. Foto di Mario Cianchetti.



La Scorta Reale a cavallo ritratta sullo sfondo della facciata principale del Palazzo Reale di Bruxelles. Fotografia di J. Balcaen, riprodotta per gentile concessione della Polizia Federale Belga. La Scorta Reale al completo (132 cavalieri) è utilizzata per i membri della famiglia reale ed in occasione delle visite dei Capi di Stato esteri. La cosiddetta Piccola Scorta è impegnata durante la cerimonia relativa alla consegna delle Lettere credenziali da parte degli Ambasciatori. I cavalieri della Scorta Reale indossano con orgoglio i colbacchi di pelo d'orso nero che si distinguono per la forma cosiddetta "a zoccolo" rispetto a quelli britannici "a uovo". Le uniformi utilizzate attualmente datano dal 1938 e sono opera dell'artista-disegnatore James Thiriar che si è comunque ispirato alla cosiddetta grande uniforme della gendarmeria impiegata prima del 1914.





La Scorta Reale a cavallo mentre procede al passo, immagine di repertorio.





La liberazione di Bruxelles dall'occupazione nazista: è la sera del 3 settembre 1944 e le truppe britanniche, che saranno raggiunte l'indomani dalla brigata belga "Piron", sono accolte da una cittadinanza delirante, immagine riprodotta per gentile concessione del "Centre de recherches et d'études historiques de la seconde guerre mondiale".

alle chiavi della cassaforte. Poi… si diresse al balcone dove sventolava la bandiera italiana e la portò via perché voleva che non cadesse in mani nemiche e che tornasse in patria… Infine, elegante e distinto, in lobbia, abito scuro, scarpe lucide e due bagagli al seguito, iniziò la fuga. La scelta dell'abbigliamento era dovuta al fatto che in quei momenti avrebbe dato più nell'occhio, se fosse stato in maglione e zaino sulle spalle…". Dopo un avventuroso viaggio, nel quale egli fu anche assistito da un contrabbandiere fiammingo raggiunse in treno la frontiera franco-spagnola. *"…La bandiera era sempre infilata nella sua camicia, ma gli restava da affrontare la parte più difficile: l'attraversamento del ponte internazionale di Irun, tra Francia e Spagna, guardato a vista dalla Gestapo. Improvvisamente, era mezzogiorno, sotto gli occhi esterrefatti dei poliziotti si vide un distinto signore scavalcare la sbarra e, tenendo ferma con le mani la lobbia, correre a perdifiato verso il confine spagnolo, inseguito da tre soldati tedeschi. Alla fine del ponte questi incontrarono gli spagnoli.*



Veduta aerea delle Serre del Castello reale di Laeken, immagine riprodotta per gentile concessione dell'IRPA.



S. M. il Re dei Belgi Baldovino mentre si intrattiene con il Santo Padre Giovanni Paolo II, Serre del Castello di Laeken, immagine riprodotta per gentile concessione del Servizio Stampa della Santa Sede.



S.M. il Re dei Belgi Alberto II con al fianco la Regina Madre Fabiola de Mora y Aragón in un momento della visita di Stato del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, immagine riprodotta, a suo tempo, per gentile concessione della Segreteria del Presidente Emerito e Senatore a vita.

Fortunatamente il loro comandante era un buon amico di Sandro di Bugnano, dai tempi di San Sebastiano, il quale li apostrofò in questo modo: 'Non mi risulta che esista alcuna regola che stabilisca come si attraversa un confine'.

Dopo questa avventura, si fermò dal suo successore a San Sebastiano, quindi passò a Madrid dove consegnò all'Ambasciatore d'Italia… i documenti e le chiavi del Consolato. Dopo alcuni giorni riprese il viaggio sull'incrociatore italiano 'Pompeo Magno' e, in un Mediterraneo pieno di navi e sottomarini inglesi, americani, tedeschi ed italiani, approdò finalmente a Brindisi. Arrivato si mise subito a disposizione dell'Ambasciatore Renato Prunas che con un piccolo gruppo di diplomatici giunti da Roma e dall'estero, costituiva il Ministero degli Esteri di Badoglio e a lui consegnò finalmente la bandiera italiana".

Terminato il conflitto mondiale, la Residenza di Avenue Legrand è stata anche testimone diretta (prima che si procedesse alla istituzione di una apposita Rappresentanza Diplomatica Permanente d'Italia presso le Comunità Europee) della nascita e dei primi significativi passi della costruzione comunitaria.

È doveroso ricordare che proprio in tale Palazzo, all'indomani del fallimento della Comunità Europea di Difesa, l'Ambasciatore Grazzi avviò la ripresa dei contatti che conferirono nuovo, vitale impulso all'edificazione europea.

Nel Palazzo di Avenue Legrand ebbe a sostare anche il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, uno tra i grandi protagonisti, all'indomani della seconda guerra mondiale, dell'avvio del processo di pieno reinserimento dell'Italia nella comunità internazionale.

Vi esercitò le funzioni e il ruolo di Ambasciatore Sergio Fenoaltea che fu Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 1944, Membro della Consulta Nazionale nel 1945-46, nonché Segretario Generale Aggiunto per gli Affari Politici della Organizzazione del trattato Nord-Atlatico nel 1952-53.

Un evento che mobilitò fortemente l'attenzione reciproca tra i popoli italiano e belga fu il matrimonio in data 2 luglio 1959 di Paola Ruffo di Calabria con il



Il Re, la Regina, i loro figli e nipoti, la Regina Fabiola ritratti nel Castello di Laeken davanti al roseto piantato da Leopoldo II, immagine riprodotta per gentile concessione dell'Agence Reporters di Bruxelles.





Il nuovo Re Filippo I dei Belgi e la Regina Mathilde insieme ai loro bambini salutano la folla dal balcone del Palazzo Reale dopo la cerimonia del giuramento.



Le tre Regine dei Belgi: Fabiola, Mathilde e Paola.



Sito internet del Cercle Royal Gaulois: pagina di apertura, immagine riprodotta per gentile concessione del Cercle. In primo piano sulla destra si scorge il Gallo di metallo simbolo dello storico e prestigioso sodalizio che ne ospita una artistica collezione, tra cui quello donato dallo scrivente per festeggiare l'ingresso del Circolo nel nuovo millennio ed evidenziare i profondi, affettuosi legami Italo-Belgi: esso è diventato una dei simboli sociali più amati.



Il pranzo annuale in onore del corpo diplomatico organizzato dal Cercle Royal Gaulois, immagine riprodotta per gentile concessione del Cercle.



La Regina Paola dei Belgi intrattiene gli ospiti (tra cui al centro la madre e la sorella dell'Autore) ai margini del prestigioso concerto di Cecilia Bartoli organizzato dalla Fondazione Reine Paula, immagine riprodotta per gentile concessione della Fondazione stessa, creata nel 1992 con l'obiettivo di propiziare l'integrazione e la formazione della gioventù. Essa si è segnatamente distinta per: il sostegno concreto alle associazioni di assistenza ai giovani in difficoltà; il Premio della Regina Paola per incoraggiare gli insegnanti; la Scuola della Speranza, iniziativa volta a migliorare l'integrazione della gioventù marginalizzata.

Principe Alberto di Liegi. La lieta notizia fu accolta dalla stampa belga con commenti ed editoriali che inneggiavano alla "*bella*" e "*dolce Paola*", figura femminile liricamente descritta come se fosse "*uscita da un dipinto del Botticelli*" e presentata come simbolo di giovinezza, grazia e spontaneità.

Con il trascorrere del tempo il suo ritratto iniziale, collegato dai mass media anche alle atmosfere spensierate proprie ai "favolosi anni Sessanta", è andato autorevolmente arricchendosi dei toni sfaccettati e delle qualità eminenti connaturate all'alto destino e alle gravi responsabilità che la attendevano nella maturità allorché, a partire dall'estate del 1993, è diventata Regina dei Belgi. È pertanto assurto a luogo comune, in Italia e in Belgio, che la Sovrana simboleggi, insieme al Re Alberto, l'unità del paese, cogliendo brillantemente la splendida eredità lasciata da Re Baldovino e mantenuta sempre viva dalla sua consorte, Fabiola de Mora y Aragón. I nuovi Reali dei Belgi, Filippo e Mathilde, continueranno questa tradizione.

Baldovino – che al momento della sua scomparsa con i suoi 42 anni di regno era il Re da più tempo sul trono in Europa – ha lasciato in Italia e nel resto del mondo l'immagine di un uomo benevolo e lontano da una visione materialista dell'esistenza.

La popolarità del Re presso i suoi sudditi ebbe una eclatante conferma allorché centinaia di migliaia di belgi presero parte a Bruxelles ai solenni festeggiamenti (che ebbero ampia eco anche in Italia) per i 60 anni del Sovrano e il quarantesimo anniversario della sua incoronazione.

Il grande pubblico era stato letteralmente conquistato in patria ed all'estero[54] dal suo stile di vita semplice ed austero, anche nella scelta dei passatempi: l'astronomia – lunghe ore passate al telescopio nella reggia di Laeken o nella villa spagnola di Motril dov'è mancato il 30 luglio del 1991 – la filatelia e i libri antichi. Ma la raccolta più interessante dello scomparso Sovrano è forse quella dei quaderni su cui, ad ogni udienza, per oltre quaranta anni, il Sovrano ha annotato le parole dei suoi interlocutori e le proprie riflessioni.

Un momento di altissima commozione all'interno delle relazioni bilaterali si è pure registrato allorché il Presidente della Repubblica Scàlfaro insignì solennemente (nella Residenza di *Avenue Legrand*) i due connazionali superstiti della catastrofe mineraria di Marcinelle[55], delle decorazioni dell'*Ordine al Merito della Repubblica Italiana* (OMRI).

L'eccellente salute di cui godono le relazioni bilaterali[56] è stata anche sancita da momenti protocollari altamente significativi quali la visita di Stato in Belgio effettuata dal Presidente Ciampi dal 15 al 17 ottobre 2002.

La Residenza è stata pure la sede di numerosi colloqui informali di rilievo, legati al più ampio contesto del ruolo italiano in Europa.

Tutti i Capimissione italiani che si sono passati il testimone dal secondo dopoguerra ad oggi e sui quali tralasciamo ovviamente di intrattenerci nominativamente, – in quanto facenti parte della Storia più recente –, hanno contribuito a far sì che il Palazzo di Avenue Legrand sia crescentemente la sede ove transitano, per i loro contatti personali e confidenziali, i massimi esponenti della vita politica e istituzionale nonché imprenditoriale italiana.

La presenza a Bruxelles delle istituzioni comunitarie (fra cui anche quelle del Parlamento europeo che con l'entrata in vigore del principio della codecisione è vieppiù strettamente associato alle grandi decisioni comunitarie), e della NATO commenta da sé stessa l'ampiezza delle opportunità di relazioni interpersonali ad alto livello che si delineano in questa città.

Un appuntamento europeo particolarmente significativo, propiziato anche dall'azione dell'Ambasciata bilaterale, è stato la firma della Dichiarazione di Laeken sulla Costituzione Europea che ha spianato la strada alla stipulazione a Roma del noto Trattato.



Un momento della cerimonia, presso il Palazzo di Avenue Legrand, nella quale il Presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scàlfaro ha insignito dell'Ordine al Merito della Repubblica i minatori italiani superstiti della tragedia mineraria di Marcinelle, immagine riprodotta per gentile concessione, a suo tempo, della Segreteria del Presidente Emerito e Senatore a vita.

IL CASTELLO DI VAL DUCHESSE

Il Castello e tenuta di Val Duchesse, ubicati alle propaggini della foresta di Soignes, a Auderghem, sono il secondo luogo (dopo il Palazzo di Egmont) di incontri gestito dagli Affari Esteri, dalla "Régie des batiments" e dal suo proprietario: la "Donazione Reale". Il suo passato affonda le radici nel XI secolo quando la duchessa Aleyde di Brabante vi fondò un convento di suore domenicane, (il primo installato negli antichi Paesi Bassi), nel 1262. Incendiato una prima volta nel 1562, il priorato rinacque nel 1570. Poi vennero la rivoluzione francese e la vendita della tenuta. Di proprietario in proprietario, Val Duchesse entrò, nel 1903, nel patrimonio della famiglia Dietrich, vicina a Leopoldo II, che fece trasformare gli edifici ancora esistenti dall'architetto Roosenboom. Egli rimodellò interamente il priorato, utilizzando materiali antichi per creare uno *specimen* tra i più riusciti di architettura rurale brabantina del XVII secolo. Nel 1930, Charles Dietrich offrì i 25 ettari di Val Duchesse alla Donazione Reale così come gli edifici che vi si trovavano: il priorato, il Castello, la Cappella Sant'Anna e il suo presbiterio, una *orangerie*, un padiglione scandinavo. Il Castello divenne celebre nel 1956. Il 26 giugno di quell'anno i Ministri degli Esteri dei sei Paesi membri della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) vi inaugurarono i lavori della conferenza intergovernativa, presieduta dal belga Paul-Henri Spaak, che diede origine ai Trattati di Roma (25 marzo 1957) di cui si è celebrato il 50° nel 2007. Questi ultimi istituirono la Comunità Economica Europea (CEE) e la Comunità Europea dell'Energia Atomica (CEEA). Tra le personalità che qualificarono i negoziati di Val Duchesse (a parte Spaak) piace qui ricordare Maurice Faure per la Francia, Carl Friedrich Ophüls per la Repubblica Federale Tedesca, Ludovico Benvenuti per l'Italia, Jean-Charles Snoy e d'Oppuers per il Belgio. Al di là di una tappa storica nella costruzione europea, i due eventi belga ed italiano sono per il presente una lezione di talento, coraggio e volontà politica. Dal 1956 Val Duchesse è servita di luogo d'incontro per le autorità politiche belghe e i Capi di Stato del mondo intero, di cui alcuni vi hanno soggiornato nelle camere a cinque stelle, predisposte dagli Affari Esteri.

Il mondo politico ha concesso una parte dell'uso di questo luogo eccezionale ad attività culturali e si è aperto maggiormente al più vasto pubblico in uno spirito di democrazia in linea con i tempi odierni.

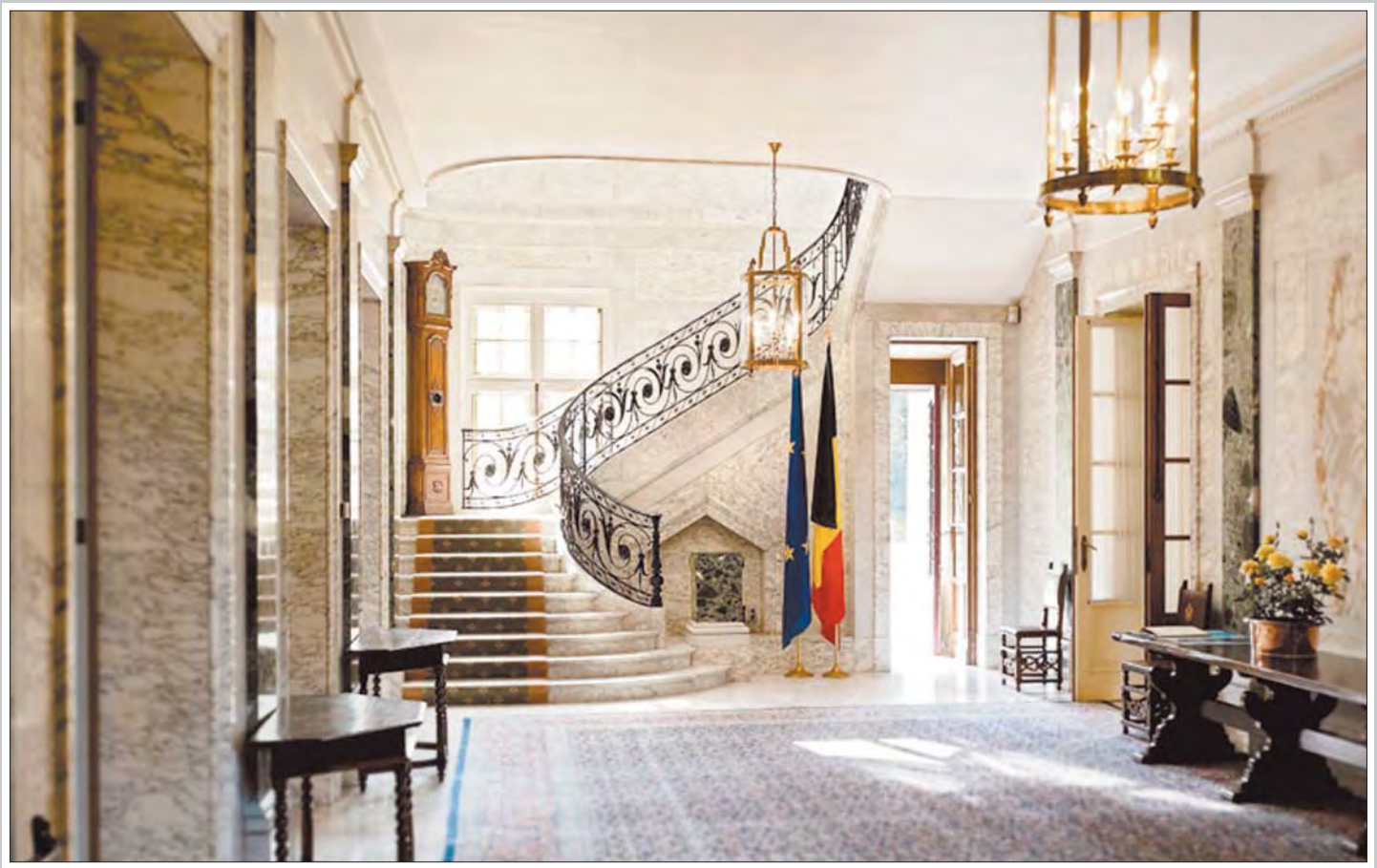


"Foto di famiglia" dei Primi Ministri dell'Unione Europea in occasione della firma della Carta di Laeken, immagine di repertorio.



Veduta di scorcio dal Parco, Castello di Val Duchesse, immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato del Primo Ministro.





L'Atrio d'Onore, Castello di Val Duchesse, immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato del Primo Ministro.



Il Salone d'Onore, Castello di Val Duchesse, immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato del Primo Ministro.



Riproduzione del "Manneken-Pis" (statuetta di bronzo alta 60 cm., realizzata nel 1619 da J. Duquesnoy padre) vestito con un antico abito di gala donato dalla Città di Bruxelles, secolo XVIII, immagine riprodotta per gentile concessione del Museo della Città di Bruxelles (Maison du Roi) ove il costume è custodito.



La fanfara della Scorta Reale a cavallo, dettaglio, immagine riprodotta per gentile concessione della Polizia Federale Belga.

Un omaggio, ideato nel Palazzo di Avenue Legrand, ad un brussellese universalmente noto

Mentre mi accingevo a concludere questo *"Sguardo a ritroso nel tempo",* il telefono ha squillato: era un assai autorevole personaggio del Comune di Bruxelles che, avendo appreso la notizia della prossima pubblicazione del libro che festeggia recente il centenario del Palazzo di Avenue Legrand, ha tenacemente insistito affinché vi lasciassi traccia di una curiosa iniziativa italiana, maturata nel Palazzo stesso, nei confronti del brussellese più noto nel mondo: Messire Manneken-Pis.

Una statuetta di bronzo lo ritrae, quale protagonista in una celeberrima fontana di Bruxelles, mentre fa la pipì avverso le truppe nemiche secentesche che assediano il capoluogo: è uno dei simboli più amati della



Stampa d'epoca ottocentesca che ritrae il Manneken-Pis mentre indossa uno degli innumerevoli abiti a lui donati ed è oggetto di divertita, fiera contemplazione da parte di visitatori belgi e stranieri. L' immagine è riprodotta per gentile concessione del Museo della Città di Bruxelles (Maison du Roi) e dei Francs Bourgeois di Bruxelles.



Riproduzione del "Manneken-Pis" con un antico abito da marchese, secolo XVIII, immagine riprodotta per gentile concessione del Museo della Città di Bruxelles (Maison du Roi) ove il costume è custodito.

capitale belga e ha assunto anche una solida fama sia europea che extraeuropea.

Dal 1747 é usanza abbigliare la statua con caratteristici costumi, donati nel corso dei secoli da Re, principi, personaggi famosi, città di tutto il mondo. La cerimonia della vestizione si svolge seguendo un protocollo assai eleborato, contraddistinto da risvolti storici, sociali e di folklore di grande risonanza.

I costumi donati sono custoditi, con le relative pergamene descrittive, presso il Museo della Città di Bruxelles *(Maison du Roi)*, ubicato nella Grand Place. Dal lontano secolo XVIII ad oggi, il museo ha raccolto oltre 700 costumi riferiti ad ogni epoca e provenienti dai quattro angoli del mondo.

Veniamo al dunque.

Una sera di fine settembre del 2000, allorché coadiuvavo l'Ambasciatore Gaetano Cortese intrattenendo – presso il Palazzo di *Avenue Legrand* – alcune Autorità belghe, il mio sguardo si è posato sull'atmosfera incantata, pittoricamente fatta di toni caldi, tipica del giardino della Residenza. Essa mi ha rinviato ai colori che accendono la



Pergamena miniata dal pittore ed intagliatore in legno Giovanni Cossa in vista della vestizione del Manneken-Pis con l'abito di gala da Castellano canavesano tenutasi il 29 maggio del 2004.



Il "Manneken-Pis" con l'abito da trovatore, immagine riprodotta per gentile concessione del Museo della Città di Bruxelles (Maison du Roi) ove il costume è custodito.

Serra morenica eporediese nell'autunno, ricordandomi una antica leggenda di quella porzione di Piemonte. Essa racconta che, ancora bambino, uno dei futuri Castellani canavesani della seconda metà del Seicento, salisse sulla mura del Castello e, guardando impavidamente le truppe francesi assalitrici comandate dal Conte Enrico d'Harcourt, facesse tranquillamente pipì con evidente sprezzo del pericolo.

L'affinità tra la vicenda del piccolo canavesano e quella del piccolo brussellese mi sospinse ad ipotizzare l'organizzazione, ispirata a garbata urbanità e buon umore, di un futuro … omaggio vestimentario a Messire Manneken Pis.

Il progetto ebbe concreto, positivo sviluppo allorché prospettai alle competenti Autorità piemontesi l'idea di far vestire la statuetta di bronzo con il costume secentesco da Castellano canavesano. Era un'impresa le cui possibilità di successo potevano apparire assai esigue, le stature internazionali di Bruxelles e di quel che resta delle antiche castellanie canavesane essendo tra di loro incommensurabilmente disomogenee.

La sfida fu peraltro colta e, d'intesa con le Autorità piemontesi, presi l'impegno di propiziare il progetto, sovrintendendo alla realizzazione dell'abito di gala e alla realizzazione della pergamena, inviata al Sindaco di Bruxelles, recante la proposta del dono.

La risposta belga non si fece attendere: la qualità dell'abito piacque *"immensamente"*, sotto il profilo sia della *"unicità della sua felice foggia barocca"* che della *"ineguagliabile attenzione per i dettagli"*.

La severa Commissione del Comune di Bruxelles che passa al vaglio le candidature aveva accettato con entusiasmo il progetto, stabilendo la data del 29 maggio 2004 per la consegna ufficiale a Bruxelles.

Alle 15 in punto di quel giorno la delegazione piemontese prese parte, insieme alla controparte belga, all'alzata del velo (operata dall'allora *Habilleur du Manneken-Pis,* Jacques Stroobant) che copre, secondo un protocollo quadricentenario, la statua *"col vestito nuovo"*.

La cerimonia fu allietata dall'esecuzione dell' *"Inno del Manneken-Pis",* eseguito dalla *Confraternita del Manneken-Pis* in collaborazione con i *Francs Bourgeois di Bruxelles.* Le note si sono diffuse nella piazzetta



Il "Manneken-Pis" con l'abito da Castellano canavesano donatogli il 29 maggio 2004, immagine riprodotta per gentile concessione del Museo della Città di Bruxelles (Maison du Roi) ove il costume è custodito.



Cameriere mentre serve una famosa birra belga, immagine riprodotta per gentile concessione dell'Ufficio del Turismo Belga per le Ardenne e Bruxelles.



Il "Raffaello", raffinata pralina della "Ferrero Belgium S.A." che ha vinto anche i più esigenti palati dei belgi.



Dolciumi belgi tipici, immagine riprodotta per gentile concessione dell'Ufficio del Turismo Belga per le Ardenne e Bruxelles.

dell'*Etuve*, ove sorge la statua, riscaldando i cuori dei presenti con la melodia scintillante e frizzante come lo Champagne che è propria delle composizioni del grande Chansonnier Maurice Chevalier, autore dell'inno stesso.

Il piccolo costume di gala (inventariato con il numero 737) è conservato attualmente nella *Maison du Roi* della Grand Place a rievocare un leggendario gesto di coraggio italiano che si associa ad un analogo gesto belga.

***

Sull'onda del ricordo di quella giornata indimenticabile, per la finezza di spirito con la quale solo i Belgi e gli Italiani sanno gestire il folklore e le leggende a loro più care, torniamo con il lettore alla Residenza di *Avenue Legrand*.

Per tutte le ragioni esposte in questo libro, essa ha indubbiamente sulla scena brussellese ed internazionale un posto che può seguitare a collocarsi nelle primissime file. A noi italiani spetta il gradito compito e il dovere di preservarne lo smalto anche nel tempo futuro.

Ultimati questi cenni storici possiamo ora avventurarci, nella parte III di questo volume, nel contesto urbano ed all'interno del Palazzo per introdurre il lettore alle preziosità delle sue architetture, dei suoi saloni e dei suoi salotti.

La visita ai tre piani della Residenza dell'Ambasciatore d'Italia a Bruxelles è stata da noi scritta, rielaborando ed arricchendo anche con spunti di riflessione personale, conversazioni e note stese durante vari sopralluoghi condotti insieme all'Architetto Berta Truyols (brillante guida agli aspetti architettonici e di arredamento), nonché con Liesbeth De Belie e Joost Vander Auwera dei Musei Reali di Belle Arti del Belgio.

Tali sopralluoghi furono avviati sotto l'impulso dell'Ambasciatore Francesco Corrias e portati a termine all'epoca dell'Ambasciatore Gaetano Cortese, il quale propiziò assai generosamente l'edizione, con il mio diretto impegno redazionale, del primo libro dedicato alla Residenza diplomatica.

Nel 2009, l'autore ha sponsorizzato e diretto un servizio fotografico ad hoc, curato da Alessandro Tartaglia, pubblicato in anteprima sulla Rivista "Quirinale" e che confluisce nel presente volume in una versione più ampia.

Note

[1] Per un sintetico approfondimento delle vicende del casato in relazione al Principato di Chimay e al Regno del Belgio si può consultare Jacques Buchin, *Sceaux et armoiries,* in AA. VV., La principauté de Chimay 1486-1986, Brussels, 1985.

[2] Nata nel 1773 dal ricchissimo banchiere Cabarrus, favorito del re di Spagna Carlo III. Vedi per un agile ritratto di questa affascinante dama che ispirò le penne di più di una quindicina di celebri scrittori: Princesse Eisabeth de Chimay, *Madame Tallien,* in AA. VV., La principauté de Chimay…, op. cit.

[3] Per poco meno di un anno dal 27.06.1864 al 15.06. 1865 allorchè fu destinato a San Pietroburgo.

[4] Joseph-Philippe-François (Parigi, 20.08.1808- Londra, 12.03.1886), il quale fu successivamente Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario all'Aja, Francoforte, Roma (vi arrivò in missione temporanea presso la Santa Sede ai primi di novembre del 1846 per ripartire alla volta di Napoli il 30.01.1847). Egli fece erigere nella corte d'onore del Castello di Chimay il teatro, decorato da Lefuel e da Cambon, che costituisce ancor oggi un'attrattiva internazionalmente nota.

[5] A seguito di approfondite ricerche condotte negli archivi storici comunali di Bruxelles, propiziate dall'architetto Christian Houtart, si è appurato che il fascicolo concernente il Palazzo di Avenue Legrand 43 (con i progetti originali di P. e M. Humbert e la relativa licenza edilizia) è purtroppo andato smarrito. Dobbiamo a Maurice Culot degli "Archives d'Architecture Moderne ASBL" di Bruxelles la segnalazione di un documento prezioso per ricostruire l'elenco delle opere parigine dei due architetti. Ci riferiamo all'opera di Joelle Bertaut (avviata nel 1961 in base ai consigli del responsabile del "Centre de Recherche et de Documentation d'Histoire Moderne de la Construction du CNAM") *Permis de costruire, Dépouillement du Bulletin Municipal – Journal Officiel de la Ville de Paris entre 1882 et 1985.* Vi si rileva che P. e M. Humbert avevano come sede sociale rue d'Athène 24. La Bertaut ricostruisce pure la lista delle loro realizzazioni nel periodo 1910-1924. Da quest'ultima possiamo fra l'altro citare le seguenti costruzioni: "60, Caulaincourt (18) 7 ét, 2.11.1910; Abreuvoir prolongé (18) 1 ét, 23.1.1911; 54, Ranelagh (16) 1 ét., 20.3.1911; 40, Av. Elisée Reclus (7) 5 ét. 8.6.1911; 167, Championnet (18) 7 ét. 5.3.1912; 1, Av. Charles Floquet (7) 4 ét. 19.9.1912; 37, id., 6 ét. 21.6.1913; 8, Jacquemont (17) 1 ét. 28.11.1913; 29, Vauvenargues (18) 7 ét. 12.1.1914; 32, Av. Philippe Auguste (11) rch 17.6.1914; 18, pas Poteau (18) 4.6.24.

[6] Per un approfondimento del personaggio, della sua carriera e del suo casato si possono consultare: Archives du Ministre des Affaires Etrangères à Bruxelles (A.A.E.), dos. pers., 345; Annuaire de la noblesse belge, Bruxelles, 1913, t. II, p. 170; A.F. Frangulis, *Dictionnaire diplomatique comprenant les biographes des diplomates du moyen age à nos jours, constituant un traité d'histoire diplomatique sur six siècles,* Génève-Paris-New York-Montevideo-Lon-dres, 1933, p. 1054; Mémorial du centenaire de l'Ordre de Léopold, Bruxelles, 1933, p. 394; C. Poplimont, *La Belgique héraldique. Recueil historique chronologique, généalogique et biographique complet de toutes les maisons nobles de la Belgique, Bruxelles, 1853-1867, t. X, p. 200.*

[7] Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario presso il Regno d'Italia dal 5.11. 1861 al 18.10. 1872. Figlio dello scrittore François Balthazar Solvijns (1760-1824) e di Mary-Anne Gleenwood, Henri svolse funzioni di Attaché presso il Gabinetto del Re dei Belgi nel 1837, prima di entrare, nell'anno successivo, in diplomazia di cui fu una delle personalità più notevoli. Prima di rappresentare il Belgio a Torino e Firenze, capitali d'Italia, Solvijns ebbe incarichi a: Stoccolma, Costantinopoli, Vienna, Berlino, Washington, Londra, Copenaghen, Costantinopoli, Lisbona. Il grande diplomatico belga concluse la sua carriera come Capomissione a Londra dove restò per più di venti anni.

[8] Il quale, nell'ambito di una bella carriera, svolse apprezzate funzioni di Consigliere (cioè di vice Capomissione) della Legazione belga presso il Quirinale nel periodo dall'8 agosto 1911 al 25 marzo 1919.

[9] Nella persona, verso la metà del Duecento, di Neri Ruspoli.

[10] Nelle cronache fiorentine si rinviene sin dal 1391 un Zanobi Ruspoli con ruolo di gonfaloniere priore.

[11] Il casato vanta anche un poeta satirico e burlesco nella persona di Francesco Ruspoli (1573-1628) i cui sonetti frustano con brio i contemporanei.

[12] Assunto per surrogazione piena con breve di Clemente XI.

[13] Nomina ottenuta da papa Clemente XI, a lui grato per aver combattuto con milizie mercenarie contro le truppe imperiali che minacciavano Ferrara.

[14] Allorché il Capo Missione era il conte Lelio Bonin Longare, autorevole diplomatico che rivestì successivamente pure le cariche di Senatore del Regno e di Vice Presidente del Senato.

[15] Per il periodo anteriore è importante evidenziare che fino al '40 le notizie sulle vicende belghe giungevano a Torino dagli osservatori diplomatici dell'Aja, di Londra e di Parigi e riflettevano in genere le varie vicende del conflitto belga-olandese fino al trattato conclusivo dell'aprile del '39. Si stabilirono in questo periodo i primi rapporti fra Leopoldo e Carlo Alberto e fra i due Stati, ma solo con le missioni speciali del barone Stassart a Torino e del conte Pollone a Bruxelles nel 1840 ebbero inizio le prime relazioni ufficiali e dirette. Per iniziali approfondimenti si possono consultare i seguenti saggi: Achille Corbelli, *Il Belgio indipendente e le sue prime relazioni col Piemonte,* in AA.VV., Belgio e Piemonte nel Risorgimento Italiano, Torino, 1930; Adolfo Colombo, *Leopoldo I del Belgio attraverso alcuni confidenziali colloquii con diplomatici piemontesi* (1841-50), in op. cit., pp. 45-125.

[16] Successivi viaggi in Francia e in Inghilterra diedero modo a Cavour di rivedere il Belgio e di approfondirne la conoscenza. In particolare, ai primi di luglio del 1852, egli si intrattenne a colloquio con tutti i capi-partito liberali belgi. Il grande statista subalpino ebbe inoltre frequenti occasioni in Parlamento, a Torino, per richiamarsi al Belgio invocandone l'esempio e mettendo talora in guardia contro erronei apprezzamenti circa le sue condizioni. Piace in questa sede ricordare la seguente affermazione di Cavour: è *"un paese…di cui noi siamo soliti parlare con sentimento di simpatia, e dirò quasi di ammirazione"* (vedi: *Discorsi parlamentari del Conte Camillo di Cavour,* Torino, 1863-1872, IV, p. 64, 28 novembre 1851). Va inoltre evidenziato che il Trattato di

Commercio e di Navigazione fra il Regno di Sardegna ed il Belgio firmato a Torino il 24 gennaio del 1851 fu concluso quando Cavour era il titolare del Dicastero dell'Agricoltura e del Commercio nel primo ministero d'Azeglio. In quello stesso anno egli tenne ad evidenziare nel Parlamento che il suo partito rappresentava in Piemonte quel liberalismo che nel Belgio era impersonato da Frère-Orban e Rogier. Occorre parimenti sottolineare che durante il governo di Cavour il nome del Belgio risuonò di frequente negli uffici dei ministeri piemontesi dove si studiarono spesso la legislazione e le istituzioni dello stato nordico per trarne ammaestramenti per le più svariate riforme. Cavour fu unito a Frère-Orban da sentimenti di grande considerazione; una illuminante dimostrazione di tale stima fu espresso da Camillo Benso dopo la firma del trattato di alleanza con la Francia e l'Inghilterra che preparò la spedizione di Crimea. Nelle ansie per la terribile responsabilità che si era assunta, Cavour scrisse infatti eloquentemente (il 9 aprile 1855) a Teodoro di Santa Rosa: l'approvazione che Frère-Orban dà al nostro trattato *"mi rassicura"*. Nel 1858, infine, Camillo Benso ottenne da re Vittorio Emanuele che al Rogier (l'altro grande politico belga da egli particolarmente apprezzato) fosse conferito il gran cordone dei Santi Maurizio e Lazzaro che "orna il petto dei ministri più devoti". Per un primo approfondimento vedi: Gian Carlo Buraggi, *Cavour e il Belgio,* in AA. VV., Belgio e Piemonte…., op. cit., pp. 159-180.

[17] Già teologo alla Corte di Torino, l'illustre pensatore aveva dovuto riparare, nel 1833, a Parigi come conseguenza delle sue simpatie verso Giuseppe Mazzini. Egli fu uno dei professori più in vista dell'Istituto Gaggia, collegio per famiglie agiate indirizzato alla formazione preuniversitaria, fondato nella capitale belga dal prete bresciano Pietro Gaggia con l'incoraggiamento della marchesa Arconati (Costanza Trotti). Il prestigio dell'Istituto (che cesserà purtroppo la sua attività con la morte del fondatore) fu valorizzato anche da allievi quali Ernest Quetelet, futuro grande astronomo, e da insegnanti quali – per limitarsi al campo artistico – Zani de' Ferranti, chitarrista del Sovrano dei Belgi, e Giovanni Battista Gatti, pittore di origine ravennate. Piace qui ricordare che la figlia di quest'ultimo Isabelle Gatti de Gamond ebbe nel 1864 l'iniziativa di far sorgere nella rue du Marais di Bruxelles il liceo che porta il suo nome e che pare essere la prima scuola laica di insegnamento secondario per le ragazze sorta in Belgio.

[18] Nel 1894 altri italiani concorsero alla fondazione dell'Université Nouvelle, filiazione dissidente dell'Università di Bruxelles, favorendone un decollo di successo.

[19] Qui e nel suo Palazzo di Bruxelles, ubicato sulla Place Royale, egli, coadiuvato dalla moglie Costanza Trotti, accoglierà personaggi illustri quali Longfellow, Quinet e Quetelet, nonché vari esiliati politici italiani.

[20] Le cui indagini sul livello di vita dei contadini di un villaggio del Brabante, condotte nel 1832 su richiesta del professore di economia britannico ad Oxford N. W. Senior, furono riesumate ed utilizzate nel 1907 dal politico socialista belga Emile Vandervelde quale prezioso strumento di lavoro per un suo volume dedicato alle prospettive del mondo rurale. Sempre Arrivabene diede un valido apporto all'attività di alcune Commissioni governative belghe dedicata al miglioramento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici.

[21] Una placca commemorativa di questo grande patriota italiano fu inaugurata nel 1991 sulla facciata della sua abitazione a Saint-Josse-Ten-Noode (Bruxelles) ubicata al numero 4 di rue Charles VI.

[22] Il ramo comitale dei Grimaldi del Poggetto discende da Grimaldo, un uomo di Stato genovese all'epoca delle prime Crociate, con una linea maschile di circa 25 generazioni. Questo vecchio ramo, derivato dai signori di Antibes, viene associato alla città provenzale di *Puget-Théniers (Nizza)* a partire dal 1704 allorché il conte Nicola Grimaldi (1633-1721), di Busca, prese possesso del feudo del Poggetto (1704), di cui la sua discendenza adottò il predicato (si trovano anche le forme piemontese Pogetto e francese Puget). Il suo nome odierno è Puget-Théniers, una graziosa piccola città sulla riva del Var. Manifestamente più uomini d'armi che di toga, numerosi Grimaldi del Poggetto appoggiarono il Secolo dei Lumi con la spada in mano. Sotto Napoleone, Luigi Grimaldi del Poggetto (1790-1820) servì nella Campagna di Russia. A Torino, Filippo (1767-1817) si dedicò – non senza problemi – alla educazione del futuro re Carlo Alberto (1798-1849). Questi Grimaldi furono ancora chiamati a servire nelle campagne per l'indipendenza dell'Italia. In particolare, Stanislao Grimaldi del Poggetto (1825-1903), si distinse in cavalleria, consacrò la sua vita all'arte e catturò per la posterità, nelle sue sculture, i momenti più drammatici di quelle campagne. Si deve a lui il monumento equestre (1891) dedicato al generale e statista Alfonso Ferrero della Marmora che sorge in Piazza Bodoni a Torino davanti al Conservatorio Giuseppe Verdi.

[23] Nato a Parigi il 7 maggio 1796, egli esordì in campo militare nei Paesi Bassi prima come sotto-luogotenente (1814) e poi come Luogotenente (1818). Si dimise dall'esercito nel 1820 e dal 1822 al 1830 fu Membro degli Stati provinciali. Dopo essere stato parte al Congresso Nazionale, C. H. Vilaine XIIII fu commissario alla Conferenza di Londra del dicembre 1830. L'anno successivo fu di nuovo inviato a Londra all'interno della deputazione per offrire la corona di Re dei Belgi al Principe di Sassionia-Coburgo. Egli fu anche per un decennio deputato. Lasciò un eccellente ricordo come Borgomastro di Wetteren. Per un approfondimento del personaggio, della sua carriera e del suo casato si possono consultare: A.A.E., rég. matr., 39; dos. pers. 375; A.N., 1898, t. II, p. 2430; Biographie Nationale, Bruxelles, 1866, t. 26, pp. 736-740; Bibliographie nationale, Bruxelles, 1886-1910, t. IV, pp. 271-272; Poplimont, op. cit., t. XI, p. 197.

[24] Per un primo approfondimento del personaggio e del suo casato si possono consultare: E. Discailles, *Le prince de Ligne, ambassadeur en Italie en 1849*, in Académie royale de Belgique. Bulletin de la classe des Lettres et des Sciences morales et politiques, 1905, n° 3, pp. 143-153; A. de Ligne, *Le prince Eugène de Ligne, 1804-1880,* Bruxelles, 1940; E. Laloire, *La famille de Ligne, son origine, son illustration*, Bruxelles, 1936.

[25] Nato a Bruxelles il 7 giugno del 1805 ed ardito viaggiatore, egli si segnalò pure come uno dei consoli generali battistrada del sistema consolare belga con particolare riferimento ai cosiddetti territori d'oltremare. Prima di approdare a Torino come Ministro residente in data 14 novembre 1855 (vi divenne Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario dall'agosto 1858 al settembre 1861, morendovi a 56 anni), Lannoy fu: Agente commerciale a Singapore; Console e poi Console Generale a Manila; Incaricato d'Affari e poi Ministro residente a Rio. Per un approfondimento della carriera e del casato del diplomatico si possono consultare: A.A.E., rég. mat., 150; dos. pers., n° 406, 1146; Livre d'or de l'Ordre de Léopold et de la Croix de Fer, Bruxelles, 1858, t. I, p. 405.

[26] La Legazione belga presso il Re di Sardegna ebbe avvio il 25 novembre 1840. C.H. Vilaine XIIII vi iniziò l'attività di Capomissione con il titolo di Incaricato d'Affari (commutato il 7 marzo del 1846 in

quello di Ministro residente) e venne altresì accreditato presso le Corti di Parma e di Lucca a decorrere dal 1844. Nel luglio del 1847 la Legazione belga di Firenze fu ricondotta sotto quella di Torino. Tuttavia nell'agosto del 1848, misure di restrizione finanziaria spinsero Bruxelles a sopprimere il posto diplomatico di Torino e a concedere alla Legazione belga di Roma la giurisdizione su tutta l'Italia. Il Ministero degli esteri belga propose allora a C.H. Vilain XIIII la nomina a Madrid che egli rifiutò in quanto non vi era associato il grado di Inviato straordinario. Sette anni più tardi, allorché un suo parente, Charles Vilain XIIII assunse la carica di Ministro degli Esteri, Charles Hippolyte pervenne a tale incarico in terra di Spagna.

[27] Agli amanti dei ricordi legati alla presenza italiana nella Bruxelles d'altri tempi evidenziamo che, un triennio prima dell'insediamento in città di questo Ambasciatore, fu fondato da Francesco Cirio, *"il re del pomodoro in scatola e del concentrato"* un caffè, non lontano dalla Grand-Place, che per decenni sarà di gran moda e che ancora oggi è apprezzato punto di ritrovo: *"Le Cirio"*, annoverato come uno dei più eleganti *"bar-comptoir"* belgi. L'ambientazione interna del locale ci è pervenuta sostanzialmente indenne e il bancone ubicato presso l'ingresso può essere tutt'oggi ammirato per l'accurato lavoro di intaglio ligneo che lo caratterizza, opera del grande ebanista A. Ferro.

[28] La prima Camera di Commercio italiana in Belgio era nata nel 1899, su iniziativa di alcuni notabili brussellesi di origine italiana, ma aveva avuto breve vita.

[29] Fomentata dal suo Presidente, il conte di origine milanese Carlo Mozzoni Cicogna, e da soci quali: il marchese Gerolamo de Ferrari, il barone Calende Gino di Tafani, Pylade Todros, Alessandro Uttini; gli industriali Gaetano Gasparrini, Alberto Morglia e Stefano Tubini; i banchieri Roberto Compagnone e Giuseppe Penso.

[30] Appassionata di storia dell'arte, l'affascinante fiorentina lascerà in legato allo Stato belga una preziosa collezione di panni e ricami antichi.

[31] Egli fu Rettore dell'Università Libera di Bruxelles (1908-1911), nonché Sindaco di Uccle (1911-1921) e Socio dell'Accademia reale del Belgio.

[32] Per vari anni Giacomo Errera, sposatosi a Bruxelles con la figlia del banchiere Oppenheim, Maria, fu l'intermediario del Ministro della Guerra italiano presso i fabbricanti d'arme di Liegi.

[33] Originariamente ubicato nell'Avenue Marnix e poi trasferito nell'Hotel Errera, sito al numero 14 della rue Royale di Bruxelles. Quest'ultimo era stato comprato da Giacomo Errera nel 1868 ed era stato decorato nel 1875 dall'artista italiano Cesare Dell'Acqua. Sono quelli gli anni in cui Giacomo è tra i fondatori della Banca di Bruxelles e contribuisce in maniera determinante alla creazione della Banca Nazionale del Gran Ducato del Lussemburgo.

[34] Crediamo qui interessante ricordare che lo Zanardelli (nato a Venezia il 25 giugno 1847), secondo un rapporto di polizia belga del 25 febbraio 1884, aveva dato lezioni di italiano ad un futuro grande sindaco di Bruxelles Charles Buls che esercitò le funzioni di Borgomastro dal 1881 al 1899. Sempre Zanardelli aveva successivamente figurato (1894-1895) all'interno del corpo insegnante dell'Université Nouvelle.

[35] Durante il Regno di Leopoldo III (1934-1940) le regole furono riscritte, acquisendo capillare minuziosità. Vedi: Archives du Palais Royal, Archives du Grand Meréchal de la Cour, Règne de Léopold III, 1934-1944, 1950, n° 200: *dossiers concernant des question protocolaires et de principe, 1934-1940.*

[36] Archives du Palais Royal, Archives du Grand Maréchal de la Cour, Règne d'Albert I, 1909-1934, n° 909: *Cérémonial. Réception des diplomats; honneurs à leur rendre. Dîners. 1911-1912*, 1920. Il testo riprodotto in questo volume è una traduzione non ufficiale a cura dell'Autore.

[37] Il re Leopoldo II aveva acquisito le prime autovetture agli inizi del XX secolo: il loro garage è menzionato per la prima volta verso il 1912. Come ci ricorda Catherine Rommelaere (vedi il volume di AA.VV., *Astrid 1905-1935,* Bruxelles, 2005), nel 1919, il garage divenne la *"Sezione delle Automobili"*. Esse rimpiazzarono rapidamente le carrozze e nel 1945 il *Dipartimento del Grande Scudiere* aveva praticamente cessato l'attività: l'ultima uscita di un landau ippotrainato risale a quell'anno, in occasione della visita del Generale Charles de Gaulle.

[38] Archives du Palais Royal, Archives du Grand Maréchal de la Cour, Règne de Léopold II, 1865-1909, n° 636, *Règlements et règles à suivre pour le service d'honneur du palais royal, dîners et bals de la Cour, Te Deum, ouverture des Chambres législatives, service des voitures, remise des lettres de créance, réception des dames du corps diplomatique.* S.d. (vers 1870 ?).

[39] È nel 1831 che, sotto Leopoldo I, venne istituito il *Dipartimento del Grande Scudiero,* comandato da un ufficiale da cui dipendevano le Scuderie reali. È sempre in quell'anno che, – come ci indica C. Rommelaere –, arrivano a Palazzo, dall'Inghilterra, le berline di gala *Venere e Penelope* (ogni carrozza aveva un soprannome) e le prime realizzate dal carrozziere brussellese Jean-Pierre Quesnel (vedi Archives du Palais royal, DGE, dossier n° 26). In totale, durante i regni di Leopoldo I e Leopoldo II, furono forniti a Palazzo Reale più di un centinaio di veicoli ippotrainati. Prestigiosi carrozzieri ne furono gli autori. Tra i belgi (alcuni dei quali – come i fratelli Jones – pervennero a diffondere i loro prodotti sino alla Turchia, Giava, Bombay e Calcutta): Van Campenhout, Quesnel, Jones, Demessine, Schurmann, Snutsel, De Ruytter, i fratelli D'Ieteren e Claeys. Tra gli stranieri: Muhlbacher di Parigi e Wyburn&Co di Londra. Nel 2005 sono state recensite 18 vetture ippotrainate superstiti della Corte Reale belga. La carrozza più celebre fu la *Louise-Marie* di cui si ricorda, fra l'altro, che fosse utilizzata anche per funzioni diplomatiche, come in occasione di un ricevimento in onore del Nunzio Apostolico e del Ministro di Russia.

[40] Se paragonata a quella rutilante che nei primi decenni di quel secolo caratterizzava ancora i veicoli ippotrainati di grande rappresentanza.

[41] Per un approfondimento consulta: P. Lierneux & C. Rommelaere, *Les Carrosses de la Cour royale de Belgique et leurs Escortes,* Catalogo dell'esposizione tenutasi simultaneamente presso i Musei Reali di Arte e di Storia e il Museo reale dell'Esercito e di Storia Militare, 8 febbraio 19 maggio 1991; C. Rommelaere, *Voitures et Carrossiers. La Belgique face à la France et à l'Angleterre,* Bruxelles, 2004.

[42] La Libre Belgique, n° 33, luglio 1915: *Lettre du front (extraite de l' "Indépendence Belge").*

[43] Edizione dell'11 giugno 1915: *L'Italie vous déclare la guerre,* la lettera è firmata Caporal Ch. De K., volontario mitragliere.

[44] Va sottolineato che sulle colline di Cointe (Liegi) sorge oggi un monumento commemorativo della vittoria interalleata del 1918. Era originariamente previsto che ciascun Paese dell'alleanza stessa inviasse una statua simbolica rappresentante il suo esercito. Solo, tuttavia, la statua di un soldato italiano figura sul monumento finale.

[45] Nato nel Castello di Racconigi il 15 settembre 1904. Nel Castello, che ospiterà a

più riprese le vacanze settembrine degli augusti sposi italo-belgi, sono tutt'oggi conservati pregevoli ricordi artistici che segnano il passaggio di Maria José.

[46] Con Umberto II, deceduto il 18 marzo 1983, la storia dinastica sabauda si conclude: egli regnerà sole tre settimane, dal 10 maggio 1946 (quando Vittorio Emanuele III firma l'abdicazione e parte per Alessandria d'Egitto, dove morirà nel dicembre dell'anno successivo) al 2 giugno, giorno del referendum istituzionale che sancisce la vittoria della Repubblica. I ricorsi storici che videro nei secoli precedenti intrecciarsi le vicende delle due nazioni meritano qui una sintetica esposizione. Il titolo di conte di Fiandra, che è oggi proprio dei secondogeniti dei Re dei Belgi, fu portato nel secolo XIII, con valore e con onore insigne, da Tommaso II di Savoia. Lo stemma del leone d'oro in campo nero, che S.A.R. la Principessa Reale di Savoia, Maria del Belgio, Principessa di Piemonte accollò alla bianca croce sabauda del suo sposo Umberto, risplendette di gloria nel secolo XIV, accanto all'arma del Conte di Savoia, Amedeo V il Grande, per Maria di Brabante, sua moglie. L'arma di Savoia campeggiò pure nel Belgio, nel secolo XVI, all'epoca del governatorato di Margherita d'Austria, vedova del Duca Filiberto II. Ancora oggi nei capitelli della vetusta sala del Gran Consiglio di Gand, si ammira lo stemma di Margherita, partito di Savoia e d'Austria. Va pure ricordato che il vecchio stemma di Casa Sassonia-Coburgo-Gotha, da cui trae origine la Reale Dinastia del Belgio, figurò per circa tre secoli, come quarto d'origine, tra i quarti dell'antico stemma sabaudo. Memorabile in quelle regioni il governatorato di alcuni Principi Sabaudi: sopra tutti loro grandeggia la figura di Emanuele Filiberto che nel governo dei Paesi Bassi, ricordato ancora oggi con onore, preparò la celebre vittoria di San Quintino. Per un primo approfondimento vedi: Mario Zucchi, *Ricorsi storici. Lo Stemma della Principessa di Piemonte nelle sue origini e nelle sue vicende,* in AA. VV., Belgio e Piemonte ….op. cit., Torino, 1930.

[47] Coniugato con Amanda Ambrò.

[48] Franco Barbini e Margherita Giai, *I Savoia mille anni di dinastia. Storia, biografia e costume,* Firenze 2002, p. 128.

[49] Nato a Fornacette (Pi) il 10 maggio 1871 e morto a Lucca il 27 novembre 1948.

[50] Ci è gradito evidenziare, – ricordando questo grande sovrano –, che Re Alberto, allorché indicò la persona da preporre alla formazione del principe Leopoldo in vista dell'ingresso nella Scuola militare scelse un italiano: il napoletano Giuseppe Cesaro (Napoli 1849 - Comblain-au-Pont, Liegi, 1939), cattedratico presso l'Università di Liegi (egli è tuttora ricordato come il fondatore della mineralogia cristallografica in Belgio), nonché Presidente dal 1915 dell'Accademia Reale del Belgio.

[51] Alcuni anni addietro, l'Ambasciata d'Italia a Bruxelles – su iniziativa dello scrivente – ricordò la splendida figura del Re Alpinista con una mostra di fotografie inedite che ne documentavano le ascensioni dolomitiche e nella quale fu proiettato un videofilmato nel quale la guida italiana prediletta del Sovrano, oggi più che ottantenne, ne rievocava la tempra morale e la coraggiosa, indimenticabile fibra sportiva.

[52] Per consentire al lettore di rivivere l'afflato patriottico che albergava all'epoca presso molti componenti della comunità italiana, crediamo utile riprodurre qui il testo di un eloquente messaggio inviato a Mussolini da un antifascista notorio come Arturo Labriola: *"Nel momento in cui il mio Paese si trova impegnato in una azione grave e difficile, mi permetto di assicurare Vostra Eccellenza di sentimenti di piena solidarietà con il mio Paese al di fuori e al di sopra di qualunque idea politica"* (citato da Denis Mack Smith in *"L'Italia del 20° secolo dal 1935 al 1950",* Milano, 1977, pp. 2-3).

[53] D. Bartoloni, *Un mondo oltre i confini. Ovvero vita da diplomatici,* prefato dal Presidente Giulio Andreotti, Genova, 2003, pp. 25-27.

[54] Nel nostro Paese destarono molta impressione le calorose e meditate parole da lui indirizzate nel 1986 al Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, durante la visita di Stato di quest'ultimo in Belgio, riferendosi all'apporto originale e prezioso della comunità italiana in Belgio.

[55] A causa di un errore umano, l'8 agosto 1956 il Belgio venne scosso da una tragedia senza precedenti: un incendio scoppiato in uno dei pozzi della miniera di carbon fossile presso Marcinelle, causò la morte di 262 persone di cui 136 italiani. Fu una tragedia agghiacciante, i minatori rimasero senza via di scampo, soffocati dalle esalazioni di gas. Le operazioni di salvataggio continuarono fino al 23 agosto quando uno dei soccorritori pronunciò drammaticamente in italiano una frase che suona ancora oggi agghiacciante: *"Tutti cadaveri al Bois du Cazier!"*.

[56] Cui ha contribuito anche la tenace opera dei connazionali residenti in Belgio illustratisi nella vita politica, economica, sociale, culturale e sportiva di quel paese. Per un primo approfondimento di questo interessante tema si può utilmente consultare il volume di Arcangelo Petrantò, *Histoire des Italiens en Belgique. De César à Paola,* ACLI Belgio, Bruxelles, 2000, pp. 219-246. L'Autore coglie l'occasione di questa citazione per ringraziare personalmente Petrantò stesso per la miniera di dati, utilissimi alla stesura del presente libro d'arte, reperiti in tale opera.

Parte III

IL PALAZZO CARAMAN-CHIMAY DI BRUXELLES



Palazzo Caraman-Chimay, facciata principale, immagine d'epoca riprodotta per gentile concessione della marchesa Marcella Durazzo discendente dell'Ambasciatore d'Italia a Bruxelles, marchese Carlo Durazzo: meticolose, recenti ricerche condotte assai cortesemente dall'Architetto, barone Christian Houtart, hanno appurato che l'incartamento belga relativo al progetto edilizio è andato nel tempo distrutto.



"Théatre Royale de la Monnaie", noto anche come Opéra National: il colonnato d'ingresso e il frontone (scolpito da Simonis) realizzati nel 1817-19 dall'architetto Louis Damesme (Magny, Francia, 1757 – Parigi 1822) in collaborazione con E. J. Bonnevie*,* immagine riprodotta per gentile concessione dell'Ufficio del Turismo Belga per le Ardenne e Bruxelles. Distrutto in un incendio, l'edificio fu ricostruito nella forma originaria neo-classica da Poelaert nel 1856. Ci piace qui ricordare che l'edificio e la nuova sala, originariamente edificati da Damesme rim-



piazzarono l'antico «Gran Théatre sur la Monnoie» eretto dall'italiano Giovanni Paolo Bombarda nel 1695.

IL CONTESTO URBANO E LA STRUTTURA ARCHITETTONICA DEL PALAZZO*

* Questo capitolo è stato redatto dall'Autore a partire da alcune pregevoli schede tecniche in lingua spagnola elaborate dall'Architetto Berta Truyols su richiesta dell'Ambasciatore Francesco Corrias, allorchè egli era Capomissione in Belgio.

L'Ambasciata d'Italia a Bruxelles è situata in *Avenue Legrand* al n. 43, in prossimità delle prestigiose *Avenue Louise, Avenue Churchill e Avenue Franklin Roosevelt,* sedi di numerose Ambasciate di altri importanti Paesi.

Il Palazzo edificato dai fratelli Humbert realizza – come già è stato posto in risalto nell'introduzione – una spiccata percezione dei moduli architettonici neo-classici.

Giova qui ricordare che lo stile neoclassico ha, tra le sue lontane radici storiche, la rivisitazione dell'architettura classica compiuta, nel Sedicesimo secolo, da Andrea della Gondola, detto "il Palladio" (Padova 1508 - Maser 1580). La visione palladiana attecchì rapidamente all'estero, specie nei Paesi protestanti, più inclini alla visione semplice ed austera dell'arte, ove lasciò testimonianze di primissimo ordine in territorio inglese (con l'opera di Jones e del suo discepolo Webb) e in Olanda (con Van Campen e Vingbons). Va al contempo evidenziata la rivisitazione dell'arte classica promossa da Luigi XIV in Francia, anche attraverso la traduzione, ad opera di Perrault, nel 1666, dei libri "De Architectura" (scritti nel I secolo a.C. dall'architetto e trattatista romano Vitruvio). Un ulteriore e significativo sviluppo si ebbe con la fondazione dell' "Accademia di Architettura", la cui direzione fu affidata a Colbert, nel 1672. A partire da tale epoca cominciò a delinearsi la parabola ascendente dell'arte francese, che durerà sino all'inizio del XX



Il Palais de Justice di Bruxelles, immagine di repertorio, opera dell'architetto Joseph Poelaert (Bruxelles 1817-79), costruita in stile classico greco-romano con reminiscenze dell'antico Egitto e della Mesopotamia. Allievo di J.N. Huyot a Parigi, egli fu per svariati anni architetto della città di Bruxelles. Tra le sue opere nella capitale belga ci piace citare qui la colonna del Congresso (1850-59), in ricordo del Congresso nazionale belga del 1831.



Scenografia da una rappresentazione di «La Muta di Portici», immagine di repertorio. Nell'estate 1830, Bruxelles festeggiava l'Esposizione industriale e il 59° genetliaco del Re. Tuttavia i primi segnali della rivolta belga erano già nell'aria: sui muri si leggevano dei manifesti che recitavano: «Lunedì, fuochi d'artificio; martedì, illuminazione; mercoledì, rivoluzione». Il 25 agosto il Théâtre de la Monnaie ospitò la prima rappresentazione della Muta di Portici. Il duetto «Amore sacro della Patria» fu interrotto da grida d'entusiasmo e quando apparve in scena Masaniello che brandisce l'ascia gridando «Alle armi» la folla si riversò in rue de la Madeleine ripetendo l'urlo. Le abitazioni di Libri-Bagnano (redattore in capo del "National") e quella del Ministro Van Maanen (al Petit-Sablon) furono saccheggiate ed incendiate.

secolo. L'approccio palladiano incise sull'operato artistico di vari architetti, operosi nelle capitali delle principali potenze europee.

Il movimento architettonico in questione ebbe una sua filiazione nello stile neoclassico, sviluppatosi nel periodo a cavallo tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. Tale stile si affermò come cornice privilegiata per i momenti salienti, sia della vita politica che di quella legata ad esigenze di alta rappresentanza. Perfetti esempi di architettura neoclassica, nella città di Bruxelles furono la colonnata di ingresso (opera dell'architetto parigino Damesne) e il frontone scolpito (realizzato dal Simonis) del "Théâtre Royal de la Monnaie". È da tale edificio che si originò, la sera in cui fu eseguita la "Muta di Portici" (opera lirica in cinque atti che narra la rivolta napoletana del 1674 contro gli oppressori spagnoli e che fu composta da Auber, sopra un libretto di Scribe e Delavigne), l'avvio della rivolta della popolazione brussellese contro la dominazione olandese.



Palazzina "Art Nouveau", facciata, Bruxelles, immagine riprodotta per gentile concessione dell'Ufficio del Turismo Belga per le Ardenne e Bruxelles.



Scala interna dell'Hôtel Tassel, Bruxelles, progettato da Victor Horta tra il 1892 e 1893 e situato nella Paul-Emile Jansonstraat, immagine riprodotta per gentile concessione dell'Ufficio del Turismo Belga per le Ardenne e Bruxelles.

Sul finire del XIX secolo, il neoclassicismo conobbe il suo periodo di massimo eclettismo, come testimoniato dal Palazzo di Giustizia di Bruxelles, realizzato dall'architetto Joseph Poelaert (1866-1883).

Lo stile neoclassico fu particolarmente favorito, in Belgio, dal Re Leopoldo II, fervente ammiratore del classicismo francese. Tale circostanza esercitò una certa influenza pure sul Principe Pierre Riquet di Caraman-Chimay e sul suo ambito familiare anch'esso impegnato in attività ufficiali di governo, il quale optò per i canoni classici quali criteri guida per l'edificazione del Palazzo. È per queste ragioni che la Residenza di *Avenue Legrand* ha il valore di una rara e preziosa testimonianza del classicismo francese, così come interpretato all'inizio del XX secolo.

Una reinterpretazione che ha il suo atto di nascita nella pubblicazione dei quattro volumi *"Eléments et Théorie de l'Architecture"* di Julien Guadet, dell'Accademia delle Belle Arti di Parigi, che influenzeranno tutta una generazione di architetti, i quali opereranno secondo lo stile del *Grand siècle* francese e del tardo barocco internazionale.

Per la sua natura ordinata e severa, lo stile neoclassico fu una reazione allo storicismo nascente in Europa in quel periodo.

Successivamente a Bruxelles, il movimento *Art nouveau*, specie attraverso il suo massimo interprete, Victor Horta (1861-1947), impresse il suo carattere a numerosi palazzi e *"Maisons de Maître"* della città, irradiandosi rapidamente in altri Paesi europei. Il Palazzo brussellese della famiglia Stoclet (1905), opera costruita dal capofila dell'*Art nouveau* austriaca, l'architetto Josef Hoffman (1870-1956), sapiente intreccio di postimpressionismo e simbolismo, gettò – dal canto suo – le basi per la futura Art déco. Sia l'*Art nouveau* che l'*Art déco* divennero i portabandiera, in architettura, dei gusti e delle ideologie della borghesia progressista e liberale belga.

Le residenze costruite a Bruxelles in questa epoca si contraddistinguono per una ripartizione asimmetrica (1/3 e 2/3 della facciata). Nelle predette dimore l'entrata tende a situarsi lateralmente, ubbidendo ad uno schema di circolazione verticale, mentre i saloni d'apparato sono collo-



Palazzo Caraman-Chimay, facciata principale, foto di Alessandro Tartaglia, settembre 2007.





Ingresso principale, Palazzo Caraman-Chimay, foto di Francesco Serafini.



Cartiglio con i nomi degli architetti parigini P. e M. Humbert, autori del Palazzo Caraman-Chimay, foto di Francesco Serafini.

cati dall'altro lato: lo scalone non è parte integrante dello spazio vitale della casa. La Residenza di *Avenue Legrand* si contraddistingue, invece, per la sua organizzazione assiale simmetrica e l'utilizzo dello scalone, quale elemento architettonico pienamente integrato alla struttura complessiva e generatore degli spazi che la compongono.

Il Palazzo si articola seguendo tre assi di simmetria: il primo è parallelo alla strada e al giardino; il secondo è ad esso perpendicolare; il terzo è verticale ed ascende nella zona centrale della stessa Residenza.

Tale ultimo asse è definito dall'apertura di forma quadrata (nella quale si snoda lo scalone) che si proietta fino al tetto con un lucernario spettacolare, il quale illumina la parte centrale del Palazzo, priva di finestre.

Strutturalmente, la planimetria della Dimora ha una composizione regolare, con il predetto quadrato vuoto al centro, in corrispondenza dello scalone principale. Lo scheletro dell'edificio è di cemento rinforzato, tecnica nuova per quell'epoca. È in tale periodo storico, infatti, che viene introdotta la prassi edilizia dell'associazione di un'apparenza classica ad uno scheletro architettonico di tipo moderno: il cemento rinforzato è ricoperto di pietra, marmo, legno, gesso e specchi. La pietra utilizzata, la "pierre de France", è di colore giallo chiaro, di aspetto poroso e di composizione calcarea. Facile da scolpire, è la pietra impiegata a Bruxelles per tutti gli edifici di prestigio.

Degna di nota è la circostanza che gli architetti Humbert abbiano prescelto uno stile sobrio per le stanze riservate agli atti ufficiali e solenni, privilegiando invece per i saloni delle feste una ornamentazione a moti vivaci.

L'ampia facciata, di dimensioni maggiori delle confinanti, comunica subito che ci troviamo di fronte a un edificio importante, di grandi dimensioni e spazio, nei cui interni è legittimo aspettarsi arredi lussuosi e di alto livello qualitativo.

E non ci sono delusioni. Si può leggere, sul lato sinistro del portone d'ingresso, il seguente cartiglio inciso sulla pietra: *"P. et M. HUMBERT - ARCHITECTES (S.C.) PARIS"*.



Galleria di raccordo tra l'ingresso del Palazzo Caraman-Chimay e il retrostante giardino, foto di Alessandro Tartaglia, settembre 2007.

Entrando, nella Residenza, ci si ritrova in una solenne Galleria, la quale collega *l'Avenue Legrand* con il giardino posteriore della casa. A metà (in corrispondenza del punto in cui sostavano un tempo le carrozze per fare scendere Autorità ed illustri invitati) è collocata un'elegante porta di legno e cristallo che permette di accedere al piano terreno dell'edificio, ove una monumentale scala d'onore permette di giungere al Piano nobile, sede dei diversi saloni della Residenza. Al secondo piano si accede da una scala ellittica e di pietra che conduce agli appartamenti privati dell'Ambasciatore e della sua famiglia, nonché all'Appartamento di rappresentanza detto "del Presidente della Repubblica", riservato agli ospiti illustri dell'Ambasciata.

Parallelamente all'accesso ai piani principali, è previsto un ingresso di servizio con relativi scala ed ascensore, per facilitare il disbrigo logistico delle attività che si svolgono nella Residenza.

Sul retro del Palazzo è situato il giardino che in origine era molto più grande, giungendo sino alla odierna rue Emile Claus. Attualmente sulle porzioni a verde soppresse sorgono gli uffici della Cancelleria diplomatica, che hanno ingresso indipendente dalla citata rue *Emile Claus*. Fortunatamente, si possono ancora ammirare alcuni imponenti, superstiti alberi, nonché un roseto che a tarda primavera rallegra di profumi e colori il quadro d'insieme.



Anatroccolo, immagine di repertorio. Il giardino del Palazzo Caraman-Chimay accoglie le nidiate di anatre di passo in base ad una ormai antica tradizione, che si rinnova ad ogni primavera.



Il giardino del Palazzo Caraman-Chimay. Esso separa la Residenza dell'Ambasciatore d'Italia dalla Cancelleria Diplomatica di Rue Emile Claus, foto di Claudio Rensi.



Atrio d'onore del Palazzo Caraman-Chimay, veduta frontale dalla Galleria, foto di Alessandro Tartaglia.



Atrio d'onore del Palazzo Caraman-Chimay, veduta laterale dalla Galleria, foto di Alessandro Tartaglia, sulla destra si scorge uno dei due dipinti ad olio, rappresentanti scene venatorie, attribuiti a Scuola piemontese della seconda metà del XVII secolo.



Ornamenti vegetali di ferro battuto, foto di Alessandro Tartaglia.



Primo piano di una delle ghirlande centrali con le iniziali del Re Vittorio Emanuele III, foto di Alessandro Tartaglia.

Dettaglio della ringhiera, foto di Alessandro Tartaglia.

Il Piano terreno

Appena entrati vediamo uno *Scalone d'onore* in pietra di Francia che si sdoppia simmetricamente, a mezza via, prima di accedere al Piano nobile. Una ringhiera, di pregevole fattura, in ferro battuto, accompagna tutto lo scalone per prolungarsi – una volta pervenuta al Piano nobile – in una balaustra che funge da balcone attorno all'apertura di forma quadrata, nella quale è situato lo scalone stesso. La balaustra è ornata a motivi vegetali ed è abbellita dal motivo delle ghirlande centrali, già presente lungo le rampe, sulle quali si possono leggere le iniziali V.E., in onore del Re Vittorio Emanuele III, che acquistò il Palazzo nel dicembre del 1919. Il lavoro è opera di un artista italiano, che lo eseguì successivamente all'acquisizione del Palazzo quale Residenza dell'Ambasciatore d'Italia presso il Re dei Belgi. Il passamano è di ottone, lo stemma e le rifiniture sono dipinte in oro. Il pavimento dell'atrio d'ingresso è realizzato con una piastrellatura in marmo a scacchiera, disposta diagonalmente rispetto al muro. Le piastrelle (realizzate secondo un modulo quadrato di 40 per 40) alternano il marmo bianco, con venature scure, ad un marmo rosso venato di bianco: è l'approccio compositivo che costituisce quasi il *leitmotiv* delle pavimentazioni neoclassiche.





Scalone d'Onore, veduta laterale sinistra, foto di Alessandro Tartaglia.



Scalone d'Onore, veduta laterale destra, foto di Alessandro Tartaglia.



Paravento rococò policromo in cuoio stampato, foto di Claudio Rensi. La moda del cuoio decorato fu introdotta dagli arabi in Spagna nel XIV secolo e dagli spagnoli diffusa in tutta Europa, particolarmente nel XVI e XVII secolo. I parati erano realizzati con pelli di montone conciate, ricoperte con foglia d'argento e decorate a stampo, dipinte con lacche (a mecca per l'oro) ed infine punzonate per articolare maggiormente il disegno. Così decorate erano cucite assieme ed utilizzate sia come tappezzeria che per realizzare paliotti, portiere, coperte, cuscini, etc. In Italia già dai primi del Cinquecento c'era una produzione locale, ampiamente diffusa nel Seicento e decaduta nel corso del XVIII secolo, sostituita dalle stoffe e poi dalle carte.



Matrice per la lavorazione del cuoio decorato, immagine riprodotta per gentile concessione del Museo di Palazzo Chigi, Ariccia.

Sempre al piano terreno si trovano l'ampio spazio destinato alle cucine, nonché altri locali di servizio.

Tra i mobili che arredano l'atrio vi è una *console*, i cui piedi lenticolari sostengono una lastra di marmo con venature color ocra. Su tale mensola troviamo due candelabri a cinque bracci, sostenuti da una cariatide centrale.

Vi si può altresì apprezzare un orologio da tavolo incorporato ad un'opera scultorea, realizzata in marmo verde scuro, misto a bronzo. La base è zoomorfa e rappresenta le zampe di un leone. La scultura raffigura un soldato in piedi, al cui fianco vi è un albero, nelle cui fronde si intravede una pelle di pecora: il tutto è un richiamo a miti ellenistici.

Alle pareti dell'atrio sono appoggiate alcune sedie in stile francese le cui gambe riprendono il motivo di un obelisco rovesciato e sono verniciate di un colore nocciola chiaro. Esse sono tappezzate di velluto azzurro. Si impone, pure, la presenza di un paravento rococò policromo (rosso scarlatto e dorato) a tre ante, montato su una struttura di legno e realizzato in cuoio ribattuto ad ornamentazioni vegetali. Dal soffitto dell'atrio pende un lampadario circolare di cristallo trasparente, montato su un'intelaiatura di bronzo dorato in stile Impero.

Sempre nell'atrio d'ingresso, a ciascun lato dello scalone d'onore troviamo due coppie di dipinti. La prima è di scuola piemontese della seconda metà del secolo XVII (come lascia indicare la foggia degli abiti) e rappresenta scene di arte venatoria: *"La caccia al cervo"* e *"La caccia al cinghiale"*. L'azione si sviluppa all'interno di vedute di un paesaggio piemontese idealizzato, con caratteristiche affini alle vedute del pittore francese Claude Lorraine, che lavorò e visse a Roma in epoca coeva all'ignoto autore di queste tele. La quantità di dettagli aneddotici che appaiono nei due dipinti fanno pensare a un'influenza nordica. Buona parte delle scene di caccia diffusesi a nord e a sud delle Alpi, nell'epoca in esame, risente, tra l'altro, di una certa qual filiazione dalle opere del pittore italiano Antonio Tempesta (Firenze 1555 - Roma 1630), le cui numerosissime incisioni influirono sull'opera di artisti sia del XVII che del XVIII secolo. Inoltre, certi aspetti compositivi, quantunque assai tipicizzati, rammentano



Autoritratto ligneo di Giuseppe Maria Bonzanigo, immagine di repertorio. L'artista astigiano (1745-1820) fu uno dei più apprezzati scultori ed intagliatori in legno italiani del XVIII secolo. Come Pietro Piffetti (c. 1700-1777), egli lavorò a Torino, soprattutto per Casa Savoia (nel 1787 fu ufficialmente nominato intagliatore in legno della Corona) sino all'invasione francese del 1796. Alla Restaurazione Bonzanigo riprese servizio presso il Re. Alcune tra le sue più raffinate creazioni sono tutt'oggi ammirabili nel Palazzo Reale di Torino e nella Palazzina di Caccia di Stupinigi. Per un primo approfondimento contestualizzante si può consultare V. Viale, *Mostra del Barocco Piemontese*, catalogo, Torino, 1963. Il Palazzo Caraman-Chimay conserva sul pianerottolo dello Scalone d'onore due raffinate angoliere di legno intagliato e dorato, attribuibili – secondo Gian Giorgio Massara – all'ambito del Bonzanigo.



Una delle due angoliere di legno intagliato e dorato attribuite all'ambito del Bonzanigo (1770 circa), foto di Alessandro Tartaglia.

la concezione del paesaggio, densa di suggestioni atmosferiche e caratterizzata da una misurata elaborazione fantastica, che contraddistinguono l'attività pittorica del Rosa e del pittore ed incisore Campagnola.

L'altra coppia di dipinti è opera dell'artista olandese Pietro van der Hulst II e va inquadrata nell'ambito del gusto pittorico per i paesaggi italianizzanti dei primi decenni del Settecento. L'artista fu attivo ad Anversa ed è menzionato nel Liggeren (il registro cittadino della gilda) dal 1631 al 1637. Le tele, assai decorative, rappresentano una *Scena campestre* e *La fiera del villaggio*.

Esaminiamole più da vicino. La prima è ravvivata da una movimentata descrizione di vari personaggi, affacendati in attività mercantili, e di animali domestici. Il tutto è dipinto con un tocco felice nella valorizzazione di momenti aneddotici. Sulla tela è ancora visibile un monogramma, presumibilmente ascrivibile all'artista. "La fiera del villaggio", dal canto suo, riunisce tipi umani dell'Europa settentrionale e dettagli architettonici di stile classico (quali una copia del Tempio di Vesta a Roma, trasformato in chiesa, nonché una torre ispirata a quelle ancora oggi visibili nelle mura antiche che cingono la parte meridionale dell'Urbe).

Salendo per lo scalone d'onore si incontrano, sul pianerottolo ove esso si bipartisce, due angoliere lignee intagliate di fine Settecento.

Si giunge così alla *Sala centrale con lucernario* che consente l'accesso al Piano nobile. Su di essa si affacciano infatti i saloni che si susseguono lungo il fronte del Palazzo e che ricevono luce direttamente dalle finestre prospicienti l'Avenue Legrand. Sul lato della Residenza ubicato in corrispondenza del giardino interno, vi è invece la grande *Sala da pranzo*.



La Fiera del Villaggio, dipinto ad olio dell'artista olandese Pietro van der Hulst II, particolare, Atrio d'onore, Palazzo Caraman-Chimay. Il pittore fu attivo ad Anversa dal 1623 al 1637. Egli era probabilmente il figlio Pietro van der Hulst I (anche chiamato "Verhulst", nato secondo alcuni a Mechelen). Pietro II è regolarmente menzionato nel Liggeren (il registro anversese della gilda) dal 1631 al 1637. Un dipinto che ritrae una Fiera o Kermesse (custodito nel Museo Herzog Anton Ulrich a Braunschweig), firmato e datato "P.V. Hulst 1628" gli è stato attribuito da alcuni studiosi. Pietro II è stato anche identificato in un certo "Verholst", assistente di P.P. Rubens e vedutista che collaborò ad una "Veduta dell'Escorial" venduta a Carlo I d'Inghilterra nel 1640 (ed oggi in una collezione privata). Ad Anversa risulta, inoltre, aver operato come pittore (nel 1647-48) un Pieter III van der Hulst, probabile figlio di Pietro II.



La Fiera del Villaggio, dipinto ad olio dell'artista olandese Pietro van der Hulst II, primi decenni del XVIII sec., particolare, Atrio d'onore, Palazzo Caraman-Chimay.



Scena campestre, dipinto ad olio dell'artista olandese Pietro van der Hulst II, primi decenni del XVIII sec., particolare, Atrio d'onore, Palazzo Caraman-Chimay.



Sala del lucernario, piano nobile, Palazzo Caraman-Chimay, foto di Alessandro Tartaglia. Si nota la ringhiera di ferro battuto che corona lo Scalone d'Onore e lo accompagna dal piano terra. La ferroneria dello Scalone ed i decori in stucco delle finestre ellittiche sembrerebbero ricalcare (secondo l'architetto Paolo Fiora di Centocroci) i modelli stilistici realizzati, nel 1890, dall'architetto della Real Casa Majnoni per l'appartamento di Umberto I di Savoia, nella Villa Reale di Monza. Le iniziali del re d'Italia (V. E.) che ornano la ringhiera furono apposte su iniziativa dell'Addetto Stampa dell'Ambasciata, il diplomatico Claudio de Mohr, in sostituzione di quelle originarie attinenti al casato dei Principi Riquet di Caraman-Chimay. Si intravededono, ai lati, le due splendide nature morte di Mario de' Fiori, veri e propri gioielli pittorici della Residenza dell'Ambasciatore d'Italia.



IL PIANO NOBILE

La "Sala del lucernario"

Essa è spazialmente perfetta per simmetria ed ordine. Tenendo conto del fatto che il Palazzo è incastonato tra due altre dimore residenziali, gli architetti hanno immaginato e progettato, in corrispondenza di ciascuna parete divisoria, due piccole porte false, quasi a suggerire un prolungamento dell'ambiente. Queste ultime sono di colore grigio neoclassico e al posto delle tradizionali parti vetrate recano quattro specchi. Ciascuna porta è sovrastata da una finestra elissoidale, divisa con una croce lignea che la ripartisce in quattro specchi. Sulla sommità dell'ellissi sono scolpite nella pietra, a bassorilievo, abbondanti ghirlande vegetali. Per sottolineare, in certo qual modo, la centralità e la rotondità palladiana della Sala, ogni porta è collocata in prossimità degli angoli.

In corrispondenza delle due lunghe pareti (che danno rispettivamente accesso, da una parte, allo *Studio dell'Ambasciatore*, al *Salone di alta rappresentanza* e al *Salone blu* e, dall'altra, alla *Sala dei Conviti*) sono collocate quattro porte di dimensioni uguali, anch'esse di color grigio chiaro e di fattura neoclassica, caratterizzate come sono da un frontone triangolare e da una sottile cornice a ovoli e perline.

La grande *Sala del lucernario* da accesso ai vari spazi in cui si ripartisce il Piano nobile. Ha forma rettangolare, sezionata come segue: un quadrato centrale e due metà quadrate per ciascun lato, in linea con la trama strutturale dell'edificio. Il quadrato centrale, vero e proprio cuore della Residenza, è evidenziato da un pavimento in pietra di Francia e delimitato dal corrimano dello scalone d'onore, descritto nelle pagine precedenti.



Una delle due nature morte di Mario de' Fiori, XII sec., esaltata dalla sottostante ghirlanda scolpita nella pietra, Palazzo Caraman-Chimay, foto di Alessandro Tartaglia.

Sul soffitto della Sala scorgiamo un bel lucernario a forma quadrata, ripartito secondo una trama regolare a cassettoni, realizzato in cristallo traslucido. Le restanti porzioni del pavimento della Sala che circondano il predetto quadrato centrale in pietra di Francia, sono costituite da listelli in legno di quercia di Slovenia posizionati con un disegno alla "Versailles", in quanto analogo a quello della Reggia francese. Appoggiati ad ambo i lati della Sala sono disposti, in modo simmetrico, divani e poltrone lignee, di elegante fattura. Si nota, in particolare, una felice combinazione dell'insieme con due sedie, i cui bracci sono scolpiti a motivi vegetali, di stile spagnolesco.

L'arredo della Sala è ravvivato da otto portalampade rococò a parete. Ciascuna di esse è a tre bracci ed è realizzata in legno intarsiato e dorato. L'ambiente è altresì illuminato, ai due estremi, da due pregevolissimi lampadari a soffitto in stile francese, ciascuno impreziosito da una corona dorata e da grandi lacrime di cristallo.

Su un ampio tavolo di legno, che richiama il gusto spagnolesco delle poltrone più sopra menzionate, sono poggiate – per tradizione – le cornici d'argento che racchiudono le fotografie ritraenti l'Ambasciatore e le principali Autorità da egli conosciute nel corso della sua carriera. Nella Sala si notano altresì vari quadri, anch'essi disposti secondo un rigoroso gioco di simmetrie. Si tratta di dipinti secenteschi, sia di scuola italiana che fiamminga.

In particolare, i soggetti rappresentati variano dai temi religiosi (quattro quadri olandesi di piccola dimensione), a quelli connessi alla rappresentazione di momenti caratteristici della vita popolare (quattro dipinti di scuola italiana), a ricche composizioni floreali (di media dimensione e, probabilmente, di scuola olandese).



Natura morta floreale di Mario de' Fiori, XVII sec., particolare, Sala del lucernario, piano nobile, Palazzo Caraman-Chimay, foto di Claudio Rensi.

Ma il vero gioiello della collezione è costituito dalle due importanti nature morte floreali attribuite al pittore romano Mario Nuzzi, detto Mario de' Fiori (Penna Fermana, 1603 - Roma, 1673). L'artista acquisì grande fama per le ghirlande, i festoni e le corone floreali che dipinse in vari palazzi romani. Il suo esempio fu seguito in altre città italiane. Lo stile severo del caravaggismo fu dal Nuzzi rapidamente abbandonato, sotto l'influenza di una sensibilità barocca che gli faceva prediligere le decorazioni floreali decorative.



Natura morta floreale di Mario de' Fiori, XVII sec., particolare, Sala del lucernario, piano nobile, Palazzo Caraman-Chimay, foto di Claudio Rensi.

Con Mario de' Fiori l'intenzione pittorica, da comunicativa e simbolica, diventa essenzialmente decorativa. Nei dipinti della Residenza, la composizione si qualifica per la sua natura asimmetrica ed orizzontale, con alcuni elementi che si ispirano al mondo delle grottesche italiane. Sotto tale ultimo profilo, di particolare interesse sono le due teste canine in atteggiamento aggressivo.

In ambo le tele coesistono varie tipologie di fiori: ortensie, camelie, rose, crisantemi, dalie, tulipani, etc., le quali si fondono in sapienti effetti policromi.

I dipinti, recentemente restaurati, sono esaltati da sottostanti splendide ghirlande, scolpite nella pietra.

La grande *Sala del lucernario* è anche abbellita da una coppia di quadri tradizionalmente attribuiti alla scuola olandese che richiamano l'attenzione, sia per la particolare tecnica pittorica che per i soggetti descritti. In occasione di una più recente perizia, ambo le tele parrebbero, in realtà, da attribuirsi alla scuola italiana del XVII secolo.



Ritratto di Mario de' Fiori di Giovanni Maria Morandi e Mario de' Fiori, olio su tela, cm. 150x250, Ariccia, Palazzo Chigi, inv. 426, immagine riprodotta per gentile concessione del Museo di Palazzo Chigi ad Ariccia. Va sottolineato che il ritratto in questione è stato realizzato da Giovanni Maria Morandi, mentre la natura morta è stata dipinta da Mario de' Fiori.



Sala del lucernario, veduta laterale in corrispondenza delle porte d'accesso allo Studio dell'Ambasciatore (a sinistra) e al Salone di alta rappresentanza, piano nobile, Palazzo Caraman-Chimay, immagine pubblicata per gentile concessione dell'Ambasciatore Gaetano Cortese. Il tavolo in primo piano è quello sul quale tradizionalmente i Capi Missione espongono le fotografie con dedica delle altissime personalità conosciute nelle loro missioni diplomatiche antecedenti a quella belga.



Un dipinto rappresenta "Santa Maria Maddalena", nel suo ritiro nel deserto (ove si è rifugiata per fare penitenza), mentre ascolta la musica degli angeli e cade in estasi.

È una scena che è stata notoriamente rappresentata, tra l'altro, sia dal Rubens che dal Vouet. Per le sue caratteristiche stilistiche, la tela palesa un'influenza marcata della scuola bolognese.

L'artista pare aver subito una certa qual influenza da parte di Giovan Francesco Barbieri, detto "il Guercino" (Cento 1591 - Bologna 1666) e della sua moderna pittura illusionisticamente narrativa e qualificata da una felice esaltazione luministica. Gli angeli, dal canto loro, sono rappresentati ricorrendo a moduli stilistici più conservatori. È formulabile l'ipotesi che l'autore del dipinto si sia ispirato ad una incisione devozionale.

L'altro dipinto descrive una scena di sabba. L'artista dimostra una buona conoscenza della scuola bolognese e, in particolare, della colta bellezza e degli impasti cromatici dei Carracci. Il personaggio centrale è una strega, rappresentata al centro di un cerchio di candele accese, mentre è intenta a lanciare un incantesimo su un uomo giacente a terra.

Appesi alle pareti, troviamo ulteriori dipinti secenteschi, i cui principi compositivi rendono ipotizzabile una provenienza da botteghe artistiche ove circolavano disegni ed incisioni di buoni maestri.

In particolare, si possono osservare: un "Armento al pascolo", tradizionalmente ritenuto di scuola olandese, ma che a seguito di una più recente perizia parrebbe, in realtà, essere più verosimilmente attribuibile ad un artista italiano, così come "La mungitura", "I pastori", "Gli armenti", "Armento con pastorella".

Si può, altresì, notare una "Scena di lotta" i cui motivi sono ripresi da un pittore di scuola olandese che ha lavorato sia in Italia che negli ambienti artistici brusselesi. Una certa qual rigidezza nella rappresentazione dei personaggi farebbe pensare ad una copia, parzialmente reinterpretata, di un altro dipinto.

L'arredo pittorico della grande *Sala centrale con lucernario* del Piano nobile è completato da nature morte di scuola napoletana e da un "Carro di Cupido trainato da amorini", anch'es-so di tecnica italiana, come evidenziato – tra l'altro – dalle modalità di rappresentazione della scena di fondo.



Scena di Sabba: dettaglio della strega al centro di un cerchio di candele accese, dipinto ad olio, scuola italiana (?) del XVII secolo, Sala del lucernario, piano nobile, Palazzo Caraman-Chimay.



Armento al pascolo, dipinto ad olio, scuola italiana (?) del XVII secolo, Sala del lucernario, piano nobile, Palazzo Caraman-Chimay.



Carro di Cupido trainato da amorini, dipinto ad olio, scuola italiana (?) del XVII secolo, Sala del lucernario, piano nobile, Palazzo Caraman-Chimay.



Studio del Capomissione, visione d'ingresso, provenendo dalla Sala del lucernario, piano nobile, Palazzo Caraman-Chimay, foto di Alessandro Tartaglia.



LO "STUDIO DELL'AMBASCIATORE"

È l'ambiente nel quale l'Ambasciatore si ritira, sia per dedicarsi all'approfondimento dell'attività diplomatica internazionale, alla disamina della stampa locale ed estera, sia per ricevere abitualmente gli ospiti, per le riunioni più informali e ristrette.

Lo stile del locale rompe deliberatamente con quello degli altri saloni del Piano nobile per meglio creare un'atmosfera consona alla lettura e alle conversazioni più raccolte. Gli architetti riescono nel loro intento, tramite un sapiente utilizzo dei seguenti artifici.

Per conferire calore allo spazio, essi hanno predisposto un rivestimento di legno scuro che arriva fino ai tre quarti di altezza della parete. Il soffitto è stuccato con un disegno geometrico regolare (a cassettoni lignei quadrati e dipinti di bianco) che riprende quello delle "boiseries". La volta è intervallata da travi trasversali, ornate da motivi a tralci e grappoli d'uva. Questo pregevole lavoro a stucco ha una sua continuazione in corrispondenza dell'imponente camino, che è decorato con un medaglione a motivi vegetali rampicanti, racchiusi entro volute laterali.

Lo spazio del camino in cui si inserisce il focolare è ricoperto da piccole piastrelle quadrate, di chiara provenienza artigianale rustica, rappresentanti vegetali e animali, smaltate con un colore verde-blu chiaro.

Nel loro desiderio di promuovere, per lo *Studio dell'Ambasciatore*, un'atmosfera più raccolta e consona anche alla riflessione, gli architetti Humbert non hanno comunque trascurato l'esigenza di mantenere una certa



Studio e Biblioteca, visione d'angolo con alle spalle la finestra sull'Avenue Legrand, piano nobile, Palazzo di Avenue Legrand, foto di Claudio Rensi, pubblicata per gentile concessione dell'Ambasciatore Gaetano Cortese.



qual omogeneità ornamentale rispetto agli altri ambienti del Piano nobile. Ciò si intravede facilmente nel ricorrere degli stessi motivi vegetali e figurativi in diversi dettagli dello *Studio*.

L'ambiente assume, inoltre, un sapore particolarmente informale ed eclettico, per la presenza di mobili ed arredi di più recente fattura. In particolare si nota un lampadario di ottone a dieci bracci ed alcuni arredi nei quali si riscontra un gusto compositivo di marcata ispirazione spagnolo-portoghese.

Le "boiseries" che ricoprono la parete dello *Studio dell'Ambasciatore* si trasformano, in corrispondenza degli estremi del lato più lungo, in scaffalature, idonee alla custodia ed esibizione dei libri e degli incunaboli del Capomissione.



L'Ambasciatore Alfredo Bastianelli e la Consorte Fiammetta Fiorentino, ritratti nel Salone di alta rappresentanza finitimo allo Studio dell'Ambasciatore.



Camino, veduta d'insieme, Studio del Capomissione, piano nobile, Palazzo Caraman-Chimay, foto di Claudio Rensi, pubblicata per gentile concessione dell'Ambasciatore Francesco Corrias. Degni d'attenzione i due eleganti sgabelli (pur con la rifatta copertura blu notte).



Il Salone di alta rappresentanza, piano nobile, Palazzo Caraman-Chimay, foto di Alessandro Tartaglia. La porta a specchi sulla sinistra dà accesso al *Salotto blu.*



IL "SALONE DI ALTA RAPPRESENTANZA"

Esso è destinato ad ospitare i grandi ricevimenti, le serate culturali, le riunioni formali e protocollari allargate, nonché gli eventi di promozione del "Sistema Italia" nelle sue varie componenti. È qui che l'Ambasciatore effettua la consegna solenne delle onorificenze italiane. Vi sono anche, secondo le sensibilità dei singoli Ambasciatori, organizzati concerti musicali. Lo spazio è ricco e generoso. Le pareti sono rivestite da lunghi specchi incastonati entro cornici di stucco dorato. La superficie parietale è ornata altresì da decorazioni a stucco bianco molto elaborate. Il risultato d'insieme è una atmosfera particolarmente luminosa, che ben potrebbe dirsi sontuosamente elegante, con una pretenziosità che rammemora alcuni ambienti della Reggia di Versailles.

Nel *Salone principale*, i fratelli Humbert privilegiano un effetto d'insieme di cui è protagonista il gioco di riflessi, di luci e di leggiadro ornato.

L'ambiente attinge la luce esterna, in corrispondenza dell'*Avenue Legrand*, attraverso tre grandi finestre circolari abbellite da preziosi tendaggi. Due grandi specchi di stile Impero, anche con decorazioni a palmetta di ispirazione egiziaca, si frappongono tra una finestra e l'altra e sono sovrastati da un doppio medaglione ed altre fioriture lignee dorate.

Il Salone è altresì abbellito da altri due specchi posti rispettivamente sul camino centrale e sul lato della stanza ad esso opposto. Va evidenziato che la luminosità del Salone è potenziata pure da ulteriori specchi, incastonati nelle quattro porte che conducono allo *Studio dell'Ambasciatore* e al cosiddetto *Salone blu*. Lo stesso modulo di decorazione



Il Salone di alta rappresentanza, piano nobile, Palazzo Caraman-Chimay, foto di Alessandro Tartaglia, sulla destra in fondo si scorge lo *Studio del Capomissione.*





Il Salone di alta rappresentanza, piano nobile, Palazzo Caraman-Chimay, foto di Alessandro Tartaglia. Al centro della parete è appeso il grande dipinto ad olio di Scuola Piemontese, *Famiglia aristocratica subalpina in panni di ispirazione mitologica*.





Ninfa delle acque, orologio a pendolo di bronzo dorato a mercurio, stile Impero, primo decennio del XIX sec., Villa Reale di Monza, immagine riprodotta per gentile concessione della Soprintendenza ai Beni Architettonici di Milano. La lavorazione è assai indicativa del gusto dominante presso la committenza dell'orologio da tavolo realizzato da Rocquet e che impreziosisce il camino del Salone di alta rappresentanza nel Palazzo Caraman-Chimay.



Angiolini che giocano, orologio realizzato a Parigi da Rocquet, Sala dell'Udienza, Villa Reale di Monza, immagine riprodotta per gentile concessione della Soprintendenza ai Beni Architettonici di Milano. È uno splendido esempio dei livelli di raffinata eleganza raggiunti dalla produzione dell'artista di cui il Palazzo Caraman-Chimay ospita un indubbio capolavoro.

a specchi è riproposto per le due porte che conducono allo spazio che si affaccia sullo *Scalone d'onore* della Residenza.

Le loro ante, divise in otto quadrati uguali, sono rifinite con una lunetta semicircolare, composta di quattro spicchi radiali, dipinti di color grigio. Al cadere del giorno, l'ambiente trae luce anche da quattro splendidi lampadari che accendono lo spazio con i mille riflessi provocati nei numerosi specchi.

La volta del Salone è impreziosita da otto ornati a stucco, in corrispondenza sia degli angoli ove la volta stessa si raccorda alle pareti, sia di ciascuna porzione mediana delle pareti stesse. Tali decorazioni con motivi vegetali a stucco assolvono brillantemente il compito di agevolare la transizione dal pieno decorativo dell'ambiente al vuoto della parte centrale del soffitto.

Suggestivi tocchi di colore sono impressi al Salone da alcuni antichi tappeti orientali.

Se posiamo lo sguardo sopra le altre suppellettili che arredano il Salone, scorgiamo due tavolini da parete in stile Impero, impreziositi da due belle lastre di marmo, i quali sono collocati tra le finestre e sotto gli specchi delle pareti.

Attira una speciale attenzione un orologio da tavola parigino, dello stesso stile, firmato Rocquet. Esposto sulla mensola di un camino dall'elegante disegno, esso è incastonato entro un'opera scultorea raffigurante un'allegoria del tempo. Elementi salienti sono una figura femminile ed una barca, guidata da cherubini e da draghi: il tutto è sorretto da basamenti dorati.

Sulla stessa mensola su cui è appoggiato l'orologio da tavolo, ed ai suoi lati, vi sono due preziosi candelabri arricchiti ciascuno da una statuetta in abito d'epoca.

Per accogliere gli ospiti, il Salone è arredato con divani, poltrone, sedie e poltroncine (di cui alcune ingentilite da gambe ad obelisco rovesciato), disposte simmetricamente nella Sala, attorno a tavolini bassi, così da creare ambienti propizi alla conversazione.

L'atmosfera di dignità e di prestigio che impregna lo spazio del Salone si scandisce in alcuni momenti di gradevole distrazione per la presenza di quattro dipinti attribuiti ad un seguace di Jacopo da Ponte detto "Bassano" (Bassano, 1517 ca. - 1592), uno dei protagonisti del rinnovamento della pittura veneta, nella seconda metà del Cinquecento.



Allegoria del Tempo, orologio da tavolo realizzato da Rocquet. Esso poggia sulla mensola del camino del Salone di alta rappresentanza del Palazzo Caraman-Chimay. Secondo Gian Giorgio Massara, la figura femminile seduta al centro della navicella, con un ampio manto svolazzante sul capo, ricorda sia l'orologio di meccanica francese dell'*Appartamento della Regina* che quello analogo dell'*Appartamento dei Quadri Moderni*, entrambi ubicati nel Palazzo Reale di Torino.



Camino, Salone di alta rappresentanza, piano nobile, Palazzo Caraman-Chimay, foto di Alessandro Tartaglia. Sulla mensola si vede l'orologio da tavola realizzato da Rocquet.

Egli fu molto apprezzato per le assorte rappresentazioni di temi agresti, entro vasti paesaggi, nonché per la creazione di vere e proprie "scene pastorali", più volte replicate nella sua bottega e destinate a godere di grande successo tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo.

Le tele del seguace del Bassano, appese alle pareti del *Salone di alta rappresentanza*, descrivono vari momenti di vita lavorativa, nella loro connessione con la relativa stagione dell'anno, proponendo temi e simbolismi non necessariamente scontati.

Assai probabilmente l'artista in esame è un maestro nordico: assai conclusivi, sotto tale profilo, sono – tra l'altro – i dettagli miniaturizzati in primissimo piano, che parlano un linguaggio pittorico tipico della scuola olandese.

Se la composizione ed i motivi provengono senz'altro da Jacopo da Ponte, l'ignoto seguace aggiunge di suo anche alcuni spunti pittorici.

Per "La Primavera", l'artista ha scelto la descrizione di un episodio minore di caccia ed alcuni personaggi che paiono accingersi ad un viaggio.

Per "L'Estate", il pittore privilegia la tosatura delle pecore, la fase finale della raccolta delle messi ed un banchetto campestre, attorno ad un cacciatore appena rientrato

dall'attività venatoria. Sullo sfondo si intravede un paesaggio che, assai probabilmente, è frutto della sua fantasia.

Per "L'Autunno" l'artista, oltre ai temi tradizionali della vendemmia e della pigiatura dei grappoli dentro i tini, raffigura una lepre che corre attraverso i campi.

Per "L'Inverno", il dipinto evidenzia la neve sulle montagne, la predisposizione dei fasci di legna da ardere per i camini, un cane raggomitolato su se stesso per proteggersi dal freddo.

Il dipinto che occupa il posto d'onore nel Salone è un elegante lavoro, di notevoli dimensioni, attribuibile alla scuola piemontese settecentesca. Esso rappresenta, in primo piano, il ritratto di una famiglia aristocratica piemontese, raffigurata secondo i canoni propri di una ben nota scena mitologica: la celebrazione del felice connubio tra Venere (indicativo di tale riferimento è il piccolo Cupido poggiante il suo braccio sinistro sulla spalla della sposa) ed Adone (facilmente individuabile come tale per la lancia dalla tipica foggia utilizzata per la caccia al cinghiale). Siamo in presenza di una scena che trovò, tra l'altro, un suo illustre interprete nel Tiziano, di cui è nota una tela di analogo soggetto. Gli sposi sono attorniati dalla figliolanza, anch'essa raffigurata nei panni di altrettante divinità dell'Olimpo greco.



La Primavera, dipinto ad olio attribuito ad un seguace di Jacopo da Ponte, XVI sec., Salone di alta rappresentanza, piano nobile, Palazzo Caraman-Chimay, foto di Claudio Rensi.



L'Estate, dipinto ad olio attribuito ad un seguace di Jacopo da Ponte, XVI sec., Salone di alta rappresentanza, piano nobile, Palazzo Caraman-Chimay, foto di Claudio Rensi.

A PROPOSITO DI JACOPO DA PONTE

L'opera di Jacopo da Ponte detto il Bassano (il Palazzo Caraman-Chimay ospita i dipinti dedicati alle quattro stagioni dell'anno realizzati da un seguace di Jacopo) è stata, tra l'altro oggetto di rivisitazione in una mostra – la prima che Venezia dedica alla natura morta – presso le Gallerie dell'Accademia (promossa dalla Soprintendenza per il Polo Museale Veneziano e tenutasi dal 6 settembre 2005 all'8 gennaio 2006) che ha ricostruito aspetti sino ad oggi poco esplorati della fortuna di questo genere artistico, indagando la storia del gusto e le affascinanti vicende del collezionismo lagunare. La mostra ha delineato un lungo e articolato percorso scandito da tappe emblematiche, prendendo significativamente avvio dai precedenti illustri della natura morta, magnificamente rappresentati – tra l'altro – dalle scene campestri della bottega di Jacopo da Bassano di cui il Palazzo di Avenue Legrand conserva per l'appunto interessanti esemplificazioni. Confidando di fare cosa gradita al lettore pubblichiamo qui a lato alcune delle opere originate da tale bottega e presentate nella mostra veneziana: ove raffrontate a quelle custodite nella Residenza degli Ambasciatori d'Italia a Bruxelles (che manifestano l'abile orchestrazione di una "credibilità ambientale" che sarà il terreno di elezione dei migliori scenografi secenteschi) esse ci aiutano a cogliere più compiutamente il valore pittorico del Bassano. All'artista va infatti ascritto il merito di aver "*scovato*" (come ben indicato da Flavio Caroli) "*nell'intellettualismo cinquecentesco una vena naturalistica che, dissodata, si identificherà con la pittura post-galileiana, ossia con la 'scena di genere…Non fosse esistita una mente tanto sottilmente divisa fra 'naturalità' e consapevolezza formale come quella di Jacopo, la scena di genere, per nascere, avrebbe dovuto attendere il Seicento e la cultura caravaggesca*". In questa pagina ed in quella seguente offriamo al lettore, a fini esemplificativi, cinque immagini da altrettante opere originali di Jacopo.



Paesaggio con pastore e roveto ardente, dipinto ad olio, Jacopo da Ponte, immagine riprodotta per gentile concessione delle Gallerie dell'Accademia, Venezia.



Paesaggio con la famiglia del seminatore, dipinto ad olio, Jacopo da Ponte, immagine riprodotta per gentile concessione delle Gallerie dell'Accademia, Venezia.



Paesaggio con animali da cortile, dipinto ad olio, Jacopo da Ponte, immagine riprodotta per gentile concessione delle Gallerie dell'Accademia, Venezia.



Riposo in Egitto, dipinto ad olio, Jacopo da Ponte, immagine riprodotta per gentile concessione delle Gallerie dell'Accademia, Venezia.



Adorazione dei pastori, dipinto ad olio, Jacopo da Ponte, immagine riprodotta per gentile concessione delle Gallerie dell'Accademia, Venezia.

La tela, ossequiente a dettati tipici della pittura accademica, ha una composizione centralizzata e di forma piramidale. I colori sono di tono spento, i personaggi hanno movenze teatrali e paiono animati da una dignità interiore, in certo qual modo più costruita che spontanea.

I protagonisti del dipinto sono rappresentati dal vero, ma artificialmente ringiovaniti, tenuto conto della loro numerosa prole.

Le tre figlie ai piedi della coppia rappresentano *Flora, Artemide e Persefone*. La piccola *Flora* offre alla madre un canestro di fiori con un gesto dalla dignitosa movenza aristocratica.

Un'altra figlia è ritratta nel ruolo di *Artemide* con un cane da caccia al guinzaglio. Essa sembra vegliare a che l'animale non aggredisca *Persefone*, di età maggiore, la quale – dopo aver depositato due rami di fiori nel grembo materno – volge uno sguardo ammirato in direzione del viso della madre. Degna di nota è l'abilità con la quale l'artista evidenzia il profondo legame sentimentale che unisce la madre alla figlia e viceversa.

Nella parte laterale destra del dipinto si staglia, come dianzi scritto, un piccolo gruppo di personaggi. Tra di essi acquista particolare evidenza un bimbo attillato da



L'Autunno, dipinto ad olio attribuito ad un seguace di Jacopo da Ponte, XVI sec., Salone di alta rappresentanza, piano nobile, Palazzo Caraman-Chimay, foto di Claudio Rensi.



L'Inverno, dipinto ad olio attribuito ad un seguace di Jacopo da Ponte, XVI sec., Salone di alta rappresentanza, piano nobile, Palazzo Caraman-Chimay. foto di Claudio Rensi.

cavallerizzo militare, con una sciabola ed una sacca per le ordinanze, il quale pare additare, con movenza gentile, la scena familiare e la bambina a lui prossima. Va rilevato che sulla predetta sacca è raffigurata una corona comitale che rinvia alla collocazione della famiglia all'interno della gerarchia nobiliare piemontese.

Eventuali ricerche, peraltro scontatamente laboriose, finalizzate alla precisa individuazione di chi siano storicamente i due sposi potrebbero essere avviate a partire dai nomi di battesimo pennellati rispettivamente su porzioni di indumento dei personaggi: "Camillus" e "Jose".

Sullo sfondo del lato destro della tela scorgiamo un lago. Tenuto conto del registro altamente simbolico cui l'artista ha scelto di attenersi nel suo ritratto, è assai verosimile che esso sia un "lago d'amore", a significare la vastità e profondità del legame affettivo che unisce i due sposi. All'orizzonte vi è un paesaggio montagnoso idealizzato sul quale si staglia una cittadina pennellata a colore biancastro. Vi è chi ha ipotizzato che quest'ultima possa essere un'allusione indiretta al feudo posseduto dalla famiglia ritratta.

Famiglia aristocratica subalpina in panni di ispirazione mitologica, grande dipinto ad olio di scuola piemontese, riferibile al periodo della reggenza di Cristina di Francia, prima Madama Reale, Salone di alta rappresentanza, Palazzo Caraman-Chimay, foto di Claudio Rensi. Abbigliati in abiti aulici i personaggi Camillus e Josepha sono circondati da numerosa prole; in secondo piano è rappresentato un amorino con analogo abbigliamento, con arco e frecce che testimonia la legittimità della figliolanza, mentre fuori campo vi è un giovanetto con una bisaccia da granatiere decorata dalla corona comitale antica e che tiene al laccio un levriere, ad indicare la legittimità della discendenza e la spettanza del titolo. Il lago che compare sullo sfondo, può indicare sia il "lago d'amore" che unisce la coppia che il possibile feudo.





Il Salone di alta rappresentanza, particolare, piano nobile, Palazzo Caraman-Chimay, foto di Alessandro Tartaglia.



Salone principale, veduta angolare dalla quale si intravede sulla sinistra il *Salone blu*, piano nobile, Palazzo di Avenue Legrand, foto di Claudio Rensi.



IL "SALOTTO BLU"

Il Salotto è detto "blu" per il colore delle tappezzerie e dei tendaggi che arredano le pareti, intramezzate da stucchi di ispirazione pompeiana, di colore bianco, a motivi floreali, diradati e leggeri rispetto all'attiguo *Salone di alta rappresentanza*.

Una nota di particolare eleganza è data dallo splendido e sobrio camino bianco in stile Luigi XVI. Esso è sovrastato da un lungo specchio a parete, di forma ovale, la cui cornice stuccata e dorata, è composta da elementi caratteristici del classicismo: ovoli, perline, rosette, scanalature e margherite stilizzate.

Nello stesso stile sono realizzati il divano, le poltrone e le sedie lignee bianche, intarsiate a scanalature. Notiamo altresì un tavolino il cui piano è decorato ad incrostazioni policrome sostenuto da sottili gambe lignee intrecciate a forma di lira.

Di rilievo è anche un tavolo ovale, con intarsi più chiari, in puro stile Luigi XVI.

Uno splendido lampadario di cristallo pende dalla volta del Salotto.

Alle pareti sono appesi due dipinti ad olio di scuola piemontese del XVIII secolo, raffiguranti nature morte. In particolare, va additata la tela denominata "Prospettiva fiorita", sul cui sfondo si intravede un'architettura ad arcata ed un fontanone.

Il *Salotto blu* è altresì impreziosito da una collezione di undici pitture ad olio settecentesche, attribuibili a quattro autori diversi. Esse furono concepite come bozzetti per la realizzazione di altrettanti ventagli. Ciò è comprovato, tra



Salotto blu, particolare, si intravedono alcune delle pitture ad olio settecentesche concepite come bozzetti per la realizzazione di ventagli foto di Claudio Rensi, immagine riprodotta per gentile concessione dell'Ambasciatore Francesco Corrias.



Statuetta porta-candelabro, foto di Claudio Rensi.

l'altro, dal segno arcuato nitidamente visibile, ad esempio, alla base del dipinto "L'avvento di Flora".

Il primo disegnatore si contraddistingue per la sua sensibilità *naif*. Egli sa esprimere fini doti di umorista, cui riesce ad associare grazia narrativa e splendidi dettagli.

I suoi disegni rappresentano rispettivamente: *"La preparazione del sidro", "La festa nuziale", "La visita alla fattoria", "La scampagnata"*.

Il secondo autore è un pittore colto, sia per quanto riguarda l'iconografia che il trattamento dell'anatomia. I soggetti raffigurati sono: *"Il carro di Nettuno e Teti"*, *"L'avvento di Flora", "Il carro di Aurora", "Armida fra i pastori"*.

Il terzo autore è indubbiamente un artista che conosce i canoni stilistici della miniatura orientale. Egli si distingue per la capacità nel trattare i temi narrativi. Particolare capacità di tratto si riscontra nella definizione degli spazi architettonici e di loro alcune componenti (balconi e scale). Egli resta un artista *naif* che presenta due soggetti piacevolmente curiosi: *"Il bagno delle dame"*, di cui segnaliamo il delizioso dettaglio dei costumi da bagno femminili, e *"Il banchetto del Mandarino"*.



Salotto blu, particolare del tavolino da lettura, foto di Claudio Rensi immagine riprodotta per gentile concessione dell'Ambasciatore Francesco Corrias.



Salotto blu, particolare, foto di Claudio Rensi, immagine riprodotta per gentile concessione dell'Ambasciatore Francesco Corrias. Sopra il divano si intravede il dipinto ad olio *"Prospettiva fiorita"* di scuola piemontese del XVIII sec.



Il Carro di Aurora, bozzetto per la realizzazione di un ventaglio, XVIII sec., Salotto blu, foto di Claudio Rensi.



La Scampagnata, bozzetto per la realizzazione di un ventaglio, XVIII sec., Salotto blu, foto di Claudio Rensi.

L'AMBASCIATA RENDE OMAGGIO ALL'EUROPA

Alla presenza dei Sovrani del Belgio è stato presentato nel Palazzo Caraman-Chimay, dall'Ambasciatore Alfredo Bastianelli, il libro d'arte "Omaggio all'Europa" curato dal Prof. Louis Godart, Consigliere per il Patrimonio Artistico del Quirinale ed edito dalla casa editrice UTET Grandi Opere FMR ARTE. Il volume, impreziosito da immagini che riproducono alcuni tra i principali capolavori dell'arte europea, è un viaggio affascinante attorno all'idea di Europa, dal suo mito fondante fino al sogno "spinelliano" di un'Europa Federale. All'evento sono intervenuti, oltre al Re Alberto II e alla Regina Paola, circa 150 ospiti, tra cui il Vice-Primo Ministro del Regno, Pieter De Crem, il Commissario europeo alla Cultura, Vassilou ed il Presidente dei Liberali europei, Guy Verhofstadt.

L'evento di cui riproduciamo alcune belle immagini ci ha riportato alla mente che Jean Monnet (uno dei padri fondatori dell'Europa e che ha contribuito in modo determinante a creare quella che oggi è l'Europa) diceva: *"se dovessi ricominciare il mio percorso da cittadino europeo, lo riprenderei dalla cultura"*.



Il Re Alberto II e la Regina Paola ascoltano l'intervento del Prof. Louis Godart.

A ben vedere, infatti, si può essere divisi dalla fede, dalla politica, ma la cultura può e deve essere il comune denominatore che unisca le genti.

I valori espressi dai popoli nell'arte, le culture che si sono succedute nei millenni, su questo di basa la costruzione della moderna e comune casa europea.

Teniamo qui ad evidenziare che è per questa ragione che, in occasione dei 50 anni dei Trattati di Roma, il Quirinale interpellò i Capi di Stato europei per il prestito di un'opera d'arte che fosse emblematica della storia del loro paese: essi scelsero autonomamente l'opera e da questa scelta è emerso uno spessore cronologico impressionante della storia d'Europa: 5000 anni, le cui testimonianza furono riunite nel Salone dei Corazzieri del Palazzo quirinalizio. Si ebbe così modo di festeggiare i 50 anni dei Trattati di Roma e nello stesso tempo i 5000 anni di un intero continente. Una lunghissima parabola storica, che inizia con la *Madre Terra* di Malta, che risale al terzo millennio avanti Cristo, e si conclude con un dipinto prestato dalla Danimarca datato 1976.



Il Prof. Louis Godart.

Primo piano del libro d'arte.





La Sala dei Conviti, piano nobile, Palazzo Caraman-Chimay, foto di Alessandro Tartaglia. La grande tavola da pranzo ovale, nelle circostanze più solenni, può arrivare a raccogliere attorno a sé 40 personalità. Il vasellame utilizzato è ancor oggi quello afferente alla dotazione originaria dell'Ambasciata con lo stemma dorato della Casa Reale italiana.

LA "SALA DEI CONVITI"

Uscendo dal *Salone blu*, si attraversa la grande *"Sala del lucernario"* e si accede alla *Sala dei conviti*: lo spazio deputato alla nobile arte del convivio di rappresentanza, secondo i riti e le tradizioni della cultura gastronomica ed enologica italiana. Una cultura che è felicemente in grado di esprimere valori che sanno attraversare il tempo, unendo gli uomini ed elevandone lo spirito.

Piace ricordare qui il seguente pensiero inviato da Talleyrand al Re Luigi XVIII, in relazione al Congresso di Vienna: *"Sire, ho più bisogno di un cuoco che di diplomatici"*. Non si potrebbe citare passaggio più emblematico per evidenziare come un convivio riuscito costituisca, sovente, per l'Ambasciatore un quanto mai prezioso strumento per guadagnarsi la fiducia delle personalità ospitate, irradiando al contempo simpatie nei riguardi dell'Italia e favorendo assonanze di vedute.

L'atmosfera è riposante, calorosa ed ordinata.

La planimetria del locale è, da un lato, rettangolare; dall'altro, è elissoidale e si conclude in un'abside ovale che ospita un vasto arazzo. Ad un primo sguardo esso parrebbe raffigurare il tema di *"Mosè raccolto dalle acque"* ad opera della Principessa d'Egitto.

Tuttavia, ad un esame più attento, si è recentemente, individuata un'altra possibile interpretazione del soggetto. Saremmo in presenza di una scena mitologica. Essa raffigurerebbe il momento in cui le figlie del primo Re mitico di Atene, *Cecrope*, disubbidiscono agli ordini ricevuti, aprendo la cesta loro assegnata in custodia da *Atena*.



Arazzo di soggetto biblico (Mosè salvato dalle acque) o mitologico (Il rinvenimento di Erittonio da parte delle figlie di Cecrope), Sala dei conviti, piano nobile, Palazzo Caraman-Chimay, foto di Claudio Rensi, pubblicata per gentile concessione dell'Ambasciatore Francesco Corrias. La *consolle* (parte di una coppia) ubicata sotto l'arazzo è stata ritenuta (da Gian Giorgio Massara) di probabile fattura del Bonzanigo (1790 circa).

In tale paniere era stato racchiuso il piccolo *Erittonio* (figlio di *Efesto* e della *Terra*). Sullo sfondo della scena, si intravede un paesaggio su una porzione del quale domina un castello in stile nordico. È da notarsi l'abile trattazione del drappeggio, di taglio greco classico, ma interpretato con una sensibilità dai toni in certo qual modo barocchi. I bordi dell'arazzo riproducono intrecci floreali e di frutta, nonché motivi che richiamano l'arte venatoria.

La tavola da pranzo è anch'essa di forma ovale, realizzata in legno pregiato, e può raccogliere attorno a sé sino a quaranta posti.

La sensazione gradevole e confortevole che provano gli ospiti che si riuniscono attorno alla predetta tavola deve, scontatamente, molto all'influenza integrante delle consorti degli Ambasciatori, che si sono succeduti e si succederanno presso il Re dei Belgi. È il loro tocco inconfondibile che ha contribuito e continuerà a contribuire, in larga misura, al successo delle riunioni conviviali.

Per il servizio da tavola, si fa ricorso – in tutte le occasioni formali – al vasellame originale, con lo stemma dorato della Casa Reale italiana.

La stanza è illuminata da tre finestre (le cui maniglie sono di pregevolissima fattura) che, nella parte superiore, riprendono la forma ovale. Da esse ci si affaccia su quel che resta del giardino posteriore della Residenza originaria. L'illuminazione è completata da lampade a parete (impreziosite da intarsi dorati), nonché da sorgenti luminose mascherate dietro i bordi della volta.

Il pavimento, come per tutto il Piano nobile, è in listelli di legno di quercia slovena, con un disegno identico a quello della Reggia di Versailles. Alle estremità delle pareti che separano la *Sala dei conviti* dalla parte interna della Residenza, si aprono sei porte rettangolari. Ciascuna loro anta ospita otto specchi. Due maestosi specchi da parete conferiscono ulteriore luminosità all'ambiente.

La tappezzeria a muro della Sala è realizzata in seta a righe di tonalità salmone ed è incorniciata entro una greca dorata verde, molto discreta.

Le sedie da pranzo sono di tipologia classica con gambe a obelisco rovesciato e verniciate di grigio chiaro. Esse sono tappezzate con una seta color giallo paglierino, resa più elegante da una puntinatura più scura.

La parte bassa delle pareti, dipinta di bianco, è decorata a lunghi cassettoni lignei, di forma rettangolare, appena sporgenti.

Il mobilio della Sala comprende una console di stile Impero, con gambe di legno intarsiato e dorato, le quali reggono una lastra di marmo a venature rosse. Esse sono disposte in corrispondenza della zona centrale di ciascuna parete.

Su una mensola poggiano candelieri dorati a sei bracci (uno centrale, più cinque disposti a raggiera) e un orologio francese, sempre di stile Impero, ornato con raffigurazioni di ispirazione ellenistica.

Notiamo, altresì, un paravento a quattro ante di pelle, dipinta di verde, e ribattuta a sbalzo, con motivi a rampicanti dorati.

L'ARTE DEL CONVITO
DI ALTA RAPPRESENTANZA



Livrea di gala per il servizio da bocca, disegno acquerellato, 1895-1898, foto di Alfredo dagli Orti, Thiene, per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma.



CONSUMATO DOPPIO IN TAZZE

« SANDWICHES » ASSORTITI

TORTELLINE ALLA PÉRIGORD

SALMONE DEL RENO CON SALSA TARTARA

FILETTO DI MANZO ALLA ROSSINI

CAPPONI IN SALSA ALLA CHANTECLAIR

PASTICCIO DI STRASBURGO

FAGIANI E GALLINE FARAONE ARROSTO

INSALATA ALL'ITALIANA

PASTA MOKA

COPPA CON PASTICCERIA ALLA SICILIANA

VINI

CAPRI ROUFF

BAROLO POISETTI

STREVI SPUMANTE BALBI

ROMA XXVII FEBBRAIO MCMXI.

Menù della cena in onore di S. M. il re dei Belgi, Alberto I, Palazzo del Quirinale, Roma, 27 febbraio 1911, immagine riprodotta per gentile concessione dell'Accademia Italiana della Cucina.



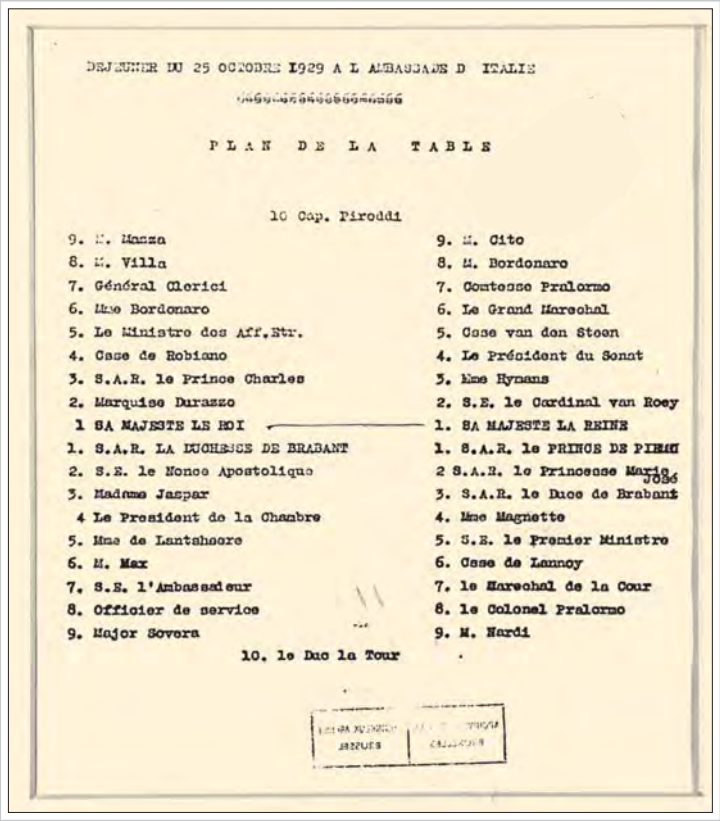
Livrea di gala, disegno acquerellato, 1895-1898, foto di Alfredo dagli Orti, Thiene, per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma.



Dîner
de Leurs Majestés
le Roi et la Reine d'Italie
Bruxelles, le 11 octobre 1922.

Potage crême Lison
Homards à l'Orientale
Filet de Bœuf à la Bréhan
Endives braisées aux fleurons
Poulets de Bruxelles rôtis
Salade cœurs de laitues
Glace Violetta
Fruits
Desserts.

Menù del pranzo in onore delle Loro Maestà il re d'Italia Vittorio Emanuele III e la regina Elena, Bruxelles 11 ottobre 1922, immagine riprodotta per gentile concessione degli Archives stessi.



DEJEUNER DU 25 OCTOBRE 1929 A L AMBASSADE D ITALIE

PLAN DE LA TABLE

10 Cap. Piroddi

9. M. Mazza	9. M. Cito
8. M. Villa	8. M. Bordonaro
7. Général Clerici	7. Comtesse Pralormo
6. Mme Bordonaro	6. Le Grand Maréchal
5. Le Ministre des Aff.Etr.	5. Csse van den Steen
4. Csse de Robiano	4. Le Président du Sénat
3. S.A.R. le Prince Charles	3. Mme Hymans
2. Marquise Durazzo	2. S.E. le Cardinal van Roey
1 SA MAJESTE LE ROI	1. SA MAJESTE LA REINE
1. S.A.R. LA DUCHESSE DE BRABANT	1. S.A.R. le PRINCE DE PIEMONT
2. S.E. le Nonce Apostolique	2 S.A.R. la Princesse Marie José
3. Madame Jaspar	3. S.A.R. le Duc de Brabant
4 Le Président de la Chambre	4. Mme Magnette
5. Mme de Lantsheere	5. S.E. le Premier Ministre
6. M. Max	6. Csse de Lannoy
7. S.E. l'Ambassadeur	7. le Maréchal de la Cour
8. Officier de service	8. le Colonel Pralormo
9. Major Sovera	9. M. Nardi
10. le Duc la Tour	

Piano dei piazzamenti a tavola per la colazione in onore dei Principi reali Umberto e Maria Josè in occasione del loro fidanzamento, 25 ottobre 1929. L'evento conviviale si tenne nel Palazzo Caraman-Chimay.



Posto a tavola apparecchiato in occasione di un pranzo di Stato ospitato da S. M. il re dei Belgi, foto di Olivier Polet riprodotta per sua gentile concessione.



Déjeuner

Consommé à la tortue
Bouchées Princesse
Turbot à l'ostendaise
Plan d'Epinards Financière
Faisan au foie gras
Salade Jeannette
Parfait Royal
Patisserie
Beignets au Parmesan
Fruits

Ambassade d'Italie
25 Octobre 1929.

Menù della colazione presso il Palazzo di Caraman-Chimay in onore del fidanzamento tra il Principe di Piemonte, Umberto di Savoia e la Principessa del Belgio Maria José di Sassonia Coburgo.



Avvio del servizio in occasione di un pranzo di Stato, Castello di Laeken, immagine di Olivier Polet riprodotta per sua gentile concessione.



L'allora erede al trono belga, il Principe Filippo, Duca di Brabante, e la S.A.R. Principessa Mathilde del Belgio ritratti (al centro dell'immagine) nell'Atrio del Palazzo Caraman-Chimay, in occasione del pranzo in loro onore. A destra osservando la foto si vedono l'Ambasciatore d'Italia Gaetano Cortese e la consorte Signora Sidsel Marie Hover.




Primavera


Estate


Autunno


Inverno

Dipinti attribuiti alla Bottega
di Jacopo da Ponte detto "Bassano"
(Bassano, 1517 ca - 1592)

Ambasciata d'Italia, Bruxelles - Salone Principale

Culatello de Zibello

❦❦❦

Risotto aux Truffes blanches d'Alba

❦❦❦

Canard fermier du Po rôti aux grenats
Primeurs du potager

❦❦❦

Gâteau glacé aux amaretti et au sabayon

❦❦❦❦

Pomino Benefizio	*1997*	*Marchesi de' Frescobaldi*
Castel Giocondo Riserva Brunello di Montalcino	*1993*	*Marchesi de' Frescobaldi*
Extra Brut	*1996*	*Marchesi de' Frescobaldi*

19 décembre 2000

Menù della pranzo in onore del Principe Filippo e della sua sposa, la Principessa Mathilde, 19 dicembre 2000. L'evento conviviale si è tenuto presso il Palazzo Caraman-Chimay. Il pranzo fu personalmente preparato (con prodotti importati espressamente dall'Italia per l'occasione) dal membro del Consiglio Naziole dell'associazione "Euro Toques" nonché docente di ALMA, la "Scuola Internazionale di Cucina italiana", Massimo Spigaroli. Presidente dei consorzi del Culatello di Zibello e del Suino Nero di Parma, è celebre per le importanti missioni in qualità di chef a Parigi, Madrid, Buenos Aires, Lussemburgo, Vienna, Bourgen Bresse, Monaco, Sofia, Abu-Daby. Durante le visite dei Presidenti della Repubblica alla città di Parma, ha avuto l'onore di preparare il pranzo di gala offerto in onore del Presidente Scalfaro e del Presidente Ciampi, ospiti presso la prefettura di Parma.

Nell'inverno del 2007 ha prestato la sua consulenza operativa come gastronomo e norcino presso il Principe Carlo d'Inghilterra della sua Farmtenuta in Galles.

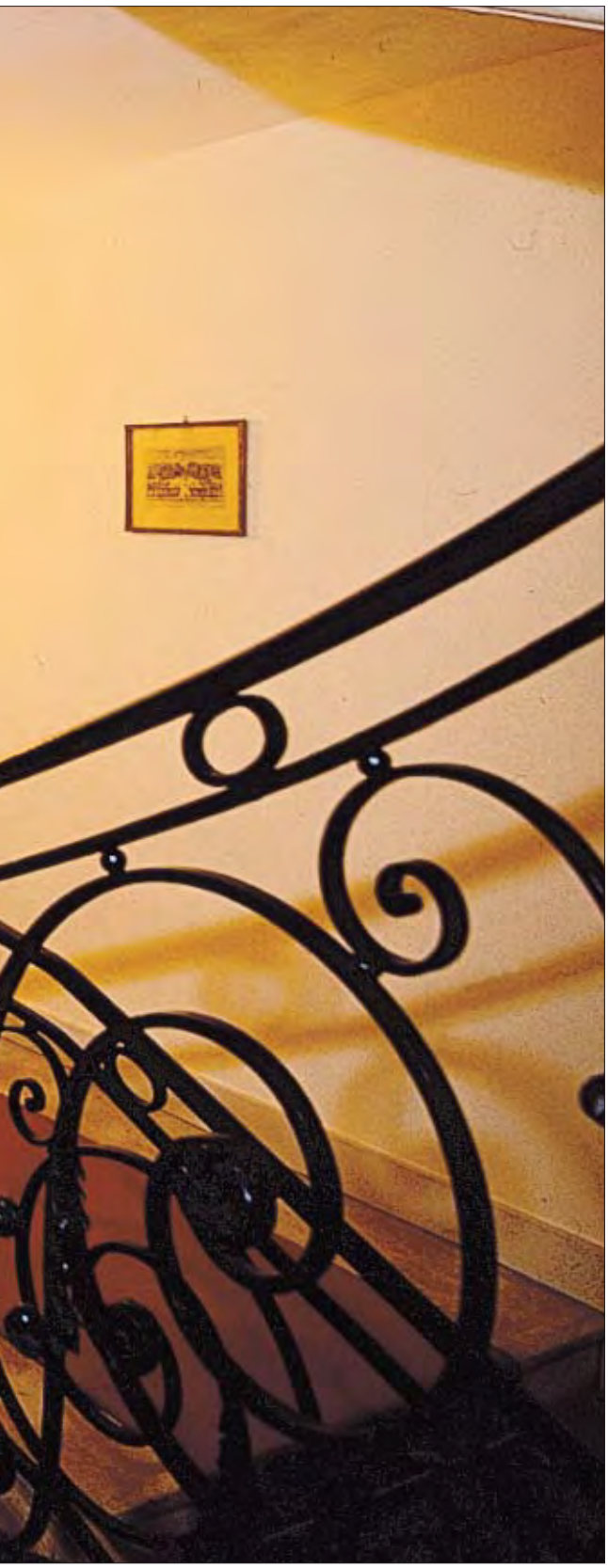
Spigaroli è stato ambasciatore della cucina italiana in occasione di importanti manifestazioni a: Seoul, in occasione dell'ingresso dei salumi italiani in Corea; Montreal, al festival Lumiere; Dubay, come promotore della cucina italiana; Tokyo, per fare formazione presso l'Actory School; Sidney, in occasione del mese italiano.



Posto a tavola apparecchiato con la posateria d'argento, una vasella e le cristallerie in dotazione alla Residenza diplomatica italiana dal 1919, foto di Alessandro Tartaglia



Pianerottolo della scala a chiocciola che accede all'Appartamento del Presidente della Repubblica, Palazzo Caraman-Chimay, foto di Claudio Rensi.



IL SECONDO PIANO

È occupato dall'*Appartamento Presidenziale* e dalle stanze private dell'Ambasciatore. Vi si arriva tramite una scala elissoidale, accessibile direttamente dal *Salotto blu* e anche dalla *Sala del lucernario* del Piano nobile. Lungo le pareti entro le quali essa ascende, incontriamo tre arazzi.

Gabriele d'Annunzio ebbe a scrivere che gli oggetti del passato sono paragonabili ad una *"fiala che rende, dopo lunghi anni, il profumo dell'essenza che vi fu contenuta"*.

La visione dei tre tessuti istoriati con scene galanti riesce ancora a far vibrare il mondo sentimentale dell'odierno osservatore. Gli fa provare sensazioni che si collocano agevolmente in sintonia con quelle del pubblico borghese ottocentesco alla ricerca di rievocazioni delle atmosfere incantate, pittoricamente fatte di toni caldi, da cui filtra la pienezza esistenziale dei protagonisti, accesi da una dolce passione amorosa.

Di assai rilevante fattura artistica è lo specchio antico che si incontra in corrispondenza del pianerottolo della scala elissoidale. Si tratta di un pezzo raro per l'estroso, mobilissimo intaglio nel legno che va ben oltre i limiti dell'artigianato e rivela una notevole sensibilità espressiva e decorativa.

Sempre alle pareti del vano in cui è ricavata la scala elissoidale vi sono due quadri di scuola piemontese, raffiguranti vedute bucoliche.



Tessuto istoriato con scena galante, vano della scala elissoidale che accede all'Appartamento Presidenziale, Palazzo Caraman-Chimay, foto di Claudio Rensi.



Tessuto istoriato con scena galante, vano della scala elissoidale che accede all'Appartamento Presidenziale, Palazzo Caraman-Chimay, foto di Claudio Rensi.



Saloncino dell'Appartamento presidenziale, secondo piano, Palazzo Caraman-Chimay, foto di Alessandro Tartaglia. Sulla mensola del caminetto si scorge un orologio da tavolo firmato "Charles Martina, Torino, orologiaio di S. Maestà". Il catalogo della mostra dedicata agli "Orologi negli Arredi delle Residenze Sabaude Piemontesi" (1988) riporta 9 orologi di questo artista per Palazzo Chiablese, la Palazzina di Caccia di Stupinigi e il Palazzo Reale di Torino. Inoltre, le tre poltroncine e il divano – secondo Gian Giorgio Massara – trovano rispondenza in arredi presenti sia alla Fondazione Accorsi a Torino, sia nell'*Appartamento di*



Levante nella Palazzina di Caccia di Stupinigi. Alle pareti, da sinistra a destra, si scorgono un dipinto di L. da Rios che ritrae *Il re d'Italia Vittorio Emanuele II* ed una tela di E. De Block che rappresenta *Giuseppe Mazzini*.

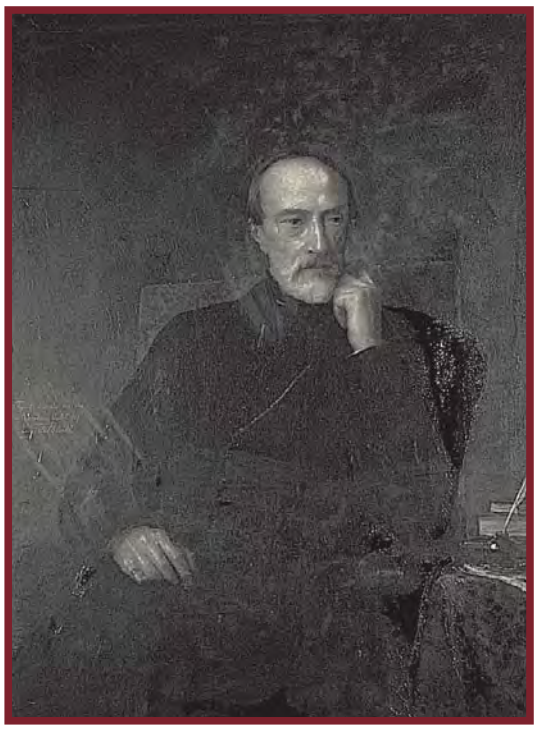
L'"APPARTAMENTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA"

Dalla sommità della scala elissoidale si giunge all'*Appartamento presidenziale* (un tempo chiamato l'*Appartamento Reale*) tenuto a disposizione, con il suo *Saloncino* e la sua *Zona notte*, del Presidente della Repubblica italiana e di altre Autorità e personalità in visita in Belgio. Nel *Saloncino* troviamo un camino in marmo, di toni rosso ocra con venature giallo chiare, che polarizza immediatamente l'attenzione e conferisce un certo qual tono di calda intimità allo spazio. Sulla mensola del camino sono appoggiati due candelabri a cinque bracci di stile Impero, dalle caratteristiche tinte nere e dorate. I candelabri sono valorizzati da due piccole sculture che ritraggono, secondo una interpretazione iconologica tramandatasi nel tempo, una coppia di pellegrini diretta a Santiago di Compostella. Sulla zona centrale della mensola è collocato un finissimo orologio da tavolo ricavato entro una elaborata struttura in legno di acacia, il cui disegno è tipicamente Art Déco. Il manufatto è firmato: "Charles Martina, Torino - orologiaio di Sua Maestà il Re".

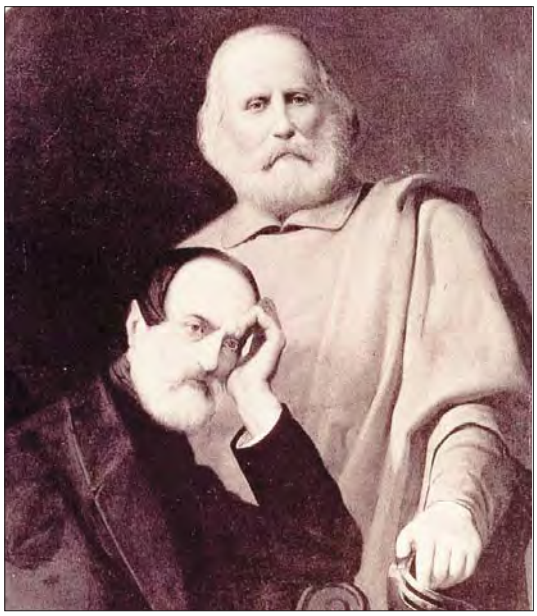
Esso è sormontato da un piccolo specchio a parete, senza cornice, i cui stucchi sono intarsiati con motivi a scanalature di diversa profondità.

La volta della stanza è, dal canto suo, percorsa da ghirlande vegetali a stucco. Alcuni motivi classici e geometrici completano l'ornamentazione del soffitto.

Alle pareti del saloncino sono appesi alcuni dipinti di particolare importanza.



Giuseppe Mazzini, ritratto ad olio effettuato a Londra dal pittore belga Eug. De Block, 1867, Appartamento presidenziale, secondo piano, Palazzo Caraman-Chimay.



Mazzini e Garibaldi, stampa d'epoca riprodotta per gentile concessione del "Museo del Risorgimento ed Istituto Mazziniano" di Genova. Essa ci conferma il fascino dell'iconografia risorgimentale del Mazzini pensatore, ineditamente associata in questa immagine a quella del Garibaldi uomo d'azione con la mano saldamente appoggiata sull'elsa della spada.

Il primo è un ritratto di Mazzini, allorché soggiornava in esilio a Londra. Il dipinto è chiuso in una bella cornice, sulla cui sommità si legge il motto di Mazzini: "Dio e Popolo".

Come efficacemente scritto da Mario Battistini (in un fascicolo del "Giornale storico e letterario della Liguria", apparso a Genova nel 1931) l'insigne personaggio è rappresentato seduto su una poltrona, presso un tavolo sul quale sono posati alcuni libri, delle carte, due calamai, una penna. Il fondo del quadro è completamente scuro.

La fisionomia dell'uomo è calma e serena, pallido il volto, completamente bianca la barba, alta la fronte. L'occhio è vivo e da tutto il viso emana un senso di calma meditazione: il pensiero del grande Italiano pare aleggiare intorno al personaggio ed infonde nello spettatore un sentimento di profonda partecipazione e rispetto.

L'abito è uniformemente nero: appena un tenue segno di bianco si affaccia timidamente al polso della mano sinistra che, leggermente ripiegata, sostiene il capo, il braccio essendo appoggiato sul bracciolo della poltrona.

Nera è la cravatta che ne serra il collo, sul gilè si disegna un tenue filo chiaro che non è, però, una catena ma un passamano bianco, come si osserva in altri ritratti di Mazzini. La mano destra, bianca e quasi diafana, semichiusa, poggia rilassata sull'anca.

Nessuna decorazione, niente che turbi l'uniformità del ritratto, di un'intensità impressionante.

In alto, a destra, in nero, è dipinta una iscrizione in italiano: *"Gratitudine all'Artista, ricordo perquei che m'amano. / Gius. Mazzini / 27 Aug. 1867/"*.

A sinistra, circa a metà del quadro, presso la cornice, appare la scritta *"Peint d'après nature/ à Londres, Août 1867 / Eug. de Block/"*.

Nato in Fiandra, a Grammont, nel 1812, allievo dell'Accademia d'Anversa (città ove visse e morì), il pittore belga autore della tela volle con essa attestare la sua ammirazione per il grande campione della libertà italiana.

La tela fu donata, il 2 giugno 1950, all'Ambasciata d'Italia dall'avvocato belga Jean Van Parys. Il dipinto, oltre che per la pregevole fattura (di tipica illuminazione ritrattistica in stile olandese e realizzato con una pennel-



Il re d'Italia Vittorio Emanuele II, olio su tela di Luigi da Rios datato 1869, Appartamento presidenziale, secondo piano, Palazzo Charaman-Chimay, Saloncino. Il Bénézit ci ricorda che il pittore Luigi da Rios – che espose anche alla Royal Academy di Londra – si fece un nome come ritrattista e frescante, dopo di che si consacrò preminentemente alla pittura di genere, ispirandosi a soggetti veneziani, trattati con finissimo spirito d'osservazione e pregevole attenzione per gli usi e i costumi locali. Tra i suoi dipinti dedicati ai grandi personaggi di Casa Savoia, si possono qui ricordare un ulteriore ritratto del re Vittorio Emanuele II con sfondo fiorentino (ospitato presso la Venice International University nell'Isola di San Servolo), nonché quello dedicato ad Umberto I (Prefettura di Venezia).

lata però moderna e grossa, con ricerca di effetto materico), ha un valore storico e documentario di prim'ordine. Infatti, esistono al mondo soltanto tre ritratti di Mazzini, eseguiti in sua presenza.

Sotto il dipinto vi è un tavolino da parete ovale, sulle cui gambe di legno scanalato, dipinte in oro e color nocciola chiaro, poggia una mensola di marmo bianco.

Un altro ritratto di grande valore storico-documentale è quello di Sua Maestà Vittorio Emanuele II. È un ritratto a mezzo busto del Re, visto di fronte, in uniforme militare. Sul cinturone si scorge lo stemma di Casa Savoia. Sullo sfondo è dipinto un paesaggio campestre, nel quale si distingue chiaramente la città di Firenze (con l'inconfondibile torre del Palazzo Vecchio), nel periodo in cui questa città fu capitale d'Italia, cioè prima della conquista di Roma da parte delle truppe monarchiche. Il sovrano è rappresentato su una terrazza e sullo sfondo a sinistra vi sono dei cipressi. Il ritratto si contraddistingue per i colori luminosi. Sul lato basso destro della tela si legge la seguente scritta, presumibilmente riconducibile all'artista autore del dipinto: "Da Rios. 1869".

Sempre nel *Saloncino*, attira l'attenzione un pregevolissimo ritratto ad olio, di autore sconosciuto che, basandosi presumibilmente sulla lunghezza della chioma del personaggio raffigurato, è stato tradizionalmente descritto come un profilo femminile. In realtà, come determinato in una recente e scrupolosa perizia, ci troviamo davanti ad un ritratto maschile, ricavato da un modello del Van Dyck (Anversa 1599 - Londra 1641). Molto probabilmente l'autore di questa tela l'ha eseguita in terra inglese, nel XVIII secolo.

Epoca in cui gli intenditori d'arte britannici seguitavano a gustare la maniera del pittore fiammingo, come testimoniato – tra l'altro – dalle sensibilità ritrattistiche del pittore inglese, Sir Joshua Reynolds (Plympton 1723 - Londra 1792). Il vestito del personaggio raffigurato ha la tipica foggia degli abiti maschili del XVIII secolo.



Ritratto maschile, dipinto ad olio da un modello di Van Dyck presumibilmente realizzato in Inghilterra nel XVIII secolo, secondo piano, Palazzo Caraman-Chimay, Saloncino, foto di Claudio Rensi.

La sensibilità cromatica dell'opera ne fa, comunque, un oggetto di particolare valore.

La quadreria del locale è completata da due nature morte, tradizionalmente attribuite al secolo XVII, ma che – a ben vedere – lasciano filtrare sensibilità e tocco pittorico già propri del secolo successivo. Notiamo inoltre due dipinti, di taglio impressionistico, che descrivono, rispettivamente, alcune case di campagna (con sullo sfondo un paesaggio ad ondulazione collinare) e un maestoso albero, all'esterno del muro di recinzione di una dimora.

Entrando nella zona notte dell'*Appartamento presidenziale* si scorge, appesa al muro, una tela del XVII secolo. Essa rappresenta un dettaglio del famoso dipinto leonardesco, custodito al Louvre, *"La Sant'Anna con la Vergine, il Bambino e l'agnello"*.

Attraverso un corridoio, ove si possono ammirare una serie di stampe di gran pregio, si accede agli appartamenti privati dell'Ambasciatore e della sua famiglia, il cui arredo comprende suppellettili di proprietà personale.

Zona notte dell'Appartamento presidenziale, secondo piano, Palazzo Caraman-Chimay, foto di Claudio Rensi.





Visita di Stato in Belgio del Presidente Francesco Cossiga, immagine del Ricevimento presso il Palazzo Caraman-Chimay. Il Presidente è ritratto nel *Salotto Blu*, nel corso di una sorridente conversazione con S. M. il re dei Belgi, Baldovino. Immagine riprodotta per gentile concessione, a suo tempo, dalla Segreteria del Presidente Emerito e Senatore a vita.



Visita di Stato in Belgio del Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scàlfaro, immagine del Ricevimento presso il Palazzo Caraman-Chimay in occasione del conferimento dell'OMRI ai minatori italiani superstiti della catastrofe mineraria di Marcinelle. Il primo personaggio in alto a sinistra è l'Ambasciatore l'Ambasciatore d'Italia Francesco Corrias, Capo missione a Bruxelles dal 19 dicembre 1994 al 3 agosto 1999. Immagine riprodotta per gentile concessione, a suo tempo, del Presidente emerito e Senatore a vita.



Visita di Stato in Belgio del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, immagine in occasione del Ricevimento presso il Palazzo Caraman-Chimay. Riprodotta per gentile concessione della Segreteria del Presidente emerito e Senatore a vita.



Il Presidente Giorgio Napolitano con S.M. Alberto II Re dei Belgi e le rispettive Consorti, al Castello di Laeken, in occasione della visita nel Regno del Belgio. Immagine riprodotta per gentile concessione del Servizio Fotografico della Presidenza della Repubblica.

Parte IV

Due Ambasciatori ricordano



L'Ambasciatore Francesco Corrias presenta le Lettere credenziali a Sua Maestà il Re dei Belgi, Salone Impero, foto di Mario Cianchetti.



IL PALAZZO CARAMAN-CHIMAY: TRA MEMORIA E RICORDI

Ambasciatore Francesco Corrias

La storia dell'uomo si identifica nei suoi momenti di aggregazione, nei luoghi in cui opera e vive, dal primo villaggio alla metropoli, dal mercato al tempio, dal fondaco al palazzo, dove il simbolismo rincorre il corso delle azioni, l'uno e l'altro alimentando suggestioni e percorsi che rispondono all'invenzione di ognuno o alle sue debolezze.

Palazzo Caraman-Chimay di Avenue Legrand celebra da poco i suoi cento anni, nato come dimora di un diplomatico belga discendente da un casato di nobili tradizioni storiche, poi, dopo la fine della guerra del 1915, sede dell'Ambasciata d'Italia, Residenza e Cancelleria. Storie di persone e di Paesi con passati vicini e contigui per cultura ed interessi, con affinità di gusti, curiosi ed aperti all'esperimento, fiduciosi nell'ingegno e nella proposta piuttosto che nella sovrapposizione, nel dialogo piuttosto che nello scontro.

Varcai il grande portone nel dicembre del 1994, con *frack* e decorazioni nella valigia 24 ore, sapendo che avrei dovuto rientrare brevemente ancora a Roma per i saluti e le ultime consultazioni. Da Bruxelles erano state fornite delle date alternative per la presentazione delle lettere credenziali con una discreta amichevole indicazione di preferenza per una data molto ravvicinata.

Il passo carraio illuminato da lampadari d'epoca, la vasta entrata a vetri su un pavimento di marmo a losanghe, la scalinata centrale per il piano nobile, leggera con il corrimano di ottone lucido, austera nella sua dimensione correlata agli spazi da coprire e servire e poi



L'Ambasciatore d'Italia Francesco Corrias e la Consorte Frances S. de Villers Brokaw, ritratti nello Studio del Palazzo Caraman-Chimay, immagine riprodotta per gentile concessione della rivista belga "Bruxelloise International".



Alessandro Farnese Principe di Parma, dipinto di Antoon Claeissens (circa 1536-1613), riprodotto per gentile concessione del Museo Nazionale di Varsavia. La caduta di Anversa (17 agosto 1585), punto culminante della carriera militare del Farnese, segnò il punto di frattura dei Paesi Bassi Unitari perchè da quella data il tentativo di riunificare le provincie del Nord a quelle del Sud non potè realizzarsi. Occorrerà attendere il 1815 perchè una coabitazione belgo-olandese veda di nuovo la luce, ma durerà solo 15 anni. È per questa ragione che lo storico Roger Avermaete ha scritto *"...si può affermare che Farnese è il vero fondatore del Belgio"*.

la sequenza delle sale, dalla libreria, al salone degli specchi, al saloncino nell'angolo riservato, la grande sala da pranzo -accogliente nel disegno e nei colori- prospiciente un garbato giardino. Avvertii solennità ed intimità allo stesso tempo, la Storia e le persone che l'avevano animata, i momenti difficili e quelli dell'entusiasmo, l'impegno e le delusioni. Bruxelles crocevia della storia del nostro mondo europeo. Un retaggio che sentivo incombere pensando al recente vissuto e al percorso comune intrapreso, ma inevitabilmente aprendo la finestra della memoria al passato comunque incombente, ricco, entusiasmante. Bruges, Firenze, Anversa, Siena, ma anche Mantova, Liegi, Venezia, Gand, Genova, un continuo di idee e scambi che hanno creato il nostro credere nella civiltà sia dell'individuo che della sua identità. Ma anche Torino capitale del regno di Sardegna, le complicità dinastiche dei due Paesi presi nella morsa delle maggiori potenze europee, Milano nella sua dimensione di polo economico europeo nelle diverse stagioni storiche.

Quanta strada e quali sfide. La forza della convinzione e della ragione, ma anche la pena del fallimento e dell'inadeguatezza. I conflitti, le guerre, le prevaricazioni. Ora l'Europa.

Al pianterreno del Palazzo stanze, ora spoglie, ad uso del servizio. Allora vi avevano trascorso ore di lavoro trepidanti diplomatici, esperti e rappresentanti politici impegnati nella posa delle prime pietre della costruzione europea, momenti eroici vissuti senza molti orpelli, ma con molte convinzioni. Nelle sale superiori si era prima bivaccato fra attese, delusioni ed entusiasmi e poi, su un'onda emotiva liberatoria, celebrato insieme agli amici alleati e all'amico belga, quello che la storia, come il compagno italiano, l'aveva segnata sulla pelle e nella coscienza.

Mi sono aggirato nelle sale, disadorne del tocco personale che ogni capo missione residente porta, cercando conferme di presenze e ricordi di eventi e storie avvenute. Ho rivisto i simboli che la mia memoria voleva vedere, che il mio nuovo incarico richiedeva. Non mi sono sentito intimidito. Ognuno porta il suo contributo.

Il Palazzo Caraman-Chimay, con il suo gusto francesizzante, ma in qualche modo brussellese, innovativo per l'epoca nelle sue prime strutture portanti in cemento armato, razionale nell'utilizzo degli spazi, ma lezioso nei suoi stucchi e tappezzerie in un revival settecentesco, mi era già entrato nella pelle con la sua storia, la nostra storia, quella dei due Paesi.

Il tragitto in carrozza sino al Palazzo Reale diede ai miei pensieri quel tocco di tradizione che è una prima importante chiave interpretativa delle realtà in cui si vive. Attraversai i saloni per presentarmi al Re dei Belgi già con un bagaglio di sensazioni ed idee che mi apparivano ormai sedimentate e profondamente familiari. Il colloquio con il Sovrano, dopo la cerimonia della consegna delle lettere, pur nel rispetto dei tempi protocollari fissati, fu particolarmente cordiale e molto schietto nel segno di quella complicità che nasce dal comune sentire in un percorso condiviso. L'eventuale difformità d'azione sta, caso mai, negli interpreti.

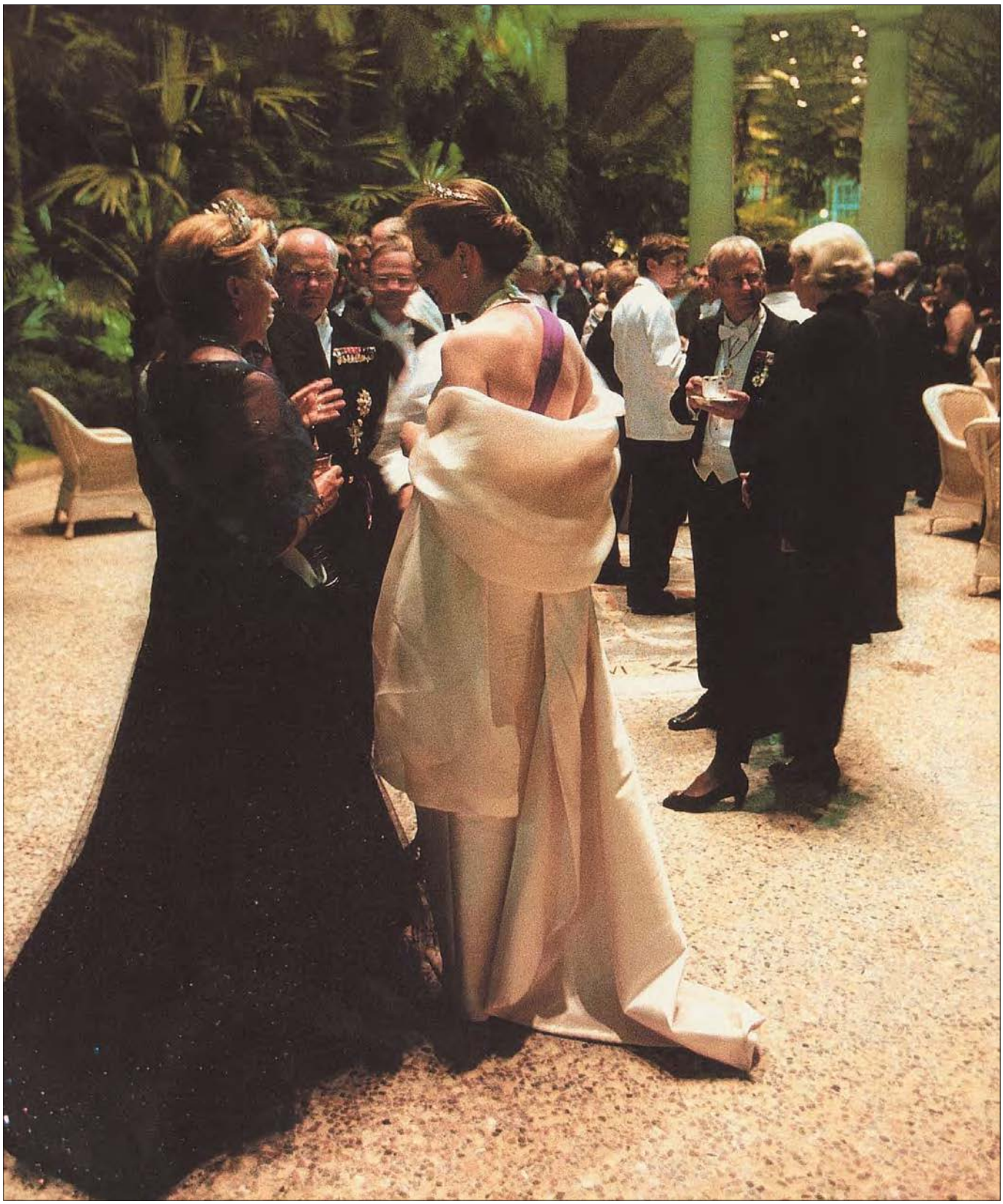


Il ricordo di una serata di gran gala.

Rientrai al Palazzo Caraman-Chimay per riporre *frack* e decorazioni nell'armadio di quella che sarebbe stata per quasi 5 anni la mia dimora. Ripercorsi i saloni con un nuovo agio, pensando a quanto e come fare, ero già a casa.

Nel pomeriggio andai, come mio primo atto nelle mie funzioni, a Marcinelle per deporre una corona sulla lapide commemorativa dei 136 italiani morti nell'incidente minerario del 1956. Un momento di riflessione sulla crudezza della Storia che crea colpevoli, vittime ed eroi confondendone a volte i ruoli. Rivedevo la severa figura di Mazzini del quadro, uno dei quattro ritratti dipinti dal vivo esistenti, che domina il salottino dell'appartamento cosi detto presidenziale, a Palazzo Caraman-Chimay. Ogni epoca e stagione ha il suo risorgimento. Lo sforzo deve essere quello di non farlo andare disperso e di ricordare.

Le relazioni fra i due Paesi corrono su binari sicuri: ancora importante può peraltro essere il contributo che essi possono dare non solo per consolidare la casa comune europea, ma anche per aggiornare ed arricchire la sua missione di pace e sviluppo nella nuova realtà



La Regina Paola e l'allora Principessa Mathilde durante un ricevimento ufficiale, Serre del Castello di Laeken, immagine di Olivier Polet riprodotta per sua gentile concessione.

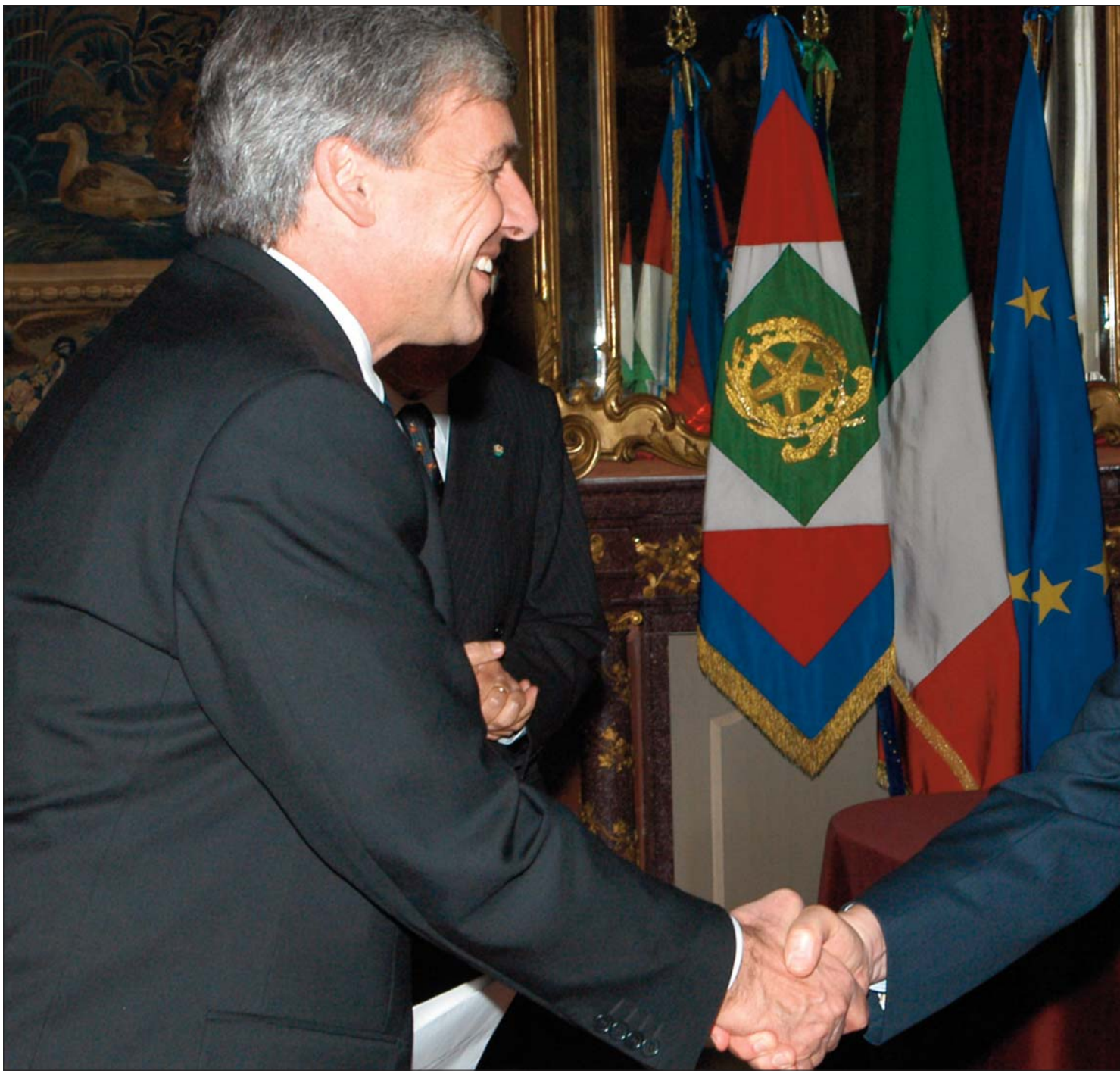
internazionale. Quanto sinora realizzato ed acquisito non va percepito come il traguardo agognato, per non diventare solo memoria. Vissi nel corso della mia missione la nascita, sofferta e problematica, della moneta unica: l'Euro, un momento importante e dirompente rispetto ai nazionalismi di vecchia maniera tuttora latenti. Bruxelles, nella sua dimensione europea, visse quella conquista con il trasporto e l'entusiasmo del vincitore insieme ad altri. Al Teatro dell'Opera l'orchestra della Scala suonò l'inno alla gioia. A Palazzo Caraman-Chimay, come in tutte le sedi istituzionali coinvolte, si celebrò nella fiducia di un percorso difficile, ma virtuoso. Mi preme ricordare, perché persista quella tensione verso un traguardo di sviluppo, la nostra cultura e civiltà come viatico di una cooperazione internazionale sempre più allargata e propositiva, pena l'oblio.



Un momento altamente suggestivo delle celebrazioni romane per il 150° dell'Unità d'Italia, immagine di repertorio.



L'Arc de Triomphe du Cinquantenaire, Bruxelles. Immagine di repertorio.



L'Ambasciatore Jean De Ruyt presenta le Lettere credenziali al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, Palazzo del Quirinale. Immagine riprodotta per gentile concessione dell'Ufficio per la Stampa e la Comunicazione della Presidenza della Repubblica.

IL MIO AMARCORD ITALIANO

Ambasciatore Jean De Ruyt



L'ultimo anno della mia permanenza a Roma ha coinciso con l'allestimento, nel Palazzo del Quirinale, di una mostra dallo straordinario valore storico ed artistico, oltre che simbolico: *"Capolavori dell'arte europea: i 27 celebrano il cinquantesimo anniversario dei Trattati di Roma"*. Essa è stata resa possibile dall'impegno di tutti i Capi di Stato europei ai quali il Presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, aveva chiesto di contribuirvi con opere d'arte (esposte, insieme agli originali dei Trattati di Roma, nel *Salone dei Corazzieri*) rappresentative delle rispettive tradizioni nazionali ed appartenenti ad epoche che vanno dalla lontana preistoria all'età contemporanea, coprendo quasi 5.000 anni di storia.

Altamente condivisibile è la lucida diagnosi, esplicitata dal Presidente Napolitano nel catalogo della mostra, secondo cui *"il ruolo della comune cultura europea come fonte di unità e di coesione appare…ancora più importante all'indomani del grande allargamento dell'Unione, con l'ammissione di 12 nuovi Stati membri….Quanto più sono così cresciute, per molti aspetti, le diversità, tanto più l'Europa può trovare nel suo comune patrimonio di civiltà un fondamentale elemento unificatore"*.

Quando mi è stata comunicata la notizia della mia nomina quale Rappresentante Permanente presso l'Unione Europea ho ripensato a questa suggestiva esposizione e al significato impresso da Alcide De Gasperi al processo di integrazione europea da intendersi come *"una solidarietà della ragione e del cuore, della libertà e della giustizia"*. Parole grandi, ma perfettamente commisurate ad un'esigenza che ho sempre avuto cura di aver presente nel mio successivo incarico di Rappresentante Permanente presso l'Unione Europea: mantenere i legami tra cultura, identità e cittadinanza al centro del progetto europeo.



Hummingbird summer, acrilico su tela, opera di Sheila Arora, Consorte dell'Ambasciatore Jean De Ruyt.

Ho ripensato pure a come l'intreccio dei destini italiano e belga sia stato esemplarmente confermato anche nelle vicende del dipinto scelto dal Belgio per la mostra: *"Il compianto di Cristo"* del grande artista fiammingo Antoon Van Dyck (attualmente custodito presso il *Koninklijk Museum voor Schone Kunsten* di Anversa).

Un'opera che fu significativamente commissionata da un italiano: Cesare Alessandro Scaglia, conte di Verrua (Cuneo), diplomatico, uomo d'affari e mercante d'arte. Nel



Un solare ritratto della famiglia De Ruyt, la cui squisita ed empatica gentilezza vive nel ricordo dell'Autore e di tutti coloro che la hanno frequentata come uno dei più bei fiori dell'urbanità belga, nonché dello smalto intellettuale di quel Paese.

1639 Scaglia, gravemente malato, giunse ad Anversa. Voleva trascorrere gli ultimi anni della sua vita nel convento dei Frati minori dove fece erigere un altare. Incaricò Antoon Van Dyck di dipingere un *Compianto di Cristo* da



Frédéric-François-Xavier de Mérode, immagine d'epoca. L'arcivescovo belga fu un grande protagonista dell'urbanizzazione della città di Roma a seguito della sua proclamazione a capitale d'Italia e per questo lo ricordiamo in questo libro. Egli perseguì un progetto di "hausmaniser Rome", ispirato da quanto realizzato a Parigi. Alle Terme di Diocleziano il cardinale ottenne, ancora regnante Pio IX, di far attestare la nuova stazione centrale di Roma (aperta nel 1863) e acquistò Villa Strozzi, sui cui terreni sorse poi il Teatro dell'Opera. Lungo la valle di San Vitale fu tracciato il collegamento tra la stazione ferroviaria e il centro direzionale dell'epoca (via del Corso). Le prime strade urbanizzate in questa zona furono Via Torino, Via Firenze, Via Napoli e Via Modena, e per quest'area il nuovo Comune di Roma fece propria, nel marzo 1871, la convenzione edilizia già stipulata con il Mérode. L'urbanizzazione di questa zona fu quindi l'oggetto della prima convenzione urbanistica approvata a Roma dal nuovo Stato sabaudo. L'arteria (oggi via Nazionale), fino all'altezza di via dei Serpenti sulla sinistra e di via della Consulta sulla destra, si chiamò per i primi anni, appunto, via de Mérode, come tutto il quartiere intensivo costruito attorno. L'altra importante operazione immobiliare del cardinale fu ai Prati di Castello, di fronte al Porto di Ripetta, dove Mérode, in società con altri, acquistò nel 1870 Villa Altoviti e altri terreni. La convenzione relativa a questa urbanizzazione fu firmata nel 1873. Per favorire il popolamento del quartiere la società fece anche costruire a proprie spese un nuovo ponte di ferro, che avrebbe dovuto essere provvisorio ma che durò fino al 1901, quando fu aperto Ponte Cavour. Dei propri progetti urbanistici Mérode, venuto a morte nel 1874, non potè vedere che l'avvio.

appendere sopra la sua tomba nella cappella della Madonna dei Sette Dolori. Scaglia fu un importante mecenate di Van Dick cui commissionò varie opere, possedendo sette suoi dipinti e facendosi ritrarre da lui più volte.

Ora che sono rientrato da diversi anni a Bruxelles, sfoglio con piacere questo pregevolissimo lavoro di Ugo Colombo Sacco di Albiano e riassaporo (attraverso la raffinata evocazione per immagini da egli ideata per il percorso d'onore per la presentazione delle lettere credenziali presso il Palazzo del Quirinale) le emozioni da me sperimentate nel settembre 2004 in occasione dell'incontro solenne con l'allora Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che segnava l'avvio della mia missione diplomatica.

Il volume del collega italiano contiene due messaggi per me molto importanti: progettare il futuro e armonizzarlo con il presente richiede il rispetto del passato; la memoria di domani si progetta oggi…

La sensibilità di Colombo Sacco nei confronti della conservazione e valorizzazione dei beni demaniali dei nostri due Paesi, così ben espressa nei preziosi servizi fotografici che corredano il libro, parte dal significato etimologico più antico del conservare: *cum-servare*, implicante sia il senso della comunanza che quello del servizio, nozioni che sempre più in futuro dovranno guidare l'agire umano.

Il mio sguardo resta, in particolare, avvinto dalle immagini delle antiche rovine romane che contemplavo dalla terrazza della Residenza diplomatica di Via San Teodoro.

Anch'esse hanno un messaggio che non mi lascerà mai più, scritto da Margherite Yourcenar, nella sua raccolta di saggi intitolata "Il Tempo grande scultore": *"…il marmo, in cui crediamo di fissare una forma della vita peritura, riprende a ogni istante il proprio posto nella natura, per l'erosione, la patina, e i giochi della luce e dell'ombra sui piani che si ritenevano astratti, ma che non sono tuttavia se non la superficie di una pietra…."*.

È un invito al *"carpe diem"* di oraziana memoria dal quale anche il diplomatico e, forse soprattutto lui, può trarre giovamento nella ricerca di un equilibrio esistenziale utile a meglio servire il proprio Paese.

Parte V

Alcuni "Grandi Campioni" dell'Impreditoria Italiana in Belgio: Burgo Ardennes, CNH Belgium N.V., Ferrero S.A., Mapei BENELUX, Banca Monte Paschi Belgio

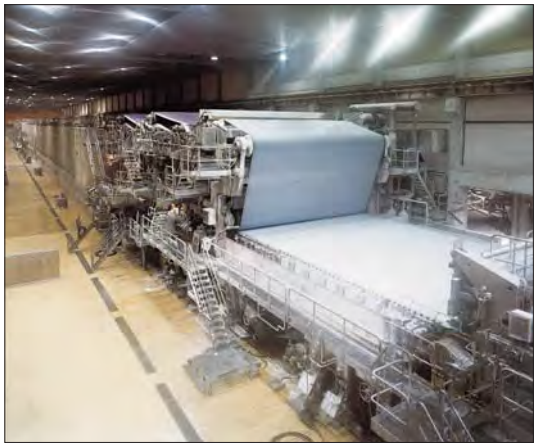


Controllo qualità.

BURGO ARDENNES

Burgo Ardennes, società del gruppo italiano Burgo è uno dei principali attori economici della provincia del Lussemburgo belga grazie ad una produzione integrata di circa 380.000 tonnellate di cellulosa kraft a fibra corta e 380.000 tonnellate di carta patinata senza legno di alta qualità, destinata all'editoria e alle arti grafiche.

Costanti investimenti permettono allo stabilimento di produrre l'87% del suo fabbisogno energetico (elettricità e vapore) attraverso impianti cogenerativi di moderna tecnologia, a partire da sottoprodotti del legno, quali cortecce e lignina, utilizzato per la produzione della carta; oggi ulteriormente potenziati con i recenti investimenti nelle due nuove turbine a vapore. Burgo Ardennes è riuscita così a dimezzare le emissioni di CO2 (nel quadro del protocollo di Kyoto) nel corso degli ultimi 10 anni.



Macchina continua.

Circa 630 persone permettono a questa azienda di funzionare 24 ore su 24. Un magazzino con una capacità di 15.000 tonnellate permette di fornire formati standard in tempi rapidi, rendendo Burgo Ardennes un interlocutore affidabile anche sul fronte del servizio e della velocità di consegna.

Il rispetto per l'ambiente e l'adesione alla gestione responsabile delle foreste hanno permesso a Burgo Ardennes di ricevere la certificazione ISO 14001, PEFC™ e FSC®; lo stabilimento Burgo ha altresì ottenuto la certificazione OHSAS 18001, che identifica uno standard internazionale per un sistema di gestione della Sicurezza e della Salute dei Lavoratori.

Questi risultati riconoscono la volontà e il costante impegno Burgo Ardennes e del Gruppo Burgo per una produzione industriale sempre più sostenibile e rispettosa degli standard ambientali, sociali ed economici.



Lo stabilimento della Burgo Ardennes, veduta aerea, Virton.





New Holland Customer Centre, Zedelgem.

CNH BELGIUM N.V.

CNH è un leader mondiale nella produzione di macchine agricole ed è tra i maggiori produttori nel settore delle macchine movimento terra. La sua presenza in Belgio con lo stabilimento per la produzione di macchine da raccolta di Zedelgem e quella per la componentistica di Anversa crea 2718 posti di lavoro fatturando 864,561 euro. CNH opera nel settore agricolo attraverso il marchio agricolo Steyr, e quelli globali Case IH e New Holland. Quest'ultima è leader nel mercato belga per trattori (31,3%) e per le mietitrebbie (54,1%). Nel settore movimento terra opera attraverso i marchi Case e New Holland con quote di mercato di tutto rispetto come nel caso degli escavatori nei quali supera il 16%. CNH Belgium nasce nel 1906 quando Leon Claeys fonda a Zedelgem una società per la costruzione di macchine per la trebbiatura. Pietra miliare nelle storia della meccanizzazione agricola, a distanza di 100 anni, oggi grazie all'alta qualità produttiva ed agli investimenti in ricerca e sviluppo, all'alto livello di formazione professionale, all'avanzamento tecnologico, flessibilità ed attenzione al cliente, Zedelgem è il "Centro di Eccellenza" per le macchine da raccolta New Holland ed uno dei 5 maggiori "Centri di Sviluppo Prodotto" di CNH.



Totem dell'edificio ad uso uffici.



Trebbiatrice della New Holland 2013.



Lo stabilimento della CNH Belgium N.V., veduta aerea, Zedelgem.





Il Re dei Belgi Baldovino, fotografia scattata durante la cerimonia inaugurale dello stabilimento della Ferrero S.A.

FERRERO S.A.



Schoko-Bons: un'invitante copertura di buon cioccolato al latte da mordere, un morbido cuore al latte e nocciole da gustare. Buono come un ovetto, divertente come una caramella.



Raffaello: una specialità unica nel suo genere. Un aspetto di candore e di purezza che cela un gusto incredibilmente deciso e intenso. Le finissime scaglie di cocco, il wafer friabile, la morbida crema e la croccante mandorla intera si fondono in un connubio armonico di sensazioni.



Kinder Surprise: il segreto del suo successo è racchiuso nella formula vincente *"tanto buon cioccolato KINDER® e sorprese sempre nuove"*, un binomio che da anni lo rende un prodotto unico e perfetto per la merenda dei ragazzi: è l'unico ovetto che dà la certezza di creare un'atmosfera di emozione, entusiasmo e attesa regalando un momento speciale nella quotidianità.

Ferrero è una delle principali industrie dolciarie del mondo. Sin dalla creazione del Gruppo ad opera di Pietro Ferrero ad Alba, nel 1946, la filosofia aziendale è stata sempre la passione per l'eccellenza e l'affidabilità dei prodotti. Il figlio di Pietro, Michele, ha portato tale filosofia prima in Europa e poi nel resto del pianeta con l'espansione del Gruppo. Oggi Ferrero è una multinazionale presente in quasi 200 paesi, proprietaria di 41 società operative e 18 stabilimenti produttivi con un organico di oltre 22.000 persone. Il Gruppo ha chiuso l'esercizio 2010/2011 con un fatturato consolidato di 7.218 milioni di Euro. I marchi internazionali, quali Ferrero Rocher, Kinder Bueno, Nutella e Tic Tac, ci accompagnano ormai da diverse generazioni e sono diventati parte della memoria collettiva e delle abitudini di molti paesi, dove spesso sono considerate icone culturali. Per la sua espansione europea Ferrero decide di aprire una sede operativa a Bruxelles nel 1958. Successivamente un deposito a Ternat (1975) cui fanno seguito uno stabilimento e un centro di ricerca ad Arlon (1989). Ferrero SA conta già oltre 100 dipendenti a Bruxelles / Ternat e circa 700-800 dipendenti ad Arlon. Il fatturato cresce di anno in anno e, nell'esercizio 2011-2012, ha toccato quota 160 milioni. Grazie a questi ottimi risultati, Ferrero si colloca al secondo posto nel mercato dell'industria cioccolatiera e dolciaria del Belgio e alcuni marchi, come Nutella, sono addirittura leader nel loro segmento di mercato.



Lo stabilimento della Ferrero S.A., veduta aerea, Arlon.





*Il grande campione belga Johan Museeuw. (Varsenare, 13 ottobre 1965), capitano del Team Mapei. C*ampione del Mondo su strada nel 1996. Ha conseguito anche due vittorie finali in Coppa del Mondo su strada, unitamente a undici successi, record assoluto, nelle prove di calendario. È stato soprannominato il *"Leone delle Fiandre"*.

MAPEI BENELUX

In questi anni la famiglia Squinzi ha trasformato una piccola azienda che produceva intonaci colorati in una multinazionale leader nel mondo dei prodotti per la posa di pavimenti e rivestimenti murali di ogni tipo. Il suo sviluppo si è fondato su tre principi imprenditoriali: specializzazione nei prodotti, qualità della ricerca; presenza a livello internazionale con l'apertura continua di nuove sedi e stabilimenti nei cinque continenti. Una crescita supportata da un'assistenza tecnica di prim'ordine. una formazione continua e una logistica molto efficiente. Una crescita che è diventata, negli ultimi anni, impetuosa. Oggi Mapei è un nome di casa in tutto il mondo e può affrontare le sfide e le opportunità del nuovo millennio con una visione davvero globale.



L'Amministratore Unico della MAPEI, nonchè attuale Presidente della Confindustria italiana, dott. Giorgio Squinzi, con il "Premio Europa 2012" assegnatogli dal Gruppo di Iniziativa Italiana(GII) di Bruxelles, su iniziativa dell'Ambasciata d'Italia, per i rappresentanti istituzionali italiani ed europei che hanno profuso un impegno particolare in favore del mondo industriale.

ALCUNI PRESTIGIOSI SPAZI BELGI



Palazzo Berlaymont, Bruxelles.



Palazzo Berlaymont, Bruxelles.

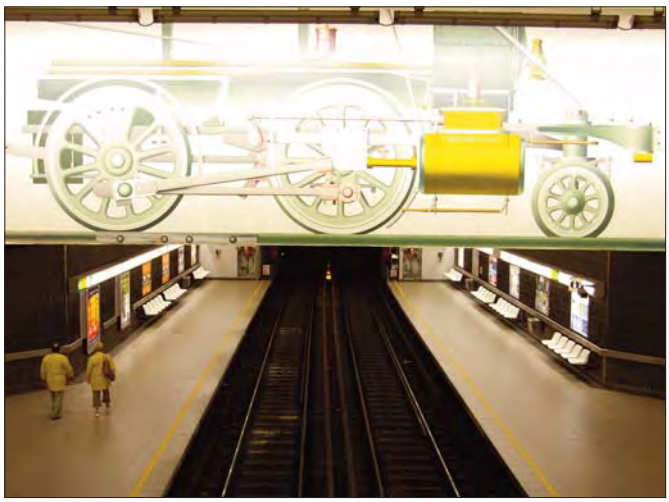


Crowne Plaza Hotel, Liegi.



Sala dell'Opera, Liegi.

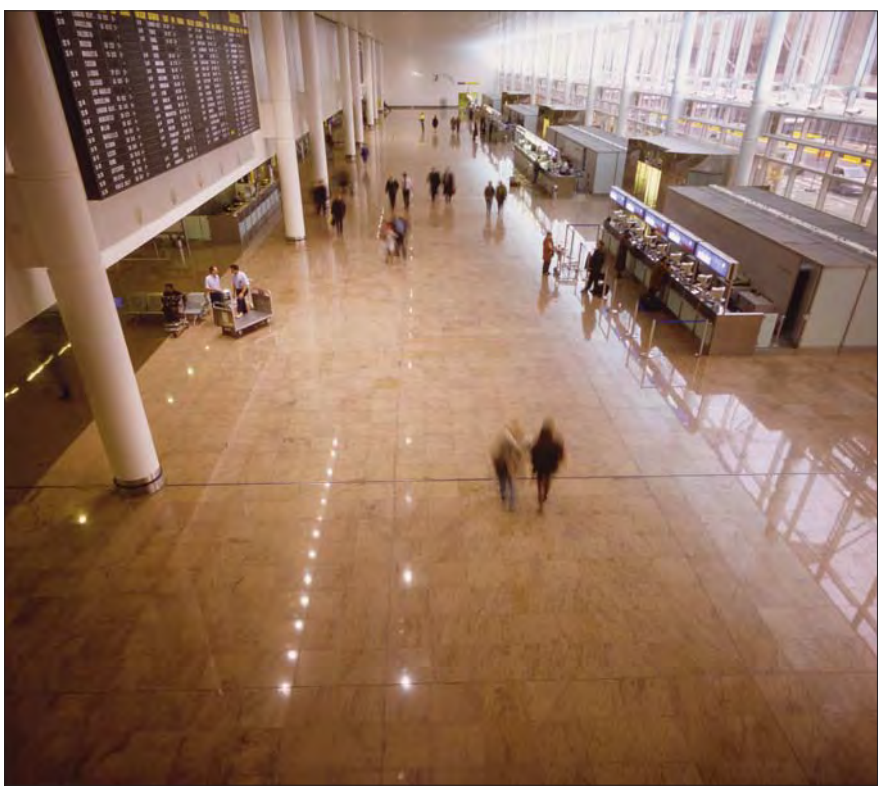
OGGETTO DI INTERVENTI DELLA MAPEI BENELUX



Metropolitana, Bruxelles.



Gare du Midi, Bruxelles.



Aereoporto di Zaventem, Bruxelles.



Piazza dei Salimbeni, antica sede del Monte dei Paschi, Siena, immagine riprodotta per gentile concessione della Sirbaf79.

BANCA MONTE PASCHI BELGIO

La Banca Monte Paschi Belgio, che ama fregiarsi dell'appellativo di "banca italiana nel cuore dell'Europa", è l'unica banca di diritto belga e matrice italiana operativa in Belgio.

L'istituzione nasce formalmente nel 1992, acquisendo una Banca italiana attiva nel Paese dal 1947.

La Banca Monte Paschi Belgio fornisce servizi e prodotti su misura sia per il segmento dei privati (conti correnti, investimenti, finanziamenti, mutui e prodotti assicurativi), sia per il segmento corporate (prodotti e servizi per imprese belghe e straniere attive in Belgio o aventi relazioni commerciali con l'Italia), nonché per i diversi enti e istituzioni presenti sul territorio belga.

Essa è presente a Bruxelles con 8 agenzie, due Centri Private e a Liegi. La banca impiega attualmente 110 persone.

Essa fa parte del Gruppo Monte dei Paschi di Siena, la cui casa madre fu fondata nel 1472: più di 5 secoli di esperienza nel settore bancario. Una storia gloriosa di cui si ripercorrono nel box a fianco alcune delle vicende più significative.

Tappe fondamentali nella storia del Monte dei Paschi

1472

Il Monte dei Paschi di Siena, ritenuta la più antica banca del mondo, ebbe origine nel 1472, come "Monte Pio", per volere delle Magistrature della Repubblica di Siena e fu espressamente istituito per dare aiuto alle classi più disagiate della popolazione in un momento particolarmente difficile per l'economia locale.La sua attività, in ideale prosecuzione delle grandi tradizioni commerciali e creditizie della città di Siena, ebbe una rapida evoluzione in senso tipicamente bancario, specie a seguito delle riforme del 1568 e del 1624.

1624

In particolare, lo Statuto del 1624 varò l'adozione di progredite strutture operative, che legarono ancor più strettamente l'attività del Monte all'economia dell'area di insediamento. In seguito a questa riforma, la Banca acquisì anche l'attuale denominazione. Nella circostanza, infatti, il Granduca Ferdinando II di Toscana concesse ai depositanti del Monte la garanzia dello Stato, vincolando a tale scopo le rendite dei pascoli demaniali della Maremma (i cosiddetti "Paschi"). Il Monte dei Paschi estese gradatamente la sua attività ad aree sempre più vaste della Toscana e al momento dell'unificazione d'Italia si presentò come una delle più solide strutture bancarie nazionali, iniziando nuove attività, tra cui il credito fondiario, prima esperienza in Italia.

1936

Il Monte dei Paschi di Siena, a riconoscimento della sua natura giuridica pubblicistica, viene ufficialmente dichiarato Istituto di credito di diritto pubblico e si dota di un nuovo Statuto, che, pur con diverse modifiche successivamente apportate, rimane in vigore fino al 1995, quando una nuova, profonda trasformazione istituzionale interviene nella vita della Banca.

1946-1989

La Banca consolida la sua presenza nel territorio nazionale e varca i confini aprendo filiali e uffici nei maggiori centri finanziari mondiali: New York, Singapore, Francoforte, Londra.

1990-1994

È la prima Banca in Italia a diversificare la propria attività nella bancassicurazione, attraverso Monte Paschi Vita. Opera nel comparto dei fondi comuni di investimento, tramite Ducato Gestioni, potenziando inoltre la sua presenza nel credito a medio e lungo termine, tramite l'acquisto del Mediocredito Toscano e dell'Istituto Nazionale per il Credito Agrario, le cui attività confluiranno in MPS Banca per l'Impresa. Acquisisce partecipazioni di controllo anche in banche estere, in Belgio, Svizzera e Francia.

1995

Viene data origine a due enti: la Fondazione Monte dei Paschi di Siena e la Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A. Il primo ente ha per scopo statutario il perseguimento di finalità di assistenza e beneficenza, nonché di utilità sociale nei settori della ricerca scientifica, dell'istruzione, della sanità e dell'arte, soprattutto con riferimento alla città ed alla provincia di Siena, ed è la diretta prosecuzione dell'originario Monte, istituto di diritto pubblico. Nel secondo confluisce l'azienda bancaria, la Banca Monte dei Paschi di Siena che, a capo dell'omonimo Gruppo, svolge attività creditizie, finanziarie ed assicurative.

1999

Il 25 giugno 1999 la Capogruppo quota le proprie azioni alla Borsa Valori di Milano.



Il Palio di Siena: la partenza.



Un momento della competizione.



L'arrivo.



La Piazza del Campo a Siena, veduta aerea. Un lato dell'antico Palazzo del Monte dei Paschi si affaccia su questo spazio urbano unico al Mondo.



Parte VI

Due antichi protagonisti dell'impreditorialità bilaterale: Generali Belgium e Solvay Italia



Gruppo statuario che rappresenta Trieste circondata dalle allegorie di Fortuna e Progresso (rappresentante la locomotiva che Stephenson fornì all'Austria nel 1937), opera dello scultore veneziano Luigi Zandomeneghi posizionata sulla cima del corpo centrale di Palazzo Stratti divenuto nel 1846 di proprietà delle Assicurazioni Generali, immagine di repertorio. Il Palazzo Stratti, situato a nord-est di Piazza Unità d'Italia, fu costruito nel 1839, su commissione del negoziante di origine greca Nicolò Stratti, che voleva gareggiare in bellezza e importanza con quello fatto erigere da Carciotti e che da alcuni decenni era il primo palazzo delle rive. La scelta dell'architetto per il progetto si indirizzò quindi su Antonio Buttazzoni, che era considerato tra i più stimati della città. Il palazzo subì alcuni cambiamenti nella facciata verso la piazza, inizialmente uniforme, compiuti su progetto di Andrea Seu, Eugenio Geiringer e Giovanni Righetti. Nel 1872, dopo le modifiche apportate dal Seu, si pensò un nuovo restauro del palazzo, per meglio inserirlo nello stile che la piazza stava andando assumendo. Geiringer e Righetti trasformarono radicalmente la facciata conferendogli l'attuale aspetto eclettico e aggiungendo i festoni e le statue. Il Palazzo Stratti ospita fin dalla sua costruzione uno dei più noti ed antichi caffè triestini: il Caffè degli Specchi, vero e proprio salotto urbano che ha visto e vissuto tutti gli eventi cittadini e mitteleuropei come interprete ancor prima che testimone.

GENERALI BELGIUM



Sede centrale della Generali, Trieste, opera dell'architetto Eugenio Geiringer (fine ottocento).

Attiva in Belgio dal 1901, fa parte del "Gruppo Generali" numero tre del settore assicurativo in Europa. Classificandosi tra i primi dieci attori del settore assicurativo belga, "Generali Belgium" commercializza delle assicurazioni individuali del ramo vita e contro i danni, oltre a prodotti assicurativi specifici per le aziende. Per quanto attiene alla distribuzione delle sue varie formule, "Generali Belgium" mantiene una collaborazione importante con i mediatori professionali che, grazie alla loro esperienza, competenza e prossimità, portano al consumatore un consiglio obiettivo e personalizzato. Grazie ad oltre 500 collaboratori, "Generali Belgium" realizza un giro di affari annuo di circa 700 milioni di euro.

Una breve storia del radicamento belga di questo prestigioso ed antico protagonista imprenditoriale è narrata nel box a sinistra.

Le "Generali": nel Regno del Belgio da oltre 100 anni

1901 – La compagnia assicurativa "Le Generali" si espande in Belgio.

La compagnia "*Assicurazioni Generali di Trieste*" nasce ufficialmente in terra belga il 26 aprile. Il nuovo operatore nel settore assicurativo sviluppa primariamente l'assicurazione sulla vita. Molto presto verranno aggiunte l'assicurazione incendio e l'attività di riassicurazione, in particolare da parte della struttura internazionale della società. Nel 1936, "Le Generali" si installano in Rue Ravenstein a Bruxelles in un edificio tutt'ora di proprietà della compagnia.

1964-1966 - La *"Tour Louise"* (altrimenti nota come *"Tour Generali"* o *"Tour Trieste"*) fa la sua svettante comparsa sul panorama urbano di Bruxelles. Nel 1966 "Le Generali" vi installa la sede sociale.
Per dare maggiore visibilità al marchio principale del Gruppo, viene creata la società *"Generali Belgium"*. Essa è il risultato della fusione delle *"Assicurazioni Generali di Trieste"* e di *"Concorde-Minerve"*, acquisita nel 1973.

1993 - Espansione di "*Generali Belgium*".

"Generali Belgium" è ancora in crescita, soprattutto nelle formule assicurative diverse da quella sulla vita, a seguito della fusione con i *"Patrons Réunis"* e *"l'Union des Assureurs"*.

1997 - L'integrazione della società "De Nederlanden van 1870".

La compagnia di assicurazione integra completamente le attività belghe della filiale olandese del Gruppo *"De Nederlanden van 1870"*.

2013 – Sono trascorsi più di 100 anni di esperienza e si è ormai acquisita e consolidata una presenza importante sul mercato assicurativo belga.

Attraverso "*Generali Belgium*" e "*Europ Assistance*", il Gruppo Generali realizzava già nel 2000 un fatturato di 700 milioni di euro, che lo rende uno dei principali attori del mercato assicurativo belga.

LA "TOUR LOUISE"

Nota anche come "*Tour Generali*" o "*Tour Trieste*", è un complesso di costruzioni ad uso ufficio, in stile internazionale, progettato nel 1963-1965 dagli architetti André e Jean Polak e costruito dall'imprenditore François & Fils SA, per le compagnie di assicurazione "Assicurazioni Generali di Trieste" e "De Nederlanden van 1870". Esso è diventato un incontornabile punto di riferimento nel panorama urbano di Bruxelles ed un eloquente simbolo del successo imprenditoriale della internazionalmente prestigiosa compagnia assicuratrice italiana.

André (nato a Montreux il 19 gennaio 1914 e deceduto il 2 aprile 1988) e Jean Polak (nato a Montreux il 13 giugno 1920 e mancato a Uccle il 16 febbraio 2012) erano figli d'arte, essendo il padre l'architetto svizzero Michel Polak. Dopo la seconda guerra mondiale presero parte alla trasformazione urbana di Bruxelles con una quantitativamente impressionante produzione immobiliare per uffici, imprese, appartamenti privati, attività commerciali.

Tra le realizzazioni più notevoli: il "Centro d'insegnamento e di ricerca delle industrie alimentari e chimiche" (CERIA) ubicato ad Anderlecht (1948-1956); l'esecuzione dei piani e la supervisione edilizia per il "Plateau du Heysel" del celebre "Atomium" di Bruxelles; per l'appunto la "Torre della Generali"; il grande magazzino "à l'Innovation" in Rue Neuve a Bruxelles (1968-1970, costruito con J. Hendrickx); il "Centre Monnaie" in Boulevard Jules Anspach (1967-1971 in collaborazione con il "Groupe Structures"); il "World Trade Center" nel "Quartiere Nord" di Bruxelles (1969-1973, sempre in cooperazione con il "Groupe Structures").

Preceduto, nell'Avenue Louise, da un'ampio spiazzo pedonale, questo vasto complesso è composto da quattro volumi architettonici differenziati: da una parte, un'alta torre centrale a pianta esagonale, circondata da due più bassi edifici rettangolari (l'uno di sette piani, l'altro di cinque) e, dall'altra parte, un condominio ad uso appartamento di sei piani, ai No. 92-96 de la Rue de Livourne, comprendente l'ingresso ad un parcheggio sotterraneo di tre livelli. L'interno della superficie complessiva si caratterizza



La Torre Generali, avamprogetto acquerellato, AVBITP80025 (1963), immagine riprodotta per gentile concessione della Direzione dei Monumenti e dei Siti (DMS) del Ministero della Regione di Bruxelles-Capitale (MRBC).

per un piano unico che consente la comunicazione tra i vari edifici.

La torre centrale è di 25 piani, di cui l'ultimo leggermente arretrato.

I vetri hanno verso l'esterno un riflesso verde.

La Caffetteria è stata concepita dagli architetti d'interno "J. Honhon et associés".

La vasta sala di accesso ospita un'opera dello scultore Olivier Strabelle, intitolata *Il genio benefico*. L'artista nato a Bruxelles nel 1927 è famoso per aver fondato nel 1949 insieme ad Alechinsky, Reinhoud, Dotremont e Olyff gli "Ateliers du Marais", quartiere generale del movimento artistico "Cobra". Già a vent'anni Strabelle aveva acquisito una grande reputazione, venendo invitato ad insegnare in varie Università del pianeta. Attualmente le sue opere sono esposte nelle principali città d'Europa, USA ed Asia.

Tra le sue numerose creazioni esibite in spazi pubblici ricordiamo: *Il Tritone di Ostenda* (1950, Casinò); *Il Cavallo Baiardo* (1953, Namur); *La Conchiglia* (1958, Shell Company, Bruxelles); *L'involo* (1979, Ministero delle Finanze, Bruxelles); *Confluenze* (1992, Parlamento Europeo, Bruxelles); *Il Volo in Mente* (1994-95, Aeroporto Nazionale di Bruxelles a Zaventem); *Il Ratto d'Europa* (2001-2002, Piazza Europa, Mosca); *Il Viale degli Atleti* (2008, Pechino).



La Torre Generali, veduta dall'Avenue Louise, immagine scattata nel 2005, riprodotta per gentile concessione della Direzione dei Monumenti e dei Siti (DMS) del Ministero della Regione di Bruxelles-Capitale (MRBC).



Immagine scattata nel 2005, riprodotta per gentile concessione della Direzione dei Monumenti e dei Siti (DMS) del Ministero della Regione di Bruxelles-Capitale (MRBC).

LA PALAZZINA WIELEMANS

Entrata in proprietà delle "Generali Belgium" a fine novecento, all'epoca del Direttore Generale Roberto Grandi, essa venne eretta nel 1926 in stile *Art Nouveau*, temperato da influenze ispano-moresche, dall'architetto Adriene Blomme per Léon Wielemans e la consorte Yvonne.

Il committente era un industriale, amministratore delegato degli "Etablissements Wielemans", che diventerà in prosieguo di tempo Borgomastro di Forest.

Léon e Yvonne apprezzarono molto l'architetto che negli anni successivi realizzerà per la famiglia Wielemans: il cinema Métropole, l'ampiamento del Hôtel Métropole, la "Taverne La Frégate" e la "Boutique Cécil" (1928-1932), il birrificio Wielemans (1929), il birrificio "Express Midi-28 Perle Caulier" (1934), la bottiglieria e il Caffé "Aux Armes des Brasseurs" (1939).

L'ideazione della palazzina Wielemans di Rue Defacqz 14 (finitima alla "Tour Louise") si delineò in occasione di un viaggio in Spagna in cui la coppia, accompagnata dall'architetto, visitò l'Andalusia ed i suoi palazzi. Da questa esperienza di viaggio essi trassero spunto sia per la pianificazione della palazzina (in particolare, la sua distribuzione spaziale attorno ad un vasto patio), sia l'idea generale della decorazione interna, fondata principalmente sul felice matrimonio tra le piastrelle di ceramica e il ferro lavorato. Con Decreto governativo del 22 settembre 1994, la Palazzina Wielemans e il suo giardino sono stati classificati come monumenti protetti. Nel 1997, Generali Belgium ha comprato l'immobile trasformandolo in un prestigioso spazio deputato alle esposizioni.

Tra gli aspetti più affascinanti della palazzina vi è la variegata complessità delle possibilità di deambulazione interna dovuta alla presenza di numerose scale e percorsi allietati, fra l'altro, da circa 5000 piastrelle di ceramica (tra cui splendidi *azulejos* e *guardillas*) provenienti direttamente dalla Spagna. Notevoli sono pure gli speciali effetti di illuminazione interna che è direttamente integrata nella struttura dei soffitti e delle pareti.

Quale spazio deputato agli allestimenti artistici, la Palazzina Wielemans ha avuto un eclatante debutto internazionale ospitando (15 marzo-14 maggio 2000) l'affascinante mostra "L'oro di Siena" dedicata alle preziose reliquie e agli oggetti di oreficeria sacra che fanno parte del patrimonio del Santa Maria della Scala, il millenario ex Ospedale senese costruito lungo la via Francigena.

L'inaugurazione della mostra è stata preceduta da un memorabile intervento di Roberto Grandi pronunciato nel Salone di ingresso della Tour Louise. Erano presenti, fra gli altri, il principe Laurent del Belgio con i ministri Jacques Simonet e Jos Chabert, l'Ambasciatore Gaetano Cortese, il Vice sindaco di Siena Anna Carli



Santa Cristina.



Sant'Antonio Abate.



Santo Stefano.

ed il presidente della Banca Monte Paschi Belgio Massimo Bernazzi, insieme a molte personalita' e rappresentanti della diplomazia europea.

Il "tesoro" del Santa Maria della Scala nasce intorno ad un gruppo importantissimo di reliquie (e quindi reliquiari) acquistato nel 1359 a Costantinopoli con la mediazione di un mercante fiorentino.

Del nucleo originario fanno parte uno dei chiodi con cui Cristo fu crocifisso, un frammento di legno della croce, un pezzetto della veste purpurea di Cristo stesso, frammenti degli strumenti della passione (la canna, la spugna e la lancia) e perfino uno dei peli della barba di Gesù, una scheggia di pietra del suo sepolcro, resti del velo, della cintura e della cuffia della Madonna, frammenti di due ossa delle dita di san Pietro e di San Paolo, di una costola di San Bartolomeo, di un dito della mano di San Filippo, di un osso di San Tommaso ed altro ancora. Tutti i pezzi sono elencati con precisione nell'atto di acquisto tuttora conservato presso lo Spedale.

L'oggetto più importante e prezioso non riguarda le reliquie, ma è un monumentale Evangelario, che rappresenta una delle testimonianze più importanti dell'arte bizantina arrivate fino a noi. Tra i reliquiari fatti eseguire ex-novo nel Quattrocento per contenere le reliquie acquistate nel 1359 vi sono i cosiddetti "reliquiari parlanti", in quanto nella loro forma esprimono il contenuto, come avviene nei busti reliquiari di Santa Cristina, Sant'Antonio Abate e Santo Stefano.

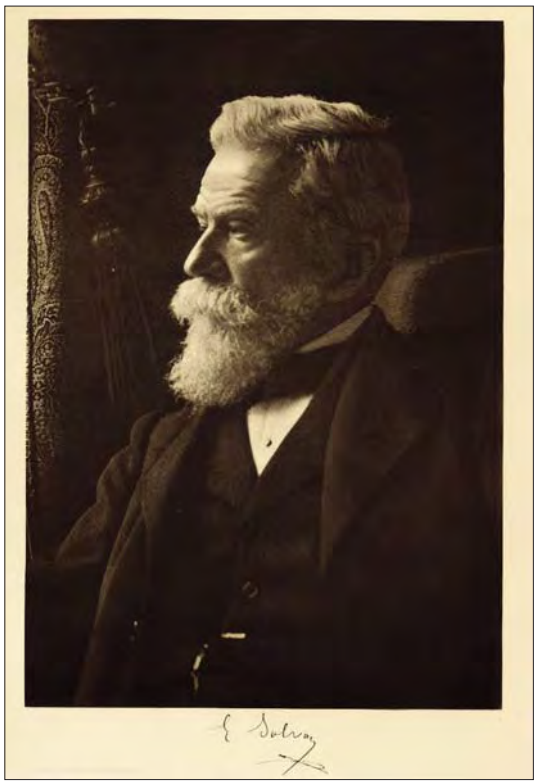


L'Evangelario. Le immagini in questa pagina sono riprodotte per gentile concessione della casa editrice Electa che ha pubblicato nel 1993 il catalogo della Mostra, a cura di L. Bellosi.



"Odyseo, la chimica dei sogni", poster dello spettacolo creato dalla Solvay di Bruxelles in occasione della ricorrenza nell'autunno 2013 dei 150 anni dalla fondazione. Le mirabolanti proiezioni video sono state realizzate dal "Franco Dragone Entertainment Group", basato a La Louvière.

SOLVAY ITALIA



Ernest Solvay, immagine di repertorio.

La "Solvay Italia" ha attualmente una diffusa presenza sul territorio nazionale ripartita in due grandi rami di attività: le materie plastiche; la chimica.

Si trascrive qui di seguito l'imponente elenco delle singole sedi:

a) materie plastiche: SOLVAY SPECIALTY POLYMERS S.p.A., stabilimenti: Bollate (Milano), Spinetta Marengo (Alessandria), Roccabianca (Parma), SOLVAY BENVIC ITALIA S.p.A., stabilimento: Ferrara; VINYLOOP FERRARA S.p.A., stabilimento: Ferrara;

b) chimica: SOLVAY CHIMICA ITALIA S.p.A., direzione commerciale e sede amministrativa Bollate (Milano); SOLVAY FLUOR ITALIA S.p.A., stabilimento: Porto Marghera Venezia; SOCIETÀ ELETTROCHIMICA SOLFURI E CLORODERIVATI S.p.A., stabilimento: Tavazzano Lodi; SOLVAY BARIO E DERIVATI S.p.A., stabilimento: Massa; SOLVAY CHIMICA ITALIA S.p.A., stabilimento: Rosignano SOLVAY (Livorno); SOLVAY VALORIZZAZIONE ALCALI - SOLVAL S.p.A.: direzione commerciale e sede amministrativa Bollate (Milano), sede legale, Rosignano Solvay (Livorno); SOLVAY CHIMICA BUSSI S.p.A., stabilimento: Bussi Sul Tirino (Pescara).



Abitazioni per operai, immagine riprodotta per gentile concessione di Sailko.



Abitazioni per impiegati, immagine riprodotta per gentile concessione di Sailko.



Abitazioni per dirigenti, immagine riprodotta per gentile concessione di Sailko.



Il Teatro Solvay, immagine riprodotta per gentile concessione di Sailko.

Metaforicamente intesa quale antico protagonista dell'impreditorialità belga in Italia, la Solvay (di cui ricorre quest'anno a Bruxelles il 150° anniversario dalla fondazione) viene qui rievocata attraverso le lenti speciali e sociali di due sue storicamente circoscritte esperienze urbanistiche nel nostro Paese: la vicenda del "Villaggio Solvay" a Rosignano e la parabola della Solvay Monfalcone.

Riaffiorano così alla luce protagonisti e luoghi di un tempo che fu, ma che è bene non lasciar travolgere dall'oblio, essendovi in essi luci ed ombre – come è proprio di tutta l'attività umana – gravide di ammaestramenti.

IL "VILLAGGIO SOLVAY"

Il "Villaggio Solvay" è un interessante punto di approdo, tra le due guerre mondiali, del termine "villaggio industriale" coniato nell'Ottocento all'epoca delle teorie e delle esperienze utopistiche – come bene ha scritto Federico Gorio – *"per designare le unità residenziali operaie"* (in questo caso anche impiegatizie e dirigenziali) *"annesse alla sede dell'industria...: tentativi di ricucitura della residenza con il lavoro, dedotti dalla precedente esperienza del villaggio rurale..."*.

Nelle odierne realtà urbanizzate del secondo millennio si tratta peraltro di una visione che sotto più punti di vista pare divenuta obsoleta perché *"affetta da una parzializzazione selettiva della vita associata"*, oggi non più ammissibile.

Va tuttavia tenuto presente che – citiamo qui Jacques Gubler – *"i villaggi operai...presentano spesso delle residenze d'una qualità tutt'altro che disprezzabile sia per materiali che per trattamento architettonico". "I costruttori di queste case seguono i modelli diffusi dalle esposizioni universali e nazionali: gli industriali rivaleggiano nella qualità..."* dei loro prodotti *"...ma anche per le loro 'case operaie modello', che contribuiscono a fornire l'immagine, l' 'image de marque' "*.

È per questa ragione che la sostanza architettonica del "Villaggio Solvay" elaborata soprattutto da Jules Brunfaut offre un'apprezzabile acquisizione collettiva ed è una pagina importante della storia italo-belga, meritando un ricordo ed una valorizzazione in questo volume.

Ciò è ancor più vero ove si rifletta su come la speculazione immobiliare degli ultimi quarant'anni sia frequentemente pervenuta a risultati decisamenti inferiori per quanto concerne l'urbanistica e la residenza.



Nave da carico Ernest Solvay, attraccata al porto, immagine riprodotta per gentile concessione di Anna Maria Sanguineti.

LA "SOLVAY" A MONFALCONE

La parabola imprenditoriale della Solvay a Monfalcone è stata oggetto di due pregevoli libri pubblicati in proprio da Anna Maria Sanguineti: *'La Colonia della Solvay – La fabbrica, il villaggio, i ricordi'* apparso nel 2007; *"SOLVAY – Una sodiera a Monfalcone 1911-1969"* uscito nel 2013.

L'autrice vi fa mirabilmente rivivere un microcosmo *"composto da una comunità fatta di tante famiglie unite da un forte senso di appartenenza ad una Società straniera che molto aveva preteso, ma moltissimo aveva dato"*.

Per la rara capacità rievocativa della Sanguineti ci appoggiamo alle sue stesse parole per evocare qui l'essenza di questa avventura industriale e sociale.

"Parlare della Solvay oggi significa parlare di un grande gruppo industriale che è leader nel mondo nel settore chimico, farmaceutico e delle materie plastiche ed ha il suo quartier generale nel suo luogo d'origine, Bruxelles, dove nel 1863 i fratelli Solvay costituirono la prima Società per produrre soda con il loro metodo all'ammoniaca. Prima che il fondatore Ernest Solvay inventasse il suo metodo di fabbricazione, la soda era prodotta con il processo Leblanc, inventato da un medico francese in seguito a un concorso che attribuiva un premio in denaro alla prima persona che avesse inventato un modo di produrre chimicamente il carbonato sodico. La richiesta di soda era diventata pressante



Dopolavoro Ernest Solvay, (1930), ingresso principale, immagine riprodotta per gentile concessione degli Archivi Solvay di Bruxelles.



Un momento del processo di lavorazione industriale, immagine riprodotta per gentile concessione degli Archivi Solvay di Bruxelles.

già all'inizio dell'800, quando in Inghilterra si era sviluppata in maniera sempre crescente l'industria tessile. Il cotone veniva dalle colonie africane, l'indaco per colorare i tessuti da quelle indiane, per trattare e sbiancare i tessuti si usava il bicarbonato sodico estratto dalle ceneri delle piante o da alcuni laghi salati africani. Metodo troppo aleatorio per una moderna industria tessile, da cui l'urgenza di produrla chimicamente e in grandi quantità. Con l'introduzione sul mercato industriale del metodo Solvay la produzione di soda non fu più un problema.

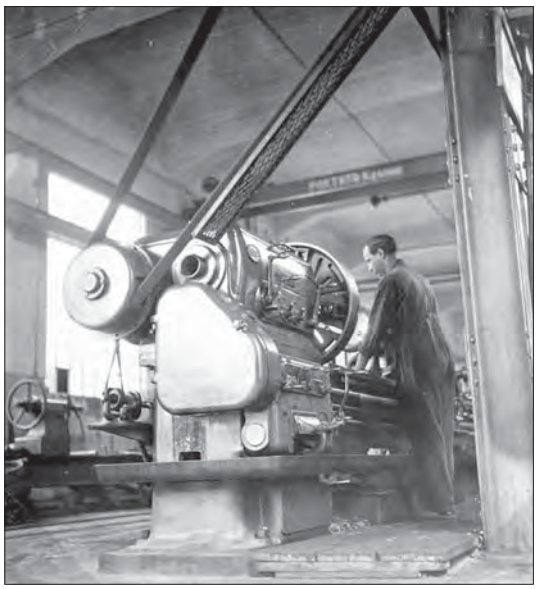
Già nei primi decenni del secolo scorso la Solvay era diventata una grande multinazionale, con sedi sparse in tutta Europa. Arrivò anche a Monfalcone, nel 1928, e qui fu presente per quasi 80 anni, con la sodiera prima, poi con la Nest-Pack trasformata successivamente in Adriapalst, che chiuse l'attività nel 2005. In questi lunghi anni la Società belga ha dato lavoro a moltissime persone della città e del circondario fornendo sostentamento ad altrettante famiglie.

Bisogna precisare che quando la Solvay s'insediò a Monfalcone, in quel sito di via Timavo già esisteva uno stabilimento per la fabbricazione del carbonato di sodio, la comune soda, costruito nel 1912 da una società chimica austriaca, l'Adriaweke.

Il passaggio da Adriawerke a Solvay, rappresenta un'interessante testimonianza di archeologia industriale. Il mondo legato alla storica sodiera ha una sua storia appassionante, affonda le sue radici nei primi anni del Novecento, è passato attraverso due sanguinose guerre ed ha contribuito incisivamente alla crescita della città.



Asilo infantile del dopolavoro Ernest Solvay, immagine riprodotta per gentile concessione di Anna Maria Sanguineti.



Un momento del processo di lavorazione industriale, immagine riprodotta per gentile concessione degli Archivi Solvay di Bruxelles.



Ambulatorio medico del dopolavoro Ernest Solvay, immagine riprodotta per gentile concessione di Anna Maria Sanguineti.

La Solvay ha avuto infatti un ruolo molto importante nello sviluppo industriale ed economico di Monfalcone. L'impatto economico generato dalla sua presenza sul territorio monfalconese, inteso in termini di reddito, di acquisto di beni e di servizi, di produzione e di occupazione, è stato di notevole spessore. La Società belga inoltre, con la sua filodrammatica, con i corsi di musica, con il coro polifonico, con la biblioteca, con le borse di studio, ha contribuito notevolmente anche alla crescita culturale della città.

Ha contribuito anche alla sua crescita urbanistica, perché non dobbiamo dimenticare che vaste aree di terreno e alcuni edifici di cui la Solvay era proprietaria sono stati ceduti al Comune ad un prezzo talvolta simbolico: il campo sportivo, l'area verde, l'ex casa di riposo in via Romana, l'edificio del dopolavoro, l'ex scuola materna in via Valentinis. A ragione si può affermare dunque che la Solvay ha fatto parte della storia di questa città, ed è giusto che sia ricordata da tutta la collettività riconoscendone i meriti.

Nel lungo periodo della gestione Solvay numerose sono state le riforme previdenziali e sociali che la Società belga ha posto in essere a Monfalcone.

A quella sodiera era collegata, con una sorta di cordone ombelicale, la Colonìa, il villaggio industriale, con tutti i suoi abitanti, ad essa erano collegati i numerosi servizi sociali a tutela della comunità, con quella fabbrica dalle ciminiere fumose c'era un forte legame affettivo da parte delle centinaia di addetti che da anni vi lavoravano e dove, in moltissimi casi, prima di loro avevano lavorato i loro padri. Con la chiusura della sodiera, nel 1969, sparì un mondo a sé stante….".



Spaccio viveri del dopolavoro Ernest Solvay, immagine riprodotta per gentile concessione di Anna Maria Sanguineti.

Parte VII

Una testimonianza di prestigiosa integrazione socio-imprenditoriale italiana in Belgio



Gerardo e Lina Apruzzese.

DA GALLINARO A LIEGI:

felice ed emblematico approdo di una famiglia immigrata italiana

di Nathalie Apruzzese

Ogni anno, i Presidenti del Parlamento e del Governo valloni invitano al Teatro reale di Namur tutte le Autorità belghe, nonché le Ambasciate e i Consolati a partecipare, nella vigilia della terza domenica di settembre, alla cerimonia ufficiale delle "Feste della Vallonia": esse commemorano le giornate del settembre 1830 che condussero all'indipendenza belga.

Tre indirizzi di saluto solennizzano l'evento: il primo e il secondo sono pronunciati dai due Presidenti; l'ultimo da un invitato d'onore che rappresenta generalmente uno Stato o una Regione.

Nel 2011, il compito di pronunciare quest'ultimo intervento fu assegnato, in via eccezionale, ai "Valloni di origine italiana".

A chi dare la tribuna per rappresentarli? Ad un cittadino di Liegi, decisero la Presidentessa del Parlamento e il Ministro Presidente del Governo Vallone, nonostante la prima fosse originaria di un piccolo centro mosano in provincia di Namur, Profondeville, e il secondo coltivasse l'ambizione di diventare Borgomastro di Tournai, antica capitale del Regno dei Franchi.

Di fatto né il radicamento locale né la celebrità (erano ipotizzabili vari altri candidati, dall'attuale Primo Ministro belga Di Rupo al cantante Adamo) hanno motivato la scelta di Gerardo Apruzzese come portavoce dei "Valloni di origine italiana", ma l'inoppugnabile esemplarità di un successo professionale posto a servizio di una costante solidarietà sia nei confronti dei suoi colleghi del settore edilizio che dei suoi concittadini più



Il Palazzo dei Principi-Vescovi, immagine riprodotta per gentile concessione del "Service de Communication de la Province de Liège".

bisognosi e, in particolare, di quelle e di quelli originari come lui dall'Italia e sovente dal Mezzogiorno.

Un breve resoconto del suo percorso professionale e delle sue iniziative socialmente responsabili e filantropiche è più eloquente di lunghi discorsi.

Gerardo è nato il 30 dicembre 1942 a Gallinaro (tra Roma e Napoli, in Lazio, nella provincia di Frosinone, l'unica in Italia ad essere gemellata con quella di Liegi). I nazisti avevano tradotto suo padre Francesco al lavoro forzato in Germania. Tre anni dopo, quest'ultimo ritornò in patria e trovandosi confrontato con una crisi economica profonda decise – correvano gli inizi degli anni Cinquanta – di cercare un lavoro quinquennale come minatore in Belgio. Sperimentando un trattamento che lo assimiliva a poco più di una merce di scambio, Francesco taceva ai suoi quanto doveva subire per contribuire alla loro sussistenza. Tuttavia, come sessant' anni più tardi, Gerardo ebbe a dichiarare alle Feste della Vallonia di Namur *"ciò che ricorderò vita natural durante è la lacrima che gli rigava la guancia e che doveva cancellare con un rapido gesto della mano ogni volta che, dopo un breve congedo a Gallinaro, doveva ripartire – tutto solo – per il bacino carbonifero di Liegi"*. Nel 1956, anno "horribilis" che fu indelebilmente segnato, l'otto agosto, dai 262 morti di cui 136 Italiani della catastrofe mineraria di Marcinelle, il padre di Gerardo ebbe modo di lasciare il bacino carbonifero e di trovare occupazione come manovale in un colorificio italo-belga per l'edilizia, ubicato nell'area di Seraing. Essendo diventato responsabile di cantiere, grazie all'intenso impegno lavorativo e all'intelligenza creativa, Francesco nel 1960 potè farsi raggiungere in Belgio dalla sua famiglia. Cercò senza successo di convincere il suo figlio maggiore Gerardo a tornare in Italia per compiervi studi di ingegneria. Quest'ultimo preferì infatti associarsi come manovale all'impresa dove lavorava suo padre, seguendo al contempo dei corsi di francese. È a quest'epoca che Gerardo sposò una ragazza del suo paese, di cinque anni più giovane di lui, Carla Franchi che gli diede tre figlie: Nathalie, Isabelle e Sophie.

Ancora oggi è bello vederlo circondato dagli adorati nipotini mentre si rivolge amorevolmente alla consorte con il finale del diminutivo del suo nome di battesimo: Lina. A ventun anni, in data 1° maggio 1964, Gerardo dopo quattro anni di tirocinio fondò (con il concorso di suo padre, dopo aver penato parrecchio per convincerlo ad assumere il rischio) un colorificio per l'edilizia cui diede il nome di Apruzzese. Subito affiliatasi all'associazione professionale del suo settore di attività, la nuova impresa ottenne il riconoscimento giuridico nel 1969, venendo gestita con dinamismo e competenza, uniti ad un grande rigore nella gestione finanziaria. Conobbe in tal modo una crescita costante, come testimoniato dal progressivo aumento nel numero dei dipendenti: 40 nel 1969, 70 nel 1974, 85 nel 1980. In prosieguo di tempo, l'accento fu prioritariamente posto sul rafforzamento numerico degli impiegati e degli operai specializzati. Attualmente l'impresa annovera un centinaio di collaboratori. Il suo biglietto da visita è onusto di realizzazioni prestigiose sia industriali che per il demanio pubblico (come il Palazzo Reale, il Parlamento di Bruxelles, il Palazzo dei Principi-Vescovi, la Sede municipale di Liegi, ecc.).



Gli onori al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, mentre attraversa con il Re Alberto II dei Belgi il Cortile d'Onore del Palazzo dei Principi-Vescovi, in occasione della sua visita di stato in Belgio. Immagine riprodotta per gentile concessione del "Service Communication de la Province de Liège".



Il Cortile d'Onore del Palazzo dei Principi-Vescovi. Immagine riprodotta per gentile concessione del "Service Communication de la Province de Liège".



Il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, mentre firma il Libro degli ospiti d'onore del Governatorato della Provincia di Liegi che ha sede nel Palazzo dei Principi-Vescovi. Immagine riprodotta per gentile concessione del "Service Communication de la Province de Liège".



Lo Scalone d'Onore, particolare, Palazzo dei Principi-Vescovi. Immagine riprodotta per gentile concessione del "Service Communication de la Province de Liège".



Saluto d'Onore del Governatore della Provincia di Liegi al Presidente della Repubblica, Salone dei Conviti, Palazzo dei Principi-Vescovi, immagine riprodotta per gentile concessione dell'Ufficio per la Stampa e la Comunicazione della Presidenza della Repubblica.

Poco più di venticinque anni addietro un omonimo – che non apparteneva ancora alla famiglia e prenominato Enzo – giunse da Roma. Egli divenne uno dei generi di Gerardo e si associò all'impresa. Nel frattempo (1983) Francesco Apruzzese si era ritirato a Gallinaro ove gli ci vollero tre anni per riadattarsi alla vita locale cosi diversa da quella belga. Vi morì nel 1990.

La sua sposa Anna, madre di Gerardo e del suo fratello minore Raffaele, venne a mancare a Liegi nel 2011 e venne sepolta presso il suo sposo.

Si può ben scrivere che, come i gatti, Gerardo sia dotato di molte vite: attualmente per lo meno quattro a livello pubblico, per tacere delle miriadi di accattivanti sfacettature della sua esistenza privata. Vanno menzionati in maniera particolare i suoi impegni civici e filantropici: nelle corporazioni dei mestieri che egli ha praticato; alla Croce Rossa italiana di Liegi; alla Presidenza di "Solitalia"; quale Console Onorario d'Italia a Liegi.



Opéra Royal de Wallonie. Immagine riprodotta per gentile concessione del "Service Communication de la Province de Liège".

La sua affiliazione all'associazione dei pittori/decoratori per l'edilizia compierà 50 anni nel 2014. Ne divenne uno degli amministratori nel 1970, per assumere nell'aprile 1987 il ruolo di Membro del Comitato generale della "Camera degli Edili" di Liegi e di Amministratore della stessa e salire all'incarico di suo Presidente in data 1° marzo 1993. Occupò il prestigioso incarico per sei anni restrutturandola completamente sia nel suo funzionamento procedurale che nella sua sede immobiliare. Preceduto da una fama di prim'ordine, egli è stato nel decennio successivo (dal 2004 al 2008) chiamato al ruolo di Presidente del primo settore economico vallone: quello raggruppato in seno alla "Confederazione dell'Industria Edile Vallone" (nomina che lo condusse successivamente alla Vicepresidenza della Confederazione stessa a livello nazionale). Nei quattro anni della sua Presidenza le imprese associate sono passate da 3900 a 4200 e la forza occupazionale è aumentata in Vallonia di ben una dozzina di migliaia di lavoratori. *"Noi dobbiamo"* – come egli ebbe a dire – *"batterci contro le pastoie burocratiche, ma da veri professionisti abbiamo interesse a rifuggire da una linea di opposizione sistematica per privilegiare, invece, il dialogo con le Autorità pubbliche individuando soluzioni costruttive, per cercare sempre l'eccellenza ed aprirci al Mondo"*.

Il Foyer dell'Opéra Royal de Wallonie. Immagine riprodotta per gentile concessione del "Service Communication de la Province de Liège".





L'Hôtel de Ville, sede del Borgomastro. Immagine riprodotta per gentile concessione del "Service Communication de la Province de Liège".





L'Ambasciatore Francesco Corrias insignisce Gerardo Apruzzese dell'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, Palazzo Caraman-Chimay, 2 giugno 1994. L'insignito ha, tra l'altro, conseguito da parte belga l'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine di Leopoldo in data 18 aprile 2008.

Gerardo Apruzzese accettò, nella seconda metà degli anni Ottanta, di assumere la Presidenza della Sezione della Croce Rossa Italiana (CRI) in Liegi. Va evidenziato che la CRI era sino a qualche tempo fa la sola organizzazione umanitaria italiana che annoverasse due sezioni locali ben al di là delle frontiere: una a Lione e l'altra presso gli "irriducibili" Liegesi originari d'Italia e che, come tutti i Liegesi, si sentono diversi dal resto del mondo e (come scriveva Roger Classen) *"lo sanno e ne sono rapiti"*. Questa sezione della Croce Rossa italiana fu istituita nel 1947 quando l'Accordo italo-belga del giugno 1946 riempì le stazioni destinate al trasporto ferroviario merci di migliaia di emigrati italiani provenienti dalla campagne e destinati in scambio con l'importazione di carbone a sostituire i prigionieri russi e tedeschi (alloggiati in baraccamenti più che spartani e sanitariamente inadeguati) nel lavoro in fondo ai pozzi minerari belgi. Le sezione liegese della CRI svolse un eccellente lavoro, perseguendo un'azione filantropica sotto forme dirette e senza attendere le auspicate riforme nelle condizioni lavorative e sanitarie del bacino carbonifero. Convinto che fosse meglio accendere una candela nella notte che passare il tempo a maledire l'oscurità, Gerardo Apruzzese predilesse l'azione al pianto sulla propria sorte. È anche per questo che, in occasione del 50esimo dalla fondazione della Sezione liegese della Croce Rossa Italiana, la Città fece del suo Presidente uno dei primi "Cittadini d'onore", mentre a Ginevra veniva inopinatamente decisa la dissoluzione di tutte le sezioni locali correlate ad ogni Croce Rossa nazionale. In armonia con il suo carattere volitivo e generoso, il Presidente dell'appena disciolta sezione, Gerardo Apruzzese, ebbe modo di contare su molteplici e convinti appoggi (tra cui quello della Provincia e in particolare delle spose dei successivi Governatori diventate Vice-Presidentesse) per porre in vita un nuovo ambizioso progetto: l'associazione senza fine di lucro "Solitalia". Essa continuò a traguardare gli stessi obiettivi di assistenza ai più bisognosi, gestendo tra l'altro importanti attività annuali: un "brunch" ed una sfilata della solidarietà (che nel 2013 totalizzarono rispettivamente 600 e 500 partecipanti); un concerto e altri eventi di raccolta fondi necessari per le sue attività.

A partire dall'autunno del 2009 la parabola vitale dello storico Consolato Generale di Liegi volse alla sua fine in



L'emblema del Consolato d'Italia a Liegi all'epoca del Regno d'Italia. Immagine riprodotta per gentile concessione di Agostino Chiesa Alciator già Console Generale a Liegi.

relazione ai tagli di bilancio imposti al Ministero degli Esteri dalla crisi economica-internazionale. La bandiera italiana venne ammainata e la prestigiosa sede in stile neogotico degli uffici consolari cadde in mano privata. Il passaggio del testimone avvenne nella persona di Gerardo Apruzzese il quale, nel 2012, con il sostegno unanime delle forze vive liegesi divenne Console Onorario d'Italia per le province di Liegi e del Lussemburgo belga.



L'emblema del Consolato Generale d'Italia a Liegi, esposto sul prospetto principale dell'edificio sino alla soppressione dello stesso. Immagine riprodotta per gentile concessione del Ministero degli Affari Esteri.

Parte VIII

Le residenze diplomatiche belghe a Roma



Il portone d'ingresso, Palazzo Bauffremont, via di San Teodoro, Roma, foto di Alessandro Tartaglia.

IL PALAZZO BAUFFREMONT:

Residenza dell'Ambasciatore belga presso il Quirinale



Il confronto fra uomo e rovina archeologica, percepito come spunto per meditazioni umanistiche sganciate dalla contingenza del momento ha un contesto di elezione in via di San Teodoro a Roma: essa conserva, infatti, quasi intatta una preziosa ed oserei dire rarefatta aura evocatrice. In pochi altri luoghi della capitale si avvertono con la stessa intensità le suggestioni che hanno fatto dell'umanesimo romano la culla dell'elaborazione di quel suggestivo albero semantico che si è ramificato in Europa attorno alla 'rovina', pervenendo da ultimo alla "musealizzazione" delle rovine stesse.

Camminando lungo via San Teodoro abbiamo un giorno sorpreso una studiosa d'arte straniera mentre scandiva a bassa voce alcuni versi del sonetto XI delle *Antiquités de Rome* del Du Bellay (1525-1560): «*Toy qui de Rome emerveillé contemples L'antique orgueil, qui menassoit les cieux, Ces vieux palais, ces monts audacieux, Ces murs, ces arcz, ces thermes, et ces temples, Juge, en voyant ces ruines si amples, Ce qu'a rongé le temps injurieux, Puis qu'aux ouvriers les plus industrieux Ces vieux fragmens encor servent d'exemples…* »: un piccolo episodio che la dice lunga sul fascino ambientale circostante.

L'arteria prende il nome dall'omonimo legionario romano del Ponto, morto come martire per la sua incrollabile fede cristiana. Secondo alcuni studiosi, la strada si chiamava assai più anticamente *Vicus Turarius* per la presenza delle botteghe dei turarii, i venditori di incenso e di profumi esotici. Tuttavia vi è chi – come L. Richardson Jr. – afferma che il nome originale fosse



Atrio d'onore, Palazzo Bauffremont, foto di Alessandro Tartaglia.





Mosaico dell'Abside, Chiesa di San Teodoro nell'omonima via, a due passi dall'ingresso alla Residenza belga. Realizzato nel VI secolo, esso raffigura Cristo seduto su un orbe rappresentante i cieli, affiancato da Pietro e Paolo e dai martiri Teodoro (una aggiunta dovuta al restauro di papa Nicola V) e Clonico; Cristo indossa una veste nera con laticlavi d'oro, simboli di un elevato *status* nella società romana.

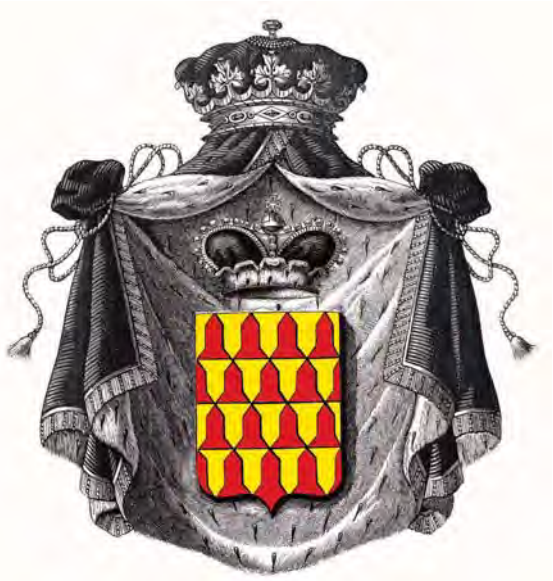


Ritratto della Regina Margherita, olio su tela attribuito a Guglielmo De Sanctis, Scalone d'onore (un tempo il ritratto era esposto nella Sala da ballo) del Palazzo della Consulta, Roma. Foto di Alessandro Tartaglia.

V*icus Tuscus*, deformato in *Turarius* a seguito dell'obliterazione di alcune lettere finali del vocabolo in una fonte storiografica successiva (il *Commentum in Horati Epistulas* di Pomponius Porphyrio) servita agli studiosi quale primaria fonte di riferimento.

Il Palazzo *Bauffremont*, oggetto della nostra visita, è una delle emergenze architettoniche novecentesche più significative di questo quartiere romano, ma sfugge solitamente allo sguardo dei rari passanti perché la sua facciata è nascosta dall'edera, essendosi trasformata in una sorta di giardino verticale. Non passano però di certo inosservate le finestre del piano terra riparate da griglie in stile Rinascimento che conferiscono una pregevole aria antichizzante alla dimora. Così come si staglia con forte impatto visivo lo stemma dell'Ambasciata del Regno del Belgio, attuale proprietario della dimora.

La residenza, a quattro piani, fu costruita nel 1926, nell'ultimo suo anno di vita, dall'architetto Luigi Broggi (Milano 1851-1926) per la prima proprietaria, la Principessa di Giovanna de Bauffremont, Principessa di Viggiano. Allievo di C. Boito, premiato con G. Sommaruga per il progetto del Parlamento di Roma (1889) e professore all'Accademia di Brera, egli era molto popolare e ricercato nel mondo dell'aristocrazia, soprattutto come autore della "Villa Margherita" di Bordighera, residenza privata durante la stagione invernale della regina (1851-1926), realizzata in stile neobarocco ed inaugurata il 25 febbraio 1916. A Villa Margherita, nell'aprile del 1925, si incontreranno il principe Umberto di Savoia e la principessa Maria José del Belgio; qui, il 4 gennaio 1926, si spegnerà, a 74 anni la sovrana: "*Addio regina buona e soave*", così la piangerà "Il Secolo XIX". Broggi aveva consolidato una fama di architetto che non si accontentava di cucire più o meno abilmente reminiscenze e richiami dal passato, opera sterile di copia e di mosaico, ma riusciva a far rivivere l'epoca artistica di interesse del comittente, riservandosi in quell'ambito la massima possibile spontaneità di creazione. A Roma, in particolare, gli fu riconosciuta una rara capacità d'accordarsi con l'ambiente, di mantenersi nella



Blasone del casato Bauffremont. La Principessa Giovanna era esponente del ramo Bauffremont-Courtenay.

sobrietà dell'ornamentazione, mai dimentico di una classica semplicità. Il grande letterato Roberto Papini riferendosi ad una costruzione romana di Brogli, sorta presso il Ponte Margherita ebbe entusiasticamente a scrivere: "*…Così nei nuovi solchi si gettano gli antichi semi delle piante nostrane, uniche capaci di vivere nel nostro clima, di prosperare e fiorire...*".

Camminando negli interni di Palazzo *Bauffremont* si avverte, in effetti, che Broggi non cade nella trappola di uno sterile calligrafismo architettonico. Nell'utilizzazione strumentale dei codici sintattici del linguaggio rinascimentale, egli perviene a formulare soluzioni spaziali originali in linea con le ambizioni e le esigenze di rappresentanza di una committenza sofisticata che ama l'eleganza, ma rifugge dall'eccessiva magniloquenza di scala e predilige una concezione del colore applicato all'architettura di tipo naturalistico, nella quale il chiaroscuro e la luminosità derivano dall'equilibrato accostamento dei materiali da costruzione.

La committente del Palazzo di via di San Teodoro portava il nome dei "de Bauffremont", un casato lorenese di notevole importanza storica e dalle plurime diramazioni. Nicolas, barone di Senecey (? 1520-Senecey 1582) e gran prevosto di Francia, prese parte alla Notte di San Bartolomeo e fu poi, come deputato agli Stati Generali di Blois (1576), favorevole a una certa tolleranza; suo fratello Claude Charles Roger (? 1529-Castello di Scey-sur-Saône 1593) fu vescovo di Troyes. Claude (Digione 1546 - Senecey 1596), figlio di Nicolas, intervenne agli Stati Generali di Blois nel 1588; suo figlio Henri (Castello d'Amilly 1578-Lione 1622) fu presidente della Camera della nobiltà agli Stati Generali di Parigi (1614). Vanno ricordati inoltre: Alexandre, principe, duca e pari di Francia (Parigi 1773-1833) e Alphonse (Madrid 1792-Parigi 1860), aiutante di campo di Murat durante la campagna di Russia.

Alla morte della Principessa, il Palazzo fu acquistato, in una celebre asta pubblica, da un singolare personaggio che era divenuto famoso per avere partecipato alla marcia su Roma e per averla fatta accompagnare dall'alto da un piccolo aereo (battezzato con il nome di *Rondine*) della



Atrio d'onore, Palazzo Bauffremont, foto di Alessandro Tartaglia.



Scalone d'onore, dettaglio, Palazzo Bauffremont, foto di Alessandro Tartaglia.

Compagnia Nazionale Aeronautica (CNA) da lui fondata nel 1920: il Conte Giovanni Augusto Bonmartini (Padova, 18 gennaio 1896-23 dicembre 1974). Insieme ad un gruppo di piloti veterani della prima guerra mondiale, egli aveva creato a Roma una scuola di pilotaggio su un campo di aviazione che divenne l'Aeroporto Littorio. Il nome di Bonmartini si legò pure all'affermazione (primo e secondo posto, nonostante la presenza di case come la Guzzi e la Norton), in occasione del Gran Premio Motociclistico di Tripoli, di una nuova meraviglia tecnologica: la motocicletta, anch'essa denominata *Rondine*, messa a punto senza badare a spese e dalla potenza di 87 cavalli a 9000 giri. L'audacia sportiva del Conte si segnalò di lì a poco allorché egli tentò personalmente di battere il record mondiale di velocità sul chilometro lanciato, rimediando una rovinosa caduta sulla Firenze-Mare. Successivamente alla nazionalizzazione della Compagnia Nazionale Aeronautica la *Rondine* venne venduta alla Caproni per passare quindi alla Gilera.

Acuto uomo d'affari, Giovanni Bonmartini divenne pure proprietario di uno dei più grandi quotidiani italiani dell'epoca, *Il Giornale d'Italia*, originariamente nato come espressione del liberalismo monarchico del primo Novecento e quindi asservitosi al regime fascista: una testata che è stata, in Italia, l'esempio apripista di concezione moderna del giornalismo (essendo ricca di illustrazioni, aperta alle cronache mondane ed ai fenomeni di incipiente divismo) e che ha inventato il 10 dicembre 1901 il primo esemplare di "terza pagina", ideata in occasione della rappresentazione teatrale della *Francesca da Rimini* di Gabriele d'Annunzio.

Il forte dinamismo e la creatività progettuale di Giovanni Bonmartini spiegano perché, sul finire degli anni Trenta, lo *Studio* di Palazzo *Bauffremont* fosse testimone dell'andirivieni dei personaggi più significativi della Capitale, amici e conoscenti suoi personali e della consorte Contessa Giacinta Tracagni.

Nella seconda metà del Novecento una nuova vita ed un nuovo proprietario attendevano il Palazzo.



Salottino, particolare, Palazzo Bauffremont.

Le sue prospettive mozzafiato sul cuore storico della Città Eterna motivarono, infatti, il Governo belga ad acquisire nel 1971 il Palazzo di Via San Teodoro per farne la nuova Residenza degli Ambasciatori belgi presso il Quirinale. Determinante nella decisione fu il parere del Visconte Etienne Davignon.

Vi approdarono così i discendenti di quell'illustre albero genealogico di Capimissione belgi in Italia che aveva avuto quale precorritore il primo diplomatico di Bruxelles presso il Regno di Sardegna, Charles Hippolyte Vilain XIIII.

Dal 1971 ad oggi la Residenza belga ha eccellentemente assolto alla sua funzione di strumento per il rafforzamento dei legami belgo-italiani, facendone anche un potente motore della costruzione europea.

È stato così brillantemente confermato come le Residenze diplomatiche continuino nel Duemila ad essere insostituibili finestre sul mondo. Attraverso di esse il mondo può simultaneamente osservare gli Stati di cui sono espressione in un vicendevole arricchimento di punti di vista.

Ma è giunta l'ora di addentrarci nel Palazzo *Bauffremont* senza dimenticarci che i suoi ambienti non sono una sottospecie di museo, ma spazi di azione viva e pulsante che promuovono l'immagine del Belgio e ne accrescono l'influenza progettuale in Italia.

Il sobrio, ma assai raffinato *Scalone d'onore* interno conduce alla *Sala centrale* del piano nobile ove sono appesi arazzi di Malines rappresentanti scene di caccia, alternati a fresche raffigurazioni aneddotiche, di ambientazione italiana, che racchiudono una piccola miniera di spunti di riflessione per l'appassionato del nostro folklore.



Dettaglio delle raffigurazioni di soggetto italiano, primo piano, Palazzo Bauffremont, foto di Alessandro Tartaglia.



Dettaglio delle raffigurazioni di soggetto italiano, primo piano, Palazzo Bauffremont, foto di Alessandro Tartaglia.

Notevole è anche l'impatto visivo delle due eleganti statue lignee dorate ubicate ai lati della finestra prospiciente gli antichi ruderi romani finitimi a via di San Teodoro.

La Sala da pranzo di gala è uno scenografico spazio, impreziosito – come altri ambienti della Residenza – da arredi, mobilio e dipinti demaniali belgi un tempo in parte esposti entro Villa Doria Pamphilj (precedente sede dell'Ambasciata belga a Roma tra la fine degli anni '50 e la fine degli anni '70 e ove nell'autunnno 2006 il regista belga Jean-Pierre Coppens ha girato alcuni affascinanti passaggi del film "Una biografia della regina Paola").

Nella Sala si respira il riuscito equilibrio di un decoro realizzato nei "ruggenti anni Venti" in ossequio al desiderio della principessa di Viggiano volto a riesumare una sontuosa, ma raccolta atmosfera rinascimentale romana. Si impone per la sua monumentale presenza una specchiera e *consolle*, espressione di raffinato gusto estetico.

Oltre a fornire il quadro per la messa in scena dell'antica arte gastronomica delle Fiandre e della Vallonia, la *Sala da pranzo di gala* ospita anche memorabili concerti per pianoforte, il che ci riporta inevitabilmente alla mente il gusto belga per tale strumento evidenziato dal notissimo Premio Regina Elisabetta di Bruxelles.



Statua lignea dorata, piano nobile, Palazzo Bauffremont, foto di Alessandro Tartaglia. Sullo sfondo si intravedono gli antichi ruderi romani prospicienti la Residenza belga.



Salone da pranzo, veduta di scorcio, piano nobile, Residenza dell'Ambasciatore di S.M. il Re dei Belgi a Roma in Via di San Teodoro, foto di Alessandro Tartaglia. In questo spazio sono anche confluiti (come in altri ambienti della Residenza) arredi, mobilio e dipinti un tempo custoditi entro Villa Doria Pamphilj.



Salone da pranzo, piano nobile, Palazzo Bauffremont, foto di Alessandro Tartaglia. Vi si respira il riuscito equilibrio di un decoro, realizzato nei "ruggenti anni Venti", improntato al desiderio di riesumare una sontuosa atmosfera rinascimentale romana.



Specchiera e Consolle, Salone da pranzo, piano nobile, Palazzo Bauffremont, foto di AlessandroTartaglia.



Pianoforte, Salone da pranzo, piano nobile, Palazzo Bauffremont, foto di Alessandro Tartaglia.



Salone di rappresentanza, piano nobile, Palazzo de Bauffremont, foto di Alessandro Tartaglia. Vi si articolano vari angoli ad uso salotto ove gli ospiti dell'Ambasciatore belga si possono abbandonare a rilassate, ma succose conversazioni contemplando attraverso i vani delle finestre vedute della Città Eterna che al tramonto invitano al famoso *Carpe diem* di oraziana memoria.





L'Ambasciatore Jan De Bock presenta le Lettere credenziali al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, Palazzo del Quirinale. Immagine riprodotta per gentile concessione dell'Ufficio per la Stampa e la Comunicazione della Presidenza della Repubblica.

Il piano nobile è anche la sede del vasto *Salone di rappresentanza.* Un sapiente ed armonioso insieme di quadri, soprammobili, arazzi, mobilio, tappezzerie vi crea un'eleganza da cui traspare la quintessenza della visione belga del vivere civile. Una visione che privilegia un'impronta all'insegna della gradevolezza e dell'accoglienza confortevole. Grazie al prezioso tocco di classe delle Ambasciatrici che si sono succedute nel Palazzo Bauffremont, il Salone si è assestato in vari angoli ad uso salotto ove gli ospiti dell'Ambasciatore belga si possono abbandonare a rilassate e versatili conversazioni. Da questi confortevoli spazi si possono contemplare, attraverso i vani delle finestre, vedute della Città Eterna che rievocano i fasti dell'Urbe che tanto suggestionarono la grande scrittrice belga Margherite de Crayencour (in arte Margherite Yourcenar, 1903-1987) nel suo romanzo intitolato "Le memorie di Adriano". Una scrittrice molto amata anche in Italia e a cui il noto pittore contemporaneo Fabrizio Passerella ha recentemente dedicato una suggestiva tela intitolata *Made in Heaven* (ospitata – durante l'ultimo semestre di Presidenza italiana dell'U.E. – presso il Ministero degli Affari Esteri all'interno della sua prestigiosa Collezione d'Arte Contemporanea Italiana) che la ritrae sullo sfondo di imponenti resti archeologici e che riproduciamo a pag. 334 di questo volume.

È nel Salone di rappresentanza che – soffermandoci, non a caso, sulla veduta dei Fori – ci siamo ricordati di un episodio della vita della romanziera (già evocato a pag. 111 di questo volume) che ne attesta l'amorevole studio delle vicende dell'antica Roma. Una sera il dotto Henri Gregoire rimproverò alla Yourcenar di aver descritto nel citato romanzo una romana occupata ad impilare dei sesterzi, cosa secondo lui impossibile in quanto i sesterzi erano bombati e quindi impossibili da incolonnare mantenendoli in equilibrio. Egli dovette però inchinarsi davanti al rigore professionale della scrittrice: la Yourcenar aveva fatto personalmente l'esperimento e sapeva sino a quale altezza questo esercizio contabile era possibile…



La raffinata coppia di consolle d'epoca, piano nobile.



I coniugi Jan e Mieke De Bock: una coppia che ha lasciato una traccia indelebile negli italiani che hanno avuto l'onore e il piacere di conoscerli.

È sempre nel Salone di rappresentanza che il primo Ambasciatore belga a Roma, nell'attuale nuovo secolo, il barone Patrick Nothomb, ci fece stato – con il gradevolissimo *humour* che contraddistingue i belgi – di un suo rimpianto: che il portone di ingresso al Palazzo Bauffremont non fosse situato dall'altro angolo. In tal caso la Residenza avrebbe beneficiato del più glorioso indirizzo al mondo: 1, Foro Romano, Roma, Italia!

Siamo certi che tale scherzoso rimpianto sia condiviso dal neo Ambasciatore di Sua Maestà il Re dei Belgi a Roma, Vincent Mertens de Wilmars, che è anch'egli un grande, prezioso amico dell'Italia e contribuirà brillantemente a far sì che il Palazzo *Bauffremont*, con i suoi fastosi e splendidi ambienti, continui ad essere un irrimpiazzabile cenacolo per la valorizzazione dei principi "fondanti" della storica amicizia tra Belgio ed Italia, per la promozione del comune impegno nella costruzione dell'Europa, nonché per l'irradiazione dei valori europei.

Ma saliamo ora all'attico della Residenza: appropriatamente definito "*la più bella terrazza nella Città Eterna*".

Nella sua integralità la veduta dall'attico abbraccia anche il Campidoglio, con alla base il tempio di Giove, un angolo del monumento a Vittorio Emanuele II, il mercato di Traiano, il Colle del Quirinale, il Colosseo, il Colle Palatino, la Chiesa di San Teodoro che nasconde l'ingresso della grotta dove Romolo e Remo avrebbero trovato rifugio e sarebbero stati nutriti dalla famosa lupa. Più lontano vi è il Circo Massimo.

Concludiamo la visita offrendo al lettore, dopo il ritratto della Yourcenar ed una suggestiva foto, una rappresentazione grafica del panorama (intitolata "Foro Romano N.1", parte di una serie di 9 vedute) che si gode dalla terrazza. Essa ci ricorda – attraverso l'acquafortista che la ha creata – le vicende di una stirpe aristocratica i cui più antichi ascendenti fiorentini, i Righetti, arrivando in Provenza francesizzarono attorno al 1300 il cognome in de Riquet. L'acquaforte in esame è stata realizzata e fatta nel 2006 dalla principessa Niké Righetti-Borghese, un'artista che vanta tra i suoi antenati Alys de Caraman-Chimay (sposata con Camillo Borghese e vissuta nel Palazzo Borghese di Artena tra il 1910 e il 1953), appartenente al casato che nel 1907 si fece erigere a Bruxelles una prestigiosa residenza, diventata dal 1919 la prestigiosa sede dell'attuale Ambasciata d'Italia presso Sua Maestà il Re dei Belgi.



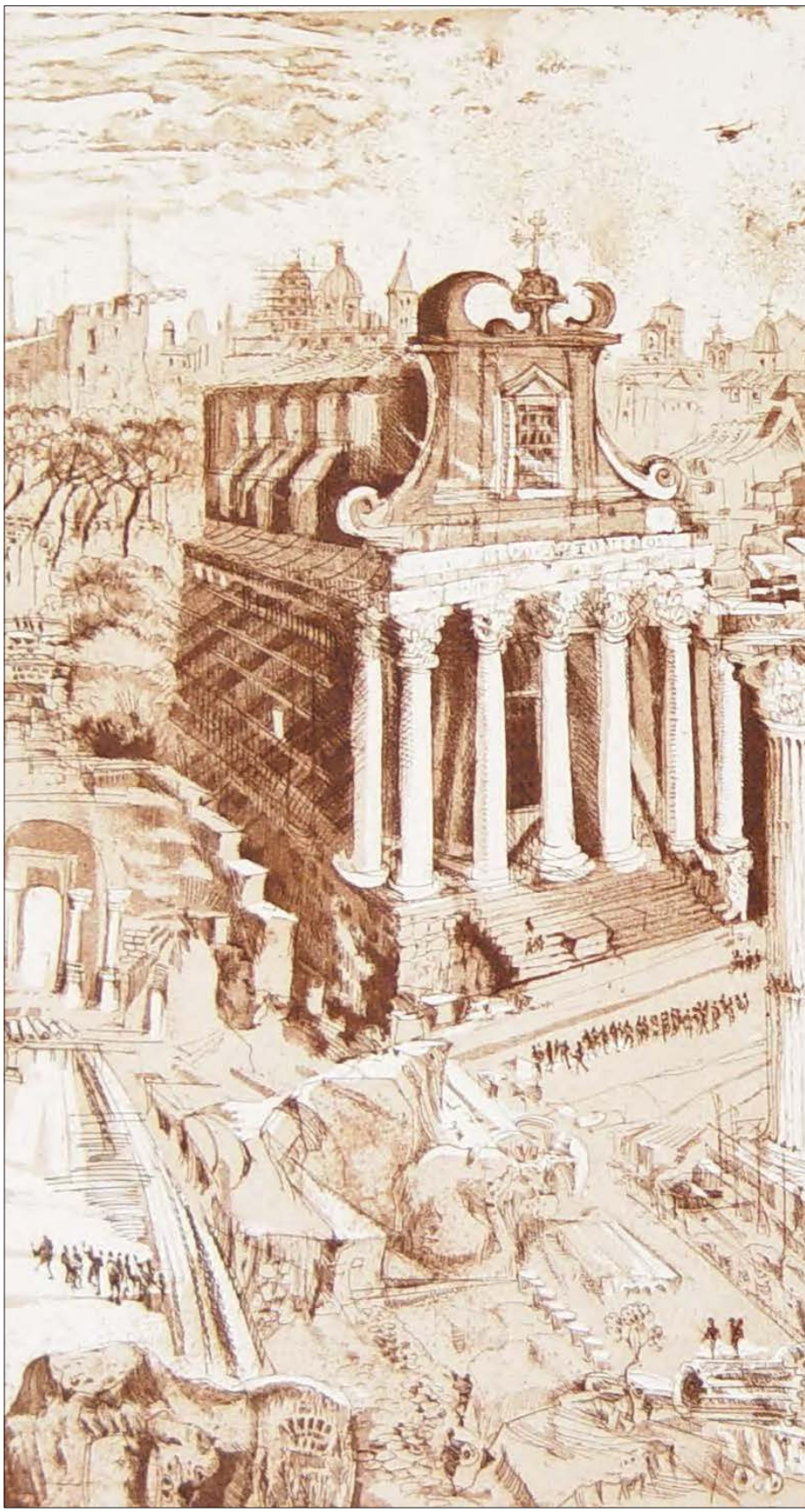
Made in Heaven, dipinto di Fabrizio Passerella. L'opera è stata prestata dall'artista, per vari anni, alla Collezione d'arte contemporanea del Ministero degli Affari Esteri.



Veduta del fastigio dell'Altare della Patria, attico della Residenza belga, foto di Alessandro Tartaglia.



Donna Niké dei Principi Borghese. Nata a Nizza, dove il padre era Console Generale d'Italia, si è fra l'altro distinta per le acqueforti dedicate ad Hong Kong (dove ha sposato Paolo Borghese) e a città italiane quali Roma, Venezia, Siena e Pisa.
Ha esposto ad Hong Kong, Giappone, Inghilterra, Austrilia, Turchia e Italia. Nel 2004 ha ricevuto dal Presidente della Regione Lazio il "Premio donna del Lazio 2004".



Il Foro Romano, acquaforte intitolata "Foro Romano N.1" (parte di una serie di 9 vedute) della principessa Niké Righetti Borghese, immagine riprodotta per gentile concessione dell'artista. La veduta è stata realizzata nel 2006 dall'attico della Residenza dell'Ambasciatore belga a Roma da un'acquafortista che vanta tra i suoi antenati una Caraman-Chimay (ritratta nella scultura riprodotta a pag. 82 di questo volume).



LA PRESENTAZIONE DELLE LETTERE CREDENZIALI AL QUIRINALE

Il Palazzo del Quirinale fu iniziato da Martino Longhi il Vecchio (1573-77) e continuato da Ottaviano Mascherino (1578-85). Eretto sul luogo della quattrocentesca villa del Cardinale Oliviero Carafa e poi del Cardinale Ippolito d'Este come residenza estiva dei papi, fu ingrandito da Domenico Fontana, Flaminio ponzio, Carlo Maderno e Gian Lorenzo Bernini. Sotto Alessandro VII, Jacopo (?) da Cortona eseguì raffinate decorazioni pittoriche. Clemente XII completò l'edificio e Benedetto XIV ne arricchì i giardini. A partire da Clemente VII (1592) fu sede papale sino al 1870 quando diventò reggia del Re d'Italia con il trasferimento della capitale da Firenze a Roma.

Il percorso d'onore per la presentazione delle Lettere credenziali da parte degli Ambasciatori accreditati presso la Presidenza della Repubblica italiana coincide oggi in parte con la porzione del Palazzo meglio nota come l'*Ala sabauda*.

Il percorso d'onore per la presentazione delle lettere credenziali è attualmente articolato come segue.

"*All'arrivo al Palazzo del Quirinale l'Ambasciatore è ricevuto*", come ci ricorda Leonardo Visconti di Modrone*, "*all'ingresso denominato 'la Vetrata' dal Vice-Capo della Casa Militare del Presidente della Repubblica e da un funzionario del Servizio di Cerimoniale di Palazzo. Un picchetto militare con bandiera e fanfara, di guardia al Palazzo, gli rende gli onori prescritti nel cortile. Egli saluterà con un cenno del capo la bandiera italiana. Viene quindi accompagnato con il suo seguito attraverso la Scala del Mascherino, al primo piano*".

L'Ambasciatore percorre quindi la *Loggia d'Onore,* dove un reparto di Corazzieri in alta uniforme gli rende gli onori. Di qui accede alla *Sala delle Api*, da cui prosegue attraversando: le Sale *delle Dame*, *della Vittoria*, *della Pace*, *della Musica*; la *Biblioteca del Piffetti*; *la Sala Napoleonica*, dove il diplomatico ha una sosta.

"*Quando il Presidente della Repubblica sia stato avvertito dell'arrivo dell'Ambasciatore, il Capo del Cerimoniale Diplomatico della Repubblica, ottenutone il permesso, lo introduce nella sala dell'udienza ("Sala degli Arazzi di Lilla") e lo annuncia al Capo dello Stato. La porta viene aperta deei due battenti. Il seguito dell'Ambasciatore entra con lui e si ferma a qualche passo di distanza.*

Complimentato il Presidente, al centro della sala, con brevi formule di cortesia, l'Ambasciatore presenta le sue credenziali e le lettere di richiamo del suo predecessore, che il Capo dello Stato esamina e rimette al Capo del Cerimoniale Diplomatico che lo affianca.

L'Ambasciatore presenta quindi il suo seguito. Il Presidente della Repubblica a sua volta, presenta il proprio, composto di regola da un membro di Governo, dal Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, dal Capo dell'Ufficio di Segreteria, dal Consigliere Diplomatico e dal Capo della Casa Militare. Quindi l'Ambasciatore viene invitato dal Presidente nel suo studio per un colloquio e trattenuto finchè non piaccia al Capo dello Stato di congedarlo. Il seguito del Presidente assiste al colloquio. Il seguito dell'Ambasciatore attende invece nella 'Sala degli Arazzi di Lilla'.

Alla cerimonia è presente -se necessario- un interprete, nonché l'operatore fotografico del Quirinale che provvederà poi a fornire immagini fotografiche al nuovo Capo Missione.

All'uscita l'Ambasciatore, preso congedo dal Presidente della Repubblica nella Sala degli Arazzi di Lilla, viene riaccompagnato, con il suo seguito, dallo stesso funzionario di Cerimoniale che lo ha precedentemente accompagnato, alla propria Ambasciata con le berline del Drappello di Rappresentanza scortate da corazzieri-motociclisti.

Non è uso che la (il) consorte dell'Ambasciatore sia presentata al Capo dello Stato né alla sua Consorte in occasione della presentazione delle credenziali".



Il Cortile d'Onore, immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma, foto Ricci Novara.



La Scala del Mascherino, immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma.

* In "Consuetudini di Cerimoniale Diplomatico", op. cit., pp.14-17.

Quando Papa Pio IX abbandonò la residenza pontificia del Quirinale il 20 settembre del 1870 chiuse il portone del palazzo con le chiavi che portò con sè. Ci volle un fabbro che scassinasse la serratura di fronte ad un notaio che redigeva l'atto ufficiale della presa di possesso. Appena insediato in Quirinale Vittorio Emanuele II affrontò il problema di trasformare il vecchio e austero Palazzo papale in una moderna e funzionale sede della casa regnante italiana. Il Ministero della Real Casa reimpostò l'arredo e il decoro dell'intero Palazzo, concentrandosi soprattutto sull'ala orientale (quella che ci interessa qui) ove operò una radicale risistemazione degli ambienti. Le stanze decorate da parati color cremisi dove i papi tenevano udienza, convocavano il Sant'Uffizio, riunivano il Concistoro, andavano trasformate in sale da pranzo e da ballo, e le decorazioni allegoriche a sfondo religioso dovevano lasciare il posto a soggetti più disimpegnati e leggeri, oppure – in ambienti più solenni – a temi patriottici. Si voleva che nelle sale da ricevimento del palazzo del re d'Italia si respirasse una leggiadra e preziosa aria rococò. Il programma di rinnovamento dell'ala meridionale del Quirinale fu attuato a partire dai primi anni del Regno d'Italia e compiuto negli anni '80 dell'Ottocento, durante il Regno di Umberto I, quando la regina Margherita diede un'ulteriore impulso alla vivacizzazione della vita di corte. Il travestimento settecentesco delle stanze fu messo in atto in alcuni casi utilizzando arazzi dell'epoca, vuoi di soggetto mitologico (le Storie di Psiche e gli Amori degli Dei nella *Sala degli Arazzi*), vuoi dedicati alla variopinta natura dell'America Latina (la serie delle Nuove Indie della *Sala dello Zodiaco*); nel caso invece della cosiddetta *Sala dei Parati Piemontesi*, la stanza fu impreziosita con un parato settecentesco in seta ricamata a motivi orientali asportato dal Palazzo Reale di Torino. Per altri ambienti invece non si utilizzarono arredi d'epoca ma si procedette a grandiose ricostruzioni in stile, come nella rutilante *"Sala bianca"*, oggi detta *degli Specchi* (ed adibita in epoca sabauda a Sala da ballo), o nel solenne stile "Secondo Impero" del *Salone delle Feste*. Sui soffitti di queste sale le pitture seicentesche del Quirinale pontificio, ingombre di allegorie morali e religiose, furono sostituite da pitture che fingono squarci di cielo in cui trascorre l'Aurora (*Sala dello Zodiaco*), Cupido incorona le Grazie (*Sala degli Arazzi*), un gruppo di giovani galleggia nell'aria formando un girotondo (*Sala degli Specchi*), l'Italia trionfa sulle nubi (*Salone delle Feste*, un tempo grande *Sala del Concistoro*).

Un cenno meritano anche i cosiddetti Appartamenti napoleonici, attraversati dagli Ambasciatori stranieri prima di giungere al cospetto del Presidente della Repubblica nella Sala degli Ambasciatori. Ecco in sintesi la storia di tali appartamenti. Nel 1809 le truppe dell'esercito napoleonico occupano Roma, catturano papa Pio VII (1800-1823) e lo deportano in Francia; il Quirinale viene scelto dal governo napoleonico come residenza dell'Imperatore. In previsione di un soggiorno a Roma di Napoleone – che in realtà non avverrà mai – il Palazzo viene adattato alle nuove esigenze e alla moda del gusto neoclassico; per realizzare rapidamente le modifiche necessarie l'architetto Raffaele Stern, responsabile dei lavori, coordinò una vasta equipe di artisti tra i quali compaiono nomi importanti quali i pittori Felice Giani e Jacques Dominique Ingres, e lo scultore danese Bertel Thorvaldsen.



La Loggia d'onore, immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma.



La Sala delle Api, immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma, foto Mario Quattrone.



La Sala delle Dame, immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma, foto Ricci Novara.



Sala della Vittoria, immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma, foto Mario Quattrone.



Sala della Pace, immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma, foto Mario Quattrone.



Sala della Musica, immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma, foto Mario Quattrone.



La Biblioteca del Piffetti, immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma, foto Maurizio Necci.



La Sala degli Arazzi di Lilla, immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma, foto Mario Quattrone.



La Sala Napoleonica, immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma, foto Mario Quattrone.



Lo Studio del Signor Presidente della Repubblica alla vetrata, immagine riprodotta per gentile concessione del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica, Roma, foto Mario Quattrone.

VILLA DORIA PAMPHILJ: PENULTIMA RESIDENZA BELGA PRESSO IL QUIRINALE



Veduta aerea del "Casino del Bel Respiro" e del "Giardino segreto". Immagine riprodotta per gentile concessione del Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La nascita della Villa è legata all'ascesa di Giovanni Battista Pamphilj (1574-1655), poi papa Innocenzo X, appartenente ad una famiglia di Gubbio trasferitasi a Roma nell'ultimo quarto del XV secolo; un suo zio era divenuto cardinale sotto Clemente VIII. Giovanni Battista, Nunzio di Urbano VIII in Spagna, fu creato cardinale nel 1629; l'anno seguente il fratello Pamfilio acquistava il primo nucleo della tenuta lungo la via Aurelia, con il casale tuttora conservato, benché trasformato, al n.183 («Villa Vecchia»).

Nel 1644 Giovanni Battista, appena eletto al soglio pontificio col nome di Innocenzo X, creò il proprio cardinale nepote nella persona del figlio di Pamfilio, Camillo, di 22 anni, e insieme all'ampliamento del palazzo di famiglia in Piazza Navona, ebbe inizio la costruzione della Palazzina, diretta dallo scultore bolognese Alessandro Algardi (1598-1654) con la collaborazione di artisti e letterati della corte papale.

Nell'edificio trovano compiuta espressione le scelte artistiche algardiane ed i programmi politici dei committenti di cui sono eloquente testimonianza sia le decorazioni delle facciate, dove vennero utilizzati rilievi e busti antichi insieme ad opere secentesche, sia quelle degli ambienti interni, come la *Galleria dei Costumi Romani*, la *Sala Tonda*, la *Galleria di Ercole* ed il *Vestibolo* del piano affacciato sul cosiddetto *Giardino Segreto* (che secondo un catalogo dell'aprile 1655 ospitava -tra l'altro- ben 700 piante di ananas). L'edificio conserva tutt'ora parte degli arredi scultorei e delle decorazioni che la rendono oggi uno splendido museo barocco.

La Palazzina è anche leggibile, per utilizzare una felice sintesi di Claudio Strinati, come una celebrazione del buon governo assicurato dai Pamphilj all'ecumene cristiana, dell'eredità della Roma repubblicana ed imperiale brillantemente raccolta e sviluppata dalla stessa casata, del ruolo di sostegno del pontefice (come novello Ercole) e delle scelte personali di Camillo, miranti ad assicurare la prosecuzione della propria "gens".



Facciata orientale del "Casino del Bel Respiro", immagine riprodotta per gentile concessione del Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri.



Villa Doria Pamphilj: sede dell'Ambasciata belga a Roma tra la fine degli anni '50 e la fine degli anni '70, immagine riprodotta per gentile concessione del regista belga Jean-Pierre Coppens autore del film (girato durante l'autunno del 2006 anche negli spazi di Villa Pamphilj) intitolato *"Una biografia della regina Paola"*.



Facciata del primo ingresso della villa del principe Pamfilio fuori di Porta S.Pancrazio, immagine riprodotta per gentile concessione del Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Nel secondo dopoguerra, la Villa Doria Pamphilj fu usata per vari anni dal Belgio come Residenza e sede amministrativa della sua Ambasciata presso il Quirinale.

Essa è attualmente di pertinenza del demanio della Presidenza del Consiglio ed è diventata luogo privilegiato, in alternativa a Villa Madama, per vari incontri del Presidente del Consiglio e dei Ministri di Governo con i loro omologhi esteri ed altre prominenti personalità internazionali.

Nella nostra visita alla Villa abbiamo avuto come accompagnatore l'Architetto Paolo Ranieri, dal lontano ottobre 1989 in servizio presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Segretariato Generale, attualmente responsabile per i lavori e gli eventi presso la Palazzina stessa: un viso ben noto a svariate illustri personalità estere di cui è stato, con particolare garbo istituzionale, la guida culturale tra gli spazi esterni e gli ambienti interni.

Ecco, qui di seguito, quanto egli ci ha narrato.

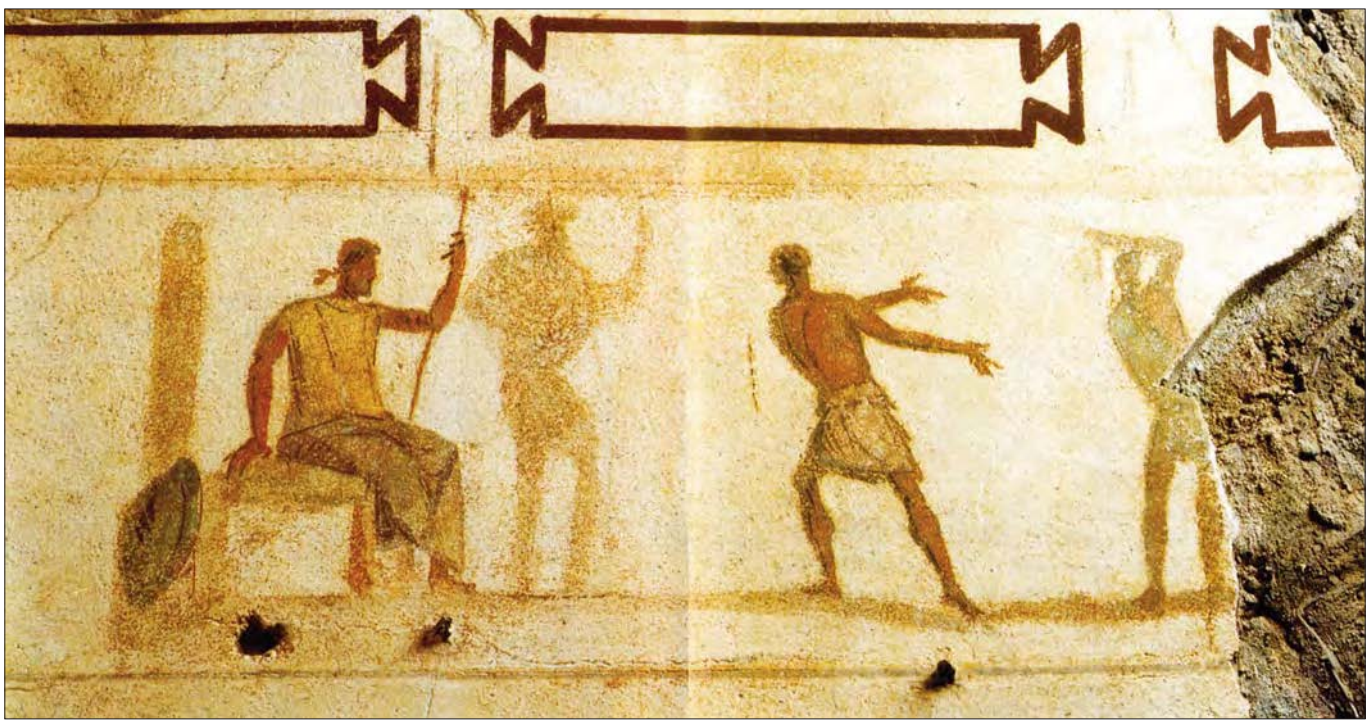
"*L'arco monumentale, ingresso di rappresentanza della Villa in corrispondenza con il numero civico 111 di Via Aurelia Antica, fu innalzato nel 1860, sulle macerie dei bombardamenti contro gli avamposti garibaldini, per opera dell'architetto Andrea Busiri Vici, nonno ed omonimo dell'illustre romanista ed architetto scomparso nel 1989.*

Prima di giungere alla Palazzina si attraversa il cosiddetto Giardino superiore, che costituisce la prima delle aree a verde che incorniciano la dimora, con limite ad oriente fissato dal viale del Maglio.

Nell'epoca precedente le trasformazioni ottocentesche, tale Giardino era qualificato da otto aiuole bordate da alte spalliere di cipressi.

Il viale centrale di accesso alla Palazzina si apre con una teatrale sistemazione ad esedra e statue.

Procedendo incontriamo, sul lato occidentale, una statua raffigurante Lusilla, figlia dell'Imperatore Marco Aurelio. Ad oriente scorgiamo invece una scultura femminile, rappresentante una Vittoria.



Colombario di Scribonio Menofilo, particolare degli affreschi, parete ovest. Immagine riprodotta per gentile concessione della Sopraintendenza Archeologica di Roma.



Colombario di Scribonio Menofilo, particolare degli affreschi, parete nord. Immagine riprodotta per gentile concessione della Sopraintendenza Archeologica di Roma.



Il Consigliere del Presidente della Repubblica per la Conservazione del Patrimonio Artistico, Prof. Louis Godart, nella necropoli di Villa Doria Pamphilj. Foto di Alessandro Tartaglia.

In corrispondenza dell'esedra ammiriamo i busti dei dodici Cesari e un'ulteriore statua femminile, molto frammentata, ubicata di fronte alla facciata orientale della Palazzina.

Sul lato destro, sopra una collinetta, vediamo l'ingresso ad un colombario romano, scoperto nel 1984. Il luogo si caratterizza per le eleganti coperture realizzate dalla Presidenza del Consiglio nel 1991. Esse sono costituite da capriate in legno ed arcarecci con tavolato, su cui sono posizionati coppi antichi. Le strutture murarie che si offrono allo sguardo risalgono al periodo "Augusteo e Giulio Claudio", in cui i defunti venivano cremati e le loro ceneri erano conservate in appositi colombari. Il sito archeologico si articola in un colombario maggiore, con cinquecento deposizioni di ceneri, ed in uno minore, con entrata sul fronte dell'edificio funerario. In alto a sinistra, sulla parete moderna di quest'ultimo, è presente un rilievo con due liberti della gens Viselia.

Dietro il colombario più piccolo, scorgiamo una porta finta scolpita: essa simboleggia il passaggio del defunto dal mondo dei vivi all'oltretomba e risale al I secolo a.C. Sempre nel Giardino superiore, dietro un edificio costruito nel 1911, con originaria funzione di autorimessa e caratterizzato da un portico a tre luci (in cui quella centrale è ad arco, mentre le laterali presentano architravi, con medaglioni raffiguranti busti di antichi filosofi), vi è un'ulteriore area archeologica, scoperta nel 1984: il colombario di Scribonio Menofilo. È costituito da una grande camera centrale (circa 3×3 mt.) e da due più piccole sul lato nord (circa 2×1 mt.). L'intera struttura poteva contenere diverse centinaia di deposizioni. La decorazione pittorica è suddivisa, con un preciso ordine, negli spazi tra le nicchie ove sono rappresentati motivi floreali e faunistici, maschere teatrali e scenette di pigmei impegnati in lotte con gru ed aironi. Interessante è la rappresentazione di una serie di scene giudiziali che trovano confronto con le pitture della Villa della Farnesina. Una menzione particolare merita il pavimento formato da piccole tessere nere con inserzioni di marmi policromi e l'iscrizione da cui il colombario prende nome: C. SCIBONI[V]s C.L. MEN[OPHI]LVS.



Il "Casino del Bel Respiro" con le due ali laterali, originariamente ipotizzate da Alessandro Algardi, che se realizzate avrebbero conferito ulteriore bellezza e magnificenza, stampa ripresa dal Volume "Villa Pamphilia", edito a Roma intorno al 1670.



Villa Doria Pamphilj: sede dell'Ambasciata belga a Roma tra la fine degli anni '50 e la fine degli anni '70, immagine riprodotta per gentile concessione del regista belga Jean-Pierre Coppens autore del film girato (autunno 2006) negli spazi di Villa Pamphilj ed intitolato "Una biografia della regina Paola".



Particolare del vestibolo d'ingresso al "Casino del Bel Respiro" dal lato settentrionale. Immagine riprodotta per gentile concessione del Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Siamo ormai prossimi alla facciata settentrionale della Villa che si apre sul cosiddetto Giardino segreto (che secondo un catalogo dell'aprile 1655 giunse ad ospitare - tra l'altro- ben 700 piante di ananas). Essa presenta una consistente presenza di stucchi, bassorilievi e statue, con cornicione finale realizzato mediante un alto attico con bassorilievi, avente la funzione di parapetto al terrazzo di copertura, con al di sopra un'altana.

La facciata è scandita da due ordini di cinque campate ciascuna, con elementi simili alla scomparsa Villa del Pigneto di Pietro da Cortona ed alle ville palladiane nell'area di Vicenza.

Vale la pena soffermarsi qui, per completezza tematica, sulle altre facciate della Palazzina Algardi. I prospetti laterali sono praticamente uguali fra loro, con l'esclusione di alcuni particolari essenzialmente decorativi. Il tessuto murario di ciascuno di essi presenta due coppie di fasci di lesene ad ogni estremità. Sono presenti, anche, decorazioni a stucco, con festoni retti da putti, girali e palmette.

Nel primo ordine le finestre sono architravate e risultano sormontate da nicchie ovali, con all'interno dei busti. Il secondo ordine si qualifica per i timpani curvilinei.

La facciata meridionale prospiciente il Giardino all'italiana presenta , dal canto suo, un piano in più – quello terreno – per il dislivello esistente con il Giardino superiore. L'ingresso è sottolineato da un semplice arco con elegante vetrata. Il primo ordine della facciata è ionico, mentre, nel secondo e nel terzo è fatto ricorso al corinzio.Lo stemma di Papa Innocenzo X suggella la parte superiore della finestra centrale. Da ultimo, la facciata meridionale della Villa è stata oggetto di accurati interventi di restauro che testimoniano l'impegno culturale con il quale la Presidenza del Consiglio vigila sul suo patrimonio.

Ma riprendiamo la nostra visita.

L'arco dell'Atrio della Villa, a causa della sua altezza determina un non allineamento della sovrastante finestra centrale rispetto alle due laterali.

Sul frontone scorgiamo lo stemma dei Pamphilj, composto da una colomba con un ramo di ulivo nel becco, sormontato da tre gigli, mentre la decorazione scultorea è



Prospetto settentrionale del "Casino del Bel Respiro", particolare, immagine riprodotta per gentile concessione del Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri.



Grande vaso romano antico a cratere, prospetto frontale. Entrando dal "Casino del Bel Respiro". Foto di Alessandro Tartaglia.

costituita da opere antiche, provenienti probabilmente dall'attuale parte comunale della Villa.

La copertura dell'Atrio è costituita da una volta a crociera, impostata su una pianta di forma rettangolare, mentre le testate si aprono in nicchie ubicate tra coppie di lesene, con capitelli di stile corinzio identici a quelli delle colonne ubicate ai lati della porta centrale con sull'abaco il "giglio" del ramo fiorentino dei Pamphilj.

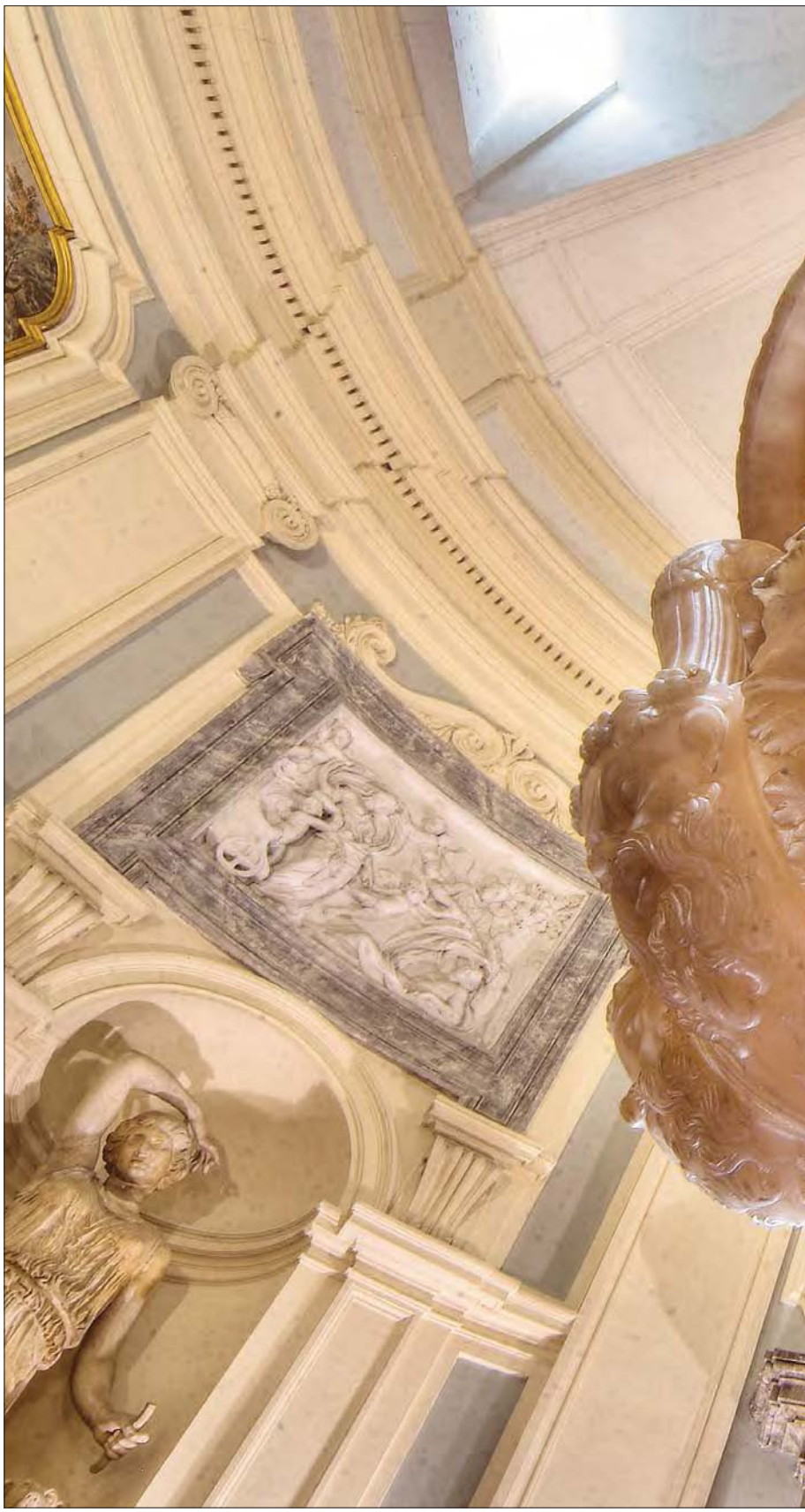
Nell'Atrio ammiriamo innanzi tutto una statua raffigurante una Vittoria, con palme nella mano sinistra ed una corona nella mano destra. Lo sguardo si posa quindi su un'altra statua: la dea Atena.

Accediamo quindi al Vestibolo. L'ambiente ha una volta a specchio decorata con stucchi settecenteschi. Essa reca uno stemma centrale raffigurante le colombe dei Pamphilj e la banda con le sei stelle, simbolo della famiglia Aldobrandini. Nei medaglioni laterali, incorniciati da rami di ulivo, osserviamo un putto alato e tre colombe.

Proseguendo il percorso interno della Palazzina Algardi incontriamo la Sala sud-occidentale, oggetto di una decorazione in "trompe-l'oeil", databile ai primi del Novecento, raffigurante le imprese marinare del casato genovese dei Doria, imparentato con i Pamphilj già dalla fine del Seicento.

Nel pannello centrale è raffigurata una Pace alata, opera del pittore Retrosi (1858-1911), che sorregge un ramo di ulivo e lo stemma della famiglia Pamphilj. Ai quattro lati, si apprezzano composizioni di armi e la mezzaluna dei Turchi, contro i quali combatterono i Doria . Le finestre – rappresentate negli angoli a volta – raffigurano assai suggestivamente la poppa di un galeone.

Si entra quindi nella Sala meridionale. Dal suo balcone con ringhiera di ferro, recante il simbolo della colomba dei Pamphilj, si gode di una splendida vista sul sottostante Giardino all'italiana. Alzando lo sguardo si coglie una veduta del Giardino del teatro.Esso è ubicato oltre il confine dell'area in uso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dal punto di vista progettuale, il Giardino del teatro è ispirato all'esedra della Villa Aldobrandini di Frascati e veniva usato per rappresentazioni all'aperto. Esso presenta al centro un

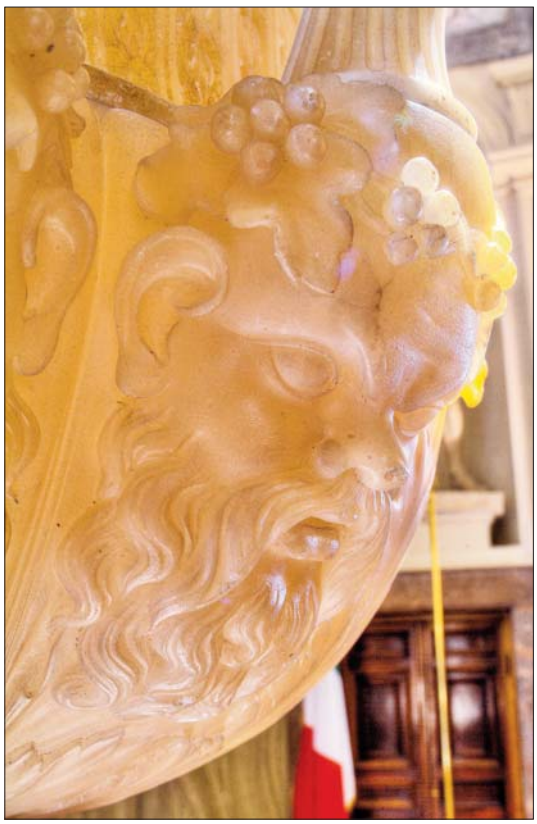


Grande vaso romano antico a cratere, in alabastro, foto di Alessandro Tartaglia, è stato collocato su iniziativa della Presidenza del Consiglio dei Ministri nel primo spazio architettonico una volta entrati nel "Casino del Bel Respiro": esso capta con l'intensità di un incantesimo l'attenzione degli Ospiti.





Pace Alata, firmata da Emilio Retrosi (1858-1911), piano nobile, sala sud-ovest, immagine riprodotta per gentile concessione del Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri.



Grande vaso romano antico a cratere, particolare. Foto di Alessandro Tartaglia.

vaso, opera dell'architetto Nicoletti e datato 1758, raffigurante un Fauno con le zampogne e nel retro è collocato un organo idraulico di recente ripristino funzionale e tecnologico. Inoltre, ad abbellire ulteriormente lo spazio, l'architetto Busiri Vici completò nel 1855 la fontana di Cupido, seguendo alcune indicazioni fornite da Lady Talbot, moglie di Filippo Andrea Doria Pamphilj.

La volta della Sala meridionale è stata decorata con pitture illusionistiche di ispirazione architettonica nel 1908, come evidenziato dall'ancora visibile datazione ivi apposta.

Lo specchio centrale della volta è caratterizzato da una grande apertura, perimetrata da una balaustra ed intorno vi sono finestre che evidenziano ulteriormente l' elegante effetto a "sfondato".

Accediamo ora alla Galleria orientale, sede dal 1985 di pranzi di gala offerti dal Primo ministro e dal Governo. È uno spazio che unisce due sale fuse, nel lontano 1907, su iniziativa del principe Alfonso Doria Pamphilj, sotto la direzione di Carlo Maria Busiri Vici. La scansione della volta a botte (qualificata anche da testate a padiglione) con riquadri a stucco di stile rococò fu attuata dal pittore Emilio Retrosi.

La prima sala (che faceva angolo con la facciata verso Roma della Villa) allogava originariamente una ricchissima quadreria di artisti illustri quali Guarino, Salvi, Brill, Tintoretto, Spagnoletto, Annibale Carracci.

La seconda esponeva, oltre a cinque statue antiche (un ermafrodito, un gladiatore e tre soggetti dionisiaci), numerosi quadri con una maggior dominanza di soggetti sacri e di nature morte di ambiente veneto o bolognese o comunque riferibile – come rileva Carla Benocci – al gusto introdotto a Roma da Pietro Aldobrandini e molto apprezzato da Camillo Pamphilj. Vi era esposto anche il famoso rilievo, di epoca adrianea, raffigurante Perseo ed Andromeda, ora ai Musei Capitolini.

Attualmente la Galleria orientale è ornata alle pareti da tre ampie vedute di paesaggi, provenienti dal Palazzo Doria Pamphilj di via del Corso a Roma, restaurate nel 1992 su iniziativa della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in collaborazione con la Direzione Lavori del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali. Esse recano



Galleria orientale, foto di Alessandro Tartaglia, il volto segreto ai più dell'apparato scenico che accoglie i convitati della Presidenza del Consiglio provenienti da ogni parte del globo.



Prospetto meridionale del "Casino del Bel Respiro", piatto della manifattura di porcellana Richard Ginori. Foto di Alessandro Tartaglia.



L'orgoglio di una grande tradizione passa anche attraverso l'eleganza delle livree... Foto di Alessandro Tartaglia.

sul retro alcune scritte a carboncino indicanti le collocazioni originarie e sono racchiuse entro eleganti cornici modanate e di color bianco opaco".

Crediamo bene, a questo punto della visita, soffermarci un poco più distesamente su queste tre tele. Esse sono opera di quel grande allievo dei Carracci che fu Giovanni Francesco Grimaldi (Bologna 1606 - Roma 1680) ed illeggiadriscono l'ambiente con le loro luminose tonalità, in cui prevalgono i verdi e gli azzurri, intrattenendo amabilmente lo sguardo dei convitati con soggetti sapientemente ed armoniosamente composti. I paesaggi sono rievocazioni mnemoniche che carezzano negli osservatori contemporanei la loro naturale sensibilità verso atmosfere e soggetti aneddotici *d'antan*.

L'abilità del Grimaldi riesce a magnetizzare gli occhi dei commensali intorno a spicchi di natura dall'orizzonte sufficientemente ampio da stimolare la loro immaginazione: l'operazione è propiziata dalla grandezza delle superfici dipinte che consente di cristallizzare in molteplici punti di interesse lo sforzo evocativo dell'artista inteso ad umanizzare il ruolo del paesaggio in pittura, sino ad allora visualizzato in maniera piuttosto aspra e selvaggia.

Contemplando queste tre opere del bolognese si comprende chiaramente come l'artista fosse tanto apprezzato dai pontefici dei suoi tempi, motivando nel 1648 anche il grande Mazzarino a richiederne la presenza a Parigi per fargli decorare il suo palazzo, attuale sede della Biblioteca Nazionale Francese. Grimaldi decorò pure gli appartamenti del Louvre destinati ad Anna d'Austria e le vedute (successivamente scomparse a seguito a lavori di ristrutturazione) della *Sala di Diana* (attualmente *Sala del Candelabro*) furono giustamente famose.

Dopo questa opportuna digressione, riprendiamo la visita della Palazzina attraverso le parole dell'Architetto Ranieri:

"*Accediamo ora alla Sala rotonda, cuore della Palazzina. Le sue porte sono sormontate da tele con paesaggi di fantasia, attribuite al Grimaldi ed al Pentimelli. L'ambiente è impreziosito dalle seguenti statue di epoca*



Minerva, volta della Galleria dei costumi romani, immagine riprodotta per gentile concessione del Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri.



Apollo, volta della Galleria dei costumi romani, immagine riprodotta per gentile concessione del Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

seicentesca: Afrodite, con in alto un bassorilievo raffigurante il Ratto di Proserpina; una copia del Doriforo di Policleto, con sovrastante Meleagro che uccide il cinghiale; un nudo maschile, cui è abbinato il Trasporto del corpo di Meleagro; un'Artemide, con Selene ed Endimione.

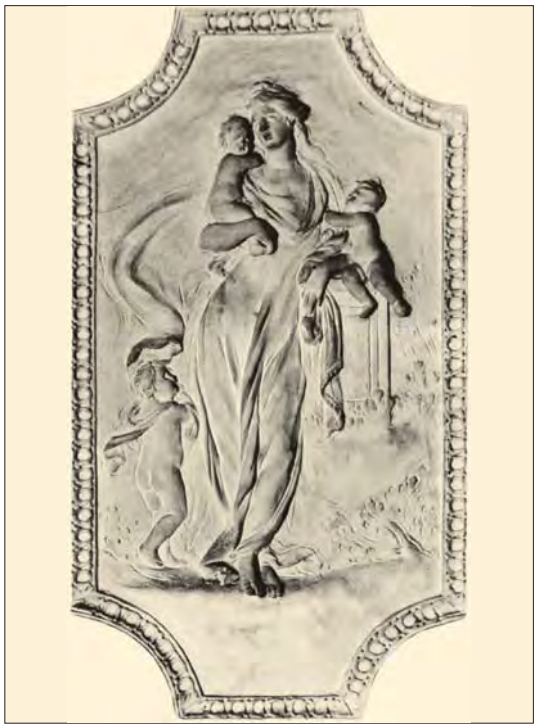
Attraverso una Scala elicoidale si scende al piano terra della Villa (situato al livello del Giardino all'italiana) articolato come segue:

- ***Galleria dei costumi romani:** l'illuminazione a luce radente valorizza il leggero rilievo degli stucchi, terminati nel 1646 dai maestri stuccatori Bolla e Sorrisi. I tre grandi pannelli della fascia centrale – su disegno dell'Algardi – rappresentano Apollo, Minerva e la Giustizia, in correlazione agli studi del Cardinale Camillo Pamphilj rispettivamente in Poesia, Lettere e Giurisprudenza. Inoltre, nel riquadro centrale troviamo due putti che giocano con la colomba che ha il ramo di ulivo nel becco e tre gigli (come è noto motivi araldici dei Pamphilj). Nella lunetta settentrionale è stato scoperto, nel 1989, un affresco seicentesco rappresentante una scena di battaglia. Sempre in corrispondenza del lato settentrionale è esposta una statua di età classica: "Cibele con il Leone", collocata dall'Algardi nel 1647 e proveniente dalla Villa Pamphilj di Anzio (Roma);*

- ***Sala rotonda:** essa presenta una volta fortemente ribassata e riceve luce naturale esclusivamente dagli ambienti adiacenti. In senso orario troviamo "le quattro Virtù Cardinali": Fortezza, Prudenza, Temperanza e Giustizia; ad esse segue la Generosità e le tre Virtù Teologali: Fede, Speranza e Carità. Inoltre, nelle nicchie troviamo le seguenti cinque statue: l'Imperatore Galieno, Cerere, una statua maschile nuda, una statua maschile togata ed una statua femminile (con chitone trasparente ed aderente). La volta è caratterizzata da una decorazione a stucco molto elegante, con tondo centrale in cui è posizionato lo stemma dei Pamphilj, sorretto da due putti. Infine, nei*



La Giustizia, volta della Galleria dei costumi romani, immagine riprodotta per gentile concessione del Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri.



La Carità, particolare della Sala rotonda, immagine riprodotta per gentile concessione del Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

medaglioni sono raffigurati i simboli dell'Impero Romano: la Vittoria, la Lupa e la Dea Roma;

- ***Sala di Ercole:*** *gli stucchi sulle volte sono opera dell'Algardi ed eseguiti dai maestri stuccatori Bolla e Sorrisi, con affreschi del Grimaldi rappresentanti alcune delle dodici fatiche di Ercole. Inoltre, nell'ottagono centrale della volta vi è un primo putto che sorregge lo stemma dei Pamphilj, mentre un secondo putto solleva un cappello da cardinale. Entrambi sono riferimenti simbolici al doppio ruolo svolto dal cardinale Camillo: religioso; Soprintendente dello Stato Papale. Sul lato destro si può ammirare "Ercole al bivio", con due figure femminili che incarnano le Virtù ed il Vizio (in tale rappresentazione viene scelta la virtù in ossequio al compito assunto dal giovane Camillo). Nel riquadro opposto è raffigurato "Ercole che aiuta Atlante a sostenere il globo terrestre". Nei riquadri centrali troviamo: "Ercole che sacrifica a Giove sull'Ara Massima", "Ercole che attacca Troia", poi vi sono due affreschi raffiguranti: "Ercole che contempla il corpo di Caco" ed, infine, "Ercole che riposa dopo l'uccisione dell'Idra di Lerna";*

- ***Vestibolo:*** *le volte a specchio sono articolate in quattro lunette e relativa decorazione, ideata dall'Algardi e realizzata nel 1646 dal Ferrabosco. Un restauro eseguito dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 1992 ha riportato alla luce le coloriture originali degli stucchi. Nelle fasce d'angolo è rappresentata, mediante putti, la lotta tra Venere e Amore. Viene qui spontaneo di sottolineare una curiosa coincidenza storica. Al termine della realizzazione di questa specifica decorazione, Camillo abbandonò la "porpora cardinalizia" (aveva all'epoca 24 anni), per sposare Olimpia della famiglia Aldobrandini: le nozze non furono gradite al Papa Innocenzo X ed alla madre di Camillo – Olimpia Maidalchini, detta la Pimpaccia. Come conseguenza, Camillo si dovette allontanare da Roma e fu costretto a seguire per corrispondenza, dalla Villa Aldobrandini di Frascati, la fine dei lavori di decorazione della Palazzina Algardi.*



Sala rotonda, piano terreno, Villa Doria Pamphilj, immagine d'epoca, riprodotta per gentile concessione del Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri. La presenza delle statue ed i temi decorativi concorrono a formare uno spazio classico, avvolgente e solenne che riceve luce solo indirettamente dai vani limitrofi e che conferma gli interessi antiquari dell'Algardi e dei suoi committenti.

Il Giardino all'italiana o "Giardino Segreto", sul quale si affaccia il prospetto meridionale della Villa, è qualificato da siepi di bosso, con profilo plano-altimetrico variabile, ridisegnate nel 1700, a contorni ricurvi secondo il gusto francese, con il 'giglio' dei Pamphilj e l' 'aquila' dei Doria. I due casati erano imparentati dal 1671, ma dopo la morte del principe Girolamo (1760) si estinse la discendenza diretta dei Pamphilj ed avvenne la fusione dei patrimoni e stemmi delle due famiglie. Un cenno merita l'interesse botanico che Villa Pamphilj aveva ancora nell'Ottocento. Nel catalogo delle piante coltivate in villa nel 1856, Stelvio Coggiatti ha individuato oltre 6000 specie diverse di piante ornamentali per un totale di 38.000 unità: sono cifre che evidenziano l'odierna decadenza del collezionismo vegetale.



Il "Giardino Segreto", la fontana centrale, immagine riprodotta per gentile concessione del Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri.



Scena di battaglia, particolare della Sala rotonda, immagine riprodotta per gentile concessione del Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Risalendo di due piani la Scala elicoidale giungiamo infine all'attuale Appartamento presidenziale, con altana caratterizzata da ambienti di servizio. Tale importante appartamento presenta volte a specchio, con semplici decorazioni a stucco, quasi sicuramente databili ai primi del Novecento. Notevole è la stanza sud-est, il cui soffitto è decorato con un tondo centrale, raffigurante la dea della primavera Flora. Agli angoli del soffitto troviamo quattro sostegni con volte che sembrano sorreggere il tondo centrale, con putti, con un'ovale raffigurante una stagione dell'anno ed il giglio dei Pamphilj. L'Appartamento contempla, inoltre, due sale centrali a pianta circolare ed in una è raffigurata una 'Pace alata': quest'ultima sala era chiamata del 'Tesoro di Donna Olimpia' e fino al 1850 circa, il principe Filippo Amedeo V vi raccoglieva una collezione di curiosità naturali ed oggetti di pregio".

Ringraziando l'Architetto Ranieri per il suo pregnante accompagnamento guidato, ci piace condividere con il lettore una nostra certezza: siamo convinti che, tra le dimore storiche demaniali sul territorio europeo deputate alla nobile arte del convivio di Stato, Villa Doria Pamphilj occupa oggi un posto davvero speciale nella memoria delle illustri personalità straniere che vi sono ospitate.

Essa sa infatti sapientemente confezionare con le sue quinte scenografiche nuova stoffa per i loro pensieri – affaticati da una fitta agenda di impegni politici e diplomatici – aprendoli alla luce, alla levità, ai profumi di atmosfere che li proiettano in un altrove onirico più vitale della vita stessa. Un altrove nel quale desideri, curiosità, grandi interrogativi si avvicendano trasmutandosi ora in presenze simboliche di scultorea fisicità, ora in decorativismi che arrecano sollievo ed ossigeno all'anima, cullandola dolcemente.

Il fascino della Villa deve invero molto alla sua appartenenenza ad un filone di pensiero che – come ha evidenziato Franco Borsi – configura l'architettura come pretesto antiquario che relega il linguaggio degli ordini architettonici a funzioni di sostegno statico e visuale all'ostentazione di collezioni di marmi antichi: siamo, in altri termini, in presenza di un procedimento che quasi precorrendo la *pop art* esibisce i reperti scultorei come



Meleagro e la caccia del cinghiale Calidonio, rilievo secentesco, copia da un rilievo antico della facciata occidentale, Sala rotonda del piano affacciato sul Giardino d'ingresso. Immagine riprodotta per gentile concessione del Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri.



Trasporto del corpo di Meleagro, rilievo secentesco, copia da un rilievo antico della facciata meridionale, Sala rotonda del piano affacciato sul Giardino d'Ingresso. Immagine riprodotta per gentile concessione del Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Ratto di Proserpina, rilievo secentesco, copia da un rilievo antico della facciata meridionale, Sala rotonda del piano affacciato sul Giardino d'Ingresso. Immagine riprodotta per gentile concessione del Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

oggetti immediati, senza mediazioni trasfiguranti e al di fuori di ogni marginalità decorativa.

Analogamente ai diplomatici belgi che li hanno preceduti, gli ospiti di Stato esteri che accedono alla Villa, più poeticamente nota come il *Casino del Bel Respiro*, sono soprattutto ammaliati da quella che Borsi ha definito un'architettura *autre*, ovvero una architettura *anarchitettonica*: uno spazio racchiuso che continua il circostante *"dialogo scultura-paesaggio, offrendo semplicemente l'involucro delle facciate alla continuazione della presenza delle sculture nel giardino, con la collocazione degli altorilievi e dei bassorilievi"*.

Ci piace immaginare che i diplomatici belgi che vissero e lavorarono nella Villa, al momento di lasciarla per i loro nuovi incarichi in patria o in altri Paesi, le abbiano lanciato un ultimo sguardo davvero speciale. Esso deve aver colto, infatti, nell'aria un suadente invito. Esso proviene da una coorte di artisti seicenteschi che attraverso un gioco di specchi e rimandi tra natura e cultura hanno saputo aprire un varco verso una visione del mondo nella quale le fragili barchette dei nostri esseri imparano una nuova modalità di navigazione. Veleggiate sempre gettando con grazia e leggerezza sonde multiple in direzione delle dimensioni emozionali e simboliche: è questo l'invito. Esso mira a conferire all'individuale ed imperscrutabile destino di ciascun ospite della Villa un supplemento di convinta adesione.





Vaso con le Armi Pamphilj e Aldobrandini, disegno di Alessandro Algardi per la "Galleria di Ercole", immagine estratta dalla guida alla Mostra "Alessandro Algardi, l'altra faccia del Barocco", De Luca Editore d'Arte.



Villa Doria Pamphilj. Sede di Rappresentanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri.
Foto di Grazia D'Anna dal volume "*Roma. A passeggio fuori porta*", Colombo Editore.





L'Ambasciatore belga Charles Ghislain presenta le Lettere Credenziali al Sommo Pontefice Benedetto XVI, 24 aprile 2010, immagine riprodotta per gentile concessione del Servizio Fotografico dell'Osservatore Romano

LA VILLA ALLE TRE MADONNE:

Ambasciata del Belgio presso la Santa Sede



Le colline di tufo cui venne dato genericamente il nome di "Monti Parioli", ove sorge in via de Notaris la *Villa alle Tre Madonne* (attuale Ambasciata del Belgio presso la Santa Sede), sono state incorporate nella città di Roma ai primi del Novecento.

Fermo restando che, secondo alcune fonti, nel medioevo questa zona collinosa era chiamata "Pelaiolo", ed in una carta del 1877 la località è citata come "Imparaiolo", curiose e suggestive sono le possibili interpretazioni circa l'origine del nome: da monte delle pere (in riferimento alle presenza di questi alberi su uno di questi "monti", il monte Ceraiolo); da Nicolò Polarolo, proprietario nel medioevo di cospicue vigne nell'area; da "parietes" in relazione all'erto sprone di un altro "monte", il "mons S. Valentini"; dal vicolo dell'Imperiolo (ora via Bertoloni), una "strada murata", cioè un sentiero che si snodava tra alte mura che cingevano vigne e ville di prestigiosi casati romani.

"Ancora nella placida epoca umbertina" – come scrisse con grazia felice nel 1971 Mariapia Vecchi in Fanfani – "*…..qui si recavano, nell'una o nell'altra delle piccole osterie fuori mano, fra greggi al pascolo, allegre comitive festaiole per la 'scampagnata' della domenica: qui avvenivano furtivi convegni aristocraticamente dannunziani entro carrozze dalle tendine abbassate che seguivano, al passo lento dei cavalli, i muri di cinta di antiche silenziose ville patrizie; sparsi qua e là, vecchi casali isolati vedevano ancora, alla sera, il rientro dei contadini dai campi*". Tra questi casali ve ne era uno, nel Settecento, di proprietà della famiglia Cartoni, ove si produceva olio di oliva. Esso era ubicato

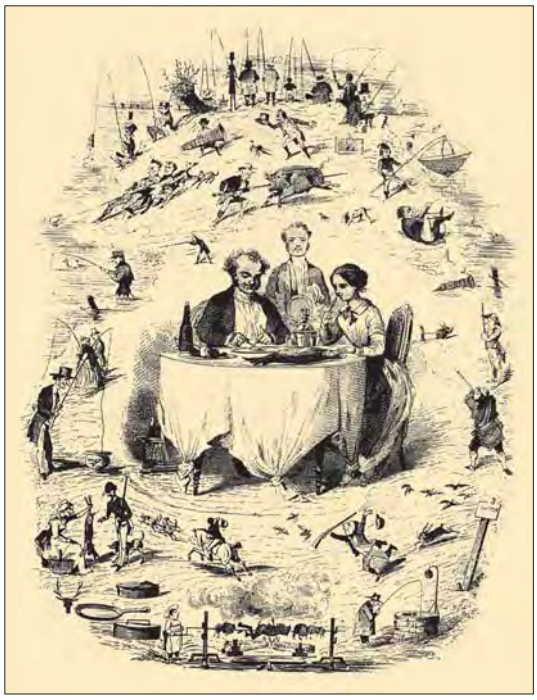


Il parco (circa 8.000 m²) di Villa alle Tre Madonne, foto di Alessandro Tartaglia.





Caccia alla volpe: partenza, per gentile concessione della Società Romana della Caccia alla Volpe.



Il microcosmo delle arti venatoria e piscatoria romane al servizio della buona tavola e del legame amoroso, immagine di repertorio.

più o meno in corrispondenza del pendio lungo il quale ascende l'attuale via de Notaris.

Dopo più di un secolo, con il piano urbano del 1909, i monti Parioli furono destinati a giardini e a seguito del crescere della città, nel 1918-24, ebbe avvio la nascita del quartiere alto-borghese che oggi conosciamo. Il piano regolatore del 1931 enfatizzò l'edificazione intensiva di palazzine e il quartiere cominciò a vedere transitare le prime eleganti automobili.

Il casale dei Cartoni, che in parte coincideva con una antica vigna della famiglia Ginnasi, fu acquistato (secondo informazioni fornite dall'Ambasciata belga) da don Roffredo Caetani, duca di Sermoneta, che lo trasformò in Casina da caccia, realizzata dall'ingegner Renato Settacci. Gli edifici preesistenti sarebbero pure stati oggetto – così indica Rossi Marcelli – di interventi ad opera Carlo Brogli. Don Roffredo era sposato con Marguerite Chapin, la creatrice di *Commerce*, rivista letteraria edita a Parigi (nella quale scrissero alcuni dei più significativi letterati della prima metà del Novecento, tra cui Eliot, Rilke, Claudel, Gide, Faulkner, Valery, Woolf, Ungaretti) ed ideatrice nel primo dopoguerra, a Roma, di una seconda famosa rivista *Botteghe Oscure* diretta da Giorgio Bassani. I gusti venatori di Don Roffredo meritano un breve approfondimento di contesto.

Gli adepti dell'arte venatoria nella regione romana, negli ultimi decenni dell'Ottocento, si appoggiavano a consolidate tradizioni negli itinerari da seguire per raggiungere le zone di caccia, nell'organizzazione delle battute e nel governo dei cani.

Il mercato romano offriva una varietà di uccelli tra le più ricche d'Europa. Con ironia, una guida inglese – pubblicata un anno prima della presa di Porta Pia – indicava con toni divertiti: *"tutto ciò che vola viene mangiato dai romani"*.

Celebri per i ghiottoni erano i tordi da gustarsi *col crostone*, i fagiani mezzo arrostiti e poi lessati con i cavoli, le palombelle in *brodo lardiero*, il palombacci in salmì, le *lodole a lo spido*.

Più lontano, nell' Agro Pontino si trovava ancora un vero e proprio Eden per i cacciatori: cinghiali, daini, cervi, volpi, lupi, palmipedi e trampolieri. Ma volpi, cervi e daini talora



Una delle mises delle sofisticate gentildonne che allietavano il salotto dei Berkeley facendo piacevolmente accelerare il battito del cuore dei gentiluomini presenti, abito da sera pubblicato su "Dea", no.2, dicembre 1933, pag. 33.

sconfinavano anche nelle zone a foresta che ricoprivano le colline tufacee dei Parioli. Possiamo quindi immaginarci agevolmente l'entusiasmo con il quale don Roffredo avesse rincorso il suo sogno di una bella Casina da caccia.

Il virus venatorio (come ci ricorda quel grande cultore della storia gastronomica romana e laziale che è Livio Jannattoni) contagiava all'epoca circa 15.000 romani su un totale di quasi 380.000 abitanti residenti e la Chiesa – per venire loro incontro – continuava ancora a garantire appositamente per essi la celebrazione della *Messa dei cacciatori*, organizzata nel cuore della notte, la domenica mattina, affinché non venissero meno al "santo precetto".

Nel 1934 don Roffredo Caetani vendette la Casina da caccia a lord Robert George Wilmont Berkeley, sposo della cittadina statunitense Mary Emlen Lowel.

L'atto di vendita ad un illustre esponente dell'aristocrazia britannica è senz'altro riconducibile alle ascendenze britanniche di Roffredo: sua madre era, infatti, Ada Wilbraham, dei conti Crawford.

Lady Berkeley promosse importanti lavori di ingrandimento e di decorazione degli spazi interni della Casina.

Il risultato fu una assai confortevole e suggestiva architettura nella quale confluivano il gusto neo-rinascimentale tipico di molte raffinate ville italiane dell'epoca e quello proprio alle coeve dimore aristocratiche che sorgevano nella campagna inglese.

Ebbero in tal modo origine i soffitti lignei dipinti in stile neorinascimentale e la raffinata *Sala da pranzo* impreziosita da parati cinesi di seta ornati con motivi di avifauna.

Gradevolmente movimentata da portici, loggiati e terrazzini, la dimora divenne presto uno dei più ambiti ritrovi mondani dell'alta società romana.

Nelle sue sale furono ammirate alcune delle più affascinanti e brillanti dame dell'epoca, il cui abbigliamento rinviava a sogni e nostalgie di altri periodi storici. Gli amici, i fidanzati, i mariti ne ammiravano i busti accollati e i dorsi talora denudati, i vitini di vespa segnati da alte cinture, nonché le bocche disegnate a cuore con il rossetto. Ma, soprattutto, amavano il loro fine buon gusto e la capacità di gestire la conversazione con spigliata intelligenza, non disgiunta da sottile ironia.

Con la fantasia possiamo anche immaginarci i commenti animati che dovette suscitare tra queste dame seducenti il



Prospetto verso il parco di Villa alle Tre Madonne, foto di Alessandro Tartaglia.





Werner de Mérode, Ambasciatore del Belgio presso la Santa Sede (1972-1976). La figlia Sophie ha sposato il diplomatico italiano Raffaele de Lutio.



Scalone d'onore, foto di Alessandro Tartaglia

sequestro, dettato da ragioni di propaganda politica, del numero di febbraio, nel 1938, della rivista "Vita femminile", motivato dalla pubblicazione di otto fotografie di modelli d'alta moda francesi.

Possiamo anche immaginarci le numerose presenze di alti rappresentanti del Corpo Diplomatico ai ricevimenti dei Berkeley che assumevano in tali circostanze un carattere particolarmente ovattato e levigato.

Giungiamo così alla fine del 1939, allorché le vicende della vita indussero Lady Berkeley ad affittare la Villa ed il suo parco di circa 8.000 m2 allo Stato belga, per la sua nuova Ambasciata presso la Santa Sede (essendo la vecchia residenza divenuta inadeguata): il primo Ambasciatore ad abitarvi fu Adrien Nieuwenhuys.

Al capitale di simpatie che la diplomazia belga accumula a Roma dalla prima metà dell'Ottocento ha fornito un contributo di prim'ordine la lunga serie di prestigiosi Ambasciatori che sono succeduti a Nieuwenhuys. Capimissione che per usare un'espressione cara a Giovanni Paolo II hanno veramente "*imparato Roma*", cioè hanno letto il grande libro della sua storia di crocevia di civiltà sotto un'angolazione in cui le dimensioni etiche, spirituali e religiose occupano un posto centrale.

Dal dicembre del 1939 la loro raffinata Residenza è stata ininterrottamente ubicata in questa splendida Villa dei Parioli nota come "*Villa alle Tre Madonne*", dalle tre madonnine di bronzo – scolpite da lady Berkeley – ed oggi sostituite da copie eseguite sulla base di una vecchia fotografia da uno scultore italiano per iniziativa del marchese Imperiali. Le madonnine vanno verosimilmente relazionate con quelle che danno il nome all'antico vicolo delle Tre Madonne che si insinuava nei "Monti Parioli" biforcandosi ad un certo punto nel Vicolo di San Filippo (all'altezza dell'odierna via Emilio de Cavalieri): all'incrocio tra le due "strade murate" si innalzava una torretta con tre immagini della Madonna che diederono origine al nome della strada e fornirono secondo alcuni lo spunto all'idea della scultura di Lady Berkeley.

Il 16 febbraio del 1956 (all'epoca dell'Ambasciatore Berryer) l'insieme fu formalmente acquisito in proprietà dal Belgio.



"La Primavera", statua lignea dipinta, Scalone d'onore, foto di Alessandro Tartaglia

Ma è giunto il momento di addentrarci, accompagnati dal fotografo Alessandro Tartaglia, nella prestigiosa Residenza diplomatica, ove fummo accolti per la prima volta dall'Ambasciatore Frank E. de Coninck (già Gran Maresciallo di Sua Maestà il Re dei Belgi) e lo siamo ora dal nuovo Ambasciatore Charles Ghislain.

Il luminoso *Scalone d'onore* è dominato, sul pianerottolo in cima alla rampa, da una statua di legno dipinto che rappresenta "La Primavera" e ci introduce sin dai primi gradini in una atmosfera di sereno raccoglimento spirituale che ci distanzia anni luce dai Parioli contemporanei.

Giungiamo così, dopo un *Atrio d'onore* (ove sono esposti i ritratti degli Ambasciatori dagli anni trenta dell'Ottocento ad oggi), al fulcro dei ricevimenti ufficiali: il *Salone grande,* dalla tipica decorazione neorinascimentale cara ai Berkeley, che ospita splendidi arazzi di Bruxelles firmati da Abeloos (raffiguranti un *Episodio dal mito di Atlante*, nonché *Pan e Siringa*) e un magnifico tappeto Khorasan.



Atrio d'onore, dettaglio, foto di Alessandro Tartaglia



Il Salone grande, foto di Alessandro Tartaglia.





Il Salone grande, foto di Alessandro Tartaglia.



Il soffitto ligneo a cassettoni è finemente decorato da centinaia di motivi floreali policromi che rinviano ai rigogliosi alberi di aranci e piante fiorite che illeggiadriscono il giardino esterno.



Dettaglio dei motivi floreali policromi dei cassettoni, foto di Alessandro Tartaglia.

Continuiamo quindi la nostra visita entrando nella vicina *Galleria,* elegantemente concepita per propiziare rilassate conversazioni da salotto. Essa ha il suo centro magnetico nel grande arazzo di Bruxelles rappresentante *Apollo e Dafne*.



La Galleria, foto di Alessandro Tartaglia.



Sua Santità Benedetto XVI e l'Ambasciatore belga Frank E. de Coninck, accreditato presso la Santa Sede dal 2006 al 2010. L'autore gli è particolarmente grato per la cordiale accoglienza ed assistenza fornite in occasione del servizio fotografico presso la Villa alle Tre Madonne.





La Sala dei Convivi di gala, particolare, foto di Alessandro Tartaglia.



Pinza portalettere di argento e vermeil a forma di cuore abbellita di un motivo a rosone su fondo di diaspro e smalto blu translucido, raffinata creazione dell'oreficeria Boin-Taburet, 112 g, aggiudicata in data 20 marzo 2012 dalla Casa d'Aste PIASA di Parigi.

In occasione dei più fastosi convivi di rappresentanza il tavolo da pranzo è abbellito da un servizio in "vermeil" legato alla Residenza diplomatica dalla Principessa Stephanie del Belgio e che fu originariamente commissionato da suo padre Leopoldo II alla celebre oreficeria parigina Boin-Taburet (fondata da Taburet e Georges Boin verso il 1875), specializzata nella lavorazione d'arte degli argenti negli stili Luigi XIV, XV e XVI. Come ben sanno gli odierni frequentatori delle aste internazionali, la Boin-Taburet è passata alla storia per la fama di rango rapidamente acquisita presso gli ambienti dell'alta aristocrazia e dei magnati della grande industria a seguito della partecipazione alle esposizioni internazionali di Parigi (1889) e di Mosca (1891). Un successo che fu confermato in occasione dell'esposizione di San Pietroburgo del 1902. Per chi sia famigliare con la "Galleria dei gioielli" del Museo delle Arti Decorative di Parigi desta ancora oggi impressione la fine sensibilità espressa da Boin-Taburet per i gioielli del XVIII secolo che a fine Ottocento erano destinati alla sparizione e che la prestigiosa casa parigina si impegnò a preservare.

Il servizio ordinato da Leopoldo II fu originariamente destinato a conferire speciale fulgore alla tavola di gala del suo *yacht*: una imbarcazione dalle linee sportive ed eleganti che ogni estate navigava attraverso il Mediterraneo. La passione del monarca per la navigazione d'altura aveva forti radici nei suoi anni giovanili. Se scorriamo la cronaca mondana di Cannes per la seconda metà degli anni Sessanta dell'Ottocento troviamo il nome di Leopoldo (all'epoca Duca di Brabante) tra quelli dei patrocinatori (tra cui: S.M. l'Imperatrice di Russia, il principe di Mecklembourg, il Duca di Vallombrosa) delle regate annue che tanto furore fecero dopo l'inaugurazione (1° ottobre 1864) promossa dal Duca di Vallombrosa stesso del Circolo Nautico ubicato ove oggi sorge la Promenade de la Croisette e sontuosamente arredato nei suoi interni (saloni da gioco, da bigliardo, di lettura, degli spettacoli e concerti, bar, ecc.).

Grazie alla cortesia dell'Ambasciatore Charles Ghislain saliamo quindi agli *Appartamenti reali*, da cui si gode una vista bucolica di Roma e si intravede la grande cupola di San Pietro. Essi hanno nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale ospitato vari membri della famiglia reale belga tra cui: Leopoldo III, la Principessa Joséphine-Charlotte, il Re Baldovino e la Regina Fabiola, il Re Filippo e la Regina Mathilde prima della loro ascesa al trono del Belgio, la Principessa Astrid e il Principe Lorenz.



Appartamenti reali, dettaglio, foto di Alessandro Tartaglia.

ELENCO DEGLI AMBASCIATORI BELGI PRESSO LA SANTA SEDE*

1832 – 1835: *Charles Vilain XIIII*
1836 – 1838: *Prosper Edouard Noyer*
1837: *Charles Vilain XIIII*
1838 – 1844: *Émile d'Oultremont de Wégimont*
1844 – 1846: *Charles van den Steen de Jehay*
1846 – 1847: *Joseph de Riquet de Caraman*
1848 – 1849: *Eugène de Ligne*
1849 – 1850: *Emile de Meester de Ravestein*
1850 – 1850: *Henri de Brouckère*
1850 – 1859: *Emile de Meester de Ravestein*
1959 – 1867: *Henri Carolus*
1875 – 1880: *Auguste d'Anethan*
1885 – 1888: *Charles de Pitteurs-Hiegaerts*
1889 – 1894: *Edouard Whettnall*
1894 – 1896: *Théodore de Bounder de Melsbrœck*
1896 – 1915: *Baron d'Erp*
1915 – 1918: *Giulio Van den Heuvel*
1919 – 1921: *Count Léo d'Ursel*
1921 – 1924: *Baron Eugène Beyens*
1924 – 1926: *Stefano Ruzette (Envoy)*
1926 – 1935: *Max van Ypersele de Strihou*
1935 – 1937: *Baron Ruggero de Borchgrave*
1938 – 1939: *Bernardo de l'Escaille*
1939 – 1945: *Adriano Nieuwenhuys*
1946 – 1948: *Prince Reginaldo de Cröy*
1948 – 1953: *Baron Alexandre Paternotte de La Vaillée*
1953 – 1957: *Viscount Giuseppe Berryer*
1957 – 1968: *Baron Prosper Poswick*
1968 – 1972: *Albert Hupperts*
1972 – 1976: *Prince Werner de Mérode*
1976 – 1977: *Willy Verriest*
1977 – 1980: *Felix Standaert*
1980 – 1984: *Baron Eugène Rittweger de Moor*
1984 – 1988: *Baron Alexandre Paternotte de La Vaillée*
1988 – 1991: *Ferdinand De Wilde*
1991 – 1994: *Baron Henri Beyens*
1994 – 1998: *Juan Cassiers*
1998 – 2002: *Thierry Muûls*
2002 – 2006: *Benoît Cardon de Lichtbuer*
2006 – 2010: *Frank E. de Coninck*
2010 – 2013: *Charles Ghislain*

Ma la calda luce serale di questa bellissima giornata di fine giugno ci invita ad uscire nel parco, ove si racconta che il Principe Alberto e la Principessa Paola si siano incontrati per la prima volta. I fatati colori del tramonto ci convincono più di ogni cosa che tale racconto sia vero e non si tratti di una leggenda, quantunque ne abbia l'alone.



Busto romano, ubicato nel parco di Villa alle Tre Madonne, foto di Alessandro Tartaglia.

* *Fonte:* fr.wikipedia.org

Nel concludere la visita formuliamo all'Ambasciatore un augurio: che le immagini di Alessandro Tartaglia – facendo assaporare ai lettori le bellezze dei saloni ed opere d'arte di Villa alle tre Madonne – li inducano a rendere omaggio alle personalità che con passione e sensibile intelligenza hanno contribuito a dotare la dimora stessa di un'aura di dignità nella quale l'amore dell'arte diventa arte d'amare la promozione dei valori spirituali che uniscono il Belgio alla Santa Sede.



Dettaglio del parco di Villa alle Tre Madonne, foto di Alessandro Tartaglia.



Barone Henri Beyens, Ambasciatore presso la Santa Sede (1991-1994). Sullo sfondo si vede il ritratto del suo nonno paterno, il Barone Eugéne Beyens, Ambasciatore anch'egli presso la Santa Sede (1921-1925), già Ministro degli Affari Esteri, Ministro di Stato, membro dell'Accademia Reale del Belgio, mancato nel 1934 a settantanove anni. L'Autore rinnova quì all'Ambasciatore Henri Beyens la sua particolare gratitudine per averlo onorato, nel 2004, di una postfazione per il volume: *Giovanni Paolo II sulla scena del mondo: magistero sociale, dialogo e diplomazia,* prefato dal Monsignor Celestino Migliore, Osservatore Apostolico presso le Nazioni Unite in New York.



Il saluto di Papa Francesco ai fedeli affollati in Piazza San Pietro subito dopo l'elezione, 13 marzo 2013, foto riprodotta per gentile concessione di Tenan.



SAN GIULIANO DEI FIAMMINGHI

*Il 15 marzo 2013, l'Ambasciatore Charles Ghislain ha insignito il Rettore della Chiesa e della Fondazione Reale Belga "San Giuliano dei Fiamminghi", P. Hugo Vanermen mSC, della medaglia di Ufficiale dell'Ordine di Leopoldo II per l'insieme dei servizi resi che permettono al Belgio di irradiarsi a Roma. L'alta onorificenza ci è di spunto per narrare la storia di questa Chiesa.



Volta maggiore, Chiesa di San Giuliano dei Fiamminghi a Roma, foto di Alessandro Tartaglia.

Prima che il lettore scorra questa scheda storica teniamo a ringraziare in maniera del tutto particolare la "Stichting Sint-Juliaan-der-Vlamingen" e il Rettore *P. Hugo Vanermen, mSC.* per averci autorizzato a riprodurne il contenuto.

Tradizionalmente l'inizio dell'ospizio di San Giuliano a Roma viene indicato nell'ottavo secolo, e si ritiene che il conte Roberto II di Fiandra visitò la fondazione durante il suo viaggio verso la Terra Santa. Si tratta di menzioni che vanno situate in un ambito leggendario, che tuttavia mettono in luce i primi contatti tra le Fiandre e Roma. Evidentemente i popoli germanici si mettevano in marcia per i luoghi di culto dei santi Pietro e Paolo subito dopo la loro conversione. In loco vennero allestiti ben presto degli ospedali destinati ad accogliere i propri pellegrini. Così, intorno alla basilica costantiniana di San Pietro, vi erano i centri minori dei Sassoni, dei Longobardi, dei Frisoni e dei Franchi (esiste ancora il *Campo Santo dei Teutonici e Fiamminghi*). L'ospizio dei Fiamminghi era molto distante da questa zona, sicché sembra improbabile che sia stato fondato così presto.

Le prime menzioni storiche di una cappella di San Giuliano risalgono all'inizio del quindicesimo secolo. In questo periodo i papi erano tornati a Roma dopo il lungo "esilio" di Avignone e il conseguente scisma, tanto nefasto per la chiesa. Il ritorno della corte papale a Roma significò per la città l'inizio di una nuova fioritura.

Sulla scia della Curia Romana i forestieri tornarono ad affluire numerosi e ben presto si svilupparono le "nazioni" straniere, con Roma che diventava sempre più la *communis patria*, la patria di tutti.

I cittadini dei Paesi Bassi di certo non segnarono il passo al riguardo e crearono una propria infrastruttura per

* La scheda storica qui riprodotta è stata gentilmente concessa dalla Fondazione Reale Belga "San Giuliano dei Fiamminghi" e dal Rettore P. Hugo Vanermen.



Concerto inaugurale della stagione musicale 2006-2007 della Chiesa di S.Giuliano dei Fiamminghi, foto di Alessandro Tartaglia.

accogliere il grande flusso di persone provenienti da quelle regioni. A questo periodo risale uno degli scritti più antichi su San Giuliano, che è giunto sino a noi tramite una copia: gli statuti e i regolamenti dell'ospedale per pellegrini del 1444. I pellegrini provenienti dai Paesi Bassi, e in primo luogo quelli della contea di Fiandra, trovarono in San Giuliano, in effetti, un'accoglienza ospitale.

I regolamenti forniscono un quadro dettagliato dell'organizzazione della fondazione, in cui a quanto pareva si prestava assistenza anche ai malati e ai morti. I fiamminghi più poveri potevano soggiornare gratuitamente per tre giorni nell'ospizio.

All'inizio del sedicesimo secolo la cultura riscoperta dell'antichità classica rese Roma ancora più attraente. Sotto l'influenza dei papi rinascimentali, amanti del lusso, la città divenne un centro artistico e culturale che richiamava pittori, scultori, musicisti e dotti. Attratti da un tale opulenza anche molti semplici artigiani tentarono la fortuna e presero la via di Roma.

Rassicurata dall'appoggio di fondazioni come quella di San Giuliano, Roma a partire dal quindicesimo e sino al diciassettesimo secolo divenne un vero e proprio centro di immigrazione per fiamminghi, offrendo una seconda possibilità a coloro che avevano poche prospettive nei Paesi Bassi. Calzolai, falegnami, orafi, decoratori di vetrate, sarti e soldati trovarono a Roma una seconda patria.

Negli archivi di San Giuliano si trovano tracce di tutte queste categorie. A Roma i fiamminghi ricchi, gli alti religiosi, i mercanti, gli artigiani e gli artisti di successo prendevano posto nel consiglio che gestiva l'ospizio ed erano nel contempo membri dell'annessa confraternita di San Giuliano. Questa confraternita aveva una dimensione sia religiosa che materiale. I membri si aiutavano a vicenda e assistevano i connazionali bisognosi, in circostanze liete e tristi, ed erano sicuri di ricevere in cambio di ciò, dopo la loro morte, le preghiere dei loro protetti. La confraternita divenne particolarmente prestigiosa nel 1536 grazie all'iscrizione dell'imperatore proveniente da Gand, Carlo V. Anche se il consiglio, per statuto, poteva comprendere solamente fiamminghi originari della contea di Fiandra, nel corso del tempo anche persone provenienti da altre zone dei Paesi Bassi Meridionali (Anversa, Tournai, Binche …) presero parte alle attività di San Giuliano. Gli amministratori dell'ospizio, i custodi, ricevevano aiuti finanziari da ogni parte



Concerto inaugurale della stagione musicale 2006-2007 della Chiesa di S.Giuliano dei Fiamminghi, foto di Alessandro Tartaglia.



dei Paesi Bassi. In tal modo fu possibile accumulare un patrimonio formato da case, vigneti e obbligazioni bancarie che poteva finanziare a sua volta le molteplici attività di San Giuliano.

La piccola chiesa fungeva anche da luogo di incontro dove i cittadini dei Paesi Bassi Meridionali che abitavano a Roma potevano riunirsi in un clima amichevole. Nei ricordi di gioventù del biografo italiano Passeri si menzionavano le numerose, piacevoli cene dello scultore fiammingo Frans Dusquesnoy con i suoi connazionali nell'ospizio della "nazione" fiamminga.

A San Giuliano, tra l'altro, si festeggiavano il santo patrono, la Candelora e, nel diciassettesimo secolo, in particolar modo la festa di San Winok, per via della consistente presenza di persone provenienti da Bruges nella Fiandra francese. Inoltre si festeggiavano con i fuochi d'artificio gli avvenimenti dinastici più importanti dei Paesi Bassi.

La maggior parte delle opere d'arte ancora visibili nella chiesa risalgono agli inizi del diciottesimo secolo, quando il grande afflusso di fiamminghi a Roma, dopo aver raggiunto l'apice, si era assestato. Il medaglione centrale della volta rappresenta l'apoteosi di San Giuliano. L'affresco fu dipinto nel 1717 dall'inglese William Kent, meglio noto in seguito come creatore del giardino all'inglese e architetto di corte del re inglese. Il medaglione è attorniato da quattro figure allegoriche che rappresentano la Contea di Fiandra, Bruges e la Brugse Vrije (entità amministrativa autonoma comprendente una vasta area nei dintorni di Bruges ma non la città stessa), Gand e Ypres. Anche gli stemmi di queste ultime quattro zone contornano il medaglione e abbelliscono inoltre la facciata anteriore della chiesa sotto l'iscrizione: *'ecclesia s.iuliani hospitalis flandriae'*. Ancora nel 1743 il brussellese Maximiliaan Dhaese dipinse una tela, sopra uno degli altari laterali, che rappresentava gli apostoli Pietro e Paolo.

La vecchia organizzazione di San Giuliano scomparve con il controllo francese sulla fondazione tra il 1798 e il 1814.

La chiesa in seguito fu gestita dal regno dei Paesi Bassi e infine dal Belgio. Ora la dinastia belga è la protettrice del titolo reale con cui Maria Teresa, imperatrice-regina di Ungheria e Boemia e arciduchessa d'Austria, venerò la chiesa.

L'11 novembre a San Giuliano vengono commemorati i morti di entrambe le guerre mondiali e il 15 novembre si celebra la Festa del re.

Parte IX

Considerazioni finali



I Palazzi che si affacciano sulla Grand Place al crepuscolo, immagine riprodotta per gentile concessione dell'Ufficio del Turismo Belga per le Ardenne e Bruxelles.



La nostra rievocazione che coincide con i recenti 150 anni di amicizia italo-belga, attuata con un omaggio illustrato attraverso luoghi e protagonisti della diplomazia, è giunta al termine. Contrariamente a quanto avviene nell'ultimo tempo della sinfonia di Haydin n. 45 in fa diesis minore – in cui gli esecutori, uno alla volta, smettono di suonare, spengono la candela sul leggio e se ne vanno – ci piace ipotizzare che personaggi storici dei due paesi, spicchi di vita dal sapore antico, tesori d'arte incontrati nel nostro commosso viaggiare in cento e più anni di storia si ritaglieranno un posto preciso nella grande orchestra dei sentimenti e delle emozioni del lettore, per non abbandonarlo più. Demolendo le barriere tra il presente e il passato, questa nostra ricostruzione aumenterà forse anche in chi ci legge la volontà di capire, di approfondire ulteriormente i come e i perchè delle grandi assonanze tra Italia e Belgio, nonchè quanto travaglio spirituale ed artistico, quanto studio dettato da intelletto d'amore siano stati necessari per fertilizzare le reciproche visioni del mondo.

La memoria – infatti – rimembra, cioè è una facoltà che integra il pensiero, rendendoci consapevoli di idee e possibilità intellettuali che riposano in forma disordinata e non strutturata nei recessi della mente. Tramite la rievocazione del passato esse si possono ricomporre, liberare e riformulare aiutandoci a progettare meglio il futuro, sulla base di radici identitarie più consapevolmente percepite. Non solo per i diplomatici di professione, ma per ogni essere umano la storia esprime sem-

pre il rapporto tra uno specifico presente e il suo passato: il passato non è fatto per viverci, ma per individuarvi delle indicazioni che ci consentano auspicabilmente di agire con maggiore avvedutezza.

Il racconto, in particolare, del Palazzo di Avenue Legrand, con il nutrito corredo di immagini che lo hanno accompagnato, avrà assolto il suo compito se ad un vuoto affettivo nei suoi confronti farà subentrare una partecipe attenzione dettata dalla certezza che esso – oltre alla sua pur pregevolissima materialità artistica – riflette anche beni impalpabili che si riconnettono all'identità italiana e non si possono perdere.

Le Rappresentanze diplomatiche all'estero sono l'emanazione diretta ed operativa del cuore pulsante della nostra diplomazia: il Ministero degli Esteri. Come per la "Casa madre" – che ha sempre avuto a disposizione, nella sua storia più che centenaria, sedi di altissimo profilo[1]– le nostre Ambasciate, di norma, sorgono in Palazzi storici, i cui interni sono un'espressione della nostra identità culturale e nazionale.

Di solito i diplomatici che prestano servizio in un'Ambasciata e coloro che vi fanno visita sono assorbiti dal lavoro e dagli obiettivi quotidiani. Va peraltro aumentando, specie nelle nuove generazioni alla ricerca delle più lontane radici della storia nazionale, l'interesse a conoscere più da vicino le trascorse vicende della Sede. È forse questa la ragione del sempre maggiore interesse a conferire vitalità ad ogni singola Ambasciata quale parte del patrimonio culturale italiano.

All'indomani del 150° dell'Unità d'Italia diventa peraltro normale un supplemento di curiosità nei confronti di istituzioni (come le Ambasciate) che hanno contribuito alla crescita della Nazione. Una curiosità che viene quasi naturalmente a coniugarsi con il gusto per un affondo cognitivo sulle proprie origini volto ad acquisire una migliore conoscenza della propria identità.

Per tutte le tradizioni proprie alle singole diplomazie nazionali va incrementandosi, con l'allontanarsi nel tempo delle rispettive date di fondazione, l'esigenza di prevenire il diffondersi di una sorta di anonimato psico-

Un momento dell'Ommegang di Bruxelles, immagine riprodotta per gentile concessione dell' Ufficio del Turismo Belga per le Ardenne e Bruxelles. Nel 1998 è stato festeggiato il 650° anniversario dell'imponente cerimonia che è una delle più affascinanti e coinvolgenti tradizioni locali. Nel 1348, Béatrice Soetkens, una brava brussellese sposata con un onesto tessitore, udì la Madonna ordinargli di recarsi ad Anversa per recuperare una statuetta che la rappresentava e ricondurla nella Cappella del Sablon a Bruxelles ove era stata originariamente destinata in base al giuramento del balestriere che aveva eretto la chiesa stessa. A perenne ricordo delle peripezie affrontate dalla Soetkens per adempiere con successo alla richiesta, i brussellesi organizzarono una processione (traduzione della parola fiamminga ommegang) annuale (anche se in certi casi può aver luogo due volte l'anno) in omaggio della Santa Effigie del Sablon: una sfilata magnifica in cui la famosa statuetta velata ha il posto centrale. Nel 1594, la processione fu la più bella mai realizzata: il Magistrato di Bruxelles aveva tenuto a tributare omaggio all'Imperatore Carlo V, a suo figlio Filippo e alle sue sorelle Maria di Ungheria ed Eleonora di Francia, di passaggio nella città.



logico e relativistico sulle proprie origini. Se è un bene, specie a livello infra-europeo, che tradizioni e caratteristiche di ciascuna scuola diplomatica si siano in parte stemperate e fuse con quelle altrui, resta comunque essenziale mantenere vivo il ricordo delle rispettive radici. Lasciarle cadere nell'oblio significherebbe rinunciare ad una eredità spirituale variegata e di notevole spessore culturale dalla quale poter continuare ad attingere utili spunti per le progettualità future.

Per festeggiare il superamento dei cento anni del Palazzo di Avenue Legrand e del 150° dell'Unità d'Italia formuliamo pertanto un augurio: che le immagini del libro, facendoci assaporare le bellezze dei suoi vari saloni ed opere d'arte, ci inducano a rendere omaggio alle personalità che con passione e sensibile intelligenza hanno – nell'arco del secolo – contribuito a dotare il Palazzo stesso ed i suoi ambienti di un'aura di dignitose promozione e difesa dei valori umanistici del nostro Paese. Analoghe considerazioni, valgono "mutatis mutandis" per le prestigiose dimore dei Capi Missione belgi in Italia, le quali rappresentano uno dei fiori più belli dell'antica arte dell'accoglienza di quel Paese.



Il tappeto di fiori dinanzi al Palazzo Comunale di Bruxelles, immagine riprodotta per gentile concessione dell'Ufficio del Turismo Belga per le Ardenne e Bruxelles.

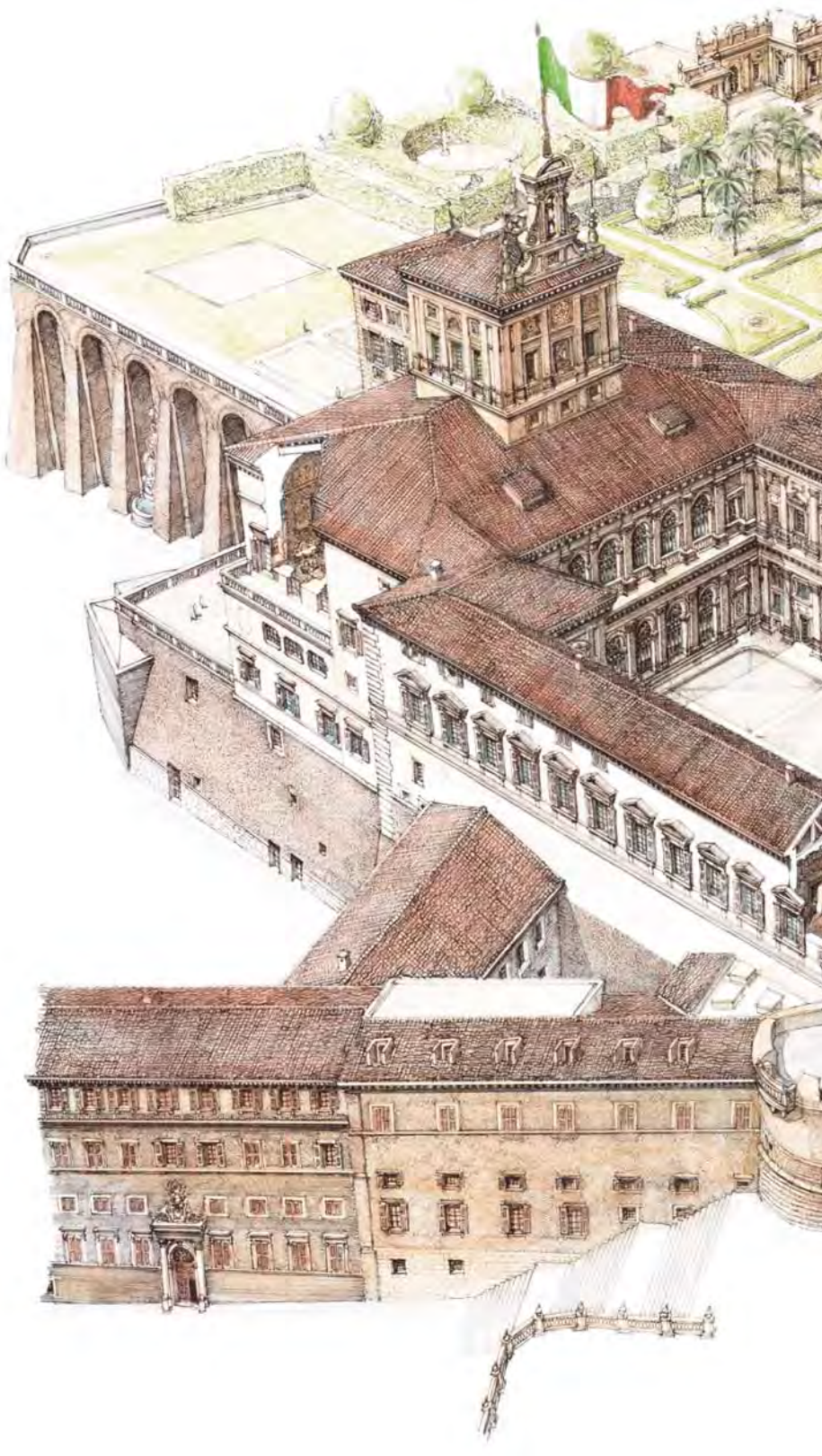
I PROTAGONISTI E GLI INTERPRETI DELLE RELAZIONI DIPLOMATICHE ITALO-BELGHE



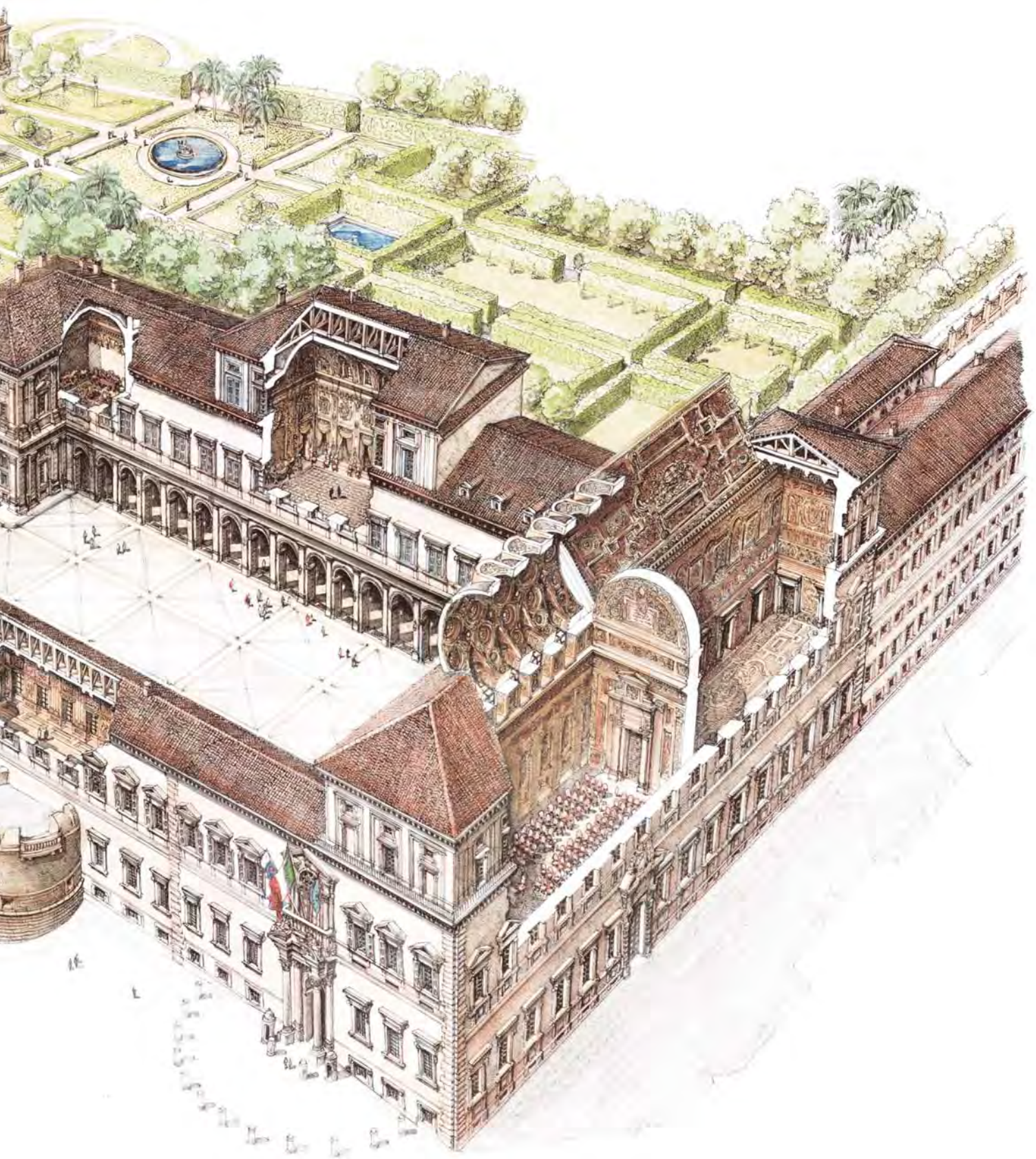


Corazzieri in alta uniforme, Palazzo del Quirinale, immagine riprodotta per gentile concessione dell'Ufficio per la Stampa e la Comunicazione della Presidenza della Repubblica.





Palazzo del Quirinale, disegno di Francesco Corni. Immagine riprodotta per gentile concessione dello stesso Corni.





Il Palazzo del Quirinale, sede della Presidenza della Repubblica Italiana, veduta della facciata principale dal Belvedere del Palazzo della Consulta, foto di Alessandro Tartaglia.



CAPI DI STATO ITALIANI

Regno d'Italia

Vittorio Emanuele II DI SAVOIA
dal 17 marzo 1861 al 9 gennaio 1878

Umberto I DI SAVOIA
dal 9 gennaio 1878 al 29 luglio 1900

Vittorio Emanuele III DI SAVOIA
dal 29 luglio 1900 al 10 maggio 1946

Umberto II
dal 10 maggio 1946 al 10 giugno 1946 (luogotenente dal 5 giugno 1944)

Repubblica Italiana

Alcide DE GASPERI
dal 10 giugno 1946 al 28 giugno 1946

Enrico DE NICOLA
dal 28 giugno 1946 al 12 maggio 1948

Luigi EINAUDI
dal 12 maggio 1948 all'11 maggio 1955

Giovanni GRONCHI
dall'11 maggio 1955 all'11 maggio 1962

Antonio SEGNI
dall'11 maggio 1962 al 29 dicembre 1964

Giuseppe SARAGAT
dal 29 dicembre 1964 al 24 dicembre 1971

Giovanni LEONE
dal 24 dicembre 1971 all'8 luglio 1978

Alessandro PERTINI
dall'8 luglio 1978 al 24 giugno 1985

Francesco COSSIGA
dal 24 giugno 1985 al 25 maggio 1992

Oscar Luigi SCALFARO
dal 25 maggio 1992 al 18 maggio 1999

Carlo Azeglio CIAMPI
dal 18 maggio 1999 al 15 maggio 2006

Giorgio NAPOLITANO
dal 15 maggio 2006 al 22 aprile 2013

Giorgio NAPOLITANO, predetto
dal 22 aprile 2013

MINISTRI DEGLI AFFARI ESTERI ITALIANI



Il Palazzo della Farnesina, sede del Ministero degli Affari Esteri italiano, veduta della facciata principale incorniciata dai pini marittimi, Roma, foto di Alessandro Tartaglia.

Regno d'Italia

Camillo Benso DI CAVOUR
fino al 6 giugno 1861
Bettino RICASOLI
12 giugno 1861, 3 marzo 1862
Urbano RATTAZZI
3 marzo 1862, 31 marzo 1862
Giacomo DURANDO
31 marzo 1862, 8 dicembre 1862
Giuseppe PASOLINI
8 dicembre 1862, 24 marzo 1863
Emilio VISCONTI-VENOSTA
24 marzo 1863, 28 settembre 1864
Alfonso LA MARMORA
28 settembre 1864, 20 giugno 1866
Bettino RICASOLI
predetto (ad interim) 20 giugno 1866, 28 giugno 1866
Emilio VISCONTI-VENOSTA
predetto 28 giugno 1866, 10 aprile 1867
Federico PESCETTO
(ad interim) 10 aprile 1867, 12 aprile 1867
Pompeo DI CAMPELLO
12 aprile 1867, 27 ottobre 1867
Luigi Federico MENABREA
27 ottobre 1867, 14 dicembre 1869
Emilio VISCONTI-VENOSTA
predetto 14 dicembre 1869, 25 marzo 1876
Luigi AMEDEO MELEGARI
25 marzo 1876, 26 dicembre 1877
Agostino DEPRETIS
26 dicembre 1877, 24 marzo 1878
Luigi CORTI
24 marzo 1878, 24 ottobre 1878
Benedetto CAIROLI
24 ottobre 1878, 19 dicembre 1878
Agostino DEPRETIS
predetto (ad interim) 19 dicembre 1878, 14 luglio 1879
Benedetto CAIROLI
predetto 14 luglio 1879, 29 maggio 1881
Pasquale Stanislao MANCINI
29 maggio 1881, 29 giugno 1885
Agostino DEPRETIS
predetto (ad interim) 29 giugno 1885, 6 ottobre 1885
Carlo Felice Nicolis DI ROBILANT
6 ottobre 1885, 4 aprile 1887
Agostino DEPRETIS
predetto 4 aprile 1887, 29 luglio 1887
Francesco CRISPI
(ad interim) 29 luglio 1887, 6 febbraio 1891
Antonio STARABBA DI RUDINÌ
6 febbraio 1891, 15 maggio 1892
Benedetto BRIN
15 maggio 1892, 28 novembre 1893
Alberto BLANC
15 dicembre 1893, 10 marzo 1896
Onorato CAETANI DI SERMONETA
10 marzo 1896, 11 luglio 1896
Emilio VISCONTI-VENOSTA
predetto 11 luglio 1896, 1° giugno 1898
Raffaele CAPPELLI
1° giugno 1898, 29 giugno 1898
Felice NAPOLEONE CANEVARO
29 giugno 1898, 14 maggio 1899
Emilio VISCONTI-VENOSTA
predetto 14 maggio 1899, 15 febbraio 1901
Giulio PRINETTI
15 febbraio 1901, 9 febbraio 1903
Costantino MORIN
(ad interim) 9 febbraio 1903, 22 aprile 1903
Costantino MORIN
predetto 22 aprile 1903, 3 novembre 1903
Tommaso TITTONI
3 novembre 1903, 24 dicembre 1905
Antonino DI SAN GIULIANO
25 dicembre 1905, 8 febbraio 1906
Francesco GUICCIARDINI
8 febbraio 1906, 29 maggio 1906
Tommaso TITTONI
predetto 29 maggio 1906, 11 dicembre 1909
Francesco GUICCIARDINI
predetto 11 dicembre 1909, 31 marzo 1910
Antonino DI SAN GIULIANO
predetto 31 marzo 1910, 16 ottobre 1914
Antonio SALANDRA
(ad interim) 17 ottobre 1914, 5 novembre 1914
Sidney SONNINO
5 novembre 1914, 23 giugno 1919
Tommaso TITTONI
predetto 23 giugno 1919, 25 novembre 1919
Vittorio SCIALOIA
26 novembre 1919, 15 giugno 1920

Carlo Sforza
15 giugno 1920, 4 luglio 1921
Ivanoe Bonomi
(ad interim) 4 luglio 1921, 7 luglio 1921
Pietro Tomasi della Torretta
7 luglio 1921, 26 febbraio 1922
Carlo Schanzer
26 febbraio 1922, 31 ottobre 1922
Benito Mussolini
(ad interim) 31 ottobre 1922, 17 giugno 1924
Benito Mussolini
predetto 17 giugno 1924, 12 settembre 1929
Dino Grandi
12 settembre 1929, 20 luglio 1932
Benito Mussolini
predetto 20 luglio 1932, 11 giugno 1936
Galeazzo Ciano
11 giugno 1936, 7 febbraio 1943
Benito Mussolini
predetto 7 febbraio 1943, 25 luglio 1943
Raffaele Guariglia
25 luglio 1943, 11 febbraio 1944

Repubblica Italiana

Alcide De Gasperi
predetto 13 luglio 1946, 18 ottobre 1946
Pietro Nenni
18 ottobre 1946, 2 febbraio 1947
Carlo Sforza
predetto 2 febbraio 1947, 26 luglio 1951
Alcide De Gasperi
predetto 27 luglio 1951, 18 agosto 1953
Giuseppe Pella
(ad interim) 19 agosto 1953, 19 gennaio 1954
Attilio Piccioni
19 gennaio 1954, 18 settembre 1954
Gaetano Martini
20 settembre 1954, 19 maggio 1957
Giuseppe Pella
predetto 19 maggio 1957, 30 giugno 1958
Amintore Fanfani
1° luglio 1958, 15 febbraio 1959
Giuseppe Pella
predetto 15 febbraio 1959, 24 marzo 1960
Antonio Segni
29 marzo 1960, 10 maggio 1962
Amintore Fanfani
predetto (ad interim) 10 maggio 1962, 28 maggio 1962
Attilio Piccioni
predetto 29 maggio 1962, 5 dicembre 1963
Giuseppe Saragat
5 dicembre 1963, 28 dicembre 1964
Aldo Moro
(ad interim) 28 dicembre 1964, 5 marzo 1965
Amintore Fanfani
predetto 5 marzo 1965, 30 dicembre 1965
Aldo Moro
predetto (ad interim) 30 dicembre 1965, 23 febbraio 1966
Amintore Fanfani
predetto 23 febbraio 1966, 5 giugno 1968
Aldo Moro
predetto (ad interim) 5 giugno 1968, 24 giugno 1968
Giuseppe Medici
24 giugno 1968, 12 dicembre 1968
Pietro Nenni
predetto 12 dicembre 1968, 6 agosto 1969
Aldo Moro
predetto 6 agosto 1969, 26 giugno 1972
Giuseppe Medici
predetto 26 giugno 1972, 7 luglio 1973
Aldo Moro
predetto 7 luglio 1973, 23 novembre 1974
Mariano Rumor
23 novembre 1974, 29 luglio 1976
Arnaldo Forlani
29 luglio 1976, 4 agosto 1979
Franco Maria Malfatti
4 agosto 1979, 24 novembre 1979
Francesco Cossiga
(ad interim) 24 novembre 1979, 14 gennaio 1980
Attilio Ruffini
14 gennaio 1980, 4 aprile 1980
Emilio Colombo
4 aprile 1980, 4 agosto 1983
Giulio Andreotti
4 agosto 1983, 22 luglio 1989
Gianni De Michelis
22 luglio 1989, 28 giugno 1992
Vincenzo Scotti
28 giugno 1992, 29 luglio 1992
Giuliano Amato
(ad interim) 29 luglio 1992, 1° agosto 1992
Emilio Colombo
predetto 1° agosto 1992, 28 aprile 1993
Beniamino Andreatta
28 aprile 1993, 19 aprile 1994
Leopoldo Elia
(ad interim) 19 aprile 1994, 10 maggio 1994
Antonio Martino
10 maggio 1994, 17 gennaio 1995
Susanna Agnelli
17 gennaio 1995, 16 maggio 1996
Lamberto Dini
17 maggio 1996, 6 giugno 2001
Giuliano Amato
predetto (ad interim) 6 giugno 2001, 10 giugno 2001
Renato Ruggiero
10 giugno 2001, 6 gennaio 2002
Silvio Berlusconi
(ad interim) 6 gennaio 2002, 14 novembre 2002
Franco Frattini
14 novembre 2002, 18 novembre 2004
Gianfranco Fini
dal 18 novembre 2004, 17 maggio 2006
Massimo D'Alema
dal 17 maggio 2006
Franco Frattini
8 maggio 2008
Giulio Maria Terzi di Sant'Agata
17 novembre 2011
Mario Monti
(ad interim) 27 marzo 2013
Emma Bonino
28 aprile 2013

SEGRETARI GENERALI ITALIANI

Domenico Carutti Di Cantogno
ott. 1859 – mar. 1862

Emilio Visconti Venosta
dic. 1862 – mar. 1863

Luigi Amedeo Melegari
mar. – dic. 1862
f.f. apr. – ott. 1867

Marcello Cerruti
mar. 1863 – dic. 1866

Anselmo Guerrieri Gonzaga
dic. 1866 – apr. 1867

Raffaele Barbolani Ulisse
ott. 1867 – apr. 1869

Alberto Blanc
apr. 1869 – ott. 1870
giu. 1881 – genn. 1883

Isacco Artom
nov. 1870 – mar. 1871

Giuseppe Tornielli Brusati
apr. 1876 – giu. 1878
dic. 1878 – lug. 1879

Carlo Alberto Maffei Di Bogilio
lug. 1879 – mag. 1881
giu. – dic. 1887

Raffaele Cappelli
ott. 1885 – apr. 1887

Abele Damiani
gen. – mar. 1888

Giacomo Malvano
lug.– ott. 1885 – feb. 1891 – dic. 1893
mar. 1896 – set. 1907

Riccardo Bollati
set. 1907 – nov. 1912

Giacomo De Martino
gen. 1913 – dic. 1919

Salvatore Contarini
dic. 1919 – apr. 1926

Antonio Chiaramante Bordonaro
apr. 1926 – feb. 1927

Augusto Rosso
ago – sett. 1943

Renato Prunas
nov. 1943 – nov. 1946

Francesco Fransoni
nov. 1946 – mag. 1948

Vittorio Zoppi
giu. 1948 – dic. 1954

Alberto Rossi Longhi
dic. 1954 – feb. 1958

Adolfo Alessandrini
feb. – nov. 1958

Carlo De Ferrariis Salzano
nov. 1958 – mag. 1959

Umberto Grazzi
mag. 1959 – mag. 1961

Attilio Cattani
mag. 1961 – mag. 1965

Felice Catalano Di Melilli
f.f. mag. 1965 – sett. 1966

Egidio Ortona
sett. 1966 – giu. 1967

Casto Caruso
giu. 1967 – ott. 1969

Roberto Gaja
gen. 1970 – giu. 1975

Raimondo Manzini
lug. 1975 – ott. 1977

Francesco Malfatti Di Montetretto
24 ott. 1977 – 31 gen. 1985

Renato Ruggiero
1° feb. 1985 – 28 lug. 1987

Bruno Bottai
ott. 1987 – gen. 1994

Ferdinando Salleo
gen. 1994 – ott. 1995

Boris Biancheri Chiappori
nov. 1995 – ago. 1997

Giuseppe Baldocci
sett. 2001 – dic. 2003

Umberto Vattani
sett. 1997 – sett. 2001
mar. 2004 – lug. 2005

Paolo Pucci di Benisichi
lug.2005 – sett.2007

Giampiero Massolo
sett. 2007 – maggio 2012

Michele Valensise
dal lug. 2012



Il Salone de Grenet, Palazzo della Farnesina, Roma, foto di Alessandro Tartaglia. Nell'immagine si vedono, soprattutto, il Soffitto ligneo bianco scolpito di Amerigo Tot e, sul fondo, l'arazzo di Gastone Novelli *L'albero meraviglioso con i suoi frutti e fiori*. A sinistra si intravede il mosaico a pannello *Dame e idoli* di Massimo Campigli. In fondo sull'angolo destro si intravede appena la scultura a mezzo busto che rappresenta il diplomatico De Grenet.

LE SUCCESSIVE SEDI DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI ITALIANO



Il Palazzo della Segreteria di Stato (Torino, 1861– 1865)



Palazzo della Signoria – Piazza della Signoria (Firenze, 1865 – 1871)



Palazzo della Consulta – Piazza del Quirinale (Roma, 1871 – 1922)



*Palazzo Chigi – Piazza Colonna (*Roma 1922-1959)



*Villa Madama – acquaforte di Percier e Fontaine. (*Roma dal 1937), sede di rappresentanza.



Palazzo della Farnesina – Piazzale della Farnesina (Roma, dal 1959)

Gran parte delle immagini sono state tratte dal libro "Dove la Diplomazia incontra l'Arte" di Ugo Colombo Sacco di Albiano, Editore Colombo, Roma 2007.



La Sala dei Mosaici, Palazzo della Farnesina, Roma, foto di Alessandro Tartaglia. In primo piano: *Scultura-Intervento* di Mauro Staccioli, 1976, cemento e ferro, Milano, collezione dell'artista; sullo sfondo: *Grande Ghibellina 2* di Giò Pomodoro. Il soffitto ligneo bianco scolpito è di Amerigo Tot.

RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI ITALIANI



Prospetto principale del Palazzo Caraman-Chinay, foto d'epoca dall'archivio dell'Ambasciatore Durazzo. Immagine riprodotta per gentile concessione della marchesa Marcella Durazzo.

Regno d'Italia

Alberto Lupi di Montalto*
inviato straordinario e ministro plenipotenziario — *24 febbraio 1851*[1]

Regno d'Italia

Rodrigo Doria di Prelà
inviato straordinario e ministro plenipotenziario — *18 gennaio 1866*

Giulio Camillo De Barral de Monteauvrand
inviato straordinario e ministro plenipotenziario — *10 novembre 1867*

Alberto Blanc
inviato straordinario e ministro plenipotenziario — *12 giugno 1871*

Giulio Camillo De Barral de Monteauvrand
inviato straordinario e ministro plenipotenziario — *10 marzo 1876*

Alessandro Fè d'Ostiani
inviato straordinario e ministro plenipotenziario — *19 dicembre 1880*

Enrico Della Croce di Dojola
inviato straordinario e ministro plenipotenziario — *3 febbraio 1887*

* Egli fu l'ultimo dei Capi missione sardo-piemontesi ed il primo del Regno d'Italia.

Francesco De Renzis
inviato straordinario e ministro plenipotenziario *7 novembre 1889*

Carlo Alberto Maffei di Boglio
inviato straordinario e ministro plenipotenziario *23 giugno 1890*

Romeo Cantagalli
inviato straordinario e ministro plenipotenziario *15 settembre 1895*

Carlo Alberto Gerbaix de Sonnaz
inviato straordinario e ministro plenipotenziario *17 luglio 1903*

Lelio Bonin Longare
inviato straordinario e ministro plenipotenziario *21 febbraio 1904*

Francesco Bottaro-Costa
inviato straordinario e ministro plenipotenziario *23 giugno 1910*

Francesco Carignani di Novoli
inviato straordinario e ministro plenipotenziario *13 luglio 1914*

Mario Ruspoli di Poggio Suasa
ambasciatore *17 luglio 1919*

Luca Orsini Baroni
ambasciatore *1° aprile 1924*

Lazzaro Negrotto Cambiaso
ambasciatore *7 agosto 1925*

Carlo Durazzo
ambasciatore *9 febbraio 1928*

Alberto Martin Franklin
ambasciatore *23 aprile 1931*

Luigi Vannutelli Rey
ambasciatore *25 agosto 1932*

Gabriele Preziosi
ambasciatore *7 agosto 1936*

Vincenzo Lojacono
ambasciatore *5 gennaio 1939*

Giacomo Paulucci di Calboli Barone
ambasciatore *29 gennaio 1940*

Repubblica Italiana

Rino De Nobili di Vezzano
ambasciatore *15 gennaio 1947*

Pasquale Diana
ambasciatore *29 gennaio 1948*

Umberto Grazzi
ambasciatore *22 gennaio 1952*

Michele Scammacca del Murgo e dell'Agnone
ambasciatore *18 novembre 1954*

Sergio Fenoaltea
ambasciatore *8 novembre 1958*

Pellegrino Ghigi
ambasciatore *5 maggio 1961*

Alberico Casardi
ambasciatore *1° giugno 1962*

Aldo Maria Mazio
ambasciatore *15 settembre 1965*

Girolamo Pignatti Morano di Custoza
ambasciatore *12 settembre 1971*

Folco Trabalza
ambasciatore *16 settembre 1975*

Fernando Natale
ambasciatore *8 ottobre 1978*

Alberto Cavaglieri
ambasciatore *19 gennaio 1981*

Giovanni Saragat
ambasciatore *1° aprile 1985*

Emanuele Scammacca del Murgo e dell'Agnone
ambasciatore *25 aprile 1992*

Francesco Corrias
ambasciatore *19 dicembre 1994*

Gaetano Cortese
ambasciatore *3 agosto 1999*

Massimo Macchia
ambasciatore *11 giugno 2003*

Sandro Maria Siggia
ambasciatore *14 giugno 2006*

Roberto Bettarini
ambasciatore *7 giugno 2010*

Alfredo Bastianelli
ambasciatore *2 gennaio 2013*



Palazzo Reale di Bruxelles, prospetto principale, immagine di repertorio.

CAPI DI STATO BELGI



S.M. Leopoldo I
21 luglio 1831 - 10 dicembre 1865

S.M. Leopoldo II
17 dicembre 1865 - 17 dicembre 1909

S.M. Alberto I
23 dicembre 1909 - 17 febbraio 1934

S.M. Leopoldo III
16 luglio 1951 - 25 settembre 1983

S.M. Baldovino
17 luglio 1951 - 31 luglio 1993

S.M. Alberto II
9 agosto 1993 - 21/07/2013

S.M. Filippo
21 luglio 2013

MINISTRI DEGLI AFFARI ESTERI BELGI



Scalone d'onore del Palazzo di Egmont, sede di rappresentanza della Diplomazia belga, immagine riprodotta per gentile concessione del Ministero degli Esteri belga. Esso fu realizzato nel 1906-1910 prendendo a modello l'antico Scalone degli Ambasciatori di Versailles (distrutto nel XVIII secolo): sono stati utilizzati per la sua costruzione ben 12 tipi di marmo. La volta è ornata di stucchi e vi è un pregevole trompe-l'oeil dipinto da Cardon. Nell'ala sud si possono ammirare alcuni preziosi arazzi brussellesi del XVII secolo.

Regno del Re Leopoldo I (21 luglio 1831)

F. de Meulenaere
24 luglio 1831
J.A. Goblet
(*interim) 17 settembre 1832*
J.A. Goblet
20 ottobre 1832
F. de Merode
(*interim) 27 agosto 1833*
F. de Merode
27 dicembre 1833
F. de Muelenaere
4 agosto 1834
B.T. de Theux de Meylandt
(*interim) 13 dicembre 1836*
B.T. de Theux de Meylandt
13 gennaio 1837
J. Lebeau
18 aprile 1841
C. de Briey
5 agosto 1841
J.A. Goblet d'Alviella
16 aprile 1843
A. Deschamps
30 luglio 1845
C. d'Hoffschmidt de Resteigne
12 agosto 1847
H. de Brouckere
31 ottobre 1852
Ch. Vilain XIV
30 marzo 1855
A. de Vriede
9 novembre 1857
Ch. Rogier
26 ottobre 1861

Regno del Re Leopoldo II (17 dicembre 1865)

J. Vanderstichelen
3 gennaio 1868
J. d'Anethan
2 luglio 1870
G. d'Aspremont Lynden
7 dicembre 1871
J. Malou
(*interim) 23 agosto 1872*
G. d'Aspremont Lynden
25 marzo 1873
H. Frere-Orban
19 giugno 1878

A. de Moreau
16 giugno 1884
J. de Caraman Chimay
26 ottobre 1884
A. Beernaert
(interim) 29 marzo 1892
Merode Westerloo
31 ottobre 1892
J. de Burlet
25 maggio 1895
J. Brassine
(interim) 11 gennaio 1896
P. de Favereau
25 febbraio 1896
J. Davignon
maggio 1907

Regno del Re Alberto I (23 dicembre 1909)

E. Beyens
(interim) 26 luglio 1909
E. Beyens
18 gennaio 1916
Ch. de Broqueville
4 agosto 1917
P. Hymans
1° gennaio 1918
L. Delacroix
(interim) 28 agosto 1920
H. Jaspar
20 novembre 1920
P. Hymans
11 marzo 1924
A. Ruzette
(interim) 13 maggio 1925
E. Vandervelde
17 giugno 1925
P. Hymans
22 novembre 1927

Regno del Re Leopoldo III (23 febbraio 1934)

H. Jaspar
12 giugno 1934
P. Hymans
20 novembre 1934
P. van Zeeland
25 marzo 1935
P.H. Spaak
13 giugno 1936
P.E. Janson
21 gennaio 1939
E. Soudan
21 febbraio 1939
H. Pierlot
18 aprile 1939
P.H. Spaak
3 settembre 1939
P. van Zeeland
11 agosto 1949

Regno del Re Baldovino I (17 luglio 1951)

P.H. Spaak
23 aprile 1954
V. Larock
13 maggio 1957
P. Wigny
26 giugno 1958
P.H. Spaak
25 aprile 1961
P. Harmel
19 marzo 1966
R. Van Elslande
26 gennaio 1973
H. Simonet
3 giugno 1977
Ch. F. Nothomb
18 maggio 1980
L. Tindemans
17 dicembre 1981
M. Eyskens
19 giugno 1989
W. Claes
7 marzo 1992

Regno del Re Alberto II (9 agosto 1993)

F. Vandenbroucke
10 ottobre 1994
E. De Rycke
22 marzo 1995
L. Michel
luglio 1999
K. De Gucht
settembre 2004

Regno del Re Filippo (21 luglio 2013)

K. De Gucht

SEGRETARI GENERALI BELGI



J.B Nothomb
1° marzo 1831

Baron E. de T'Serclaes
13 gennaio 1837

C. Materne
26 giugno 1847

Baron A. Lambermont
30 aprile 1860

Chevalier L. van der Elst
20 May 1905

P. Orts
(facente funzioni di Segretario Generale) 17 agosto 1917 – Segretario Generale Provvisorio 9 dicembre 1918

H. Costermans
31 dicembre 1919

F. Van Langenhove
21 marzo 1929

Count de Romree de Vichenet
Segretario Generale Provvisorio 23 luglio 1946

Baron H. de Gruben
1° ottobre 1947

L. Scheyven
10 aprile 1953

Baron J. van den Bosch
1° luglio 1959

L.C.Platteau
Segretario Generale Provvisorio 15 dicembre 1965

R. Vaes
22 aprile 1966

R. Grandry
4 aprile 1972

F. Roelants
1° marzo1980

J. De Bock
1° August 1997

J. Grauls*
19 giugno 2002

D. Achten*
giugno 2008 - 20 luglio 2009 a titolo interinale 20 luglio 2009

* La riforma belga "Copernico" avviata nel 2000 ha reso obsoleto il titolo di *Segretario Generale*, sostituendolo con quello di *Presidente del Comitato di Direzione* del Servizio pubblico federale per gli Affari Esteri, il Commercio Estero e la Cooperazione allo Sviluppo. L'Ambasciatore J. Grauls è l'ultimo funzionario della carriera diplomatica belga ad aver rivestito formalmente l'appellativo di *Segretario Generale* ed il primo che ha assunto quello di *Presidente del Comitato di Direzione*.

LA NUOVA SEDE DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI BELGA: "EGMONT 2"



Prospetto principale del Palazzo Egmont 2, attuale nuova sede del Ministero degli Affari Esteri belga, immagine riprodotta per gentile concessione di M.&J-M. Jaspers – J.Eyers&Partners Bureau d'Architecture, Bruxelles.

Dal 22.07 al 18.09 del 2005 si è tenuta a Bruxelles presso il Palazzo di Egmont la Mostra *"175 anni di Diplomazia belga: 1830-2005"*. La storia della diplomazia belga è riassumibile come segue. Dal 18.11.1830 è istituito un "Comitato diplomatico"; un "Ministero degli Affari Esteri" gli subentra il 25.2.1831. Nel periodo 1830-1880 le competenze del Ministero si articolano intorno a settori chiave che persisteranno attraverso il tempo: "Affari politici", "Commercio estero", "Consolati". Il corpo diplomatico belga, composto in maggioranza di aristocratici, ufficiali e grandi borghesi agiati, è reclutato soprattutto in base a semplici raccomandazioni. I numerosi consolati assicurano l'espansione economica e commerciale di un piccolo Stato di recente indipendenza desideroso di conquistarsi indispensabili, nuovi mercati. Non a caso, i primi contatti tra il Belgio indipendente e l'Italia furono di natura commerciale. Uno dei due primi funzionari nella storia del Belgio fu Verbene, confermato nel 1831 a Messina ove aveva sino ad allora rappresentato il Regno dei Paesi Bassi. Nel 1833 furono aperti i consolati belgi di Genova, Livorno e Napoli. Nel 1837 seguirono Milano e Venezia. L'anno successivo fu la volta di Civitavecchia e di Ancona. Nel 1839 toccò a Palermo e Catania. Nel 1842 a Cagliari. La serie proseguì con Roma (1842), Parma (1857), Torino (1872), Firenze (1878), Bologna (1911), Siracusa (1914). Dal 1880 al 1914, il Belgio è il primo paese del continente ad effettuare la sua "rivoluzione industriale". L'organigramma del Ministero illustra questa crescita: i servizi "Politico", "Commercio Estero", "Cancelleria" diventano "Direzioni generali". La funzione consolare viene notevolmente migliorata e strutturata: i Consolati del Belgio all'estero svolgono il ruolo di veri e propri stendardi dello straordinario dinamismo economico-commerciale che anima il paese; il Ministero gestisce importanti investimenti ovunque nel mondo – in particolare, i tramways e le ferrovie belgi si esportano con successo –, conduce i negoziati commerciali bilaterali, firma i primi trattati di commercio; le Legazioni diplomatiche si moltiplicano. 1914-1918 e 1940-1945: due conflitti mondiali durante i quali il Ministero emigra a Le Havre (1914-1918); a Londra, Eaton Square (a partire dall'ottobre 1940). Durante il periodo tra le due guerre (quando ha inizio la parabola del Palazzo di Avenue Legrand come sede dei successivi Ambasciatori d'Italia) le responsabilità si accumulano sulle spalle degli agenti del Ministero: esecuzione dei Trattati di pace, Riparazioni, problemi renani, Locarno…altrettanti ambiti ove le dimensioni politiche, economiche, monetarie e finanziarie si mescolano. Nel 1934, il Dipartimento assume l'appellativo ufficiale di "Ministero degli Affari esteri e del Commercio estero". Nel corso dei cinque decenni che seguono la Seconda Guerra mondiale, enormi mutamenti s'operano nel lavoro, nelle competenze ed attribuzioni del Dipartimento. L'organigramma evolve in funzione delle nuove problematiche: l'Europa, il multilateralismo rampante, la Cooperazione. Comunità e Regioni trovano posto nella cornice delle relazioni internazionali del Belgio ormai divenuto federale. Il corpo diplomatico si democratizza, si apre alla componente fiamminga, si femminizza. Nel 1997, lo spostamento dell'immobile centrale situato in rue des Quatre-Bras, verso il Palazzo Egmont I, va di pari con una nuova ristrutturazione; le tradizionali relazioni diplomatiche bilaterali cedono il passo ai settori multilaterali e tematici (Controllo degli armamenti, Controllo delle esportazioni sensibili, Diritti dell'uomo, Affari scientifici, nucleari e dell'ambiente). Anno 2000: la riforma "Copernico" da luogo ad un rifacimento completo dell'organigramma del Dipartimento dove, a lato delle Direzioni generali "Affari europei", "Affari multilaterali e Mondializzazione", "Cooperazione allo Sviluppo", "Affari bilaterali", "Affari consolari" e "Affari giuridici", appaiono le "Direzioni d'inquadramento" – di cui quella "Tecnologia dell'Informazione e della Comunicazione" risulta essere il riflesso concreto delle priorità e delle preoccupazioni nuove. E il vocabolario muta anch'esso: il "Ministero" assume la denominazione di "Servizio pubblico federale"; l'uomo chiave del Dipartimento – da sempre il Segretario generale- diventa il "Presidente" (Presidente del Comitato di Direzione).



Piazzetta coperta interna, Palazzo Egmont 2, immagine riprodotta per gentile concessione di M.&J-M. Jaspers – J.Eyers&Partners Bureau d'Architecture, Bruxelles.

La nuova sede del Ministero degli Affari Esteri belga è opera dello studio di architettura Jaspers, Eyers & associati che ha saputo integrare, ad un quartiere molto denso, un "mammut" di circa 75.000 m2 (Egmont I). Le facciate sulla rue de Namur sono state smontate, trattate, quindi rimontate per preservare il patrimonio edilizio esistente. Un gigantesco atrio centrale attira, per i suoi volumi e la sua superba luminosità, gli incontri sia ufficiali che informali. Egmont I è come una piccola città a se stante. Esso dispone, oltre ad un ufficio di trattamento postale equivalente a quello della città di Namur (la valigia diplomatica), di un ristorante grado di soddisfare 600 pranzi al giorno, di una stamperia, di più di 50 km per lo stoccaggio di archivi e libri, di una biblioteca comprendente 4 sezioni, di 18 sale di riunione, di una sala di fitness e di uno stoccaggio di opere d'arte destinate alle Ambasciate. Più di 1000 funzionari lavorano presso Egmont I. Le varie cellule strategiche trovano spazio nella nuova costruzione (Egmont II) dotata di una nuova sala conferenze di 450 posti così come di locali finalizzati alle funzioni cruciali, quali il Centro di Crisi degli Affari esteri che ha dimostrato la sua efficacia in occasione, fra l'altro, del trattamento delle informazioni generate dallo tsunami a fine 2004.



Vista dall'alto della piazzetta coperta interna, Palazzo Egmont 2, immagine riprodotta per gentile concessione di M.&J-M. Jaspers – J.Eyers&Partners Bureau d'Architecture, Bruxelles.



Grande lucernario della piazzetta coperta interna, Palazzo Egmont 2, immagine riprodotta per gentile concessione di M.&J-M. Jaspers – J.Eyers&Partners Bureau d'Architecture, Bruxelles.



Corridoio di collegamento esterno, Palazzo Egmont 2, immagine riprodotta per gentile concessione di M.&J-M. Jaspers – J.Eyers&Partners Bureau d'Architecture, Bruxelles.



Corridoio di accesso esterno, Palazzo Egmont 2, immagine riprodotta per gentile concessione di M.&J-M. Jaspers – J.Eyers&Partners Bureau d'Architecture, Bruxelles.

RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI BELGI



Atrio d'onore, Residenza diplomatica belga di Via San Teodoro, Roma, foto di Alessandro Tartaglia.

Regno di Sardegna

Joseph LANNOY*
inviato straordinario e ministro plenipotenziario *2 luglio* 1832

Regno d'Italia

Henri SOLVYNS
inviato straordinario e ministro plenipotenziario *5 novembre* 1862

Auguste VAN LOO
inviato straordinario e ministro plenipotenziario *18 ottobre* 1872

* Egli fu l'ultimo dei Capi Missione belgi presso il Re di Sardegna ed il primo nel Regno d'Italia. Si ringrazia Didier Amaury (funzionario degli Archivi Diplomatici presso il Servizio Pubblico Federale Affari Esteri, Commercio Estero e Cooperazione allo Sviluppo) per aver gentilmente definito l'elenco.

Léon Verhaeghe De Naeyer
inviato straordinario e ministro plenipotenziario *30 settembre* 1903

Léon Maskens
inviato straordinario e ministro plenipotenziario *27 ottobre* 1906

Van den Steen de Jehay
inviato straordinario e ministro plenipotenziario *11 novembre* 1910
nominato ambasciatore *dal 10 agosto 1919*

Georges della Faille de Leverghem
ambasciatore *20 settembre* 1924

Albert de Ligne
ambasciatore *10 dicembre* 1931

Ferdinando du Chastel de la Howarderie
incaricato d'affari *30 ottobre* 1935

Andre de Kerchove de Denterghem
ambasciatore *23 marzo* 1938

Repubblica Italiana

André Motte
ambasciatore *8 maggio 1946*

Van Der Elst
ambasciatore *25 settembre 1951*

Geoffroy D'aspremont Lynden
ambasciatore *18 ottobre 1962*

Edouard Longerstaye
ambasciatore *3 dicembre 1968*

Baron François, Xavier Van Der Straten-Waillet
ambasciatore *12 novembre 1969*

André Forthomme
ambasciatore *29 agosto 1975*

Marcel Rymenans
ambasciatore *9 marzo 1978*

Joseph Trouveroy
ambasciatore *29 luglio 1983*

Marcel Van De Kerckhove
ambasciatore *6 agosto* 1986

André Rahir
ambasciatore *2 agosto 1989*

André Onkelinx
ambasciatore *11 settembre 1991*

Patrick Nothomb
ambasciatore *27 gennaio 1998*

Jan Willems
ambasciatore *18 gennaio 2002*

Jean De Ruyt
ambasciatore *14 ottobre 2004*

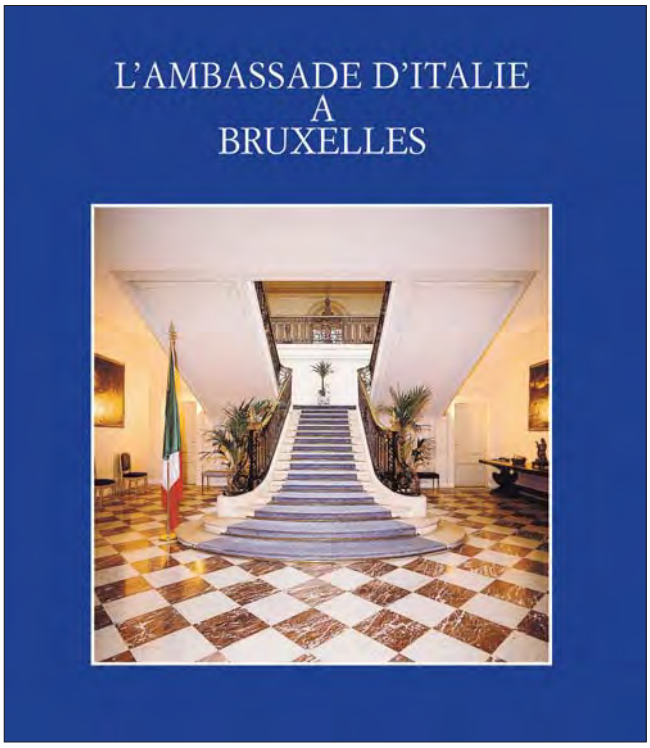
Jan DE BOCK
ambasciatore *18 settembre 2007*

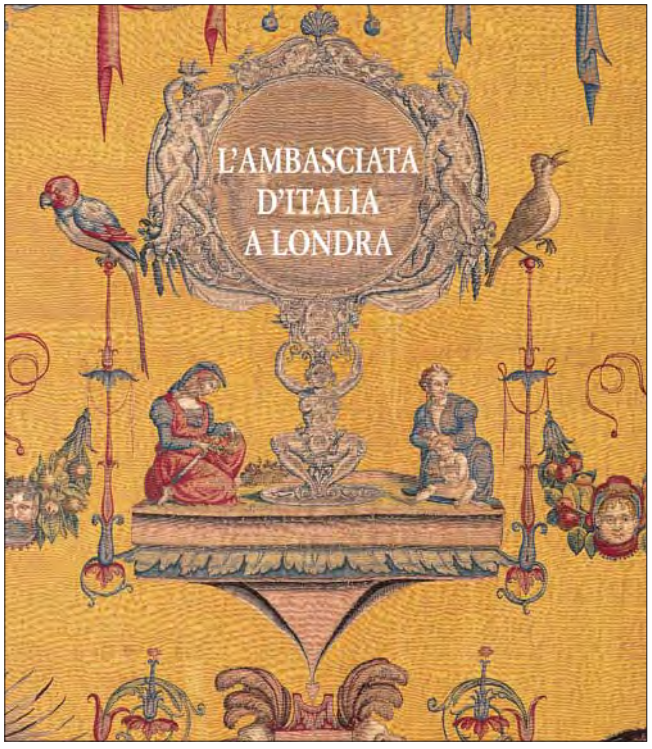
Vincent MERTENS DE WILMARS
ambasciatore *7 novembre 2011*

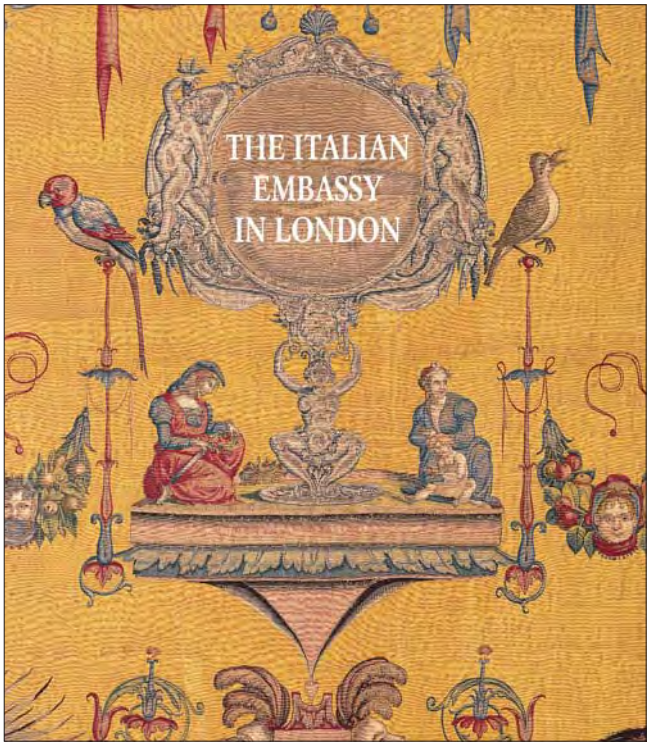
Servizi Tipografici Carlo Colombo s.r.l.

hanno realizzato per conto delle Rappresentanze Diplomatiche Italiane all'estero i seguenti volumi:









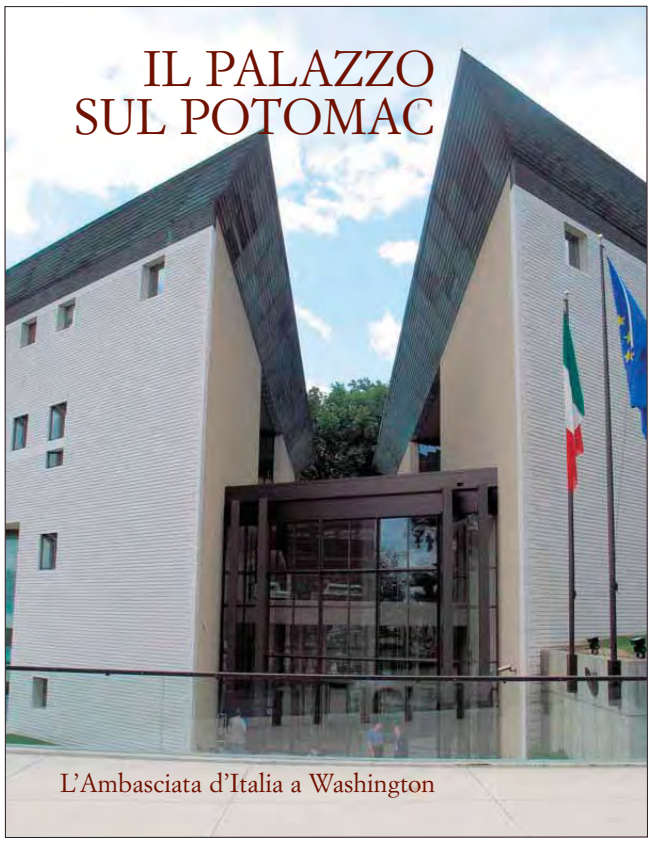
L'Ambasciata d'Italia a Bruxelles in italiano e francese, L'Ambasciata d'Italia a Londra in italiano ed inglese, L'Ambasciata d'Italia a Lisbona in italiano e portoghese, L'Ambasciata d'Italia a L'Aja in italiano e olandese, Il Palazzo di Sophialaan in italiano e olandese, il Palazzo sul Potomac in italiano ed inglese e la Villa di Inkognitogaten in italiano e norvegese.

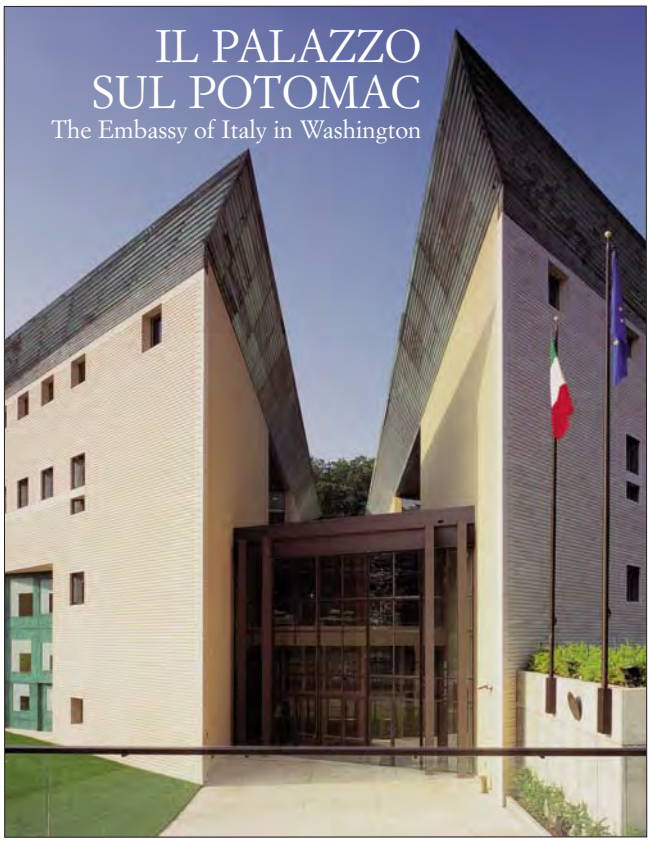


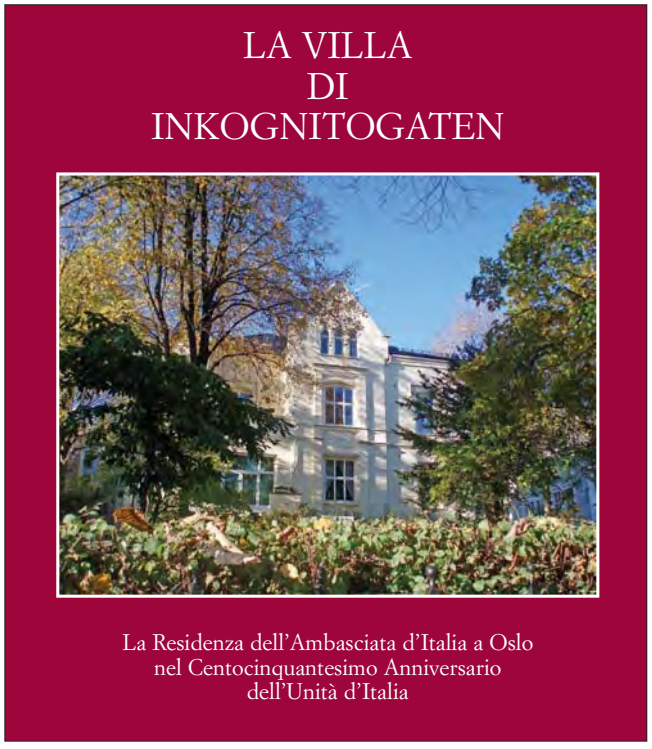


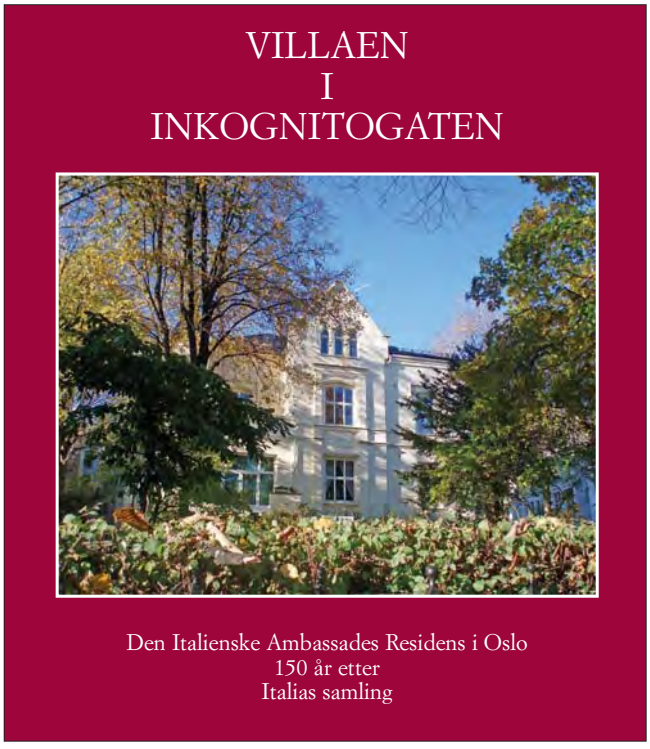





IL PALAZZO
SUL POTOMAC
L'Ambasciata d'Italia a Washington

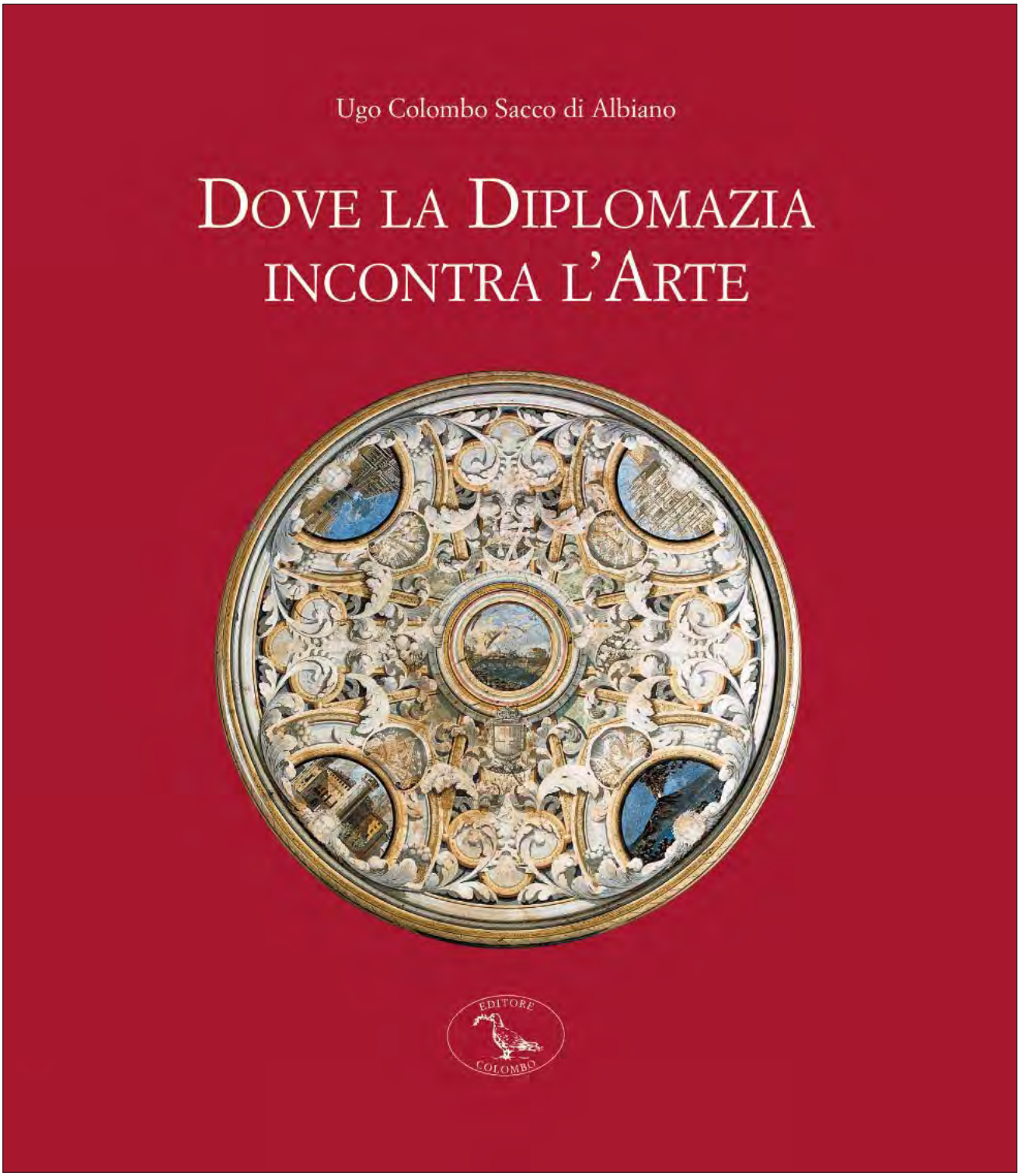

IL PALAZZO
SUL POTOMAC
The Embassy of Italy in Washington


LA VILLA
DI
INKOGNITOGATEN
La Residenza dell'Ambasciata d'Italia a Oslo
nel Centocinquantesimo Anniversario
dell'Unità d'Italia


VILLAEN
I
INKOGNITOGATEN
Den Italienske Ambassades Residens i Oslo
150 år etter
Italias samling

L'Editore Colombo Duemila S.p.A. ha pubblicato il volume:

Ugo Colombo Sacco di Albiano "Dove la Diplomazia incontra l'Arte"
che ripercorre la storia delle sedi (Torino, Firenze, Roma) che hanno ospitato il Ministero degli Affari Esteri.





Statuetta decorativa in metallo, Atrio del Cercle Royal Gaulois, Bruxelles, immagine riprodotta per gentile concessione del Cercle.

© *Proprietà letteraria riservata*
di Ugo Colombo Sacco di Albiano

Progetto grafico: *Tito Scalbi*

Prestampa e Stampa
Servizi Tipografici Carlo Colombo s.r.l.
Via Roberto Malatesta 296-00176 Roma (Italia)
nel mese di gennaio 2014